



È pronto il messaggio di Cossiga (80 cartelle)

Il messaggio è pronto ma le quasi 80 cartelle in cui Francesco Cossiga (nella foto) ha concentrato le sue riflessioni sulle riforme istituzionali rimarranno incognite almeno per un po. L'elaborato presidenziale è destinato infatti per ora a Giulio Andreotti che deve controfirmarlo. E poi dovrà attendere le conclusioni del congresso del Psi. Le Camere infatti soppesano i loro lavori per l'occasione

8 PAGINA

Rischiano la vita 72 milioni di bambini del Sud del mondo

La povertà farà strage di bambini. Saranno 72 milioni le giovanissime vittime in questo scorcio finale del secondo millennio a causa di malattie come la polmonite e la diarrea da lungo tempo debellate nel Nord del mondo. La denuncia è contenuta nella Organizzazione Mondiale della Sanità. Eppure basterebbe pochissimo per salvarne almeno la metà. Non più di una ventina di miliardi di lire

8 PAGINA

Sabato 29 giugno con l'Unità

6° fascicolo "Germania"
STORIA DELL'OGGI
A settembre il raccoglimento per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della "STORIA dell'OGGI"

Editoriale

Se dal Psi verranno parole chiare...

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Stando alle previsioni e agli annunci, il congresso del Psi che si apre domani a Ban dovrebbe essere importante. Dovrebbe, cioè essere uno di quei congressi che non si limitano a suonare la carica, ma si impegnano in una cognizione del terreno, in un'analisi delle forze in campo e della loro dislocazione che si pongono, insomma, qualche domanda sulla tattica e - chissà - perfino sulla strategia. È convinzione diffusa che sarà così, o che debba essere così. Già questa è una novità rispetto ai congressi del Psi degli ultimi dieci anni. Il segnale di un mutamento di clima e dell'insorgere, per il Psi di qualche problema al quale il Congresso deve cercare risposta.

Silva tranquillo Martelli - e, con lui, chiunque altro - Noi non intuiamo nessuna autocritica. Le correzioni, le innovazioni, i cambiamenti ciascuno li fa se vuole e quando vuole. Certo è, però, che un partito, se vuole affermare la continuità di una politica, se ne assume l'onere e le conseguenze. Se, al contrario, ritiene giunto il momento di segnare una «discontinuità» (ci si consenta l'uso di questo termine che abbiamo applicato con tanto rigore a noi stessi), dovrà rendere esplicite le motivazioni e la portata. In questo momento non appare molto sostenibile una mera riaffermazione di continuità da parte del Psi.

Può, l'Italia, essere governata così, ancora a lungo? Con questa maggioranza con questo sistema politico? La «governabilità» del paese può ancora essere affidata all'asse Dc-Psi? Sono domande alle quali si risponde sì o no. D'altra parte, nel Psi sembra farsi strada la consapevolezza che il «far da soli» non porta agli effetti sperati. Dopo il referendum, Craxi è tornato a parlare della necessità di alleanze. Oggi Martelli annuncia che il congresso di Ban si appressa a lanciare un messaggio di unità. Noi vogliamo essere molto chiari su questo punto. Farci prima ancora del congresso ha i suoi vantaggi, perché evita le accuse di reticenza e strumentalismo. Se il congresso di Ban vorrà lanciare un messaggio di unità, una offerta di alleanza, può farlo in due modi che sono - e, comunque, appaiono a noi - molto diversi. Può considerare l'unità come un «a priori», come la innovazione preliminare: le altre scelte politiche e programmatiche verranno e si vedranno dopo, si tratti delle scelte per il governo o delle riforme elettorali e istituzionali.

Se il messaggio si limitasse a questo, sarebbe del tutto al di sotto della necessità e sarebbe segnato da una forte ambiguità. Ben altro sarebbe il nostro giudizio se il Psi rendesse evidenti due elementi di discontinuità rispetto alla sua politica dell'ultimo decennio. Il primo consiste nell'affermare che la «governabilità» in Italia deve fondarsi non più sulle basi della collaborazione con la Dc, ma sul ricambio, sulla alternanza di maggioranze e governi. Il secondo - coerente e conseguente con il primo - coincide con la definizione di norme elettorali e di nuovi assetti istituzionali che consentano ai cittadini di investire e scegliere, col voto, il governo.

È l'accordo su queste scelte che può consentire l'avvio di una ricerca e di un rapporto unitario fra Psi e Pds, e non viceversa. L'inversione delle priorità richiederebbe l'impronta della manovra diversiva. Se il congresso di Ban facesse i passi che a noi sembrano giusti, e che auspichiamo, ci si metterebbe, finalmente, su una strada nuova e produttiva. Resterebbe - com'è evidente - un buon tratto di strada da percorrere, la cui importanza non sfugge a nessuno.

Ci sono infatti, le scelte programmatiche della alternativa, come essere alternativi nei fatti rispetto alla gestione e al sistema di potere attuali. L'Italia che vuol e l'alta, malva pensa soprattutto a questo: a una politica trasparente, responsabile, pulita, a uno Stato segnato da un maggior potere dei cittadini e liberato dalla occupazione dei partiti. A questa Italia noi dedichiamo tutte le nostre energie: tutta la nostra attenzione. Il «progetto Pds» è al servizio di questa Italia. Anche il Psi deve decidere quale rapporto vuole avere con questa Italia che, fra l'altro, vuole andare alle urne già la prossima volta, con nuove regole e più incisivi poteri nelle mani dei cittadini. Se e quanto ciò comporti autocritiche non spetta a noi dirlo. Certo è che i rapporti a sinistra non sono questione di «stati maggiori». Cominciamo a guardare dalla stessa parte e anche le tappe dell'unità diverranno assai meno ardue.

Le due Repubbliche proclamano l'indipendenza. Il parlamento federale si appella all'esercito. Allarme e preoccupazione in Europa. Anche gli Stati Uniti contrari alle secessioni.

Jugoslavia a pezzi
Croazia e Slovenia lasciano Belgrado

È proprio finita. Slovenia e Croazia hanno sancito la disgregazione della Jugoslavia. I due parlamenti hanno posto fine a un'unione durata oltre 46 anni. A Belgrado l'assemblea federale esorta l'armata a intervenire a tutela dell'unità della Jugoslavia. Allarme, preoccupazione e dissociazione in Europa. Gli Stati Uniti non riconosceranno l'indipendenza delle due repubbliche.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. «Articolo 1. La Slovenia è uno Stato sovrano e indipendente» comincia così l'atto costituzionale che pone fine a un'unione durata oltre 46 anni. A sei mesi dal plebiscito del 23 dicembre scorso, sia pure a tappe forzate, il parlamento sloveno è arrivato al traguardo con un pacchetto consistente di leggi. Nuova bandiera (bianca, blu e rossa a bande orizzontali), nuovo inno e una forza armata di 78mila uomini destinati a sostituire nel giro di tre anni l'esercito federale. La Croazia ha seguito l'esempio sloveno. Il Sabor croato, nel proclamare l'indipendenza della repubblica, ha anche approvato una dichiarazione sui diritti dei serbi e delle altre nazionalità. Il presidente Tudjman, dopo l'approvazione degli atti costituzionali, si è rivolto alla nazione croata con un discorso ritenuto da molti moderato e anzi aperto alle necessità di una collaborazione con le altre repubbliche jugoslave. Il parlamento federale jugoslavo ha reagito alla proclamazione di indipendenza della repubblica croata chiedendo l'intervento dell'esercito. L'assemblea di Belgrado ha esortato le forze armate «ad adottare le misure necessarie a prevenire la disintegrazione della Jugoslavia».

La Jugoslavia è giunta ad un giro di boa. Dopo anni di crisi economica, sociale, ideale e istituzionale in un clima di insicurezza generale e ingovernabilità, è cresciuto nella popolazione un senso di ripulsa per la politica. La rassegnazione si è fatta largo pur con lo spettro ancora presente della guerra civile, sono ormai molti a pensare che qualsiasi soluzione (federazione, confederazione, separazione) sia accettabile, pur di uscire dal caos. Ma al tempo stesso la gente è dominata da una paura crescente per i mille problemi quotidiani che la frantumazione della Jugoslavia comporterà. Appare comunque difficile contenere le conseguenze della disgregazione jugoslava entro un ristretto ambito locale. E il rischio che si mettano in moto meccanismi a catena capaci di coinvolgere paesi terzi rimane alto. Lo spettro di un Libano alle porte dell'Italia non è affatto scongiurato. Le pressioni dell'Europa comunitaria, dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, non hanno sortito nessun effetto. Lubiana e Zagabria hanno portato fino alle estreme conseguenze i loro piani di indipendenza. Tuttavia, non è affatto detto che la Jugoslavia di oggi non esista più. Sicuramente la disgregazione del paese, già da tempo in atto, procederà nel suo corso conoscendo rinnovate tensioni e aggravando la destabilizzazione dell'area. L'orlo del baratro è stato raggiunto. Il rischio che vi precipiti, con la Jugoslavia anche l'area balcanica e la stessa pace europea si è purtroppo rafforzato.

Fuga pericolosa

STEFANO BIANCHINI

La Jugoslavia è giunta ad un giro di boa. Dopo anni di crisi economica, sociale, ideale e istituzionale in un clima di insicurezza generale e ingovernabilità, è cresciuto nella popolazione un senso di ripulsa per la politica. La rassegnazione si è fatta largo pur con lo spettro ancora presente della guerra civile, sono ormai molti a pensare che qualsiasi soluzione (federazione, confederazione, separazione) sia accettabile, pur di uscire dal caos. Ma al tempo stesso la gente è dominata da una paura crescente per i mille problemi quotidiani che la frantumazione della Jugoslavia comporterà. Appare comunque difficile contenere le conseguenze della disgregazione jugoslava entro un ristretto ambito locale. E il rischio che si mettano in moto meccanismi a catena capaci di coinvolgere paesi terzi rimane alto. Lo spettro di un Libano alle porte dell'Italia non è affatto scongiurato. Le pressioni dell'Europa comunitaria, dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, non hanno sortito nessun effetto. Lubiana e Zagabria hanno portato fino alle estreme conseguenze i loro piani di indipendenza. Tuttavia, non è affatto detto che la Jugoslavia di oggi non esista più. Sicuramente la disgregazione del paese, già da tempo in atto, procederà nel suo corso conoscendo rinnovate tensioni e aggravando la destabilizzazione dell'area. L'orlo del baratro è stato raggiunto. Il rischio che vi precipiti, con la Jugoslavia anche l'area balcanica e la stessa pace europea si è purtroppo rafforzato.

Il governo non cede sulla patrimoniale
Inflazione al 6,8%

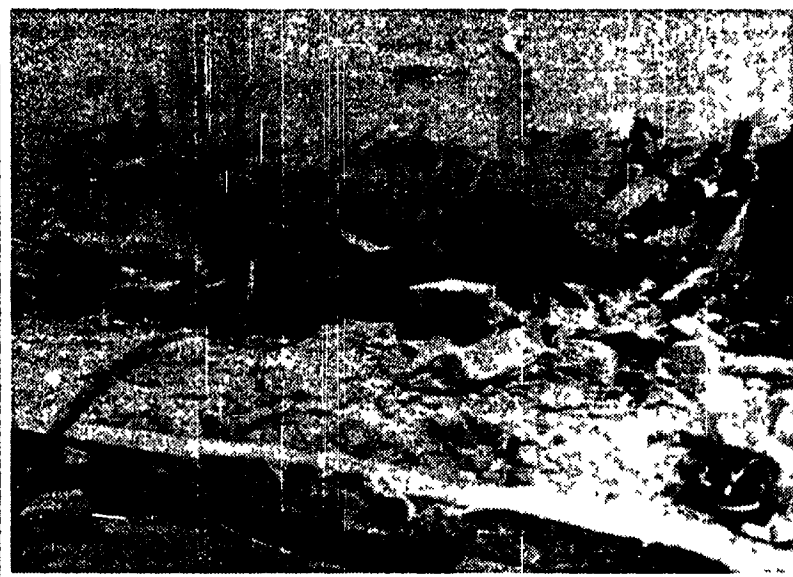
Lo ha confermato lo stesso Andreotti. Le imprese saranno obbligate a rivalutare i propri immobili. Tassando i guadagni, il fisco potrà così coprire il buco delle entrate che nel '91 sarà solo di 5-6mila miliardi. Protestano gli industriali, che bocciano la politica economica del governo, ma Carli non molla sul piano anti-deficit. L'inflazione intanto continua a correre, a giugno 6,8%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Ognuno vorrebbe che le tasse le pagassero gli altri, ma questa non può essere la regola». Con questa battuta Andreotti ha liquidato le proteste degli industriali sulla rivalutazione obbligatoria dei beni immobiliari delle imprese. Ma nel mondo imprenditoriale le proteste non si placano sotto accusa è l'intera politica economica del governo, confermatasi ieri dai ministri finanziari di fronte alla commissione Bilancio della Camera. I soldi provenienti dalla rivalutazione obbligatoria verranno a coprire il buco fiscale secondo Formica nel '91 non mancheranno più 20mila miliardi ma «appena» 5-6mila. Il piano anti deficit rischia però di saltare sotto la spinta dell'inflazione che non accenna a calare. Anche a giugno resta al 6,8% secondo i primi dati. Per abbatterla il governo sta pensando di cambiare gli indici dell'Istat.

ALESSANDRO GALIANI DARIO VENECONI 8 PAGINA 13

Tragedia a Bitonto (Bari), distrutto un mobilificio, feriti altri quattro pompieri
Tre vigili del fuoco muoiono tra le fiamme
Il rogo appiccato dagli uomini del racket



Quello che resta della fabbrica di Bitonto dopo il crollo che ha provocato la morte di tre vigili del fuoco

Tre vigili del fuoco sono morti e quattro feriti, mentre cercavano di spegnere un incendio doloso che ha distrutto l'altra notte un mobilificio di Bitonto, paese a 15 chilometri da Bari. I tre pompieri sono stati travolti dal crollo di un muro, ma ad ucciderli è stata la mafia. Il rogo dello stabilimento «Flep» è quasi certamente opera del racket delle estorsioni. Nei giorni scorsi altre due aziende erano state prese di mira.

LUIGI QUARANTA

BARI. L'incendio è sicuramente doloso e quasi certamente si tratta di una strage di mafia. Prima di vedere le fiamme levarsi dal mobilificio «Flep» la gente di Bitonto ha sentito una forte esplosione. Il racket delle estorsioni forse ha usato una bomba per innescare il tragico rogo nel quale hanno perso la vita tre giovani vigili del fuoco. Vito Pizzimenti, 30 anni, Ignazio Minervini di 34 e Donato Musso di appena vent'anni. Quattro colleghi sono feriti. L'amministratore delegato dell'azienda assicura di non aver ricevuto minacce, ma la zona da tempo è nel mirino del racket. Nelle ultime settimane a Bitonto altre due aziende sono state vittime di attentati. È l'escalation criminale investita l'intera Puglia. Nei primi mesi dell'anno nella regione sono stati registrati 164 incendi dolosi (20% in più rispetto all'analogo periodo del '90), mentre gli attentati sono stati 115 (con un incremento del 35%).

9 PAGINA 9

Il giudice ha chiesto la conferma delle condanne
Il Pg del caso Calabresi: «Intellettuali idioti»

A parer vostro...
Scala mobile e contrattazione decentrata. Sarete disposti ad accettare un taglio della scala mobile in cambio dell'estensione a tutti i lavoratori della contrattazione decentrata?
SI NO
Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri: 1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA
KUWAIT UNO STATO LIBERO? IERI AVETE RISPOSTO COSÌ
SI 2% NO 98%
8 PAGINA 4

Siamo tutti emigranti, pietà per gli albanesi

Sono le immagini e i testimoni più sensibili della cronaca. I titoli dei giornali nei giorni passati ci hanno parlato molto dei profughi albanesi. Ma solo quando li abbiamo visti con i nostri occhi in piedi su quelle povere zattere che guardavano con occhi vogliosi e disperati le nostre cose nell'attesa sibrante di un permesso di sbarco abbiamo sentito nella pelle, nello stomaco che non potevamo disinteressarcene. Il Manifesto ha lanciato un appello, per la verità linguisticamente un poco fumoso ma chiaro negli intenti a cui sarebbe la pena di aderire e io comincio col farlo pubblicamente. Vi si chiede un «coinvolgimento della Cee e dell'Onu di cui si denuncia l'atteggiamento di grave disinteresse. In effetti sembra che la questione profughi non riguardi tutta l'Europa. Quasi che col silenzio si possa evitare la incombente realtà.

Vi si parla di «tutela» dei cittadini albanesi, che troppo spesso vengono manipolati come pacchi, e spediti di qua e di là senza preoccuparsi di dividere le famiglie, di forzare progetti individuali e di gruppo, applicando astrattamente delle regole che si vogliono «rigorose» ma che al primo scontro mostrano tutta la loro fragilità e la loro ambiguità. Vi si chiede che si instauri un rapporto di interlocuzione e di reciproco riconoscimento fra albanesi e governo italiano. In effetti sappiamo ben poco delle loro aspirazioni giuste o sbagliate che siano. E come si fa a decidere cosa sia più utile per qualcuno che conosca solo distrattamente? Vi si parla anche di «stabilire regole comuni di convivenza». Giusto. Possiamo e dobbiamo chiedere agli albanesi venuti da noi che si comportino con rispetto verso le proprietà, le abitudini, le mentalità, le sensibilità di chi li ospita. Ma dobbiamo invitare ad andare a teatro a vedere uno Shakespeare recitato da alcuni grandi attori milanesi. Fra questi c'era Valentina Cortese di cui Daniela si invaghì immediatamente ed elesse a maestra con uno slancio che solo unaorfana chiusa in un collegio poteva provare. Appena lo spettacolo fu terminato la ragazzina si precipitò nel camerino di Valentina Cortese per dirle che l'emozione di quella recita l'aveva decisa lei da grande avrebbe fatto l'attrice dovesse costarle la vita stessa. E Valentina Cortese fu così generosa e intelligente da capire che la ragazzina faceva sul serio e le diede una mano per entrare nel mondo del teatro. Le insegnò molte cose e la presentò a Strehler che la fece recitare in diversi suoi spettacoli. La seconda emigrante di Daniela aveva in senso inverso ed è meno prevedibile dal teatro ufficiale passa al teatro di cantina dai testi già fatti ai testi da fare da inventare dalle compagnie di trenta persone ad una azienda familiare composta da uno al massimo due persone. Nella sua sensibilità societa Daniela aveva sentito prima di altri la voglia quasi il dovere di emigrare fra i più poveri e i più ardentissimi del mondo dello spettacolo. Fra i suoi spettacoli più riusciti ricordiamo «Il bosco di notte» un adattamento dal libro di Duna Barnes, e «Collette la vagabonda» da Colette appunto in cui univ' le nuove idee femministe con una antica sapienza teatrale. Nel frattempo si poteva ascoltare la sua bellissima voce alla radio del partito Radicale in un quotidiano paziente divertito ma anche provocatorio ragionamento con gli ascoltatori. Io l'avevo appunto conosciuta attraverso la voce della radio e la immaginavo alta indolente con un lungo collo da cigno. Invece poi vedendola ho scoperto che era piccola e i tratti irregolari e un sorriso asprigno da bambina triste. Eppure Daniela in scena diventava bellissima per il suo modo preciso e gentile di muoversi per quella sua voce incantatrice per la forza del suo pensiero che trovava la strada attraverso la luce profonda degli occhi. Dallo stato di orfana poco amata e poco curata Daniela aveva saputo, con gli anni emigrare in uno stato di artista vagabonda sempre alle prese col mistero del linguaggio scienziato amata da moltissimi nel buio delle platee per la sua inventiva ritmica e ricercata da tanti alla luce delle giornate romane per il suo carattere spontaneo e generoso. A questo punto non potremmo dire che la condizione di emigrante appartiene a un poco a tutti noi e che a prenderla con rispetto e simpatia può insegnarci molto su di noi e sul mondo intorno a noi?

DACIA MARAINI

**l'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

## Puzzle jugoslavo

STEFANO BIANCHINI

**L**a Jugoslavia è giunta a un giro di boa. La proclamazione della separazione di Slovenia e Croazia è stata vissuta dal paese in un coacervo di sentimenti confusi e contraddittori. Dopo undici anni di crisi economica, sociale, ideale e istituzionale, in un clima di insicurezza generale e ingovernabilità, è cresciuto nella popolazione un senso di ripulsa per la politica. La rassegnazione s'è fatta largo: pur con lo spettro ancora presente della guerra civile, sono ormai molti a pensare che qualsiasi soluzione (federazione, confederazione, separazione) sia accettabile, pur di uscire dal caos.

Al tempo stesso, la gente è dominata da una paura crescente per i mille problemi quotidiani che la frammentazione della Jugoslavia comporterà. Si teme di perdere una proprietà che si trova in un'altra Repubblica, a volte persino la cittadinanza. Nel frattempo il turismo è crollato e l'isolamento culturale che ne consegue preannuncia analoghi isolamenti politici ed economici. E, tuttavia, appare assai difficile contenere le conseguenze della disgregazione jugoslava entro un ristretto ambito locale. È il rischio che si mettano in moto meccanismi a catena capaci di coinvolgere paesi terzi rimasti all'oscuro. Lo spettro di un Libano alle porte d'Italia non è affatto scongiurato.

In questo clima, ogni sbocco è aperto, tutte le opzioni rimangono praticabili. Certo, le decisioni di Lubiana e Zagabria tendono ad attribuire maggior consistenza politica, giuridica e istituzionale alla separazione, nonostante le pressioni contrarie di Stati Uniti, Unione Sovietica, Comunità europea e, in genere, della comunità internazionale. Tuttavia, non è affatto detto che la Jugoslavia da oggi non esista più. Piuttosto la disgregazione del paese, già da tempo in atto, procederà nel suo corso conoscendo rinnovate tensioni e aggravando la destabilizzazione dell'area.

In effetti, gli eventuali staterelli slavo-meridionali che dovessero sorgere dalle ceneri della Jugoslavia non offrono al momento alcuna garanzia, anche minima, di mantenere rapporti di buon vicinato con i paesi confinanti. Sono facilmente prevedibili incidenti di frontiera e il permanere di insoliti problemi delle minoranze. D'altra parte - paradossalmente - tutto potrebbe finire anche in una bolla di sapone e l'indipendenza della Slovenia potrebbe insomma avere lo stesso effetto della proclamata «repubblica del Nord» di Bossi. Tre giorni fa, infatti, il premier Lojze Peterle ha scioccato il Parlamento sloveno allorché ha ammesso che non sarà possibile procedere rapidamente alla costruzione dei posti di blocco alla frontiera con la Croazia, che i passaporti rimarranno quelli jugoslavi ancora per qualche anno, che per almeno quattro anni non si potrà ottenere il ritiro dell'esercito jugoslavo.

**A**nche per la moneta nazionale bisognerà aspettare del tempo. Del resto, pure il presidente croato Tudjman si è affrettato a dichiarare la propria disponibilità per un ritorno al dialogo in vista della creazione di una comunità federale. Di fatto, si è lasciato intendere la disponibilità di Zagabria ad attribuire a un unico soggetto (la Jugoslavia) la rappresentanza politica internazionale pure in un contesto di sei repubbliche sovrane. Ma perché allora provocare tante tensioni quando si ammette che esistono margini di trattativa ancora inesplorati? Il sospetto - già diffuso in Serbia - che si tratti solo di un accorgimento tattico si è così rafforzato, tanto più che la piattaforma di compromesso recentemente preparata dai presidenti della Bosnia e della Macedonia non è stata neppure discussa dai sei presidenti repubblicani.

Non basta: la dichiarazione di indipendenza della Croazia non è stata accettata dalla minoranza serba in e in parte della Slavonia. A questo punto Zagabria dovrebbe rinunciare a una parte del proprio territorio o, in alternativa, tentare di affermare la propria sovranità «con le buone o con le cattive». Ma un'insurrezione serba in Croazia coinvolgerebbe i serbi della Bosnia, già da tempo in agitazione. Difficilmente, in questo caso, il governo serbo di Belgrado (indipendentemente da chi lo dirige) potrebbe rinunciare a intervenire in loro difesa. La guerra civile potrebbe, a questo punto, diventare realtà. Una realtà tanto più tragica in quanto essa troverà la sua inevitabile conclusione solo allorché i protagonisti dello scontro torneranno al tavolo delle trattative. Infine, resta aperto il ruolo che svolgerà effettivamente l'esercito nelle prossime ore, in quanto la Costituzione, e le ultime decisioni del governo e del Parlamento federale, gli impongono di proteggere l'integrità della Jugoslavia. Evidentemente, non è chiaro come esso potrà onorare tale compito, né si possono prevedere le conseguenze politiche e militari del suo agire.

Di fatto, l'orlo del baratro è stato raggiunto. Il rischio che vi precipiti, con la Jugoslavia, anche l'area balcanica e la stessa pace europea si è, purtroppo, rafforzato.

## Intervista ad Amartya Kumar Sen Perché in Asia cresce la mortalità femminile? L'originale spiegazione dell'economista indiano

# Quei cento milioni di donne scomparse

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

**CAMBRIDGE** (Massachusetts). I dati del rapporto dell'Onu sulla condizione femminile 1970-1990, raccontati nel servizio di Siegmund Ginzberg, sull'Unità di giovedì 12 giugno, rovesciano, davanti al mondo intero, il luogo comune secondo il quale su questa terra vi sono più donne che uomini. Esso è falso. È vero invece il contrario: 2 miliardi e 700.000 i maschi, 2 miliardi e 600.000 le femmine. Cento milioni di donne, per dir così, mancano all'appello (ma come vedremo sono ancora di più). La pubblicazione di questi dati ci porta nel cuore di una ricerca condotta in questi anni da Amartya Kumar Sen, l'economista e filosofo di origine indiana, che abbiamo incontrato ad Harvard, dove insegna sia tra gli economisti del Litauer Center che tra i filosofi dell'Emerson Hall (tra i quali John Rawls). Il lavoro di Sen, autore di fondamentali studi sulla povertà, la fame, oltre che nel campo dell'etica e della teoria della scelta, si basa sullo studio analitico dei dati e, in questo caso (la mortalità femminile), si può considerare come uno studio comparato in tema di uguaglianza. È quello che Sen prende in esame è un tipico problema di uguaglianza ex post. Si tratta cioè non della valutazione delle opportunità e della parità o disparità di opportunità offerte ad uomini e donne (l'uguaglianza ex ante), ma del concreto risultato che una situazione sociale ed economica presenta: chi muore prima e di più e chi muore dopo e di meno. Si tratta della questione delle *life-expectancies*, le aspettative di vita, cioè la nostra durata media su questa terra. Di donne Sen si è occupato in un saggio pubblicato dalla *New York Review of Books* con il titolo «Cento milioni di donne sono scomparse» (tradotto in Italia da «Politica ed economia»), che non è del tutto piaciuto all'autore, forse per il tono da scoop di cronaca nera e forse ancora di più perché l'insistenza sull'aspetto macabro degli infanticidi e della violenza, che pur sono presenti nel suo lavoro, rischia di allontanare da quella che appare ad Amartya Sen la ragione principale della differenza nella mortalità tra uomini e donne. E qual è questa ragione? Per saperlo bisogna seguire la trama del suo ragionamento.

Intanto, si deve aggiungere che questa differenza a sfavore delle donne è più grave di quanto non dicano le cifre dell'Onu, perché biologicamente le cose sono disposte in modo da avvantaggiare il sesso maschile. Infatti, anche se alla nascita i maschi sono più numerosi delle femmine (105-106 a 100) - e sulle ragioni di questo scarto si discute - «in dal concepimento la biologia sembra completamente a favore dei soggetti femminili», e, a parità di trattamento nella nutrizione e nelle cure sanitarie, le donne sono «più resistenti alle malattie e generalmente più forti degli uomini sia dopo i

quarant'anni che all'inizio della vita e persino nel grembo materno. Una serie di indagini scientifiche consente di affermare che «a parità di cure e attenzioni, i soggetti femminili tendono ad avere tassi di sopravvivenza migliori di quelli maschili». In Europa, Giappone e Stati Uniti, per quanto permangono differenze nei ranghi sociali, professionali, politici, le donne non subiscono discriminazioni rilevanti nell'alimentazione e nel trattamento sanitario e il fatto che esse siano più numerose dei maschi sembra principalmente il risultato dei vantaggi biologici della maggiore resistenza alle malattie (oltre alla maggiore incidenza sui maschi della morte violenta e, tuttora, per cancro da fumo). In gran parte dell'Asia, nel Nordafrica, e in misura minore in America Latina, la situazione appare rovesciata: è questo è dovuto in primo luogo alla condizione di relativo abbandono dei soggetti femminili per quanto riguarda la cura della salute e l'assistenza medica. Il fatto che più di cento milioni di donne risultino «mancanti» è il risultato di una «tremenda storia di disuguaglianza» che provoca un eccesso di mortalità tra le donne. Questo stato di abbandono ha bisogno a sua volta di una spiegazione, che è quella che andiamo cercando. E qui Sen respinge due analisi, che pure vengono spesso considerate risolutive, perché semplicistiche: la prima è quella che si basa sul contrasto culturale tra Occidente e Oriente, per cui la civilizzazione dell'Occidente e del Nord sarebbe meno sessista; la seconda è quella che la differenza sarebbe nient'altro che il risultato del rapporto tra sviluppo e sottosviluppo. Una giacinteca eccezione si presenta davanti a queste ipotesi: l'Africa sub-sahariana, dove le donne vivono più a lungo e

sono più numerose degli uomini. Bisogna dunque scandagliare altre variabili, esaminare tanti altri fattori sociali. Ed è quello che Sen ha fatto in questi mesi, setacciando una massa enorme di dati e di lavori scientifici. Quando l'avevo incontrato un anno e mezzo fa, per una intervista all'Unità, la sua attenzione era puntata su due cose, a proposito di condizione delle donne: la prima era come sempre la *life-expectancy*, la seconda era il fatto che una enorme massa di donne, vittime di soprusi e private dei loro diritti, era incosciente di questa condizione di vittima. «L'aspetto peggiore di una ingiustizia - diceva allora - è che le vittime, per ragioni ideologiche e culturali, non si riconoscono come tali, non hanno la percezione del sopruso». Il sessismo dell'Oriente, e il sottosviluppo non sono affatto una spiegazione conclusiva: di passaggio, per altro, Sen nota che all'Università di Delhi ci sono molte più donne insegnanti che ad Harvard, che l'Asia ha un record di donne leader politiche, che la Camera alta indiana surclassa il Senato americano per presenze femminili. E poi, ancora, molti paesi poveri non hanno alcun deficit femminile (a cominciare dal mistero scientifico dell'Africa nera, dal Sahara in giù, dove le donne sono più numerose). Infine, abbastanza spesso lo sviluppo economico è accompagnato da un relativo peggioramento del tasso di sopravvivenza delle donne rispetto agli uomini (anche se l'aspettativa di vita si alza per tutti e due i sessi), per un altro verso, se lo svantaggio femminile rispetto alla mortalità è il risultato in gran parte della disuguaglianza nel beneficiare dei progressi sanitari e sociali, non sempre lo sviluppo riduce questo svantaggio. Insomma il fatto che si spenda di meno per curare le donne, che medici e

ospedali si occupino di più degli uomini, che i genitori si preoccupino più della salute del figlio maschio che di quella della sorella, non viene a cadere automaticamente con l'arrivo del progresso economico in un paese povero. Anzi una fase di rapido sviluppo può accompagnarsi ad un peggioramento della condizione delle donne dal punto di vista della mortalità, come Sen documenta nel caso cinese, dopo le riforme economiche del '79. Messe ai margini le tesi del sessismo orientale e del sottosviluppo, che non sono in grado di spiegare le singole situazioni, area per area nel mondo, l'economista introduce a questo punto il protagonista del romanzo della sua ricerca. È la svolta risolutiva avviene quando avanza l'ipotesi di collegare la differenza nel tasso di mortalità femminile tra area ed area del mondo alla quota di donne che hanno un lavoro remunerato fuori dalla famiglia. Il riscontro quantitativo dà un successo pieno: l'Africa subsahariana si colloca al primo posto in tutti e due i casi, prima per tasso di occupazione retribuita delle donne, prima per tasso di sopravvivenza femminile. E, via via, le posizioni corrispondono. Seguono infatti Asia orientale e sudorientale, Asia occidentale. E si dividono gli ultimi due posti l'Africa settentrionale e l'Asia meridionale. Tra le particolarità sociali che risultano determinanti, balza fuori il ruolo economico e l'indipendenza delle donne, cioè, fondamentalmente la quantità di donne che ha un lavoro esterno alla famiglia. L'elemento ideologico e culturale - la percezione dell'ineguaglianza e dell'ingiustizia - appare nettamente collegato all'indipendenza economica. Vale a dire che il tasso di sopravvivenza femminile - cioè l'acquisizione dei benefici delle cure e degli altri vantaggi



## Ambasciatori di cultura: bei nomi. E se si facesse così anche per le Usl?

SERGIO TURONE

**S**tavolta è assolutamente certo che nessuno, dopo aver letto l'elenco dei dieci intellettuali designati a dirigere gli Istituti italiani di cultura all'estero, si sia domandato quale tessera politica abbia in tasca Furio Colombo, per quale partito voti Cesare De Seta, in quale «area» militi Claudio Magris, eccetera. O per saggezza o per furbizia, il ministro degli Esteri De Michelis ha scelto personalità di prestigio tale che qualsiasi possibile polemica in merito è destinata a nascere povera. In ogni caso si è avuta - forse per la prima volta da quando è in uso da noi un tipo di sedicente pluralismo calibrato per tessere - la prova della possibilità di attingere, nelle nomine, a tutti i settori politico-culturali, senza far nascere il sospetto del ricorso al bilanciamento mediocre della lottizzazione.

Se il medesimo criterio fosse adottato per i vertici degli istituti bancari, a Nanni Moretti sarebbe mancato il materiale per uno dei più felici momenti del «Portaborse» (il dialogo in cui si computa quanto vicepresidenze di banca accordate al partito concorrente vale una presidenza ottenuta per il partito proprio) ma in compenso avremmo una società meno inquinata da interessi settoriali e da abusi. Non voglio sostenere che sarebbe sempre facile trovare l'equivalente bancario di un Furio Colombo o di un Vittorio Mathieu. E nemmeno che il sistema adottato stavolta dal ministro De Michelis potrebbe tranquillamente essere applicato alle Usl. Ma perché no? Perché negli ultimi vent'anni i partiti di potere (in misura minore, per la verità, anche quelli d'opposizione) hanno avallato in tutti i modi il convincimento che il possesso di una tessera politica, o quanto meno l'appartenenza dichiarata ad un'«area», funga da lasciapassare indispensabile per qualsiasi carica pubblica.

Così, man mano che dai vertici dell'aristocrazia intellettuale si scende ai livelli mediani o medio-bassi, è sempre più difficile trovare nella società civile italiana potenziali dirigenti non etichettati per collocazione politica. E, fra gli etichettati, è fatale che emergano, di solito, non i più capaci e onesti, ma quelli dall'etichetta più efficace.

**L**a metodologia adottata dal ministro De Michelis per i cosiddetti ambasciatori di cultura, designati a dirigere gli Istituti all'estero, può segnare un'inversione di tendenza? Non illudiamoci troppo, ma riconosciamo la valenza positiva. Rispetto alle monoculture egemoniche dalle quali sono caratterizzati i regimi autoritari, il metodo pluralistico - in cui persone di matrici culturali diverse concorrono alla gestione della cosa pubblica - offre indubbi vantaggi e garanzie di libertà, ma a un patto: che non degeneri anch'esso in una monocultura coatta. Il pluralismo, insomma, è autentico solo se non viene a sua volta ingabbiato in una prassi rigida: e la sistematicità italiana delle lottizzazioni per tessera di partito (o, pubblicamente, per area) è proprio la forma più pericolosa di ingabbiamento, da cui può nascere, nella spirale degli opportunismi, la monocultura di un pluralismo fasullo.

L'unico antidoto razionale a questa degenerazione è che le designazioni siano operate al massimo livello possibile, come è avvenuto stavolta per gli Istituti italiani all'estero e come non avviene mai, o quasi mai, per le banche, per le Usl, per gli enti pubblici di varia natura.

È proprio la solidità di una tradizione troppo radicata che non consente di essere fino in fondo ottimisti nel valutare l'iniziativa di Gianni De Michelis. La scelta degli «ambasciatori di cultura» destinati a dirigere i dieci maggiori Istituti italiani all'estero è sicuramente una mossa felice. Ma un rischio c'è: che il ricorso al criterio delle riconosciute capacità si fermi alla prima serie di designazioni. La cultura italiana all'estero ha bisogno di essere valorizzata e rilanciata non soltanto nelle dieci maggiori metropoli del pianeta (dove, anzi, i nostri Istituti funzionano già passabilmente bene) ma anche in paesi considerati minori, dove siamo quasi assenti. Se le nomine dei prossimi direttori saranno fatte secondo i medesimi parametri della prima designazione, la valenza positiva di quell'episodio potrà incidere sul costume italiano. Se invece, per le prossime nomine agli Istituti di cultura all'estero, De Michelis tornerà al bilanciamento della partitocrazia, vorrà dire che per demolire la logica della lottizzazione non è stato sufficiente il referendum del sì, e che ci vorranno altre lotte.

ELLEKAPPA



**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori  
Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Arista, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale  
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
Quotidiano edito dal Pd  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3399.



IERI E OGGI

GIOVANNI BERLINGUER

## Il sardo, l'irpino e altri idiomi



mutire. Il successivo *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, compilato anch'esso da un sacerdote, il canonico Giovanni Spano, nel 1851, mi ha documentato che il verbo *cagliare* appartiene anche agli altri idiomi dell'isola, con gli stessi significati. Non mi era chiara però l'origine della parola. Lo Spano la colloca fra *cagliare*, che sarebbe cagliaritano, e *cagliu* (si può dire anche *giagu*) che vuol dire caglio o coagulo. Il secondo riferimento mi sembrava offrire una spiegazione. Il caglio infatti si usa molto in Sardegna, per rappresentare il

latte e produrre il formaggio. Tutti i sardi, penso, hanno avuto a che fare con le pecore, tant'è vero che anche i più illustri hanno avuto pastori fra i propri antenati, e a volte se ne vantano. So che anticamente, ma anche ora, non è facile dire a uno «stai zitto!». Si potrebbe anche offendere, se è permaloso. Se invece gli si dice «rapprenditi!» nel senso di coagula, stringi, concludi, e si usa un tono scherzoso, il richiamo del sangue avuto potrebbe rendere il suggerimento accettabile, soprattutto se il cagliarsi, dopo tutto, corrisponderebbe al suo interesse. Ma le mie divagazioni non

avevano alcun fondamento. Lo scoprii subito quando aprii il terzo vocabolario, il *Dizionario etimologico sardo*, un'opera monumentale in tre volumi che solo un tedesco poteva avere il coraggio di compilare, scritta da Max Leopold Wagner e pubblicata a Heidelberg nel 1960. La parola è scritta *kallare*, perché Wagner usa una diversa trascrizione delle consonanti sarde, ma è la stessa, e l'origine mi è risultata finalmente chiara: deriva dallo spagnolo *callar*, un verbo usato per dire «abbassare la voce», proveniente a sua volta dal latino volgare *callare*.

Wagner aggiunge che questo spagnolismo esiste anche in altri dialetti del Meridione, come in Irpinia *caglià*. A questo punto qualcuno potrebbe domandarmi che cosa può essere meno sfavorevole alle donne se: 1) hanno un reddito estremo; 2) il loro lavoro viene riconosciuto come produttivo (il che è più facile se viene svolto fuori casa); 3) hanno qualche risorsa economica e il diritto di farvi ricorso; 4) vi è una lucida comprensione dell'emarginazione subita dalle donne e il riconoscimento della possibilità di cambiare la situazione. Una conclusione che, oltre che un risultato scientifico, la premessa per un'agenda politica.

stantivo *akkaldore*, che è colui che riesce a far tacere un'altra persona, un compito che a volte pare proprio impossibile.

Giovanni Spano (che conosceva anche la politica, e nel 1871 fu nominato senatore del Regno) ha posto in appendice al suo vocabolario alcuni detti e proverbi sardi. Collegati alla parola *cagliare* ce ne sono due. Uno dice: *Niune s'est mai pentidu de haer cagliadu*, ma *solamente de haer laeddadu*, che può essere tradotto: nessuno si è mai pentito di aver taciuto, ma solo di aver parlato. L'altro consi, in una frase consigliata a chi, a torto o a ragione, è stato oggetto di critiche: *Sa cagliada mi s'iat risposta*: la mia risposta è il silenzio. Ricordo infine che nel frontespizio del libro c'è un altro proverbio sardo: *Ischire limbazos es sabidona*, che vuol dire: conoscere gli idiomi porta alla saggezza. A cominciare dalle parole del proprio idioma nato, naturalmente.



Jugoslavia a pezzi



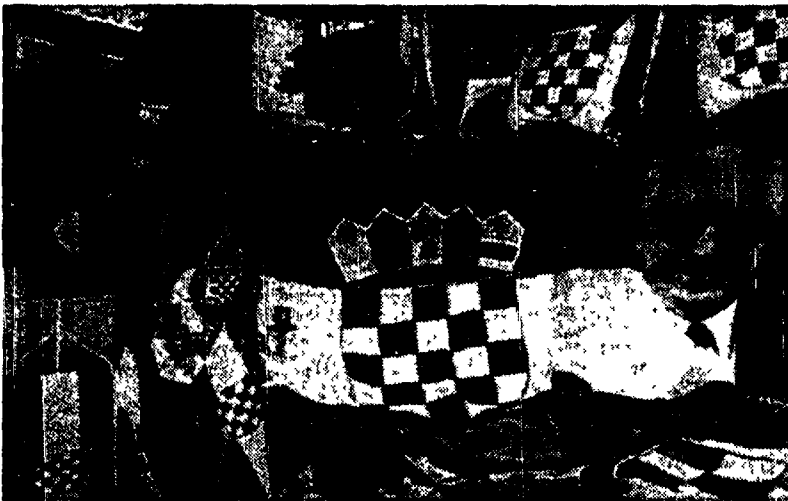
Le due repubbliche hanno approvato gli atti costituzionali che mettono fine ad un'unione durata oltre 46 anni Stasera a Lubiana la grande festa dell'indipendenza L'assemblea federale: «La secessione è criminale»

Slovenia e Croazia, nascono due Stati A Belgrado il parlamento invoca l'intervento dell'armata

È proprio finita. Slovenia e Croazia hanno consacrato la disgregazione della Jugoslavia. I due parlamenti hanno approvato gli atti costituzionali che pongono fine ad un'unione durata oltre 46 anni. A Belgrado l'assemblea federale esorta l'armata a intervenire a tutela dell'unità del paese. Stasera a Lubiana grande festa popolare per la conquistata indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. «Articolo 1. La Slovenia è uno stato sovrano e indipendente, così l'atto costituzionale...»



l'esempio sloveno. Il Sabor croato, inoltre, nel proclamare l'indipendenza della repubblica ha anche approvato una dichiarazione sui diritti dei serbi e delle altre nazionalità in Croazia.

dalla presidenza federale oggi priva di presidente e quindi dovrebbe essere Ante Markovic, capo del governo federale, a provvedere in merito.

Milovan Gilas: «Sono maledetti nazionalisti Li fermerebbe solo un esercito super partes»

Milovan Gilas vede un futuro molto buio per la Jugoslavia: «Non ci sarà però una guerra civile vera e propria perché troppe sono le implicazioni internazionali».

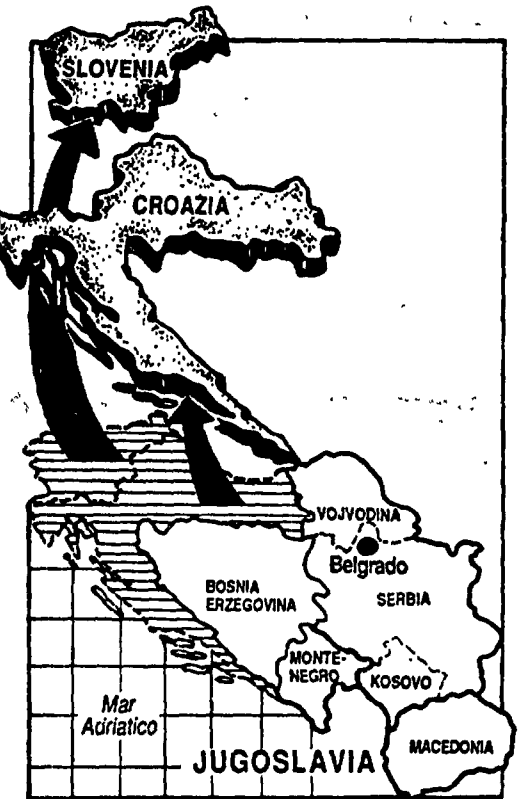
SILVIO TREVISANI

Milovan Gilas non ha rinunciato al suo nonallineamento: ormai «ultraantenne», l'uomo che per primo denunciò i mali e i difetti della Jugoslavia di Tito e dei suoi maledetti eredi risponde al telefono in ottimo inglese e ci annuncia subito che è contento di concederci una breve intervista anche perché il nostro partito non si chiama più partito comunista italiano. Ride e non sembra particolarmente angosciato.

si è fermato, secondo lei si metteranno a riflettere adesso? I soldi, la minaccia che non riceveranno un dollaro non basta, non servirà, le pressioni politiche e diplomatiche non saranno sufficienti, e, detto tra noi, l'altro giorno Baker non mi è sembrato particolarmente efficace, sufficientemente duro. Le ho detto prima che non abbiamo a che fare con interlocutori di grande sensibilità democratica: ci vorrebbe qualcosa che assomigliasse ad un esercito efficiente e sopra le parti. Qualcosa di simile in Jugoslavia non esiste. Le ultime posizioni prese dall'esercito sono buone, non sono più filo serbe, e l'esercito cercherà di calmare gli animi, ma manca un leader politico con le stellette che possa ergersi a giudice e incutere timore. Oggi in Jugoslavia non esiste nessun tipo di potere efficiente.

Intervista l'esercito, sarà guerra civile? Si tratta di una questione molto seria, Slovenia e Croazia hanno deciso di compiere un passo molto grave. Ma prima di prevedere qualsiasi possibile ed ipotetico scenario bisogna sapere una cosa: la Croazia non può separarsi dalla Jugoslavia. Lei vorrebbe sapere il perché? Glielo dico subito: perché moltissimi croati si trovano in Bosnia e Montenegro, e troppi serbi si trovano in Croazia. Ci sarebbero conflitti ma non finire, praticamente eterni, massicci, una situazione di lacerazione tale da spaventare

In alto a destra, il presidente della Slovenia Milan Kucan. Sopra, bandiera proate e altri souvenir della repubblica in un chiosco nel centro di Zagabria. La cartina illustra le due repubbliche che lasciano la federazione.



Il turista italiano ha paura Crollo delle prenotazioni

Previsioni catastrofiche per l'industria del turismo in Jugoslavia. Fin da gennaio è una pioggia di disdette: gli italiani disertano in massa il paese, intimoriti dalle notizie di scontri e secessioni. Attesi meno di un quarto degli otto milioni di turisti stranieri preventivati. La Yugotours: rispetto allo scorso anno una caduta del 60% delle prenotazioni. Dimezzate le corse marittime dell'Adriatica.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. «Siamo addolorati e confusi. Non sappiamo più cosa pensare della situazione in Jugoslavia. L'unica cosa certa è che l'instabilità politica, anche alla luce delle nuove notizie sulla dichiarazione di indipendenza della Slovenia e della Croazia, avrà ripercussioni disastrose sull'industria del turismo, l'unica che "lira" nel nostro paese».

record del 1990: 3 miliardi di dollari di fatturato, con una previsione - andata in fumo - di 5 miliardi portati da 8 milioni di vacanzieri stranieri per quest'anno.

Le defezioni hanno cominciato a manifestarsi fin da gennaio-febbraio, di pari passo con le notizie di scontri, di sangue versato, di coprifuoco e blocchi stradali. Chi si proponeva di scoprire le vicine, smaglianti coste e l'infinita teoria di isole è fuggito subito a gambe levate. «Sono rimasti solo gli affezionados, quelli che trascorrono da anni le ferie in Jugoslavia, la conoscono bene e non si lasciano scoraggiare. Ma sono una minoranza». L'Adriatica, la compagnia marittima che assicura il grosso dei collegamenti fra le due sponde dell'Adriatico, ha fatto quattro conti e ha «tagliato» il 50% delle corse. La speranza, tuttavia, non è ancora morta: «Contiamo in una ripresina in agosto. Mete come la Sardegna sono olt'limits, e chi non ha fatto programmi potrebbe ancora optare per la Jugoslavia».

della vacanza tutto mare. Il noleggio di barche - spiega infatti Miograd Macura - sono aumentati del 30% rispetto allo scorso anno. Evidentemente è un tipo di vacanza che dà più sicurezza: si va a zonzo fra le isole, si scende lungo la costa e se dovesse succedere qualcosa, in un attimo si volta la prua e si torna a casa».

Dagli Usa i giudizi più duri «Effetti tragici per l'Europa»

Gli Stati Uniti non riconoscono le «secessioni» di Slovenia e Croazia e temono «tragiche conseguenze», come ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, per l'Europa intera. Un Bush preoccupatissimo ha telefonato al cancelliere tedesco Helmut Kohl. Più cauto l'atteggiamento della Cee che non ha espresso reazioni ufficiali. De Michelis e Genscher hanno sentito il loro collega Loncar

Gli Stati Uniti non riconoscono l'indipendenza di Croazia e Slovenia e temono che la disintegrazione della Jugoslavia abbia «tragiche conseguenze» per l'Europa intera. È questa la reazione ufficiale, per bocca di Margaret Tutwiler portavoce del Dipartimento di Stato, dell'amministrazione americana. Ma della situazione in Jugoslavia ha parlato anche il presidente George Bush nel corso di un colloquio telefonico con il cancelliere tedesco Helmut Kohl, comunicandosi una comune preoccupazione.



Da oggi confini e barriere tra i due «paesi»

DAL NOSTRO INVIATO

LUBIANA. Da oggi i confini per così dire amministrativi tra Slovenia e Croazia diventeranno frontiere di stato. Non è una piccola cosa. Probabilmente è il segno più vistoso della dissociazione dalla Jugoslavia delle due repubbliche. Tanto per capire meglio la cosa, sarebbe come se i limiti inavvertibili tra due province italiane, tra Bergamo e Sondrio, o tra Napoli e Caserta, si trasformassero d'incanto in una serie di ostacoli. E quello che fino a ieri era una normale strada di comunicazione ad un tratto diventa una vera e propria barriera.

Per fortuna, a sentire le dichiarazioni ufficiali, tra Slovenia e Croazia non sarà proprio così. Igor Bascar, ministro per gli Interni di Lubiana, ha espresso di molto la portata di queste nuove barriere. «Per noi - ha detto in sostanza Bevcar - questo sarà anche un modo per contrastare un afflusso indiscriminato di emigranti dai paesi in fase di sviluppo». Milan Kucan, presidente della repubblica, è stato più preciso. «Francia e Germania sono due stati amici - ha osservato - eppure hanno delle frontiere e degli obblighi in comune in fatto di visabilità, controllo dei passaporti. Così sarà anche per Slovenia e Croazia».

Sulla carta, peraltro, da oggi dovrebbero entrare in funzione circa 80 valichi di frontiera, otto dei quali in Istria. In questi giorni, in tutta la Slovenia, c'è stato un gran daffare in questo senso: sono state costruite delle piazzole, messe in opera delle garitte, posti dei cartelli segnalatici e così via. Segni evidenti della conquistata indipendenza delle due repubbliche. Ufficialmente quindi non dovrebbe cambiare molto, il traffico sarà facilitato al massimo e gli inconvenienti ridotti al minimo.

Segnali preoccupati vengono invece dall'Istria, la penisola spaccata in due dalla creazione di uno stato molto diverso da quello che è esistito finora. È la prima sorpresa è data dal fatto che lo stesso presidente serbo Milosevic ha detto che questo progetto gli va bene. Poi c'è la Slovenia che continua a dichiarare che farà un passo alla volta. E alla fine, non dimentichiamolo mai, Serbia e Croazia dovranno metterci d'accordo. E forse Milosevic, ma non solo lui, dovrà fare le valige. Se alcune di queste possibilità si realizzeranno lo scenario potrà anche cambiare. E non è detto in peggio. Dipende anche dalla capacità della Comunità internazionale di saper «minacciare» con una certa efficacia.

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Più cauto l'atteggiamento della Cee che non ha espresso reazioni ufficiali. De Michelis e Genscher hanno sentito il loro collega Loncar

Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas, esprimendo la sua preoccupazione per la situazione in Jugoslavia, ha tenuto in contatto, per tutta la giornata di ieri, con i ministri degli Esteri della Dileta e degli Interni. La situazione jugoslava, inoltre, è stata al centro di una lunga conversazione che Cossiga ha avuto con l'ambasciatore italiano a Belgrado.



Il presidente della Germania von Weizsäcker in visita a Roma

## Von Weizsäcker: benvenute nella Cee le nuove democrazie

L'Europa al centro della seconda giornata romana del presidente tedesco von Weizsäcker. Nel cammino verso la costruzione della «casa comune» europea bisogna fare «passi avanti tutti insieme»: nessuno deve essere sottoposto a costrizioni, ma nessuno deve avere diritto di veto». Definiti ottimi i rapporti fra Italia e Germania. Ieri von Weizsäcker ha visitato il sacrario delle Fosse Ardeatine.

GIOVANNI DE MAURO

ROMA. Prima il tradizionale omaggio al sacello del mille, poi la visita al sacrario delle Fosse Ardeatine. La seconda giornata romana del presidente tedesco von Weizsäcker, accompagnato in questa visita di Stato dal ministro degli Esteri Genscher, è cominciata così. Per noi è stato un momento particolarmente triste e imbarazzante - ha raccontato Genscher dopo la visita al luogo dove 335 persone furono trucidate dai nazisti - ma ci è stato di sollievo il modo in cui siamo stati accolti dai parenti delle vittime. E questo ci lascia sperare bene per un migliore futuro di rapporti tra i nostri popoli e per una grande Europa.

E proprio l'Europa, la sua unificazione, il ruolo italiano e tedesco, sono stati al centro dei colloqui di ieri tra von Weizsäcker e il presidente del Consiglio Andreotti, colloqui cui hanno partecipato anche De Michelis e Genscher. Italia e Germania faranno ogni possibile sforzo perché le conferenze intergovernative su unione politica e unione monetaria arrivino al successo entro la fine dell'anno e vogliono che nel cammino della costruzione europea si facciano «passi avanti insieme, nessuno deve essere sottoposto a costrizioni, ma nessuno deve avere diritto di veto». Von Weizsäcker ha sintetizzato così, durante una conferenza stampa, la posizione dei due paesi sul processo di integrazione comunitaria. Alla fine di agosto, a Venezia, gli ambasciatori italiani e tedeschi delle rispettive capitali e quelli dei paesi dell'Europa orientale e sudorientale si incontreranno per una conferenza mista. In cambio della riaffermazione della vocazione europeista della Germania - in molti avevano temuto che, distratti dalla riunificazione, i tedeschi perdessero di vista l'integrazione europea - Bonn sembra aver ottenuto dall'Italia il coinvolgimento nell'iniziativa esagonale, che riunisce

Il ministro dei Trasporti di Kohl potrebbe essere travolto dallo scandalo sulle concessioni facili

La Cdu per ora lo difende ma emergono nuovi particolari. Quanti dubbi affari prima dell'unificazione tedesca?

# «Strade d'oro» nella ex Rdt Krause rischia il ministero

La Cdu ha deciso di difenderlo, ma il ministro federale dei Trasporti Krause rischia lo stesso il posto. Lo scandalo delle «concessioni d'oro» per la realizzazione di aree di servizio sulle autostrade dell'est, decretate in extremis prima dell'unificazione, si arricchisce ogni giorno di nuovi particolari. E solleva qualche interrogativo: quanti dubbi affari sono avvenuti nella confusione degli ultimi giorni della Rdt?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Che l'uomo sia antipatico a molti è un fatto. «Professor dottor So-tutto-io», lo chiamano al ministero, dove lo accusano di accentrare tutte le decisioni e di trattare con arroganza i collaboratori. Stando ai pettegolezzi di qualche settimanale, neppure il cancelliere Kohl sarebbe più tanto contento di quello che un tempo fu uno degli «enfants prodiges» negli ranghi della Cdu dell'est. Gli esperti gli rimproverano una «autostrade accata», ovvero l'idea fissa che tutti i problemi nei Länder orientali si debbano risolvere puntando sui trasporti privati. Gli abitanti del sobborgo berlinese di Potsdam hanno molto da ridire sul fatto che si sia installato in una villa sul Müggelsee che era stata costruita per ospitare una

colonia di handicappati. Perfino i giornali filo-democristiani, specie quelli dell'est, non sono più tanto teneri con lui, e gli hanno allungato un paio di sgambetti. Ma basta l'antipatia diffusa verso il personaggio per spiegare la campagna che sta rischiando di travolgere Günther Krause, 37 anni, ministro dei Trasporti nel governo di Helmut Kohl? La Cdu ritiene, o fa finta di ritenere, di sì e giusto ieri il gruppo parlamentare cristiano-democratico ha preso le sue difese, sostenendo che Krause è vittima di una campagna ingiustificata «una storia senza fine» che serve soltanto a sostenere «una inaudita diffamazione». L'altro giorno era stato lo stesso interessato a prendere le sue proprie difese, in una conferenza stampa a Bonn in cui si era presentato con una camicia gialla, una cravatta sgargiante e intenzioni bellucose: mai e poi mai - ha sostenuto - ha esercitato la propria influenza per favorire qualcuno, né ha mentito per coprire le proprie responsabilità. Insomma, lui con la storia delle «concessioni d'oro» sulle autostrade dell'est non ha niente a che vedere, e chi vuole sostenere il contrario lo provi. Qualcuno ci sta provando. È lo «Spiegel», che da un paio di settimane ha scelto Krause per una delle sue micidiali campagne di rivelazioni «ad personam». I fatti raccontati dal settimanale di Amburgo, tutti accertati e documentati, rendono in effetti un po' difficile sostenere la tesi della diffamazione fondata su nulla. La vicenda comincia negli ultimi mesi prima dell'unificazione tedesca, all'inizio dell'ottobre scorso, quando il ministro dei Trasporti dell'ancora (per poco) esistente Rdt decretò in tutta fretta ben 41 concessioni per la realizzazione di aree di servizio sulle autostrade dell'est. Cinque di queste concessioni vanno al gruppo tedesco-olandese Van der Valk e vengono caldamente raccomandate al ministro

scandalo si allarga e vengono fuori altri particolari sorprendenti come, per esempio, il tentativo di stipulare un contratto tra un'altra ditta e la direzione delle autostrade, con il «placet» del ministro dei Trasporti, addirittura il 2 ottobre, meno di 24 ore prima dell'unificazione. La vicenda, comunque finita, getta una luce molto preoccupante sul modo in cui le autorità della ex Rdt, sotto il governo di de Maizière, hanno gestito gli affari pubblici nell'ultimo periodo dell'esistenza dello stato. Già prima circolavano molte voci su affari da milioni di marchi che sarebbero avvenuti nella «zona grigia» prima che entrassero in vigore le disposizioni e i controlli della nuova Repubblica federale. E protagonisti non ne sarebbero stati solo personaggi dell'est: da comandando lo «Spiegel» a «raccomandare» la Van der Valk a Krause sarebbe stato Friedhelm Ost, ex portavoce del cancelliere Kohl, mentre gli interessi del gruppo tedesco-olandese erano rappresentati dall'avvocato Eberhard Diegen, allora capo dell'opposizione cristiano-democratica nel Land di Berlino-est e oggi borgomastro di Berlino.

## Convergenza tra Francia e Germania sulle priorità del nuovo trattato Kohl e Mitterrand sull'Europa «Accelerare l'unificazione»

PARIGI. Il prossimo vertice europeo dovrà contribuire in modo determinante al processo che dovrebbe portare, in dicembre, alla firma del nuovo trattato sull'unione politica e monetaria. Questa l'opinione del presidente francese François Mitterrand e del cancelliere tedesco Helmut Kohl, che hanno discusso della cosa durante una colazione di lavoro a Parigi. Per i due leader i capi di stato e di governo dei Dodici, che si riuniscono venerdì a Lussemburgo, devono valutare attentamente la situazione nel suo complesso e non cercare di raggiungere un accordo sui singoli articoli del trattato. Alla stessa conclusione erano giunti ieri Mitterrand e il primo ministro britannico John Major. L'obiettivo del vertice consisterebbe quindi nello «stabilire gli orientamenti da seguire sulle questioni più complesse, in modo da arrivare a un accordo a Maastricht, in Olanda, a dicembre. A Lussemburgo dovrà essere stilato il bilancio del lavoro delle due conferenze intergovernative (una sull'unione politica, l'altra sull'unione monetaria) e si dovranno indicare le linee guida, su cui procedere nei prossimi mesi. Su tali linee Parigi e Bonn hanno assunto posizioni abbastanza simili. Le divergenze maggiori sorte negli ultimi mesi fra i Dodici riguardano la definizione di una politica di difesa e sicurezza comuni, i poteri dell'euro-parlamento, la questione della moneta unica, la coesione economica e sociale. Dopo aver incontrato Mitterrand Kohl ha avuto il suo primo colloquio con il primo ministro francese, signora Edith Cresson. I due capi di governo hanno discusso di cooperazione industriale e più in generale di rapporti bilaterali. Al termine del colloquio non sono state diffuse dichiarazioni di Kohl né della Cresson, ma portavoce francesi hanno fatto sapere che, oltre ad esaminare le prospettive di alleanze industriali tra i due paesi, hanno affrontato il problema dell'assistenza da dare all'economia sovietica trovandosi d'accordo sulla necessità di uno sforzo di fantasia da parte dell'Occidente per rendere tale aiuto veramente efficace.



Il presidente francese Mitterrand riceve all'Eliseo il presidente tedesco Kohl

## Mafia europea Una seduta con Ayala a Bruxelles

BRUXELLES. Della mafia in Europa si è occupato ieri anche il Parlamento europeo durante una seduta della Commissione d'inchiesta sulla diffusione della criminalità organizzata connessa al traffico di stupefacenti. All'audizione era presente, su invito del vicepresidente promotore della Commissione d'inchiesta Luigi Colajanni della direzione del Pds, anche il dottor Giuseppe Ayala, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Sul banco degli imputati soprattutto le organizzazioni finanziarie internazionali e le banche, in particolare quelle svizzere e lussemburghesi. Dopo la denuncia del rappresentante dell'Interpol Moebius che ha ricordato come nonostante gli accordi internazionali internazionali la cooperazione internazionale tra le diverse polizie giudiziarie, ha concluso gli interventi Ayala. Il giudice italiano ha sottolineato l'esigenza di creare strutture operative sovranazionali, stabili, sia sotto il profilo repressivo, conoscitivo ed informativo.

È morto a 82 anni il compagno **RAFFAELE CUOMO** iscritto al Pci dal periodo fascista e dal dopoguerra impegnato nello sviluppo della democrazia e del partito comunista. I familiari e i compagni del Pds di Portici lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Napoli, 26 giugno 1991

In memoria del prof **VINCENZO DRAGO** nel 4° anniversario della morte Padova, 26 giugno 1991

Un anno fa moriva il segretario nazionale della Cgil **LUCIO DE CARLINI** la Confederazione generale italiana del lavoro si stringe ai suoi cari e ricorda con immutato affetto e dolore la sua vita spesa per il movimento dei lavoratori e per la democrazia Roma, 26 giugno 1991

Il compagno Francesco Marano nel 20° anniversario della scomparsa del padre **CATELO** che gli ispirò l'amore per il socialismo lo ricorda con profondo rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità Napoli, 26 giugno 1991

A un anno dalla scomparsa del caro compagno **LUCIO DE CARLINI** Valeria Fedeli, Achille Passoni, Alma ed Edoardo Guanno lo ricordano con immutato affetto Roma, 26 giugno 1991

Ricordo oggi il 15° anniversario della scomparsa di **ARMANDO BONELLI** scampato ai suoi cari il 26 giugno del 1976. I familiari e gli amici lo ricordano come uomo integerrimo e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Follonica (Gr), 26 giugno 1991

Ricordo **GUIDO GIUNTOLI** deceduto il 26 giugno del 1982. A nove anni dalla sua scomparsa lo ricordano con profondo affetto la moglie, il figlio, la nuora e il nipote. Fucecchio (FI), 26 giugno 1991

Oggi sesto anniversario della improvvisa scomparsa del compagno **ANTONIO GRASSI** sempre nel ricordo della sua compagna Eleonora Puntillo e del figlio Paolo che sottoscrivono lire 200mila per l'Unità. Napoli, 27 giugno 1991.

**BIGLIETTI ESTRATTI FESTA NAZIONALE DELLE DONNE A RIMINI**

1) CT 929; 2) CE 108; 3) CU 249; 4) BU 340; 5) BN 264; 6) AU 986; 7) AT 854; 8) CD 715; 9) CR 401; 10) BU 583.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi mercoledì 26 giugno 1991.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di oggi, mercoledì 26 giugno.

**LA XIII ASSEMBLEA ANNUALE DELLA FARMINDUSTRIA**

VENERDÌ 28 GIUGNO A ROMA

I temi dell'innovazione tecnologica, dei costi e dei benefici dei farmaci, nell'ambito della situazione socio-economica del paese, saranno approfonditi nel corso della XIII Assemblea annuale della Farmindustria che si svolgerà il prossimo venerdì 28 giugno (ore 10) presso l'Auditorium della Tecnica, in viale Umberto Tupini 65, all'Eur (Roma). Sarà l'occasione per un confronto dialettico tra il mondo delle Istituzioni - rappresentate anche quest'anno da alte cariche dello Stato, del governo e del Parlamento - e quello produttivo, con la presenza degli industriali farmaceutici. La manifestazione rappresenta inoltre il momento più idoneo per fare il punto sui problemi e sulle iniziative del settore in vista del Mercato unico europeo.

**PubliSer®**

**PUBLISER - AZIENDA CONSORZIALE PUBBLICI SERVIZI**

A norma dell'art. 20 della Legge 19/3/1990, n. 55, si rende noto che la procedura di appalto-concorso per la realizzazione di un sistema di Telecontrollo-Telecomandi-Telesegnali centrali acqua e gas consorziati, indetto con deliberazione n. 159 del 4/11/1987 ha avuto i seguenti esiti. Sono state invitate a presentare offerta le seguenti ditte:

1) Nuovo Pignone Spa, Firenze; 2) Co.rizza Spa, Bassano del Grappa; 3) Esacontrol Spa, Genova; 4) Myrcus Srl, Conegliano Veneto; 5) Elektron Sigma Spa, Castelfranco; 6) Esacontrol Spa, Genova; 7) Elektron Sigma, Castelfranco; 8) Fiat Spa, Milano; 9) Olivetti Spa, Ufficio Vendite Toscana Ovest, Pisa; 10) Telettra Spa, Milano; 11) Setta Spa, Corsico (MI); 12) Sella Spa, Sesto S. Giovanni (MI); 13) Italtel Spa, Roma; 14) Landis & Gyr Spa, Peschiera Borromeo (MI); 15) Philips Spa, Monza; 16) Sillani impianti Spa, Serrà Riccio; 17) Ercole Marelli Spa, Milano; 18) Aet Spa, Torino; 17) Sate Spa, Roma; 18) Tibb Spa, Milano; 19) Vitta Spa, Botzano; 20) Sip Spa Agenzia di Firenze, Firenze.

b) Hanno rimesso offerta nei termini indicati le seguenti ditte:

1) Italtel Spa, Roma; 2) Nuovo Pignone Spa, Firenze; 3) Telettra Spa, Milano; 4) Tibb Spa, Milano; 5) Landis & Gyr Spa, Peschiera Borromeo; 8) Fiat Spa, Milano; 9) Aet Spa, Torino-Philips Spa, Monza Ercole Marelli Spa, Milano.

È stata prescelta la soluzione offerta dalla Spa Italtel - Società Italiana Comunicazioni con sede in Roma, v.le Castello della Magliana 75 per un importo di L. 1.516.169.000

Empoli, 7 giugno 1991

PubliSer  
Il Direttore  
Ing. Mario Quintini

**LIBRI**

Giovedì con l'Unità una pagina di

**A parer vostro...**

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

**Scala mobile e contrattazione decentrata. Sareste disposti ad accettare un taglio della scala mobile in cambio dell'estensione a tutti i lavoratori della contrattazione decentrata?**

**SÌ** **NO**

**si 2%** **NO 98%**

Contrattazione decentrata è quella che si svolge fra rappresentanti sindacali e singole aziende su: salario di produttività, organizzazione del lavoro, turni, orari, pari opportunità ecc. Attualmente sono 14 milioni circa i lavoratori tagliati fuori da questa forma di contrattazione (oltre al pubblico impiego, i lavoratori di piccole e medie aziende).

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
**1678-61151 - 1678-61152**  
LA TELEFONATA È GRATUITA

**KUWAIT: UNO STATO LIBERO? IERI AVETE RISPOSTO COSÌ**

Quasi all'unanimità i lettori e le lettrici che ci hanno chiamato ieri non giudicano il Kuwait uno Stato libero. Su 208 telefonate giunte ieri ai nostri numeri verdi, infatti, 203 erano per affermare che l'emirato oggi è in condizioni peggiori rispetto al periodo precedente l'invasione irachena. Le condanne a morte, la legge marziale, i processi non regolarmente istituiti fanno dire a lettori e lettrici che oggi gli abitanti del Kuwait non vivono in uno Stato libero e democratico. Soprattutto preoccupa la presenza delle forze statunitensi nel sud del Irak. Molte critiche sono state espresse nei confronti degli organi di informazione colpevoli di avere «dimenticato» quanto accade nella regione del Golfo.

## Voto sulla cooperazione allo sviluppo dei paesi poveri Il Senato al governo: «Cambia sugli aiuti»

ROMA. Il Senato ha approvato ieri, al termine di un ampio dibattito, una mozione sulla politica di cooperazione allo sviluppo. Il documento, presentato dalla maggioranza, è stato completato con l'aggiunta di un significativo paragrafo del documento del Pds, in base al quale si impegna il governo «a richiedere tempestivamente il parere delle commissioni parlamentari sulle proposte di delibera del Cics (Comitato interministeriale alla cooperazione allo sviluppo) che attingono alle scelte strategiche e di indirizzo». Il Pds si è espresso contro quello che esprime un giudizio positivo sugli impegni assunti e le risposte date dal ministro degli Esteri nelle sue recenti dichiarazioni. Ha, invece, votato a favore delle restanti parti che rappresentano «la sostanziale continuità» della politica del governo, affrontando, come primo, il problema del debito dei paesi in via di sviluppo. Il governo dovrà, inoltre, programmare gli investimenti in modo che «non diventino, anche inconsapevolmente, sostegno a regimi e politiche opposte al binomio sviluppo economico-diritti umani, che deve essere inscindibile. Forti critiche sono state sollevate, nel corso del dibattito, alla politica del governo. Il socialista Michele Achilli, presidente della commissione, ha denunciato lo «scarso rendimento» degli aiuti italiani e ha criticato la mancanza di un responsabile politico. «La gestione delle politiche di aiuto - ha sostenuto - resta di fatto appannaggio dei componenti dell'entourage del ministro degli Esteri, i quali operano al riparo di qualsiasi responsabilità politica». «La politica di cooperazione - ha aggiunto - viene vista non come solidarietà ma come opportunità per assicurare vantaggi affari alle aziende».



Bigmac in Urss Fast food McDonald's per l'esercito

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. «Se il popolo non vive bene, l'esercito non può pretendere di star meglio. L'esercito deve essere lo specchio della società». Pochi giorni fa il consigliere militare di Gorbaciov, il maresciallo dell'Urss Sergej Akhromeev, ha rammentato questa austera regola di vita per gli uomini in divisa nel cinquantesimo anniversario dell'invasione nazista. E, in effetti, non è per nulla rosa e non è la condizione di milioni di soldati e ufficiali (e delle loro famiglie) in un paese che ha richiamato quasi tutte le truppe di stanza all'estero e che non è in grado di garantire un lavoro e una casa. L'altro ieri, però, allo scopo di alleviare il disagio dei coscritti, il capo di Stato maggiore della Difesa, il generale d'armata Mikhail Moiseev, che non è affatto uno scatenato sostenitore del costume occidentale, ha avuto un'idea che in altri tempi gli sarebbe costata la destituzione: ha convocato nel suo ufficio di via Znamenska (l'ex via Frunze) il capo della catena canadese McDonald's e gli ha chiesto un progetto per dar vita ad una sorta di catena di «fast-food» militari. George Cohon, il boss dell'hamburger, sommerso da valanghe di rubli che gli piovevano dalla casse del ristorante di piazza Pushkin frequentato ogni giorno da almeno 15 mila moscoviti, non ha creduto alle proprie orecchie quando l'ospite con lo stellone si è detto pronto alla più ampia collaborazione.

Tra il comandante del «Bigmac» - così è chiamato il polpettone a doppio strato anche in russo - e il comandante della Difesa sovietica l'accordo è stato totale, su tutta la linea. È il caso di dire. Non sono stati fissati i tempi ma l'avanzata in territorio militare delle truppe al seguito dell'insegna della grande «M» gialla non dovrebbe tardare. Secondo l'agenzia Tass polpetta e Pepsi, patatine e «sarnie pie» (una tortina di melà) dovrebbero sfornare più di una grande guarnigione militare, servite in appositi bar che la «McDonald's Restaurants of Canada Limited» dovrebbe essere messa in condizione di costruire dentro le caserme e le città militari. I due comandanti sono stati avvertiti di particolari sull'ubicazione dei punti di ristoro, sui modi di accesso e sulla gestione e hanno rimandato alle «scelte» degli specialisti. Ma la soddisfazione di entrambi è stata grande.

«È stato un colloquio estremamente utile», ha detto un raggante Cohon probabilmente pensando di più agli «utili» che gli procurerà il nuovo affare in terra sovietica dopo l'arrivo dell'operazione di piazza Pushkin, il 31 gennaio del 1990, quando migliaia di persone, in fila sotto la neve, attese di poter gustare il simbolo dell'alimentazione occidentale di massa (?) nella succursale che garantisce il più grande volume di lavoro nel mondo. In quasi un anno e mezzo McDonald's ha trovato, come si può ben affermare, l'America in Russia e, forte di un centro di produzione alla periferia di Mosca (personale sovietico sotto la guida di tecnici provenienti dall'Istituto di hambugherologia di Toronto e dall'«Hamburger university» di Oakbrook, Illinois) ha nei piani la realizzazione di altri venti locali con pagamento in rubli e prezzi nemmeno tanto bassi. Un «big» costa già oggi sui 12 rubli (era venduto a 4 rubli all'apertura): quanto costerà alla povera recluta? Per ora è un segreto militare.

Giallo a Mosca sul principale consigliere di Gorbaciov: sempre più insistenti le voci che si sia dimesso dal Pcus. Lui smentisce

Jakovlev prepara il nuovo partito?

Un giallo intorno alla figura di Aleksandr Jakovlev. La voce delle dimissioni del più stretto consigliere di Gorbaciov dal Pcus si è diffusa rapidamente nella capitale sovietica ma è stata rapidamente smentita dall'interessato. Sullo sfondo la discussione per la nascita di una nuova forza politica e la imminente scissione del Pcus. Forse un plenum a luglio potrebbe decidere.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La nascita di una nuova forza di sinistra, in grado di mettere insieme un programma di transizione dal regime totalitario a una democrazia di mercato, capace di raccogliere i consensi di un paese che sino ad ora ha votato contro qualcosa (il monopolio del partito unico), piuttosto che a favore di qualcosa. Intorno a questo problema si sviluppa il giallo che ha investito la figura di Aleksandr Jakovlev, consigliere capo del presidente, in sostanza il personaggio più vicino a Mikhail Gorbaciov. Da più fonti, infatti, è arrivata la notizia di sua clamorosa dimissione dal partito. Jakovlev ha smentito, ieri, sia le voci circa una sua decisione di lasciare il partito, sia quelle di una sua espulsione, rilanciata da giornali come «Sovetskaja Rossija» ai cui attaché, dice Jakovlev, «sono abituato». Eppure la questione di fondo è lì, in tutta la sua drammatica urgenza. Le elezioni russe hanno dato un colpo al partito-stato, all'apparato che ha usato tutto il peso del suo residuo potere ma non è riuscito a ridimensionare la figura di Boris Eltsin e la

forza del movimento democratico. Quel risultato potrebbe però risultare fatale anche per le forze che hanno avviato la democratizzazione, i liberali rimasti nel partito, i protagonisti della perestrojka. All'idea del nuovo partito lanciata da Eduard Shevardnadze, anche il consigliere di Gorbaciov lavora da tempo. Il primo giugno Jakovlev si è incontrato con gli esponenti di «Russia democratica», all'ordine del giorno il problema del partito-movimento, della necessità di superare l'alienazione verso i partiti che si manifesta nella società. In una intervista all'Unità, l'ideologo della perestrojka ha confermato che non è possibile, nello stesso partito, la convivenza di una sua espulsione, rilanciata da giornali come «Sovetskaja Rossija» ai cui attaché, dice Jakovlev, «sono abituato». Eppure la questione di fondo è lì, in tutta la sua drammatica urgenza. Le elezioni russe hanno dato un colpo al partito-stato, all'apparato che ha usato tutto il peso del suo residuo potere ma non è riuscito a ridimensionare la figura di Boris Eltsin e la

Ma sulla sfondo resta la creazione in tandem con Shevardnadze di una forza politica del presidente Forse a luglio la scissione

intervista al mensile «Tempi nuovi». Voglio aiutare Gorbaciov che, circondato da conservatori, non ha una base, una forza seria e nuova su cui operare. I due decani della perestrojka spingono per la nascita di un partito del presidente e ritengono di dover bruciare le tappe, perché la storia procede in fretta in Urss. Si parla già di possibili candidati alla direzione dei giornali che appoggierebbero il nuovo partito. Lo storico Aleksandr Tsipko ne dirigerebbe la rivista teorica, l'attuale vice direttore della Izvestija, Igor Galeblovskij, potrebbe essere posto alla testa del quotidiano. Eppure quel passo meditato non è stato compiuto. Perché? Non dimentichiamo che Mikhail Gorbaciov è ancora segretario generale del Pcus. Procede, parallelamente a quella sulla nuova formazione, la discussione su una scissione del vecchio partito-stato. Di questo avrebbero discusso, lunedì, ad Cremlino, Gorbaciov e Jakovlev. Un plenum in luglio potrebbe prendere la decisione della scissione. Un quarto, forse un terzo dell'attuale comitato centrale potrebbe seguire Gorbaciov. In settembre, se tutto procede, si terrebbe in una conferenza il battesimo della nuova forza. Si aprirebbero, dunque, due possibili varianti. Mikhail Gorbaciov potrebbe liberarsi da funzioni partitiche, per assumere in pieno e esclusivamente una funzione istituzionale. In questo caso marcarebbe l'ipotesi del nuovo partito, o meglio del partito-movimento cui pensano Shevardnadze e Jakovlev, capace di organizzare una base sociale per la transizione al mercato, con l'occhio alla difesa sociale dei lavoratori e alla necessità di alcune rapide riforme che consentano alle imprese destituzionalizzate di mettersi in carreggiata. L'altra ipotesi è quella di un ulteriore imbrigliamento e deflagante, di un processo lento di trasformazione del Pcus. È questo il timore che mi-

Raffica di sentenze della Corte suprema americana, tutte con una netta impronta conservatrice I condannati a morte non potranno più appellarsi al tribunale federale: si rinviavano troppe esecuzioni

Per i giornali Usa è reato rivelare le «fonti»

Raffica di sentenze «a destra» della Corte Costituzionale degli Stati Uniti. Due quotidiani sono stati condannati per aver rivelato la fonte di una notizia. Sono state ridotte le possibilità di appello e di rinvio per le esecuzioni capitali mentre le tribù indiane sono state private della possibilità di chiedere risarcimenti per la violazione dei loro diritti. È l'onda lunga delle nomine di Reagan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE STEPHEN GINSBERG

NEW YORK. Una promessa è una promessa. Ma ci sono promesse che valgono più di altre. Se la promessa assomiglia ad un contratto, vale più di altri principi costituzionali. Se invece è contro l'etica del mondo degli affari, è un gesto di semplice umanità dettata dal buon senso, non vale. Questa una delle conclusioni che sarebbe possibile trarre dall'ultima raffica di sentenze emesse dalla Corte suprema Usa, protagonista di quello che viene definito come un impressionante «Fronte degli esecutori» dopo un'intera era di propensioni anche caserate in direzione liberal e garantista. La promessa che non vale è quella di un poliziotto che porta in ospedale 14 immigrati clandestini messicani: feriti in un incidente stradale. L'avvocato, quella che un giorno fa ad una sua fonte, di non rivelarne l'identità. All'origine, un colpo basso come tanti, nel pieno di un incandescente campagna elettorale. Due giornali del Minnesota, la Tribune of Minneapolis e il Saint Paul Pioneer Press avevano pubblicato un'informazione imbarazzante per la candidata democratica al posto di vice-governatore: la sindacalista Marlene Johnson era stata da giovane

arrestata per aver rubato in merceria aglio e filo per il valore di 50 dollari. Per equanimità i giornali avevano voluto pubblicare, rompendo la promessa di confidenzialità, anche il nome della fonte, un collaboratore dell'avversario repubblicano della candidata. Il tipo era stato licenziato dall'agenzia pubblicitaria in cui lavorava e aveva fatto causa ai giornali. In prima istanza aveva ottenuto un risarcimento di 700.000 dollari, in seconda istanza di 200.000, in appello nulla. La Corte suprema ora ha dato ragione al querelante. Ma con un argomento che aggira il problema, annoso anche negli Usa, se i giornalisti abbiano il diritto o meno di tenere segrete le proprie fonti (anche perché in questo caso si appellavano al diritto di rivelare per come i procedimenti dell'indagine, non di tenerle celate per segreto professionale). «Le leggi del Minnesota richiedono che chi fa promesse le mantenga», suona la motivazione della sentenza. «La Corte suprema ha deciso che i giornali e gli altri organi di informazione sono responsabili se violano accordi e promesse, così come qualsiasi altro individuo o ditta se viola un contratto», esulta l'avvocato del querelante. Il contratto tra privati prevale anche sui principi costituzionali, la morale. Sono solo due delle sentenze annunciate lunedì. Ma non le sole che rivelano un preciso orientamento. La Corte, rovesciando una precedente decisione del 1963, ha ora escluso che i carcerati possano fare appello, su temi di costituzionalità della loro condanna, a una corte federale, superiore a quella statale da cui sono stati condannati. Non si tratta solo di evitare che il sistema giudi-

ziario venga ingolfato da appelli «utili». Tocca una questione di vita e di morte perché in pratica proprio su questa possibilità di appello si era basato negli ultimi anni il rinvio di circa 40 per cento delle esecuzioni capitali. Quindi si tratta di un passo per accelerare lo smaltimento delle migliaia di condannati in attesa nelle celle della morte Usa. Un'altra sentenza priva le tribù indiane della possibilità di chiedere risarcimenti monetari per violazioni dei loro diritti costituzionali. Una accentiata compagnia mineraria e società di assicurazione limitando i risarcimenti per malattie polmonari da polvere di carbone ai minatori della Pennsylvania e alle loro famiglie quando non siano conseguenza diretta del lavoro dentro i pozzi. Una da torto ad un direttore di una banca che aveva denunciato una donna che si prostituiva privatamente pagasse le cure ospedaliere per la sindrome maniaco-depressiva del figlio come una malattia organica. E infine una, a un quarto di secolo di distanza dal precedente, che esonerare l'Fbi dall'obbligo di rendere pubblici i dossier raccolti su chi protestava contro la guerra in Vietnam. La settimana prima i giudici supremi avevano deciso di rendere più difficile al carcere far causa per migliorare le condizioni di prigionia e consentito a uno Stato puritano come l'Indiana di proibire la nudità anche per le ballerine dei night clubs. Tutte queste decisioni sono state ovviamente motivate in base a sottili distinguo giuridici. Ma vanno tutte nella stessa direzione, opposta a quella che la Corte aveva seguito negli anni '60 e '70, quando tentò invece di difendere all'estremo le garanzie per imputati e condannati, a considerare

Ancora tensione tra fondamentalisti islamici e forze dell'ordine

Scontri ad Algeri Un morto e ventitré feriti

Un morto e almeno 23 feriti: è questo il bilancio provvisorio di violenti scontri scoppiati ieri in Algeria tra fondamentalisti islamici e forze dell'ordine. All'origine degli incidenti il tentativo dei militari di rimuovere le iscrizioni di versetti coranici poste dai sindacati integralisti sui frontespizi delle municipalità. Domenica prossima il governo Gozali si presenta di fronte al parlamento per chiedere l'investitura.

ALGERI. Un'improvvisa recrudescenza del conflitto tra il governo di Algeri e i fondamentalisti islamici ha provocato ieri un morto e almeno 23 feriti, secondo fonti ufficiali. Barricate di fortuna, formate da vecchi pneumatici, carcasse di auto, sacchi di spazzatura innalzati dagli integralisti nella notte tra lunedì e martedì, non hanno comunque potuto bloccare i militari intenti a smantellare tutte le iscrizioni di versetti coranici poste dai sindacati integralisti sui frontespizi delle loro municipalità al posto dei simboli nazionali. Durante la notte alcuni commando di integralisti, sfidando il coprifuoco e i carri armati, hanno circondato un reparto militare a Bab El Oued, quartiere ricolto dell'integralismo algerino nella capitale, tentando di impedire l'opera di smantellamento. Le violente sparatorie tra integralisti e reparti dell'esercito sono proseguite anche in mattinata, con lanci di lacrimogeni, spari in aria e l'intervento degli elicotteri. Le stesse scene si sono ripete nei quartieri di Bordj El Kifan, lungo l'autostrada tra la capitale e l'aeroporto. Alla periferia sud-est di Algeri, a Zeralda, commando di fondamentalisti si sono schierati davanti al municipio per difendere i simboli della tradizione coranica. Fonti giornalistiche non escludono che il bilancio sia più pesante di quello ufficiale, data la violenza degli scontri.

L'ordine impartito dai militari ai sindacati integralisti di ripristinare le insegne della repubblica, il ritratto del capo dello Stato, la bandiera nazionale e il motto dell'Algeria, «dal popolo e per il popolo», era giunto sabato scorso con l'ingiunzione di procedere «senza indugi». Più della metà delle municipalità algerine e delle 18 regioni sono controllate dal Fronte di salvezza che aveva ottenuto la maggioranza assoluta nelle prime amministrative pluraliste nel giugno dello scorso anno. Contro l'incrocio, contro il culto della personalità e in nome della fondazione di uno stato islamico i sindacati integralisti avevano proceduto a eliminare le insegne dello Stato sostituendole a iscrizioni tratte dal corano. Avevano inoltre proceduto alla chiusura di centri ricreativi, dei conservatori musicali, di centri di cultura, di palestre, considerati «contrari alla tradizione coranica». La contestazione islamica scoppiata all'inizio di giugno con gli scioperi a oltranza voluti dal Fronte di salvezza sembrava rientrata nei giorni scorsi, tanto che lo stato di assedio era stato alleggerito. La stampa algerina parlava ieri di stato di emergenza con militari dal «quinto bianco». Le preghiere dei venerdì e della festività della Aid El Adha non avevano registrato alcun incidente. Ieri, in coincidenza con i nuovi violenti scontri, i militari hanno deciso di estendere il coprifuoco. Sul piano politico, il nuovo governo di Gozali ha deciso di presentarsi di fronte al parlamento, domenica prossima, per ottenere l'investitura ufficiale, anche se l'attuale assemblea è ancora composta dai soli rappresentanti dell'ex partito unico, il Fronte di liberazione nazionale. Con l'entrata di Gozali negli uffici della presidenza sono stati tolti anche i blindati e i militari dislocati da tre settimane intorno al palazzo del governo. Gozali si è impegnato col suo governo di transizione a organizzare entro l'anno quelle elezioni legislative già previste per il 27 di giugno e rinviata a causa della contestazione integralista.

Sudafrica Senatori neri in Usa pro sanzioni

NEW YORK. Secondo i senatori e i deputati americani di colore non è ancora giunto il momento di togliere al Sudafrica le sanzioni imposte più di quattro anni fa, in segno di condanna dell'apartheid. Per chiedersi un rinvio perciò sono andati in delegazione ieri alla Casa Bianca. «Sarebbe una prematura e potenzialmente disastrosa» mossa hanno detto al presidente americano che ha deciso l'abolizione per metà luglio. Ma non sono usciti soddisfatti se, loro stessi, hanno poi raccontato ai giornalisti di non essere riusciti a convincere Bush. La conferenza viene da Fitzwater, portavoce di Bush. Secondo lui le leggi dell'apartheid sono cadute, rimane solo una piccola cosa ancora, il rilascio dei prigionieri politici in Sudafrica.

Aids in agguato negli ambulatori

Un ginecologo del Massachusetts viene arrestato in compagnia di una prostituta. L'ordine dei medici si precipita ad offrire test gratis per l'Aids a tutte le sue pazienti. Un altro ammette di essere malato e le tv locali lo additano al pubblico linciaggio. Dopo il caso del dentista della Florida che aveva infettato 5 pazienti, il terrore di prendere l'Aids in ambulatorio è diventato in America isteria di massa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

medica e psicologica. A Minneapolis un altro ginecologo, il dottor Philip Benson della Falen Clinic, è messo assai peggio. Qualche giorno fa aveva mandato a 328 delle sue pazienti una lettera in cui le informava che lui ha l'Aids. E la locale stazione tv lo ha semplicemente additato al pubblico linciaggio trasmettendo ripetutamente una foto in cui lo si vede far nascere un bambino, coi guanti, ma con vistose lesioni alla pelle del braccio scoperto. Raccontava che era solo una reazione allergica al sole. Non gli hanno fatto la pelle solo perché sta già morendo. Dopo il caso di un dentista

berley Bergalis, condannata a morte solo perché aveva una carie. «Di chi è la colpa?», si chiede in una lettera dettata al capoziale la poveretta. «Non certo mia. Non mi sono mai drogata per evodena. Non sono mai andata a letto con nessuno. Non ho mai avuto bisogno di una trasfusione di sangue. È colpa del dottor Acer (il dentista)», e di tutti i bastardi come lui». È scattata una vera e propria caccia alle streghe. Si chiede ai medici il certificato di sieronegatività. Nella polemica si è buttato persino il vice di Bush, Quayle, affermando che tutti i dottori siano sottoposti a test. Solo che nella conta di chi ha infettato chi sinora ha avuto il peggio sono i medici, non i pazienti. Secondo il Federal Center for Disease Control di Atlanta, al pugno di casi in direzione medico-paziente si contrappongono, dal 1980, 6.436 casi in direzione opposta, tra cui 703 ginecologi, 47 chirurghi, 171 dentisti e 1.358 infermiere. E si tratta, dicono, solo della punta dell'iceberg. C.S.G.

BTP BUONI DEL TESORO DECENNALI
● I BTP hanno godimento 1° giugno 1991 e scadenza 1° giugno 2001.
● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 giugno.
● Poiché i buoni hanno godimento 1° giugno 1991, all'atto del pagamento, il 1° luglio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
● Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.
In prenotazione fino al 26 giugno
Prezzo minimo d'asta% Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Lordo % Netto %
93,90 13,54 11,83
Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Vigilia di congresso



POLITICA INTERNA

Il «primum vivere» del Midas i successi della governabilità la scelta presidenzialista: storia del fenomeno Craxi

La «rendita di posizione» la lotta alla sinistra dc l'interdizione anticomunista l'alternativa, un'araba fenice

E il Psi si guarda allo specchio

Un'onda lunga 15 anni, poi la prima sconfitta

ENZO ROGGI

ROMA. La differenza qualitativa tra l'imminente congresso straordinario e tutti i precedenti congressi dell'era craxiana sta nel fatto che non si tratta di una tappa ma di un tornante strategico in discussione non è (non dovrebbe essere) una congiuntura connessa linea tattica ma una prospettiva con i suoi fondamenti. Prima o poi doveva accadere, e se è vero che sta accadendo in un modo indesiderato dal protagonista dell'«onda lunga», è anche vero che nulla è pregiudicato se non la presunzione conservatrice di continuare a manovrare la macchina della storia alla maniera del quindicennio precedente. E non è assolutamente vero che l'esaurirsi della geniale «anomalia» craxiana comporti una normalizzazione restauratrice della crisi del sistema politico: non solo perché tante rotture sono state consumate nel lungo 1980 che hanno scosso l'albero fin al limite dello stradicamento, ma perché è ora possibile immaginare che il traboccante interesse tattico del Psi si faccia coerente con l'interesse strategico dell'intera sinistra, delle forze del cambiamento (il che finora non è stato). Certo, la prudenza è d'obbligo. Nascono dalla sconfitta sul campo, la svolta del Psi potrebbe risultare incerta, parziale, forse evanescente. Potrebbe perfino non esserci alcuna svolta ma solo, ancora una volta, un aggiustamento tattico-semantico. Eppure non può esservi dubbio che l'assise speciale di Bari ha cambiato natura, rispetto al progetto per il quale era stata convocata appena tre mesi orsono da orgogliosa occasione per un rilancio egemonico a sede di una riflessione sui mutati termini della battaglia politica. È stato un azzardo, un peccato di arroganza convocarla, ora è d'obbligo evitare che si trasformi in una clamorosa occasione perduta.

Se a tanto si è giunti, è perché davvero una storia è pervenuta al suo capitolo estremo una storia lunga quindici anni. Si può essere brevi sulla primissima fase, quella che dalla congiuntura del Midas nel 1976 portò a un totale ricambio di gruppo dirigente del Psi e all'emergere, dapprima incerto e poi galoppante, della personalità di Bettino Craxi. Di quegli anni si può annotare lo sforzo di dare una connotazione fortemente autonoma al partito attraverso la progressiva demolizione di ogni comunanza teorico-ideologica con il comunismo italiano e, per questa via, con il grosso della stessa tradizione stonca del socialismo italiano. Un saggio su Lenin e uno di esaltazione di Proudhon servono per seppellire la gloria e l'ambiguità del massimalismo storico e ogni residua influenza leninista, e quindi per compiere una totale cesura rispetto al nennismo che nella variante unitaria che in quella di centro-sinistra inizia qui la mistificazione culturale che però si rivelerà una fruttuosa operazione politica, di identificare il Psi con la tradizione riformistico-umanitaria una mistificazione che assume diverse e contraddittorie formule (laborismo lib-lab, socialdemocrazia, liberal-socialismo, ecc.) ma che, nella sua evidente vocazione governativa, si preoccupa di non apparire come una larda volante del saragattismo e in effetti saragattismo non sarà. Ma un'operazione ideologica per quanto clamorosa, non poteva, di per sé, connotare la novità profonda del Psi post-demartiano

Alleati conflittuali

C'è chi ha razionalizzato questo fenomeno nel senso di vedere un patto tra Craxi e i suoi uno scambio tra il potere politico assoluto del capo e la libertà assoluta dei suoi «guchi» nell'acquisizione e gestione delle risorse del potere diffuso. Tempestivamente interviene anche la novità simbolica appare il garofano prima in coesistenza e poi in totale solitudine rispetto al vecchio contrassegno. Enprende la marcia verso il governo. Ma non è un ritorno al passato. La Dc oltre una manovra formidabile liquidando la maggioranza interna moretorea e proclamando la politica del «preambolo» che in sostanza, chiude il «foro» comunista e sceglie l'alleanza unica e organica col Psi. Fino al punto che Forlani, per primo, allude alla



Bettino Craxi al Quirinale durante il giuramento del suo primo governo nel 1983. A sinistra: durante un intervento alla Camera con Andreotti, Forlani e Spadolini. In basso con il segretario del Pds Achille Occhetto

nella speranza di rendere popolare sia la proposta presidenzialista, sia la procedura plebiscitaria per imporre, che sarebbe un modo di scavalcare la massiccia maggioranza parlamentare antipresidenzialista. Si apre su questo sfondo la confusa crisi di governo dell'aprile '91 che si risolve male, ma escludendo la matena delle riforme dal programma del governo, riportando la sinistra dc nella compagine, costringendo il Pn all'opposizione. Il meschino esito di questa crisi che Craxi aveva velementemente cancellato, al inizio, di significati forti, contiene qualcosa di rassicurante per il Psi e allontanamento alla prossima legislatura della partita sulla riforma elettorale. In più, ecco altre due preziose occasioni per rimettere i socialisti al centro del quadrato politico, anche grazie al ponte speciale ormai consolidato con il Quirinale: il referendum sulla preferenza unica e le elezioni regionali siciliane. Craxi intuisce l'occasione precocemente e si lancia in una lunghissima campagna contro i referendum elettorali definendoli «costituzionalismo» e introducendo l'assoluta novità dell'appello all'astensione. È una tipica scelta di destrutturazione traumatica del sistema: mentre il governo vivacchia annacquando il senso politico dell'alleanza Psi-Dc, la campagna investe le strutture della Repubblica infuocando le «vite» di una futura palingenesi che reca il forte segno del protagonismo socialista. Ma si era assistito ad una guerra «dall'alto» e dal basso: in cui il vertice dello Stato e un partito che propone lo stravolgimento istituzionale s'incontrano nell'appello diretto all'opinione pubblica, emarginando il Parlamento (già umiliato nel suo diritto di discutere le scomvolgenti novità delle «esternazioni» presidenziali) e scavalcando il grosso delle forze politiche. È una battaglia estrema che, se vinta, potrebbe il Psi ben al di là della centralità politica, alla testa di una nuova fase storica della Repubblica. E la rendita di posizione non si sarebbe più giocata nei rispetti della Dc ma dell'intero sistema politico.



prospettiva di una guida socialista del governo. È ancora una Dc incerta, vedova di Moro, con forti pulsioni restauratrici ma che mostra buon viso ad un nuovo tipo di compromesso con l'inedito interlocutore socialista. Del resto la fluidità dei rapporti politici è sottolineata dall'apparire del primo capo del governo laico mentre al Quirinale siede un socialista indocile (e del resto non amato e non candidato dal suo partito) come Pertini in un batter di ciglio, la bandiera dell'alternativa viene sostituita da quella della «governabilità». Sotto l'apparenza dei nanodarsi di una vecchia alleanza, prende l'avvio una fase mai vista dei rapporti politici e di governo.

Naturalmente non tutto era chiaro, nella testa di Craxi e del suo staff, fin dall'inizio, e infatti non mancarono oscillazioni nella gestione e una certa disinvoltura nel lanciare formule e idee le più varie prontamente dimenticate e contraddette si può subito citare, perché clamoroso, il caso dell'opzione presidenzialista assolutamente negata all'inizio degli anni '80 e così clamorosamente lanciata sul finire del decennio. Questa disinvoltura è certamente figlia di un eclettismo culturale del tutto cinico e pragmatico ma è anche figlia del mutare delle circostanze oggettive. La politica della «governabilità» è stata un lungo «work in progress». Tuttavia i suoi pilastri sono rimasti costanti. Quali? All'origine di tutto troviamo un dato oggettivo e una formidabile intuizione politica: il dato oggettivo era che, escluso il «foro» comunista non poteva esistere in Italia una maggioranza parlamentare senza il Psi. L'intuizione politica era che, in assenza di ricambi la Dc non poteva pretendere più il monopolio della centralità, ed era anzi esposta al potenziale ricatto dell'alleato. Si costituisce la famosa «rendita di posizione» o «potere di coalizione». Ma perché questa rendita si consolidasse, era necessario

rendere assoluta la certezza dell'assenza di un ricambio ed ecco che il Psi accompagna la sua «rendita verso la Dc con una manovra d'interdizione permanente verso il Pci, possibile attore del ricambio. È il gioco delle simmetrie si perfeziona con l'altrettanto permanente «sconfittualità» verso le sinistre democristiane, sospettate di simpatizzare per un recupero dell'incontro con i comunisti. Il decennio '80 è dominato da questi fatti basilari e da uno spregiudicato loro uso da parte di Craxi.

Modernità meriti e bisogni

In verità nei quattro anni di permanenza del leader socialista alla testa del governo si ebbe non solo la prova di una notevole capacità personale, supportata da una generosa fortuna delle circostanze, ma anche l'effetto di un cento lavoro che il Psi era andato facendo, a partire dal 1981, attorno all'analisi della società nell'incipiente post-industrialismo e attorno alla costruzione di una cultura autonoma della «modernizzazione» che ebbe il suo apice progettuale nella conferenza programmatica del 1982 nota per la formula della «alleanza tra i meriti e i bisogni». Vigilata a vista da De Mita l'opera governativa di Craxi si caratterizza per un uso molto tradizionale degli strumenti pubblici di intervento economico riequilibrando il rapporto tra inflazione e tassi di interesse incentivando van canali di ripresa, creando un'atmosfera di maggior serenità tra gli operatori economici. Non fu, dunque su questo terreno la sua migliore prova di governante.

Destruittore. I colpi di maglio furono tutti politici. A cominciare dal decreto che tagliava la scala mobile, il cui obiettivo (e il cui effetto) fu di chiudere la fase del potere politico unitario dei sindacati, di predisporre un nuovo scenario sociale per la grande ristrutturazione capitalistica, di umiliare fin quasi a farla scomparire l'egemonia del Pci sul movimento operaio. Non fu puro thatcherismo, ma una variante italiana del processo di allineamento di tutto l'Occidente con il vento neoliberalista. Il suo aspetto più interessante fu il chiudersi del cerchio della strategia anticomunista di Craxi: consolidato l'isolamento politico del Pci, insaprita la campagna di delegittimazione storico-teorica della tradizione togliattiana, ora l'attacco era portato sul rapporto tra il Pci e la sua referenza sociale. È qui la radice di quello che sarebbe stato lamentato come l'anticomunismo viscerale del popolo comunista. In verità fu un effetto voluto: il compito della distruzione della forza comunista nella presunzione di accoglierne l'eredità elettorale comportava una degenerazione settana del Pci, e davvero non fu facile per la dirigenza berlingueriana equilibrare la lotta politica contro il nuovo centrosinistra a guida socialista con la conservazione di un terreno unitario pur minimo.

Di motivazione diversa e con effetti differenti furono gli altri grossi gesti politici del Craxi-presidente, e principalmente tre: la decisione di dislocare in Italia gli euromissili Pershing (un serrato ma non settario confronto con Berlinguer che era alla disperata ricerca di evitare fatti compiuti irreversibili nell'aggressiva tensione Est-Ovest e fu la sua ultima grande battaglia), la gestione della crisi di Sigonella a srguitto dell'attacco palestinese alla nave «A. Lauro» e alla violazione americana della nostra sovranità territoriale e la firma del nuovo Concordato. Ma tutto ciò non impedì che l'avventura governativa di Craxi terminasse nella confusione politica, egli non poté conseguire l'obiettivo di gestire le elezioni politiche sull'onda del successo governativo e del cansma della carica. Anche il congresso di Rimini del 1987 risentì di questa confusione, segnata da un recupero della presa democraticiana; e deludente fu l'esito elettorale di giugno 1987. E dopo le elezioni, perduto palazzo Chigi destinato alla sinistra dc, la «governabilità» avrebbe assunto ben minore ambizione e posto ben più complessi problemi alla tenuta della linea. Sarebbe stata una fase di decadimento, di enormi incertezze se non fossero intervenuti colossali eventi esterni a scovolgere l'intero panorama, a ridislocare sul tragico tornante della cesura storica la questione comunista, così da portare in primo piano non tanto l'irrobustimento della presenza socialista nel governo quanto il grande tema della ristrutturazione del sistema politico e delle sue radicali prospettive.

Uno dei pilastri della nuova cultura socialista era stata, fin dai primi anni '80, la richiesta di una «grande riforma» del sistema attuale. Una bandiera molto agitata su una chiave di lotta alla «burocrazia» e di affermazione di un decisionismo vagamente demagogico, ma così indeterminata nei contenuti da non fame intendere, per lungo tempo, il senso politico, cioè la relazione tra la modifica delle istituzioni e le prospettive di scambio politico. E tuttavia va riconosciuto che si è trattato di una intuizione anticipatrice sia rispetto al conservatorismo democristiano che alla diffidenza comunista verso cambiamenti importanti dell'impianto costituzionale. Ma intanto la cronaca politica affloscia alquanto le vele della nave craxiana. La nuova legislatura, con la Dc ritornata a palazzo Chigi, comincia ad assomigliare troppo al centro-sinistra. Incombe un'esigenza prioritaria, ed è la eliminazione del «nemico» De Mita dalla testa del governo. L'operazione è condotta platealmente in connubio con la ricostituita maggioranza dorotea nella Dc. Un «patto segreto» stipulato da Craxi con Forlani durante il congresso di Milano (1989) fa cadere il governo De Mita e apre la strada ad Andreotti ponendo sulla scena quel «Cal» che allude a una grande spartizione Dc Psi per il governo e il Quirinale. L'operazione, poi giunge alle sue conseguenze più clamorose in occasione della votazione della legge sulle Tv private che provoca l'uscita della sinistra dc dal governo. Altre due vittorie tattiche, poi, Craxi riesce a incamerare con l'abolizione del voto segreto in Parlamento e il varo della legge sulla droga che erano altrettanti motivi di divisione a sinistra. Questo positivo mercato pattuito con la

Riforme e mani libere

È a questo punto - e siamo in pieno nella cronaca dell'ultimo anno - che Craxi crede di poter cogliere una nuova occasione, sollecitato anche dal timore di una possibile convergenza Dc-Pds sulla riforma elettorale (una riforma che fondandosi sull'opzione dei cittadini per maggioranze e programmi di governo risulta ostica alla gelosa custodia craxiana delle «mani libere»). L'occasione è offerta dalla rumorosa campagna del presidente della Repubblica sulla riforma istituzionale, che allude piuttosto esplicitamente alla soluzione presidenzialista tramite meccanismi di tipo plebiscitario. Il congresso di Bari non alla totale immedesimazione l'agitazione consiglia



Vigilia  
di congresso



POLITICA INTERNA

Socialisti in ordine sparso in attesa delle parole di Craxi  
Il leader della sinistra interna vuole «un atto di chiarezza»  
Il vicepresidente del Consiglio replica a Occhetto  
Di Donato definisce la Dc «partito arrogante e instabile»

# «Non è il Psi che deve fare autocritica»

## Martelli cambia tono col Pds. Signorile: «Via dal governo»

A Bari  
1.341 delegati  
Le donne  
sono il 20%

ROMA. La relazione di Craxi, le (eventuali) «aperture» o «chiusure», ma non solo: il congresso straordinario di Bari sarà anche altro. Per esempio, un check-up sullo stato di salute del partito. Chi lo farà? Via del Corso ieri ha diffuso alcuni numeri: alla Fiera di Bari ci saranno 1.341 delegati. Di questi 1.321 sono stati eletti dai congressi regionali. La novità del congresso però è rappresentata dai 220 delegati esterni (al Psi li chiamano «federati»). Sono stati scelti - come dice un comunicato - tra «le personalità del mondo della produzione, della cultura, dell'associazionismo e del volontariato». Altri numeri. Complessivamente le donne rappresentano il 20% dei delegati. Con un piccolo aumento rispetto al precedente congresso e molto consistente se si fa il paragone rispetto all'assemblea di Rimini. Un'ultima annotazione: le «deleghe», come già era avvenuto al congresso di Milano, non sono collegate al numero degli iscritti, ma alla forza elettorale conseguita dal Psi nell'ultima consultazione politica. Comunque l'anno scorso, i tesserali al Psi sono stati 649.023, con un incremento di circa 4.000 unità rispetto al 1989.

In attesa di Craxi, i socialisti parlano con umori e linguaggi diversi. Signorile chiede che al congresso il Psi decida di uscire dal governo «come contributo alla trasparenza». Mancini teme che sarà un'assise preelettorale inadeguata a una svolta profonda. Martelli cambia tono e risponde a Occhetto: «Non siamo noi a dover fare autocritica». Di Donato spara sia sul Pds che sulla Dc, «partito arrogante e instabile».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Giacomo Mancini dice che sarà un congresso preelettorale, ossia inadeguato a una vera svolta. Signorile, leader della sinistra, chiede che a Bari il Psi decida di ritirarsi dal governo per fare «chiarezza». E Martelli, dopo l'apertura a sinistra dell'altro giorno, fa dietrofront, almeno nei toni, e se la prende con Occhetto: «Faccia autocritica lui, non noi». Quanto a Di Donato, vicepresidente, spara in tutte le direzioni, contro Occhetto, Flores D'Arcais, la Dc. A poche ore dall'apertura del congresso straordinario, nel Psi continuano ad affollarsi umori e linguaggi diversi e, soprattutto, tanta incertezza. Un clima insolito che non piace affatto a Craxi. Il segretario non ha gradito le uscite di Martelli e Di Michelis, opposte nel messaggio politico, e a quanto si dice, avrebbe bacchettato il vicepresidente del consiglio inviandogli un richiamo scritto di suo pugno. Come dire: se uno chiede un'alleanza subito col Pds e un altro (De Michelis) prevede l'alleanza con la Dc per almeno altri 5 anni diamo l'idea di un partito allo sbando. Ieri Martelli, che aveva evocato

senso che, a quanto pare, oltre alle aperture formali non si dovrebbe andare e la linea politica non dovrebbe subire terremoti. Un altro segnale in questo senso viene anche da Giulio Di Donato, vicesegretario socialista. In un'intervista al Messaggero giudica inutile e perdente «l'alternativismo di Occhetto» che oltretutto, afferma, dopo aver fatto «appelli indistinti alla sinistra, applaude Andreotti nel dibattito sulla sfiducia. Per Di Donato se non si parte dall'unità dei socialisti si cade nel trasversalismo che è un figlio degenero del vecchio consociativismo o delle farneticazioni sull'alternativa azionista sostenuta da alcuni esponenti del Pds». «In entrambi i casi - sostiene l'esponente socialista - non si otterrà mai che l'eterogeneità del potere della Dc», il vicesegretario del Psi fa però capire che anche l'alleanza con Forlani è destinata a un crescendo forse ingovernabile di turbolenze: «Con la Dc - afferma Di Donato - i problemi risalgono alla fine dell'86 con l'imposizione di De Mita contro il governo Craxi». Il giudizio sulla Dc è quello di un partito che manifesta, secondo Di Donato, «arroganza, instabilità, basso profilo nell'azione di governo, rigurgiti continui di consociativismo, atteggiamenti gelatinosi e rifiuti tassativi. Non è - conclude coerentemente - roba da poco».

Chi chiede di trarre tutte le conseguenze del mutato clima politico del paese è Claudio Signorile che da un po' di tempo bombarda lo stato maggiore socialista con una richiesta di

cambio di linea. Il leader della sinistra chiede infatti che la situazione venga azzerata con il ritiro del Psi dal governo, l'unico atto che potrebbe dare un po' di trasparenza a questa fase politica. Per Signorile un banco di prova per un Psi che guarda davvero a sinistra dovrebbe essere la riforma elettorale giudicata «la più importante questione politica del momento». La situazione istituzionale, il clima politico, determinano per il Psi, afferma Signorile, «una situazione falsa e artificiosa, senza respiro strategico e prospettive concrete». «Portare chiarezza in questa confusione - conclude Signorile - è necessario e urgente ricorrendo all'origine le responsabilità».

Il clima di incertezza che si respira nel Psi è ben riassunto da un anziano leader come Giacomo Mancini, che di congressi socialisti ne ha visti tanti. Mancini non ha ancora deciso se andrà a Bari: per lui il congresso sarebbe stato meglio rinviare perché «non è tempo di improvvisazioni» e le svolte di grande portata maturano meglio nella politica di tutti i giorni. E infatti l'anziano leader lo dice chiaramente: «Quello di Bari rischia di essere solo un congresso preelettorale». Ma se ci andrà Mancini se la prenderà con Craxi ma con i suoi colonnelli, solisti di «un'orchestra stonata» che non ha la caratura del maestro concertatore e che «si nasconde e mimetizza dietro al capo». Mancini dice chiaramente anche un'altra cosa: tra le linee di De Michelis e di Martelli, preferisce di molto quest'ultima an-



Il ministro delle Finanze Rino Formica

# Formica: «A De Michelis chiedo: perché ancora cinque anni con la Dc?»

«Voglio proprio sentirlo Gianni, per capire perché dice che per 5 anni ancora si deve stare con la Dc. Perché 5 e non 500 o 5000?». Rino Formica, passeggiando nel Transatlantico, esprime le sue opinioni e i suoi dubbi sul dibattito che si è aperto nel Psi in vista del congresso. Le sue parole più dure sono per Gianni De Michelis: «Che facciamo, ci rintaniamo nei tempi lunghi come i Borboni?»

na gli si chiede come si schiererà al congresso di Bari. Ma fatto un passo, non si trattiene: «Sono domande da farsi, queste? Alla mia età non ci si schiera. Si sta dentro il congresso. E io, che mi piace di essere un socialista autentico ho la presunzione di non andare a un festival a fare kermesse, ma a una tribuna dove si fa politica. Per dire cosa? «Ma come si fa a parlare e prescinde dalla dialettica congressuale? Non vorrei che a furia di impegnarsi nell'ingegneria politica si finisce per provocare attese o pressioni che inducono a chiudere anziché aprire un dibattito libero e spregiudicato. C'è anche una questione di rispetto per i compagni, anche per quelli con cui non si è d'accordo. E comunque adesso io ho a che fare con questi benedetti conti».

Ma Formica diplomatico non è. Tanto più se il compa-

niamo nei tempi lunghi, come i Borboni del secolo scorso?».

Formica è irrefrenabile, ora che imbrocca di nuovo il corridoio dei passi perduti, come se mentalmente inseguisse tutto ciò che si è messo in moto: «Sarebbe assurdo che dopo aver sollecitato il movimento, proprio noi dicessimo: un momento, aspettiamo che si abbassi la temperatura. Perché sulle analisi tutti quanti, più o meno, siamo d'accordo. La diversità di opinioni scatta sulla capacità generatrice di avvenimenti politici conseguenti. E allora passiamo a discutere dai desideri astratti alle soluzioni reali. La trasformazione del Psi in Pds non ha ancora fatto svanire le vecchie tentazioni compromissorie oppure la vacuità di un'alternativa azionista? A parte il fatto che sarebbero loro per primi a doversi preoccupare di rimanere soltanto con

ROMA. «Io apro l'Unità e mi aspetto un bel titolo che dica: «Temoriamo in Borsa» e invece leggo di «rivolta contro la "patrimoniale"». Ma cosa bisogna fare perché a sinistra ci intendano un po'...». Sorride il ministro socialista delle Finanze Rino Formica, dalla poltrona di Montecitorio in cui è sprofondato dopo il mezzo processo appena subito, assieme agli altri ministri della tri-

ka economica, alla commissione Bilancio. Continua sul filo dell'ironia: «Invece debbo assistere all'unità dell'opposizione con il mio compagno di partito presidente della commissione Finanze e Tesoro...». Si tratta di Franco Piro, altro socialista ma in cordata con Gianni De Michelis. «O siamo all'infioramento?», si chiede il ministro.

Si alza il ministro non appena gli si chiede come si schiererà al congresso di Bari. Ma fatto un passo, non si trattiene: «Sono domande da farsi, queste? Alla mia età non ci si schiera. Si sta dentro il congresso. E io, che mi piace di essere un socialista autentico ho la presunzione di non andare a un festival a fare kermesse, ma a una tribuna dove si fa politica. Per dire cosa? «Ma come si fa a parlare e prescinde dalla dialettica congressuale? Non vorrei che a furia di impegnarsi nell'ingegneria politica si finisce per provocare attese o pressioni che inducono a chiudere anziché aprire un dibattito libero e spregiudicato. C'è anche una questione di rispetto per i compagni, anche per quelli con cui non si è d'accordo. E comunque adesso io ho a che fare con questi benedetti conti».

Un nome nuovo, noi non possiamo limitarci a lamentare come al di fuori di un confronto anche duro ma che metta in chiaro la nostra responsabilità per la prospettiva. Si agita anche la Dc? Prima o poi una strada deve scegliere...». È ormai sul portone di Montecitorio, il ministro delle Finanze. È atteso al Senato sempre per quei benedetti conti. Ne avrebbe fatto volentieri a meno, lui che era per le elezioni anticipate. Il congresso socialista potrebbe dargli ragione in ritardo. Così come potrebbe recuperare la sua profesia di tre anni fa su un accordo tra le grandi forze politiche per porre mano alle riforme istituzionali. Non sarà Formica però a vantarsene dalla tribuna: «Io non dico mai: l'avevo detto. È una questione di buon gusto. E nemmeno mi piace essere assimilato alle maledette Casandre».

# Delusione e attesa. Parlano Nicola Trussardi, Alberto Lattuada, Sergio Zavoli, Ferdinando Pinto

## I vip del Garofano si schierano per la svolta

Vip targati Psi. Cosa si aspettano dal congresso di Bari? Soprattutto una risposta allo strapotere dc, meglio se fatta da una sinistra unita. Martelli piace molto, di questi tempi. Ma c'è chi, come lo stilista Trussardi, volentieri vedrebbe riconfermata la linea politica «dell'epoca craxiana». Parlano Alberto Lattuada, Ferdinando Pinto e Sergio Zavoli. Gli intellettuali e il referendum.

del teatro barese Petruzzelli, dai colleghi di partito giubilato nella nota vicenda del teatro dell'Opera romano. E anche Alberto Lattuada, il regista di «Venga a prendere il caffè da noi», il quale indisciplinatamente ha depresso nell'uma la sua scheda. Del resto il tema della moralizzazione della vita pubblica lo appassiona molto. «Allo stato dal congresso - dice, rammaricandosi per non poter essere presente alla Fiera del Levante - un rinnovamento nelle sfere libere del partito, nel senso della ragione morale. Lattuada, però, ammette che si anche lui qualcosa ha ottenuto dalla sua militanza partitica, ma che non cozza con il bisogno di «pulizia»: la ripresa di un'opera del padre, «Le preziose ridicole», una sala che ha debuttato a Lugo di Romagna. Ma al fondo Lattuada sembra un socialista deluso. Qualcosa non ha funzionato in questi anni, dice, «se ci ritroviamo con un debito pubblico enorme di cui nessuno sa darci una spiegazione». Così Lattuada non fa mistero di es-

sero con Martelli e non con De Michelis per la definizione della futura linea politica. Come Ferdinando Pinto, del resto. Ma non è una scelta, questa, dovuta all'invito ad entrare nell'assemblea nazionale che proprio il vice capo del governo gli fece nel maggio '89. «Mi sentii lusingato - confessa - e impegnato nel dare un contributo nel contesto della sinistra europea». Pinto, artefice del concerto che l'anno scorso chiuse i mondiali di calcio, con la presenza di Pavoriti, Carreras e Domingo a Caracas, si trincerò dietro la più rigorosa professionalità, nel mondo musicale e dello spettacolo, per spiegare questo sguardo puntato verso l'Europa e la sinistra. È insiste: «Senza enfiarmi aspetto una svolta da questo congresso barese, che veda i partiti socialisti camminare insieme, verso l'Europa. La sinistra del paese può essere l'unica speranza per tutti noi, per fare i conti con la Dc sempre più consolidata. Perciò - dice - non possiamo pensare di affrontare un discorso a sinistra

con stupide divisioni». Pinto non lesina le parole, parlando del Psi, del congresso e dei suoi dirigenti. Anche Lattuada, a questo proposito, fa capire molto, rispondendo al quesito se è soddisfatto dell'attuale gruppo dirigente del Psi: «È difficile cambiare la guida con un altro personaggio rappresentativo, ma Craxi deve comunque cercarsi alleati che coraggiano un po' la rotta del partito».

Misurato, attento alle virgole è invece Sergio Zavoli, ex presidente della Rai e autore di alcuni dei più importanti cicli di trasmissioni televisive. Poche battute per confermare una scelta di campo che non è legata all'oggi, al dopo referendum e al dopo Sicilia: l'alternativa a sinistra. Su tutto il resto, dal giudizio sulle esternazioni presidenziali, al referendum, promette di parlare dopo l'assemblea di Bari. «L'unità a sinistra - afferma - per ora - da realizzarsi in una prospettiva di convergenze larghe e articolate, è un progetto da cui può uscire rinnovato tutto il sistema politico italiano, altrimenti bloccato su topografie e modelli sempre più logori e statici. Certo - continua Zavoli, che a noi piace ricordare per il celebre «Processo alla tappa» - dovranno essere risolti problemi di identità e di programmi e questo richiederà a una sinistra fin qui squalida, anche perché in lui loggiosa, uno sforzo autentico e rifondativo. Ma non sarà tutto facile».

ROMA. Sono seri, compassati, compresi dell'ora importante che grava sulla loro e sulle altre centinaia di teste che compongono l'assemblea nazionale socialista. Hanno voglia di parlare solo per dire cose precise. E così la signora Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, ammette, attraverso una preziosa collaboratrice, che non ha seguito la preparazione dell'assise barese e che quindi preferisce star zitta. Krizia è la nota stilista milanese, come altrettanto noto è il collega Trussardi, che può vantare in più, un palasport

che si fregia del suo nome. È anche lui nelle file socialiste. Ma non si ferma qui l'elenco dei vip in attesa di conoscere le sorti della sinistra italiana. Ci siamo imbattuti, spulciando nel corposo elenco dell'assemblea nazionale, in gente che al mare ci va solo quando è in ferie. Che non utilizza le domeniche elettorali per conquistare una tintarella così a lungo - dato il clima improvvisamente - sognata. Insomma, che è andata a votare, e magari per dire sì con fragore al referendum. Lo ammette senza riserve Ferdinando Pinto, direttore

Per motivi personali, la scorsa settimana era stato l'unico assente alla presentazione ufficiale dei quattro nuovi senatori a vita nominati da Cossiga il 1° giugno scorso. Francesco De Martino, ex segretario del Psi, è tornato ieri sera a sedere sui banchi di Palazzo Madama, nella parte riservata ai senatori del Psi. All'ex segretario socialista Spadolini ha rivolto un caloroso e cordiale saluto, mentre l'intera assemblea ha applaudito il neo-senatore a vita. Sempre al Senato c'è stato il primo voto dell'altro neo-senatore a vita Giulio Andreotti. Ha partecipato alla votazione sugli emendamenti al decreto fiscale.

# Ingrao: «Spero che si apra un discorso a sinistra»

ROMA. «Guardo al congresso di Bari senza pregiudizi, interessato a vedere se e quale dibattito si svilupperà nel Psi, e con la speranza che si possa aprire un discorso vero a sinistra». Lo dice Pietro Ingrao in un'intervista che apparirà oggi sul Mattino. Da Craxi, prosegue Ingrao, «aspetto una risposta chiara su quattro punti: il giudizio del Psi sui dieci anni di collaborazione con la Dc; se ritiene che l'alternativa sociale e politica sia questione di oggi, di ora, e partendo da quali punti programmatici; che cosa dice il Psi sulle critiche avanzate alla sua proposta presidenzialista e sul sostegno che i socialisti hanno dato agli strappi alla Costituzione fatti da Cossiga; quali conseguenze il Psi ricava dalla guerra del Golfo che non ha risolto i problemi del Mediterraneo e ha sancito l'emarginazione dell'Onu». Per l'esponente della sinistra del Pds, «sposte chiare a questi interrogativi consentirebbero di ragionare meglio,

al di là di frasi generiche, sull'avvenire della sinistra in Italia e su ipotesi di reali convergenze». Ingrao ritiene anche che gli appelli di Martelli siano «senza dubbio meglio che gli zero in condotta, gli insulti e gli anatemi che ci sono stati dispensati dai vari Intini e anche da Craxi. Ma senza una strategia non valgono a ridare fiato alla sinistra: la politica non si costruisce con le battute». La vigilia del congresso di Bari è vissuta con grande cautela a Botteghe Oscure. «Vedremo, Craxi è un uomo politico imprevedibile...», dice D'Alema. C'è diffidenza verso il Psi - riconosce Cesare Salvi - perché questo Psi si è caratterizzato in questi anni per il suo tenace attaccamento al governo e per i modi di gestire il potere tutt'altro che entusiastici. Bisognerebbe che dal congresso di Bari venga qualcosa di più di un semplice ammiccamento o di una timida apertura. Serve un esplicito cambiamento di rotta». La leg-



### Il caso «Blob» è chiuso Curzi incontra Pasquarelli

Una mezz'ora di colloquio fra il direttore del Tg3 Sandro Curzi e il direttore della Rai Gianni Pasquarelli (nella foto) ha posto fine al «caso» Blob-Saracanda. «Credo proprio che ormai l'inechiasta sia chiusa», ha commentato Curzi dopo l'incontro. L'indagine, promossa dalla direzione della Rai, riguarda la messa in onda, nel corso dell'ultima puntata di Saracanda, di un Blob dedicato al Capo dello Stato. A «perdonare» Rai3 fu proprio Cossiga, che nei prossimi giorni riceverà a colazione i responsabili e gli autori della trasmissione dissacrante.

Il 64% degli italiani gradisce che il Presidente della Repubblica parli loro direttamente, solo il 14% vede la cosa con sfavore. È questo il risultato di un sondaggio promosso dal Sabotò su un campione di 800 cittadini. I contenuti delle «esternazioni» presidenziali piacciono invece meno: solo il 51% ha apprezzato la sortita di Cossiga dopo il referendum (i contrari sono il 24%), il 47% le critiche a De Mita e alla Dc. Cossiga batte Andreotti come Capo dello Stato (29% contro 21%), ma soccombe di fronte a Pertini: 22% contro 48%.

### Le «esternazioni» piacciono agli italiani, i contenuti un po' meno

Cossutta: «Psi e Pds senza grandi differenze»

Orlando: «La Rete non è il secondo partito cattolico»

Il Psi ripete: «No alle elezioni anticipate senza riforme»

È nata la federazione del Pds della Valdelsa

Uniti sotto la quercia i comunisti della Valdelsa. È nata in questi giorni la Federazione del Pds dell'empolese e della Valdelsa. Al primo giorno del nuovo organismo politico era presente anche Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Pds. A larga maggioranza è stato eletto il segretario Luigi Nigi. Il Comitato federale è composto da 95 membri, e di questi il 35 per cento sono donne. È stata inaugurata anche la nuova sede.

Armando Cossutta, leader dei neocomunisti, non si aspetta molto dal congresso socialista di Bari: «Facciamo pure», dice al Tg2-Pesaro. «Craxi propone l'unità socialista - commenta Cossutta - e Occhetto risponde con l'unità riformista. Non vedo una grande differenza fra le due cose». Per Cossutta «si andrà entro brevi tempi verso un nuovo polo, socialista o riformista che sia. Lo facciamo pure, ma lascino fare a noi la parte dei comunisti». Rifondazione rivendica la propria identità «perché si possa contribuire a ridare forza all'opposizione, che io non vedo né sento, che purtroppo non c'è più, e di cui invece il paese ha tanto, tanto bisogno».

«È ora di cambiar registro, basta con le etichette di cattolico in politica», Leoluca Orlando sottolinea l'inutilità di un secondo partito cattolico in Italia («Questo era la fissa di padre Sorge...») e spiega, in un'intervista al Sabotò, che il voto cattolico è maturo per vivere la propria identità senza mura e senza crociate. La Dc, aggiunge Orlando, «è avviata a essere partito di conservazione, la sinistra interna non c'è più». Anche per questo la vittoria in Sicilia sarebbe «una vittoria di Pirro». Quanto a Cossiga, Orlando rivela che «è stato lui a insistere perché si desse la notizia della telefonata a me» dopo le elezioni. Ma ciò «non chiude la polemica, perché è un fatto storico e i fatti storici non si chiudono».

L'Umanità torna a ribadire la contrarietà del Pds alle elezioni anticipate. «Non le temiamo», scrive il giornale - anche perché il nostro trend è positivo, ma con le elezioni anticipate non si rafforza certamente la stabilità di governo indispensabile per curare l'attuale delicata situazione economica. Inoltre - conclude l'organo del Pds - andare ad elezioni con l'attuale legge significherebbe porre le premesse per lasciare le cose come stanno. Ancora una volta si voterebbe per un partito e non per una maggioranza parlamentare».

Gregorio Pane



Riforme Slitta ancora il progetto scudocrociato

ROMA. Oggi riunione dell'ufficio politico della Dc sulle riforme istituzionali. La presentazione delle proposte di legge dello scudocrociato (due o tre, non è ancora deciso) slitta di qualche giorno, perché, come affermano a piazza del Gesù, «meglio non dare pretesti al Psi per fare polemiche durante il congresso».

«Sto scrivendo la relazione, ma c'è ancora qualcosa che va verificato e si tratta di argomenti che non sono un bicchiere d'acqua», ammette Giuseppe Guzzetti, responsabile istituzioni di piazza del Gesù, incaricato di mettere nero su bianco la proposta della Dc.

Il presidente della Repubblica ha scritto quasi 80 cartelle Forse già oggi il capo del governo annuncerà la controfirma ai ministri

Andreotti «esamina» il messaggio Cossiga propone un «nuovo patto costituyente»

«Caro Andreotti, ti mando il messaggio». Cossiga ha concluso la sua fatica. Quasi 80 cartelle sulle riforme istituzionali che il presidente del Consiglio dovrà restituire. Con la controfirma: ma questa, ormai, sembra essere una formalità.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il messaggio è fatto. Ma le quasi 80 cartelle, in cui Francesco Cossiga ha riversato la somma delle sue «esternazioni» sulle riforme istituzionali, rischiano di rimanere un'incognita ancora per un po'.

Psi. E in effetti la forma e i tempi scelti da Cossiga collocano il messaggio in una sorta di zona neutra. Passa ad Andreotti, ed è presumibile che il presidente del Consiglio lo controfirmi oggi pomeriggio quando le Camere sospenderanno i lavori.

Una lettera del Quirinale promette: «Non provocherò lacerazioni» Alle Camere discussione dopo il congresso socialista

Un contenzioso, quello sulla controfirma, formalizzato due settimane fa dallo stesso presidente del Consiglio nella conferenza dei capigruppo della Camera e che il ministro Eglio Sierpa non è stato in grado di sciogliere ieri, quando nella nuova riunione il presidente dei deputati del Pds, Giulio Quercini, ha chiesto chiarimenti.

culmina con la trasmissione dell'ultima bozza del testo, di fatto se non formalmente è assimilabile a una trattativa o un compromesso.

Non era affatto scontato. Le prese di posizione sul «popolo sovrano» hanno attirato su Cossiga il sospetto di una scelta di campo, a favore del referendum propositivo caldeggiato (ancora?) dai socialisti, ma avvertito dalla Dc.

«L'Espresso» cambia guida Valentini «licenziato» E al fianco di Rinaldi arriva Giampaolo Pansa

FERNANDA ALVARO

ROMA. Claudio Rinaldi direttore e Giampaolo Pansa condirettore. Giovanni Valentini «licenziato». In pochi minuti l'ingabugliata situazione de L'Espresso si è dipanata. Il presidente del gruppo, Carlo Caracciolo, l'amministratore delegato Corrado Passera e il direttore generale Milvia Fiorani, hanno informato ieri il comitato di redazione del settimanale romano delle imminenti novità.

deciso di sospendere il giudizio e di aggiornarsi per le 12,30 di oggi. Claudio Rinaldi ha intanto ufficialmente lasciato la Mondadori dove rivestiva la carica di direttore generale dell'area periodici.

Segni illustra due proposte di legge. No alla miniriforma di Scotti Il comitato dei referendum rilancia Inizia la battaglia per l'uninominale

Il comitato promotore dei referendum torna alla carica con le proposte di legge per l'introduzione del sistema uninominale maggioritario al Senato e alla Camera e per l'elezione diretta del sindaco.

FABIO INWINKL

ROMA. «Adesso abbiamo 27 milioni di firme». La battuta è di Bartolo Ciccardini e tiene a battesimo la nuova iniziativa del comitato promotore dei referendum: le proposte di legge per la riforma elettorale del Senato e della Camera.

che si discutano subito queste riforme: su alcuni punti, come l'elezione diretta del sindaco, c'è già una maggioranza tra i due partiti. Fatto è che il Psi abbia rifiutato dopo il 10 giugno e superi, al congresso che sta per aprirsi a Bari, la sua rigidità verso ogni riforma elettorale.

più incisive sulla via del sistema uninominale maggioritario. «Non dobbiamo dividerci sulle formule», osserva ancora Barbera «perché la vera battaglia dei prossimi mesi è tra chi vuole cambiare e chi vuole lasciare tutto come prima, o al massimo fare degli aggiustamenti senza rilievo».

Veneto La sinistra dc rompe con De Mita?

ROMA. Rottura tra la sinistra dc del Veneto, capitanata da Carlo Fracanzani, e Ciriaco De Mita? Il «giallo» è nato in questi giorni, dopo l'annuncio di un convegno sulle riforme istituzionali, organizzato dai giovani del partito del centro «Vanoni» che fa capo all'ex ministro delle Partecipazioni statali.

Si accende la polemica nel Pds dopo il voto. Russo: «Un segretario non siciliano anomalia da superare» A Palermo 8 dirigenti dimissionari per favorire il «rinnovamento». Miceli: «È resa dei conti, non un dibattito»

Sicilia, Ingrao e riformisti contro Folena



Pietro Folena

A Palermo otto esponenti dell'esecutivo provinciale del Pds dell'area occhettiana e di Bassolino si dimettono polemicamente per favorire il «rinnovamento». Il riformista Michelangelo Russo dice che va posta fine all'«anomalia» di un segretario regionale non siciliano.

«Dobbiamo aspettare i suoi lumi per riflettere sul significato del voto siciliano e sulle profonde correzioni che dobbiamo apportare alla nostra azione politica, nel Mezzogiorno e altrove».

Sempre ieri, dopo l'avvio del dibattito a livello regionale (la riunione del comitato siciliano del Pds proseguirà lunedì prossimo) si è svolta una riunione dell'area riformista, a cui hanno partecipato anche Gianni Cervetti e Emanuele Macaluso.

Secondo il segretario della Federazione di Palermo, Franco Miceli, il dibattito post-elettorale nel Pds sembra più una resa dei conti che un momento di reale approfondimento del risultato del 16 giugno.



Mario Segni

Natta: dimissioni respinte Secondo voto della Camera Appello di Quercini: «Resta in Parlamento»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per la seconda volta in quaranta giorni la Camera ha respinto le dimissioni di Alessandro Natta, deputato dal '48. Nella nuova lettera a Nide lotti l'ex segretario comunista insisteva sulla opportunità di lasciare la politica attiva nel momento in cui è giunta ad un termine la vicenda storica del Pci.

con il congresso di Rimini di declinare ogni responsabilità di direzione politica. Natta è deputato sin dalla prima legislatura, sempre rieletto nella sua Liguria; è stato a lungo (anche negli anni della solidarietà nazionale) presidente del gruppo prima di assumere sempre più rilevanti incarichi di partito sino all'elezione a segretario del Pci dopo la morte di Enrico Berlinguer e per un quadriennio quando lo colse un infarto dal quale si è tuttavia pienamente ripulito.

La differenza di maggio, stavolta sulla lettera di Natta è intervenuto soltanto il presidente del gruppo Pds: per chiedere ai colleghi (anche se so di non incontrare il sentire e il volere più intimo di Alessandro Natta) di rinviare il voto contrario alle dimissioni. Giulio Quercini ha ricordato che se in prima battuta il «no» fu spiegato con motivazioni e sfumature differenti, fu detta comunque da tutti «una semplice verità: che vi sono qualità, tempera morale, rigore politico e dell'intelletto «di cui i tempi attuali e a venire fanno avvertire ancor più la necessità per la tenuta e il rinnovamento stesso della Repubblica».



I pompieri travolti dal crollo di un muro mentre cercavano di spegnere il rogo che l'altra notte ha distrutto i capannoni dello stabilimento «Flep» vicino a Bitonto

L'amministratore delegato della società assicura di non aver ricevuto minacce ma nelle ultime settimane altre due aziende della cittadina erano state prese di mira

Minacce ai responsabili della trasmissione «Viva Colombo»



«Viva Colombo», il varietà estivo del sabato sera di Rai Uno...

Catanzaro: arrestato funzionario comunale

Un funzionario del comune di Catanzaro...

La cautela: emesso dal giudice per l'ordine di custodia...

Anche il marito disoccupato deve pagare gli alimenti

Essere disoccupati e in disaccordo con il giudice...

che ha rigettato il ricorso di un disoccupato pugliese...

Aids: gli idraulici categoria a rischio

Gli idraulici sono una categoria a rischio Aids...

quanti «intermezzi». Sembra infatti che alcune signore siano...

Falegname muore per esplosione su un traghetto a Ponza

Una persona è morta in seguito a un'esplosione avvenuta...

avvenuto per cause accidentali. La vittima, Antonio Di Salvatore...

Legge di riforma della scuola secondaria: un altro stop

Nuovo incaglio per la legge di riforma della scuola secondaria...

si presentata dal governo di un'ulteriore riforma...

GIUSEPPE VITTORI

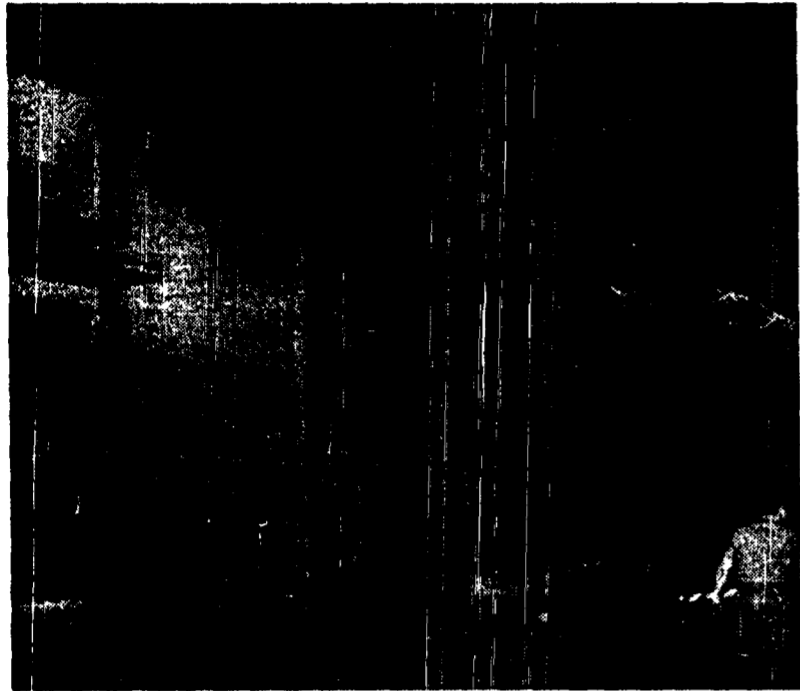
Serata a luci rosse con i Cc È durato solo una notte l'arresto di Marco e Jessica pomodivi del Modenese

MODENA. È durata poco più di una notte, la carcerazione di Giancarlo Fiorani...

ieri pomeriggio «Marco e Jessica», questi i loro nomi d'arte...

Incendio mafioso, muoiono tre vigili

La tragedia in un mobilificio dato alle fiamme dal racket



L'incendio del mobilificio di Bitonto dove sono morti tre vigili del fuoco

Tre vigili del fuoco sono morti mentre cercavano di spegnere un incendio doloso che ha distrutto un mobilificio di Bitonto...

LUIGI QUARANTA

BARI. È quasi certamente una strage di mafia, non firmata e conclamata come quelle compiute a colpi di mitra...

Il fuoco però stava trovando facile innesco nei materiali altamente infiammabili custoditi nei magazzini del mobilificio...

L'allarme per l'incendio era stato dato intorno alle 22,30 di lunedì, prima di vedere alzarsi le fiamme dai capannoni della fabbrica...

crollato e una trave portante ha travolto un gruppo di vigili del fuoco.

Sotto le macerie sono rimasti cadaveri Vito Pizzimenti, trent'anni, e Ignazio Minervini, 34 anni, entrambi baresi; un terzo vigile, Donato Musso, vent'anni da Rionero in Vulture, ausiliario, è morto nella tarda mattinata di ieri al Policlinico di Bari dove era stato trasportato insieme al caposquadra Matteo Florio, 42 anni...

E nella notte tra lunedì e martedì il tragico incendio di Bitonto non è stato l'unico in Puglia: a Ginoia, piccolo centro del Tarantino, ignoti hanno appiccato fuoco ad un negozio di giocattoli in pieno centro...

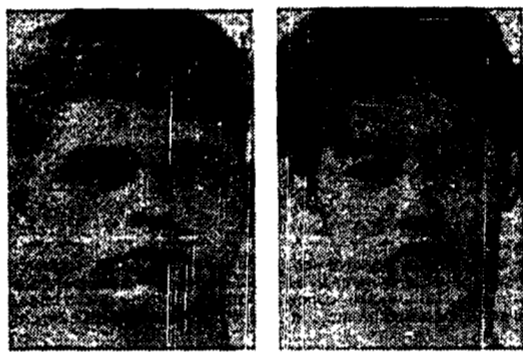
Cinque ragazzi arrestati: rapinavano le coppiette e andavano a brindare Milano, manette a una baby-gang Ha ucciso per 150mila lire

Una banda di ragazzini, due di loro sono minorenni e il più vecchio ha 19 anni, ha confessato l'omicidio di un bancario, ammazzato a rivoltellate la scorsa settimana e una serie interminabile di rapine...

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Sparavano per spaventarli, non so nemmeno chi abbiamo colpito. Abbiamo sparato anche a quello là, pensavamo che non ci avrebbero beccati. Non prendono mai nessuno. La polizia ha appena finito di interrogarli: i sei arrestati parlano con spavalderia dei loro crimini...

La loro descrizione l'ha fatta anche l'amica che si trovava con Paolo Lombardo, quando il bancario, nella notte tra giovedì e venerdì, è stato ammazzato da quattro baby-killer della banda. La donna, Mara Grasso, li ha visti in faccia, quando hanno puntato la rivoltella contro i finestrini dell'auto...



Due componenti della banda di rapinatori milanesi

uscito dal carcere minorile e Pasquale F. di Napoli. All'appello mancava un quinto complice, Liborio Minneo, un palermitano diciottenne, anche lui in libertà da pochi mesi...

I misteri di Ustica Ancora quasi intero in fondo al mare il relitto dell'aereo

ROMA. «Quasi tutto quello che manca del dc9 caduto ad Ustica», Sergio De Julio (Sin. Ind.), uno dei due relatori della commissione stragi sul disastro del velivolo dell'Itavia...

Il congresso del Siulp a dieci anni dalla riforma. Scotti: «Il codice va modificato» I poliziotti tornano a chiedere più potere «Basta con i magistrati tuttofare»

Rivolta dei poliziotti, al congresso del Siulp (il maggiore sindacato di polizia), a Chianciano Terme: si sentono abbandonati dai politici, accusano il nuovo codice di procedura penale, che ha dato troppo potere ai giudici...

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

CHIANCIANO. Dicono di essere stanchi, i poliziotti, stanchi ed esasperati: perciò hanno deciso di accusare. Accusano il nuovo codice di procedura penale, che li avrebbe ridotti a veri e propri peones del sistema giudiziario...

pensano così anche Scotti e Parisi. Il primo: «Il nuovo codice ha creato dei problemi alla polizia. Ci vogliono delle correzioni da parte del Parlamento». Il secondo, più benevolo: «La giustizia funziona male, ma la magistratura lavora in condizioni impossibili...»

tere solo del suo ministero e delle forze di polizia. «Bisogna rivedere la legislazione antiterrorismo. Bisogna che tutti collaborino. Volete un esempio di non collaborazione? Il riciclaggio del denaro sporco: ci sono arrivate dalle banche soltanto nove segnalazioni di operazioni bancarie sospette...»

# Le Colombiane del '92

Si recupera l'antico bacino, si ristrutturano magazzini del XVII secolo e fabbriche del '900  
Un gigantesco «bigio» di 60 metri (con ascensore panoramico) sorgerà vicino alla Lanterna

La città cambia volto per celebrare il cinquecentenario dell'impresa del navigatore

# Genova «scopre» il porto del suo eroe

Sulle calate del porto vecchio di Genova sta sorgendo l'Expo colombiana. Si lavora, rispettando i tempi in vista del '92, all'allestimento di un «bigio» di 60 metri, che regalerà l'emozione del navigante dei secoli passati, del più grande acquario d'Europa, di un centro congressi e di una passeggiata archeologica tra i moli e le banchine medievali dove ha vissuto Cristoforo Colombo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Colombo questa volta, grazie al quinto centenario della sua impresa, sta facendo davvero un gran dono alla città natale. Di fronte a palazzo san Giorgio, centro politico della repubblica marinara e simbolo del suo potere, si scava sott'acqua: vengono riportati alla luce i moli medioevali, tornano a nuova vita i magazzini dove i mercanti del '600 stavano le merci, sorgono e si trasformano numerosi edifici destinati a cambiare il volto alla città, comincia ad ergersi il gigantesco «bigio» destinato ad

progetto - prosegue Bianchi - il più possibile lontano dal gusto retorico e dalla nozione di spreco effimero con cui, purtroppo, sono state caratterizzate gran parte delle manifestazioni espositive internazionali di questo tipo. L'idea è stata quella di recuperare e risare l'antico bacino portuale da decenni abbandonato per il mutare delle tecnologie del traffico marittimo. Si tratta di un'area di cinque ettari, in pratica in bala protetta attorno alla quale è nata e si è sviluppata la città di Genova. Sulle banchine abbandonate sono stati recuperati quattro magazzini del secolo XVII e vengono adattati a sede espositiva. Scrostando il vecchio intonaco sono apparsi disegni, frammenti di colore e tracce di affreschi. Una emozionante conferma di quella «Genova picta», la Genova dalle facciate dipinte che affascina i viaggiatori di quei secoli. Con l'aiuto della Sovrintendenza saranno rifatti tutti restaurati.

magazzini sorge il magazzino del cotone, un edificio di acciaio e cemento concepito da costruttori inglesi nel 1901, lungo più di 400 metri, autentico capolavoro di architettura industriale. L'edificio ospiterà 1500 posti congressi capace di 1500 posti, studiato in modo da poter essere utilizzato anche in due sale da 750 posti l'una. Nell'ex magazzino del cotone si allestiranno i padiglioni esteri, una cinquantina, della esposizione internazionale per il quinto centenario dell'impresa colombiana, dedicata al tema «la nave e il mare». A ponente della bala sorgerà il padiglione italiano, un fabbricato costruito come una nave sospesa su colonne e destinato ad ospitare quello che sarà il più grande e ricco acquario d'Europa - il mare - e una vera nave, costruita per la mostra senza la sua macchina e progettata come quartiere espositivo. Il complesso dell'acquario e della nave sarà percorso da una passeggiata pedonale - la via del mare - che si pro-

lungnerà nello specchio acqueo antistante sino a raggiungere, nell'ombelico del porto vecchio, l'antica isola delle chiatte che per molti secoli segnava l'esistenza di una secca. Nel mare, di fronte a palazzo san Giorgio, sta uscendo dall'acqua il «bigio», una complessa struttura di alben e cavi metallici che riprende l'immagine dei pali di carico delle navi. Il bigio genovese si innalzerà sino a sessanta metri ed avrà una duplice funzione: quella di sorreggere una tensostruttura che coprirà una piazza teatro che sta sorgendo sulla calata e di sostenere un grande ascensore dal quale si potrà godere il panorama della città porto. In pratica i visitatori dell'Expo avranno la stessa emozione dei naviganti dell'epoca di Colombo quando ammiravano le vele delle loro navi nel cuore del porto e guardavano le torri e i palazzi della città che lambivano i moli.

riavranno anche il mare, cade infatti la cinta che per oltre un secolo ha diviso l'abitato dallo scalo e la gente potrà fluire liberamente dove oggi c'è un traffico fra i più pesanti della città. In vista dell'Expo il Comune realizzerà anche un grande sottovia che renderà pedonale l'attuale piazza Caricamento, trasformandone una parte in un passeggiata archeologica. I lavori per l'Expo hanno infatti rimosso in luce le successioni di moli e banchine realizzati nel porto di Genova dal medioevo sino al '500. Una parte significativa di quelle strutture è oggi riportata alla vista e si potrà camminare proprio su quelle pietre dove misse piede Guglielmo Embriaco tornando con un ricco bottino dalla Terrasanta o immaginare un giovane Cristoforo Colombo seduto su una bitta, come vuole la tradizione, a guardare verso ponente alimentando il suo sogno.

economiche che stanno tenendo una sessione straordinaria dei loro lavori a Genova. Molti hanno espresso la loro ammirazione per lo sforzo che sta compiendo la città. L'investimento complessivo in vista delle celebrazioni colombiane del 1992 supera i mille miliardi. Lo Stato, attraverso due leggi ne ha stanziati 585. Poiché si prevede che l'Expo costi circa 650 miliardi la differenza dovrebbe essere coperta da stanziamenti locali e dal ricavato della vendita dei biglietti che costeranno, lo hanno deciso ieri, 25 mila lire. La speranza è quella di venderne almeno tre milioni. Col biglietto si potrà vedere l'esposizione, curiosare nell'acquario, assistere a spettacoli, salire sul bigio e passeggiare sul mare accompagnato dal fremito di una decina di vele colorate, alte venti metri ideate da un artista giapponese dello studio Piano e destinate a fornire la colonna sonora più adeguata ad una esposizione marinara, quella cantata dal vento su una tela tesa.

Canoni superiori al mezzo milione I sindacati: «Fiscalizzare la Gescal»

# Alloggi popolari Il governo propone fitti alle stelle

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il governo vuole eliminare il canone sociale degli alloggi popolari costruiti per le famiglie meno abbienti e introdurre gli affitti privati. Ciò, si pensa, sarebbe possibile trasformando gli istituti case popolari da enti pubblici a enti autonomi economici (la cui funzione è quella di operare come una qualsiasi impresa immobiliare). Questi criteri, permetterebbero poi di gestire il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, affidando e vendendo le case a prezzi di mercato. I canoni quadruplicheranno e, in molti casi, decuplicheranno.

Di questo si è discusso nel convegno «Edilizia abitativa pubblica e riforma» organizzato dall'Aniapp, l'associazione che raggruppa tutti gli Iaccp, il suo presidente Giuseppe Bertolo ha fornito lo spaccato della situazione: gli Iaccp gestiscono un milione e 150.000 alloggi pubblici, 800.000 in affitto e 250.000 a riscatto; realizzano ogni anno 25.000 alloggi e ne recuperano 25.000; gli alloggi in locazione riguardano il 13% di quelli in affitto, la media più bassa in Europa, con punte attorno al 30-40%; degli 830 miliardi previsti dai canoni circa 560 miliardi sono vincolati per spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e 270 miliardi per ammortamento di mutui e reinvestimenti (oltre 100 miliardi sono assorbiti dal fisco).

Tutti gli assegnatari che, almeno per legge, dovrebbero avere i requisiti di reddito basso per beneficiare di un alloggio popolare a canone sociale, verrebbero per il momento assoggettati all'equo canone fino a quando non sparirà, per passare poi al mercato privato. Alcune fasce potrebbero arrivare anche a mezzo milione di affitto. Il disegno di legge Frandini prevede pure l'alienazione degli alloggi di edilizia pubblica. Si vendono per ripianare il bilancio di gestione che supera i mille miliardi di debiti? Oppure per costruire altri alloggi? «Ora - denuncia il presidente dell'Aniapp - secondo le attuali norme, gli Iaccp sono costretti a vendere quattro-cinque alloggi per ricavare appena la somma necessaria per costruirne uno».

Ma gli inquilini delle case popolari, nella maggioranza famiglie poco abbienti, come potranno far fronte al rincaro degli affitti? Si parla di un fon-

# La speculazione incombe sull'incantevole scoglio nel mare di Taormina L'Isola Bella di nuovo all'asta Con sei miliardi si va in paradiso

Per la quarta volta in cinque anni l'Isola Bella di Taormina va all'asta. Sei miliardi per acquistare uno degli angoli più suggestivi del litorale siciliano. Si temono speculazioni edilizie. In un primo momento riserva di caccia del Borbone, l'Isola Bella ha cambiato nel tempo numerosi proprietari. Secondo Giuseppe Messina (Pds): «La Regione deve acquistarla e farne un museo naturalistico».

WALTER RIZZO

TAORMINA. Sei miliardi per diventare proprietari di un'isola. Settemila metri quadrati di roccia a strapiombo sul mare di Taormina. Scogli neri, che a tratti lasciano trasparire ammassi di vegetazione lussureggiante. Un piccolo approdo e, su in cima, una villa nascosta nel verde. Insomma un piccolo angolo di paradiso di fronte alla

«spiaggia degli svedesi» nella baia di Mazzarò. Acquistario vuol dire diventare proprietari assoluti di uno degli angoli più fotografati del mondo. L'Isola Bella, uno dei luoghi più suggestivi del litorale di Taormina, nonostante la sua notorietà, figura ormai da tempo in un assetto avverso di vendita all'incanto disposto dalla sezione fallimentare

del Tribunale di Messina. Siamatina, in una sala del Tribunale paleritano, il momento della verità. Il prezzo di partenza della vendita all'asta: sei miliardi. Neanche tanti per la «perla del Mediterraneo». Una cifra certo non accessibile a tutte le tasche, ma certamente allettante per chi può spendere. Ma allettante anche per chi potrebbe avere in mente una speculazione. Il pericolo è concreto. Tutto il litorale taorminese infatti è ormai da tempo sottoposto a un attacco spietato da parte dei «signori del cemento». Alberghi e ristoranti si alternano a complessi residenziali a strapiombo sul mare. Cemento che affiora dalle scogliere più belle del Mediterraneo il tutto senza controlli, senza freni. Da Capo San Marco fi-

no a Roccalumera ormai la battaglia rischia di essere un lungo profilo di calcitraio, il tutto in nome dello «sviluppo turistico». La vendita ai privati dell'Isola Bella potrebbe dunque essere l'ultimo atto dello scempio di questa costa. «Per una manciata di miliardi l'isolotto potrebbe essere acquistato da un privato - dice Giuseppe Messina, responsabile enti territoriali e decentramento del Partito democratico della sinistra - già da tempo, secondo gli impegni che aveva assunto pubblicamente, la Regione Siciliana avrebbe dovuto acquistarla. In ogni caso la Regione ha il dovere di esercitare il diritto di prelazione e, nel caso l'asta andasse deserta, di acquistare comunque l'isola che è il simbolo di



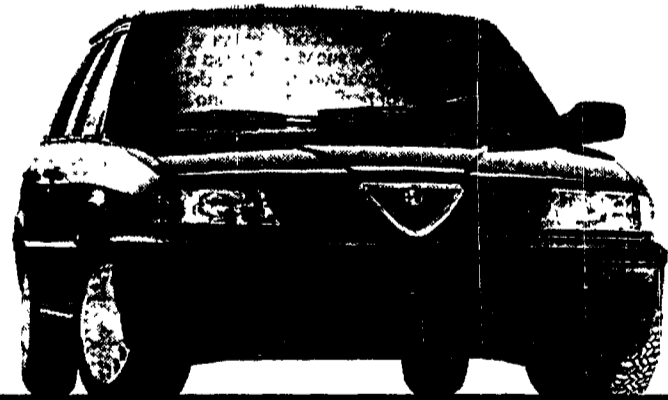
Una veduta dell'Isola Bella vicino a Taormina

Taormina in tutto il mondo. Gli impegni di Palazzo d'Orleans erano stati precisi: uno stanziamento di quattro miliardi per acquistare l'isolotto e trasformarlo in un museo naturalistico. L'asta di oggi è il quarto tentativo di vendere l'isola negli ultimi cinque anni. Tutte le altre volte l'asta era andata deserta.

Riserva di caccia dei Borboni fino al 1860, l'Isola Bella venne quindi acquistata dai privati. Nel 1955 fu al centro di una controversa vicenda che vedeva coinvolto lo scrittore statunitense Truman Capote. Chiese di acquistare l'isola, ma al momento di pagare fornì ai proprietari un assegno a vuoto. Gli ultimi proprietari furono gli indu-

striali messinesi Bosurgi. Tralasciando un clamoroso crack finanziario, furono costretti a cedere tutti i loro beni che vennero venduti all'asta. Oggi, del loro impero, resta solo l'Isola Bella. A scoraggiare i possibili acquirenti, oltre al prezzo, certamente non alla portata di tutti, vi sono una serie di vincoli ambientali posti dalla Regione.

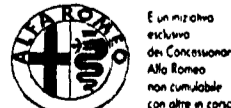
# ALFA 33. PER PASSIONE E PER CALCOLO.



Alfa 33 non ha bisogno di aggettivi, i dati tecnici sono eloquenti circa le prestazioni e la tecnologia del suo motore boxer. Meglio allora sottolineare che oggi è più che mai un affare. Alfa 33, un'ottima occasione per iniziare davvero bene l'estate.

33	1.3 V 1.3 VL	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	16 V*	S 1.7 IE*	S 16 V QV*	S 16 V QV perman.*	TD inter- cooler
CILINDRATA (cm <sup>3</sup> )	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1712	1779
POTENZA (kW CEE/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	79/110	98/137	98/137	62/84
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	190	208	202	171

\* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.



SCEGLIETE ALFA 33 ENTRO IL 31 LUGLIO. IL VOSTRO USATO VALE L. 1.000.000 IN PIU' RISPETTO ALLE CONDIZIONI DI QUATTORRUOTE.



Nomine Usl
Lo scandalo calabrese alla Camera

ROMA. Lo scandalo delle nomine Usl in Calabria che ha già provocato per protesta le dimissioni dell'assessore socialista alla Sanità Rocco Trento, è approdato nell'aula di Montecitorio. La questione è stata sollevata da Enzo Conte del gruppo comunista-Pds, nel corso della discussione sulla proposta d'inchiesta parlamentare concernente appunto i problemi della Calabria, presiede il ministro degli Interni Vincenzo Scotti. Gli episodi segnalati quelli di Lamezia Terme e Viù Valentia. Dove sono stati nominati e promossi manager sul campo due personaggi: l'uno con ha canco protetti bancari per centinaia di milioni e diversi procedimenti per fallimento; l'altro condannato (subito dopo la nomina) dal tribunale di Palmi a 10 mesi di reclusione per interessi privati in atti d'ufficio.

Come mai - ha chiesto l'opponente del Pds al ministro - i commissari di governo hanno visitato le nomine di questi commissari? E come mai i prefetti hanno dichiarato che non esistevano ostacoli di legge o incompatibilità per la nomina degli stessi? «Se non approviamo il provvedimento sull'ineleggibilità, sospensione e decadenza degli amministratori ci troviamo con le spalle al muro» è stata la risposta imbarazzata del ministro Scotti. Ma il ministro non ha risposto a una altra delle questioni sollevate e cioè, se il decreto legge, sullo scioglimento del Consiglio comunale, valido per Taurianova non debba valere anche per la situazione di Lamezia Terme; dal momento che era stato lo stesso Scotti in sede di commissione Affari costituzionali e Interni della Camera ad ammettere che nella formazione delle liste per le elezioni in questa città era stato violato il codice di autoregolamentazione definito dalla commissione Antimafia.

Camorra
Rapporto GdF
«Ha un impero miliardario»

MILANO. È di almeno tredici miliardi di lire il fatturato annuo della «camorra spa», secondo le stime di polizia, carabinieri e guardia di finanza raccolte - secondo «Fortune» - in un dossier del quale il mensile ha anticipato un sesto. A dare la dimensione economica raggiunta dagli affari del clan - scrive il periodico - bastano le cifre relative ai sequestri e alle confische compiute: beni per quasi mille miliardi soltanto negli ultimi tre anni. Il blitz di questi giorni ha portato alla luce le manovre dei camorristi per mettere le mani sul casinò della Costa Azzurra, e in effetti il gioco è una delle principali fonti di introiti per le famiglie. Il lotto clandestino rende 100 miliardi la settimana, il toto nero 1.500 miliardi l'anno. 2 mila miliardi arrivano da casinò e banche. Altrettanto fruttano eroina e cocaina, mentre mille miliardi vengono dalla prostituzione e i 500 dalla contrabbollo delle griffes. Secondo il mensile, è un ventaglio di attività che darebbe lavoro, sempre secondo i rapporti di polizia, carabinieri e guardia di finanza consultati da Fortune a circa 40 mila persone. Anche se il braccio armato delle famiglie avrebbe dimensioni più ridotte.

L'esponente repubblicano si presenta «spontaneamente» domani in tribunale
Una gita elettorale a Catania con i soldi nascosti nel bagagliaio

Gunnella davanti al magistrato

Deve spiegare il mistero della valigia con 100 milioni

Gunnella verrà ascoltato domani dai magistrati. Si presenterà «spontaneamente», per anticipare la richiesta di autorizzazione a procedere. Per il «supermarket» elettorale, sotto indagine altri candidati. Uno degli eletti ha ricevuto un avviso di garanzia. Ieri, i giudici, hanno cominciato ad esaminare decine di migliaia di schede. L'arcivescovo: «Si indaghi a fondo per restituire moralità alla politica».

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIANO

CATANIA. Un viaggio in macchina, via autostrada, da Palermo fino a Catania, nel bagagliaio, una valigia piena di soldi, un regalo di cento milioni di lire. Quando verrà interrogato, l'onorevole Gunnella dovrà chiarire anche questo particolare della sua gita elettorale di metà giugno. «Sta venendo indagata la gita elettorale di Gunnella che sta portando il cento», annunciava una telefonata intercettata dalla Crimnalpol sulle linee calde del clan del «Malpassuto». Poche settimane dopo sarebbe scattato il blitz 42 arresti tra boss mafiosi e candidati. Domani mattina, l'esponente repubblicano si presenterà «spontaneamente» davanti ai giudici della Procura. Un modo per «anticipare» l'invio della richiesta di autorizzazione a procedere già decisa dai magistrati. Secondo il codice «la presentazione spontanea non pregiudica l'applicazione di misure cautelari». Questo, però, nel caso di un deputato, debbono essere autorizzati e dalla Camera. Davanti ai giudici, il parlamentare, dovrà chiarire alcuni particolari. Sono rimbalzati da

quale si riformavano candidati che non sono stati eletti assieme a personaggi «eccellenti» più fortunati. E da ieri, i sostituti Marino e Amato, stanno passando al setaccio decine di migliaia di schede elettorali. Annotano nome, quante, accoppiate, numeri che quantificano pressioni, intimidazioni, ricatti utilizzati per orientare gli elettori dei comuni dove regna il «Malpassuto». Insomma, le sorprese non si sono ancora esaurite. Uno dei deputati più votati, sembra un democristiano, ha già ricevuto un avviso di garanzia, è finito nella lista degli indagati. Sono diversi, sfileranno nei prossimi giorni davanti ai giudici della procura. I clienti della cosca non erano soltanto Rapisarda, numero 15 della lista dc, e Pulvirenti, primo dei non eletti del Pri. Sia l'uno che l'altro sono stati già interrogati. «Siamo innocenti», hanno dichiarato il magistrato di Catania. L'ex capogruppo alla Regione del Pri, è stato ascoltato l'altroieri, in due riprese, per diverse ore. «Il Malpassuto» - ha chiesto, ad un certo punto - uno di Belpasso lo conosco, ma non so come si chiama. L'ex vicepresidente della Commissione regionale antimafia, poi, si è addirittura spazientito. Ha alzato la voce, ha detto che si sentiva perseguitato. «Non so come non faccia comizi, qui siamo in carcere e non all'Assemblea regionale», gli ha risposto il magistrato. «Sentiremo Gunnella, ma anche altri politici», dice Mario Busacca il procuratore aggiunto. E a Catania le indiscrezioni si susseguono. Circolano

Iniziata la verifica delle schede
Uno dei deputati più votati raggiunto da un avviso di garanzia
Il vescovo: «Gli arresti non stupiscono»

fluente «assai convincente» degli uomini del clan. Diversi documenti relativi all'attività di quella unità sanitaria locale sono stati nei giorni scorsi sequestrati. Ieri, in un'intervista rilasciata ad un'emittente locale, l'arcivescovo di Catania ha detto che «non c'è da meravigliarsi degli arresti, da tempo si vociferava di questi intrecci». Monsignor Luigi Bommarito, si assicura che la magistratura



Aristide Gunnella

LETTERE

Un compito di arbitro (e non invece di arbitro)

Cara Unità, è paradossale, ma il cosiddetto potere di estensione, non espressamente previsto dalla Costituzione (se non nelle forme ufficiali del messaggio alle Camere), è, tuttavia, il pmo del ruolo e del potere presidenziale. Studiati di varie tendenze e di pari prestigio ne hanno rintracciato il fondamento, più che nelle singole norme, nella «posizione costituzionale» prevista per il capo dello Stato, nelle caratteristiche stesse delle sue attività, riconducibili al valore rappresentativo dell'unità nazionale e alle responsabilità che ne derivano. Ne deriva anche il diritto-dovere d'informare i cittadini sulle motivazioni, sui significati dei propri atti. A fornire la forza, il prestigio alle proposizioni del Presidente deve essere il consenso generale dei cittadini ed esso deve scaturire proprio dalla difesa, dall'affermazione, che appunto gli compete, degli interessi e dei valori più generali, fondanti, essenziali, relativi all'unità nazionale. Valori, giustamente, che la Costituzione stessa ben rappresenta. Non a caso è stato definito il ruolo esecutivo del Presidente come ispirato ad un «indirizzo politico costituzionale» (Cfr. P. Barile) che si differenzia da quello «governativo» il quale invece rappresenta solo l'orientamento della maggioranza. Ora, se è vero che, in questa prospettiva, è legittimo il potere di estensione (e non a caso il Presidente Cosiga risponde ai suoi obiettivi dicendo di avere dalla sua parte l'opinione pubblica) è pur vero che una cosa è rappresentare i valori dell'unità nazionale e difenderli contro gli attacchi di parte, altra cosa è tentare di manipolare un'opinione pubblica, scarsamente preparata e informata, facile preda della temibile arma multimediale. E qui il tema s'intreccia con quello, egualmente delicato ed essenziale dell'informazione e di come garantire una gestione ed un controllo democratico. Da varie parti si è sottolineato come l'indirizzo politico presidenziale non solo non rappresenti, attualmente, ma neanche garantisce l'unità nazionale, poiché l'effetto delle quotidiane esternazioni del Capo dello Stato è quasi sempre quello di generare polemiche e discordie. D'altra parte, se il limite riconosciuto ai suoi poteri doveva essere quello, direi quasi scontato, della non ingerenza nella sfera delle competenze altrui, bisogna dire che questo limite è stato più volte violato sia nei rapporti con il governo, sia in quelli col Parlamento, sia col Consiglio superiore della magistratura. E il veicolo attraverso il quale si è realizzata l'ingerenza è stato appunto il potere di estensione, l'appello diretto e scorretto, all'opinione pubblica, alla quale ci si è rivolti sempre con tutto il peso della propria autorità e mai in contraddittorio con i soggetti interlocutori della polemica, per dar modo ai cittadini di giudicare. Basta per chiedersi se si può avere fiducia nell'arbitro di chi si comporta seguendo piuttosto il proprio arbitrio. Pina Casano Palermo

Nicaragua: marcia indietro sulla sentenza dell'Aja

Signor direttore, ad appena un anno dalla vittoria sul Fronte sandinista, i deputati della Uno hanno votato la cancellazione della legge che vietava il governo del Nicaragua a chiedere l'applicazione della sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Aja. La sentenza condannava gli Stati Uniti per l'aggressione al Nicaragua e rappresentava una vittoria del diritto internazionale e dei Paesi più deboli di fronte alla prepotenza imperiale. L'abrogazione della legge rappresenta un tradimento verso il popolo nicaraguense, a cui viene così negato un diritto che era stato conferito dalla Corte internazionale di giustizia; il Fronte sandinista per protesta ha ritirato i suoi rappresentanti all'Assemblea nazionale. L'Associazione Italia-Nicaragua, che ha espresso la sua protesta all'ambasciata del Nicaragua in Italia, invita le forze sociali, religiose e politiche e le istituzioni a fare altrettanto e ribadisce la sua solidarietà al Fln nella difesa dei diritti del popolo nicaraguense. Lettera firmata per l'Associazione Italia-Nicaragua. Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo Raffaele Sanza, Potenza; Antonio Curci, Vicenza; Mario Ferraris, Reccione; Mauro Mangini, Genova; Francesco Agostino, Bologna («Proporre l'abolizione del segreto bancario e l'obbligo dell'estratto conto bancario nascente dall'anno solare da inserire nella dichiarazione dei redditi, dotando inoltre gli addetti dell'Ufficio imposte di un "terminale" col quale, inserendo i dati del cittadino, si possa accedere alle informazioni di tutti gli istituti di credito»). Goffredo Lanciano, Agnone («Gardiremmo magan vedere nominato senatore a vita - almeno uno su cinque possibili - anche un emigrato che all'estero abbia tenuto alto il nome e il lavoro italiano. E ce ne sono veramente tanti, ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta»). Antonino Ruffa, Roma («Il capitalismo, attraverso meccanismi di scambio perversi o di sfruttamento, se è ancora lecito dirlo - ha ridotto alla fame e al sottosviluppo i tre quarti della popolazione del pianeta»). Franco Rinaldin, Venezia («Vi devo dire bravo circa la vostra idea di fare i sondaggi per telefono. Chi protesta è fuori strada perché mi pare che non c'è nulla di brutto o di pericoloso nel sentire i pareri della gente. Chi ha paura vuol dire che la coda di paglia C è tutto di bene nei sondaggi. E ognuno poi ne tragga le conclusioni che vuole»). «Sulle vicende del partito e sul dibattito in corso ci hanno scritto i lettori Cesare Muratori di Spilimbergo, Alberto Ciampa e Giuseppe Pozzani di Pisa, Lorenzo Toncelli della segreteria del Pds di Piombino».

Una carriera tra «amici d'onore»
Storia del ras dell'Edera

Caro Giorgio ti scrivo. Mario Capanna invia un dossier al segretario del Pri La Malfa. Un duro j'accuse contro Aristide Gunnella: «Perché la mafia non sia rappresentata nei partiti e in Parlamento». Ma chi è Aristide Gunnella, big boss dell'Edera in Sicilia? I suoi rapporti con il boss di Riesi, Di Cristina, e le intercettazioni telefoniche. Quell'ingegnere non vuole pagare tangenti? L'onorevole lo ha vattuto...». ENRICO FIERRO

ROMA. La conferenza stampa che Gunnella ha tenuto lunedì a Palermo è piena di cose inveroconde. Ha scritto ieri in una lettera a Giorgio La Malfa il deputato Verde Mario Capanna «A sentirlo - continua - parrebbe il più immutato degli uomini politici italiani, e invece è in simbiosi col malaffare da più di vent'anni. Da tre anni l'ex leader del '68 italiano accumula chili di carte e documenti ufficiali per dimostrare la «maliosità» del big boss del partito repubblicano siciliano E Gunnella? «Capanna è un soggetto da neurodelirio», commenta l'onorevole. Un'anguilla, Gunnella, non c'è che dire, abilissimo nell'arte di tirarsi fuori da inchieste giudiziarie commissioni antina-

litico, che però non disdegna le belle compagnie e la mondanità. Ai grandi balli in maschera organizzati a Venezia dal ministro De Michelis arrivava vestito da D'Artagnan riscuotendo sempre notevoli successi. Ma il suo regno quasi incontrastato è la Sicilia, dove di elezione in elezione ha macinato decine di migliaia di voti, e sempre senza andare troppo per il sottile. Ai vertici del più importanti enti del sottogoverno siciliano («è stato consigliere dell'Ente minerario, vice presidente della Sochimis, la società chimico mineraria dell'isola), ha sempre usato il suo potere in modo spregiudicato. Si legge nei documenti dell'Antimafia in merito ad alcune assunzioni sospette avallate da Gunnella alla Sochimis «Il caso più clamoroso è quello del noto Giuseppe Di Cristina (peccato che non sia mai stato ammazzato nel maggio del 1978) il Di Cristina, impiegato presso la Cassa di Risparmio, venne licenziato a seguito dell'adozione a suo carico della misura di prevenzione del soggiorno obbligato. Al rientro in Sicilia, il Di Cristina tentò di riottenere l'impiego e l'ex senatore Gaetano Verzotto (pa-

Otto comuni del Nuorese da quattro mesi chiedono, invano, di poter ospitare un centinaio di profughi

«Noi gli albanesi li aspettiamo a braccia aperte»

A bordo di due navi militari arrivano domani mille albanesi in Sardegna. «Non abbiamo strutture adeguate», protesta il presidente della Regione. «Non possiamo ospitarli», dicono i sindaci di Cagliari, S. Anna Arresi e Abbasanta, dove sorgeranno le tendopoli. Eppure c'è anche chi da quattro mesi offre invano ospitalità e lavoro ai profughi nella Sardegna centrale. Storia di un'iniziativa controcorrente di 8 sindaci del Pds. DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

nerica disponibilità del ministro della Protezione civile, naufragata nella crisi di governo di un paio di mesi fa - spiega il sindaco di Gavoi, Salvatore Lai - , poi più nulla. Si è presentata anche per la Sardegna la soluzione delle grandi tendopoli, senza alcuna possibilità di integrazione per i profughi albanesi. Insomma la logica dell'emergenza. L'offerta, naturalmente, rimane in piedi. Anche se - aggiungono i sindaci interessati - va verificata in nuovi incontri, anche con la popolazione. Nei prossimi giorni lo speciale «comitato», formato dai sindaci di Teii, Oliolai, Gavoi, Fonni, Ovadda, Tonara, Arzoi e Tiana si riunirà per rilanciare l'iniziativa. Ad unire gli otto piccoli Municipi (in tutto raccolgono

appena 25 mila abitanti) oltre ai «legami di vicinanza» sono due caratteristiche di fondo che più chi meno sono stati tutti al centro di gravi fenomeni di malessere sociale e di criminalità, a cominciare dagli attentati contro gli amministratori, e sono tutti guidati da sindaci del Pds. «Per certi aspetti» - spiega Bachisio Falconi sindaco di Fonni - «la nostra è stata una provocatione. Questa è una delle zone più dimenticate dallo Stato dove manca qualsiasi intervento di sostegno economico e sociale, e dove il più delle volte neppure le bombe contro gli amministratori riescono a richiamare l'attenzione del governo e degli organi centrali. Eppure esiste una cultura della solidarietà e dell'ospitalità tra la nostra gente, che non viene scalfita. Ci

consiste nell'utilizzazione del villaggio sul lago Taloro, gestito dall'Enel come abitazioni degli operai durante i lavori di manutenzione della centrale, una volta ogni dieci anni. Allo stesso tempo, ogni comune si è impegnato a trovare una sistemazione lavorativa per una decina di profughi ciascuno, grazie anche all'interessamento dei privati, in modo da favorire l'integrazione con la popolazione. Abbiamo subito preso contatti con l'Enel ottenendo una disponibilità di massima di alcuni dirigenti. Ma tutto, per ora, è finito. Il Nè il governo, né la Regione sarda hanno preso in considerazione il progetto, facendo passare del tempo prezioso. E adesso? Gli albanesi arriveranno in Sardegna (ne sono attesi quasi un migliaio), ma per finire nei soliti mega-accampamenti, tra l'ostilità e la diffidenza dei Comuni prescelti (Cagliari, Abbasanta, in provincia di Oristano S. Anna Arresi, sulla costa sudoccidentale). «La nostra proposta» - spiega il sindaco di Gavoi - «resta attuale, ma certo è trascorso troppo tempo prezioso e troppe cose sono successe. Faremo una verifica con le popolazioni». Su una cosa comunque sono già tutti d'accordo: il governo ha perso una grande occasione per dimostrare a tutto il paese - conclude il sindaco Falconi - che c'era un altro modo per affrontare il problema albanese, fondato non sulle barcate e sulla paura, ma sulla possibilità di una reale integrazione. Adesso, forse, potrebbe essere troppo tardi.

Milano Come lo spot risolve i nodi delle cravatte

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO La cravatta, in quanto simbolo di appartenenza sociale, può diventare anche segno di sovversione e di diversità.

E quale simbolo migliore della cravatta per dimostrare che anche l'ovvio ha la sua faccia creativa? E quale categoria più adatta di quella dei pubblicitari per approntare gli strumenti, diciamo così retorici, della dimostrazione?

Parlando di spot, ecco subito una delle prime immagini esposte che viene anch'essa dalla tv e mostra un nodo allentatissimo di cravatta ripreso in una delle sue sinuose evoluzioni che non c'entrano proprio niente col prodotto e cioè con la birra.

Ma, a parte il sesso che, rimane sempre la più ostentata delle categorie sociali (come dimostrano molte delle cravatte immaginifiche inventate dai giovani creativi), molte sono le diverse tendenze del pensiero attorcigliato al collo.

Ma, a parte il sesso che, rimane sempre la più ostentata delle categorie sociali (come dimostrano molte delle cravatte immaginifiche inventate dai giovani creativi), molte sono le diverse tendenze del pensiero attorcigliato al collo.

Verso la conclusione il processo per l'assassinio del commissario Pietrostefani e Bompressi querelano la pubblica accusa per ingiurie

Il procuratore Dello Russo attacca giornalisti e intellettuali e li definisce «utili idioti» La settimana prossima la sentenza

Un anno di legge antidroga Un po' di repressione e niente prevenzione Cossiga, messaggio all'Onu

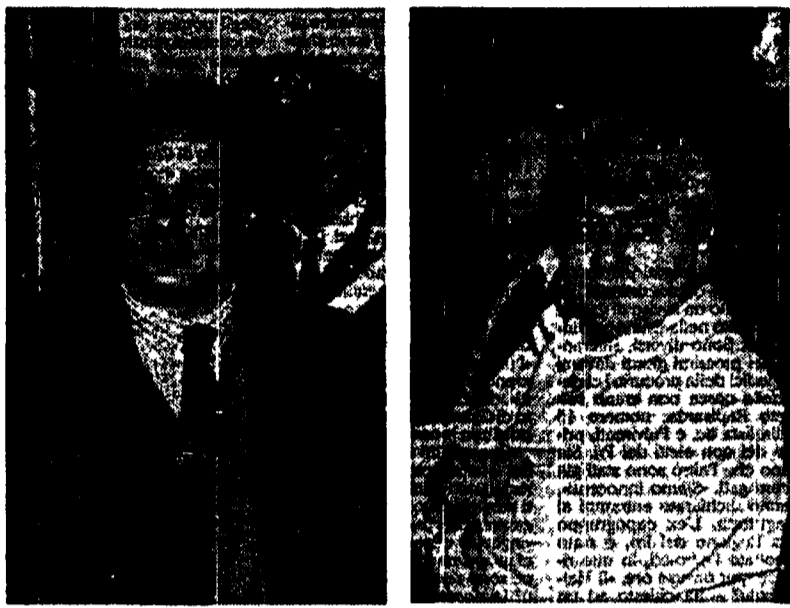
«Nessuna clemenza agli imputati» Caso Calabresi, il Pg chiede la conferma delle pene

Con la richiesta di conferma delle condanne in primo grado, si sta avviando a conclusione il processo Calabresi. Violentissima la requisitoria del pg Ugo Dello Russo che ha definito «triplo salto mortale con avvistamento» la vicenda di Pietrostefani, passato dalla contestazione al mondo manageriale e «buoi idioti» giornalisti e intellettuali che si sono schierati a difesa degli imputati.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Il secondo atto della tormentatissima vicenda processuale sull'omicidio Calabresi, ormai vicino alla conclusione, ha registrato, ieri, l'ennesimo incidente: il sostituto procuratore Ugo Dello Russo aveva appena finito di pronunciare la sua requisitoria, chiedendo la conferma delle condanne erogate un anno fa in primo grado, quando Giorgio Pietrostefani ha avvicinato alcuni dei cronisti presenti in aula per annunciare l'intenzione di querelare il magistrato per ingiuria aggravata e di deferirlo al Cam Poche e dopo, la conferma ufficiale dell'anticipazione il suo difensore avvocato Massimo Dinola conferma che querela e esposto sono già partiti, a ruota segue un comunicato del difensore di Ovidio Bompressi, Elio Mensione, che si associa alle proteste del collega per il tono dell'accusa.

Parole di fuoco del resto, il pg ha riservato non solo agli imputati, ma anche agli «utili idioti», come ha definito intellettuali e parte della stampa, che dall'inizio dell'inchiesta si sono schierati a difesa dell'ex leader e degli ex militanti di Lotta continua. «Si confondono i vittimali con le vittime», ha detto tra l'altro Dello Russo, «il carro del vittimismo messo in moto il 28 luglio 1988 (data dell'arresto degli imputati, ndr) è tirato da questi buoi idioti che non hanno capito niente». Nel merito più strettamente processuale delle singole responsabilità, la pubblica accusa ha ripercorso dichiarazioni verbali e prove agli atti per concludere che la colpevolezza degli imputati risulta dimostrata anche a prescindere dalle affermazioni del pentito-accusatore Leonardo Marino. Nelle stesse dichiarazioni rese da Sofri durante il processo di primo grado e negli articoli pubblicati all'epoca del fatto dal giornale «Lotta continua» il pg ha indicato la conferma dell'esistenza di una struttura illegale dell'organizzazione, quella della «secondo Marino, a rapine di autofinanziamento e nell'ambito della quale sarebbe stato organizzato e compiuto l'omicidio del commissario Calabresi».



Leonardo Marino e, a sinistra, Giorgio Pietrostefani

mente processuale delle singole responsabilità, la pubblica accusa ha ripercorso dichiarazioni verbali e prove agli atti per concludere che la colpevolezza degli imputati risulta dimostrata anche a prescindere dalle affermazioni del pentito-accusatore Leonardo Marino. Nelle stesse dichiarazioni rese da Sofri durante il processo di primo grado e negli articoli pubblicati all'epoca del fatto dal giornale «Lotta continua» il pg ha indicato la conferma dell'esistenza di una struttura illegale dell'organizzazione, quella della «secondo Marino, a rapine di autofinanziamento e nell'ambito della quale sarebbe stato organizzato e compiuto l'omicidio del commissario Calabresi».

Nessun dubbio, insomma, secondo il pg, che le condanne di primo grado debbano essere confermate in questo processo d'appello: 22 anni per Ovidio Bompressi, indicato come esecutore materiale del delitto, 22 per Giorgio Pietrostefani, accusato di essere stato il mandante-organizzatore: 11 per Marino, che si autoaccusa di essere stato l'autista del commando Dello Russo non ha chiesto la conferma dei 22 anni inflitti in primo grado anche a Sofri, imputato a sua volta come mandante. Sofri infatti, non si è appellato contro la prima sentenza, che per lui è formalmente definitiva. Ma la sua sorte resta tuttora sospesa a quella dei coimputati nell'ipotesi che la sentenza di appello ribaltasse le conclusioni di quella di primo grado, giudicando insufficienti i riscontri alle affermazioni di Marino, il beneficiario ricadrebbe per estensione anche su di lui, mandandolo assolto con gli altri.

Da oggi la parola passa alle difese. È probabile che dai primi giorni della prossima settimana i giurati si riuniranno in camera di consiglio per formulare la sentenza.

Un familiare ha denunciato la scomparsa di diversi ricordi dalla casa di Myriam, la sorella della donna del Duce Sarebbero scomparsi lettere e gioielli, ma da anni c'è chi specula su «misteriosi» documenti legati a Mussolini

Rubate carte segrete di Claretta Petacci?

Parte dei ricordi di Claretta Petacci, la donna di Mussolini, sarebbero spariti dopo la morte della sorella Myriam avvenuta nel maggio scorso. Si tratterebbe di lettere, gioielli e carte non ben precisate. Uno dei nipoti della famiglia Petacci, giunto in questi giorni dall'America, avrebbe già presentato una denuncia. Intorno a tutto quello che riguarda le «carte» di Mussolini sono in atto, da anni, ignobili speculazioni.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Lettere, gioielli e carte di Claretta Petacci, la donna di Mussolini fucilata a Dongo con il suo duce, sarebbero spariti dalla casa della sorella Myriam subito dopo la morte avvenuta il 25 maggio scorso. Lo dice, in una circostanza di denuncia, Ferdinando Petacci, uno dei nipoti della famiglia rientrato nei giorni scorsi dall'America. Myriam Petacci, conosciuta nel cinema del periodo fascista come Myriam di San Servolo, dopo lunga malattia, era deceduta in ospedale a Roma lasciando scritto con chiarezza all'esecutore testamentario avvocato Egidio Lanari, che una grande specchiiera, un'arpa e un pianoforte dovevano essere consegnati alla Massoneria di piazza del Gesù. La casa, comunque, dovrebbe appartenere

tra qualche giorno. Invece, c'è un grande mistero intorno ad alcune lettere di Claretta Petacci alla sorella, ad alcune carte non meglio precisate, ad alcuni piccoli disegni e ad un buon numero di gioielli. Il valore di questi ultimi oscillerebbe dai 150 ai 700 milioni di lire. Il conditionale è d'obbligo poiché la vicenda appare tuttora incerta. Tra le carte e le lettere, forse sparite per sempre, c'era qualcosa che riguardava direttamente Mussolini? Non è chiaro. Appare assai probabile che certi documenti «riservati», ma resi noti prima, fossero stati depositati da Claretta Petacci proprio presso la sorella. Gli storici e gli esperti lo escludono nella maniera più assoluta, ma Myriam Petacci, per la verità, su quelle carte, aveva sempre mantenu-

to il silenzio. Anche nei giorni che avevano preceduto la morte, non aveva detto niente a nessuno sulle lettere e gli altri appunti. Né tanto meno si era confidata con alcuni personaggi del Msi che si erano recati a trovarla in ospedale. Myriam di San Servolo che aveva appena compiuto 68 anni, aveva chiesto, tra l'altro, proprio al Msi un qualche aiuto finanziario. Ma l'avvocato Lanari, che ha sempre assistito la sorella di Claretta, avrebbe sentito parlare, proprio in quei giorni, di un misterioso conto bancario in Svizzera proprio intestato a Myriam Petacci. Il legale, che tra l'altro è rimasto creditore della donna, era letteralmente caduto dalle nuvole. Ha fatto sapere che, probabilmente, c'era qualcuno in grado di spiegare qualcosa e cioè una misteriosa amica di Myriam che aveva assistito l'ammalata sino alla fine. Si tratterebbe di Rita D'Agostino, di un suo amico, Rita, nel luglio del 1990, si era offerta di assistere volontariamente l'ammalata perché lei era sempre stata cara la figura di Claretta Petacci. Tutta la storia - lo abbiamo già detto - a piazza del Gesù è di dubbi non risolti. Tra l'altro si è saputo che un'altra spartizione di gioielli



Claretta Petacci nella sua villa nel 1940

c'era già stata, in casa Petacci, nel 1989. Myriam, quella volta, aveva querelato i parenti romani e i gioielli erano ricomparsi. Ora, le nuove e misteriose sparizioni. Myriam di San Servolo aveva detto di sì, ma i Beni culturali avevano impedito la restituzione sostenendo che anche quelle lettere avevano un «notevole valore storico». Bisogna dire che intorno a tutte le carte che riguardano

da anni, all'Archivio di Stato. Myriam ne aveva chiesto la restituzione proprio con l'assistenza dell'avvocato Lanari. Allora ministro dell'Interno Scalfaro aveva detto di sì, ma i Beni culturali avevano impedito la restituzione sostenendo che anche quelle lettere avevano un «notevole valore storico». Bisogna dire che intorno a tutte le carte che riguardano

da anni, all'Archivio di Stato. Myriam ne aveva chiesto la restituzione proprio con l'assistenza dell'avvocato Lanari. Allora ministro dell'Interno Scalfaro aveva detto di sì, ma i Beni culturali avevano impedito la restituzione sostenendo che anche quelle lettere avevano un «notevole valore storico». Bisogna dire che intorno a tutte le carte che riguardano

Mussolini sono in atto, da anni, ignobili speculazioni. Non molto tempo fa, a Londra, qualcuno aveva tentato di vendere il telegramma originale con il quale Vittorio Emanuele III, dopo la marcia su Roma, aveva affidato l'incarico di Capo del governo a Mussolini. Si trattava di materiale archiviato e sottratto agli archivi statali italiani che sono stati, dal dopoguerra ad oggi, scandalosamente spogliati. Insomma, da sempre, carte di grande importanza per la storia politica e sociale del nostro paese, vengono fatte sparire e rivendute da privati, all'estero, per decine e decine di milioni. Così è stata, per esempio, completamente dispersa la ricchissima biblioteca privata dell'ultimo re d'Italia

Il caso del bimbo conteso Il tribunale dei minori: «Riportate indietro Dario o lo perderete per sempre»

Il caso del bimbo conteso

FIRENZE Anna e Aniello Cristiano in fuga col figlio Dario, da ieri sono inquisiti da un'ordinanza del Tribunale dei minori di Firenze che ordina loro di accompagnare immediatamente il bambino presso gli uffici dei servizi sociali-sanitari. Il Tribunale che giudica il comportamento dei genitori naturali «immatura e indifferente per la personalità di Dario e per un suo armonico sviluppo» intima ai Cristiano, di accompagnare il figlio presso gli uffici dell'Usl 20 A di Figline Valdarno immediatamente e non oltre le ore 11 del 1 luglio. I giudici hanno rinviato al 2 luglio l'udienza per riesaminare il caso al fine di disporre, in caso di inottemperanza, l'allontanamento del minore dalla residenza genitoriale.

ni del neuropsichiatra infantile e dell'assistente sociale Anna Vieri, incaricati dal tribunale di presiedere alla realizzazione del programma predisposto per l'inserimento di Dario nella famiglia dei suoi genitori naturali. La Vieri ha parlato di un bambino «in grave difficoltà, chiuso in sé stesso, spaventato e senza più punti di riferimento». L'avvocato del Luman, Luigi Vecchi aveva chiesto la revoca della patria potestà o in subordine di una sentenza per la definizione del caso, almeno il bambino venisse riportato subito in Toscana.

Ma dove si trova il bambino? A Pontecagnano, a casa del Cristiano risponde solo la madre di Aniello. Dice non sapere dove si trovi il figlio. Forse il Cristiano hanno scelto la via della fuga in attesa di conoscere il verdetto della Corte d'Appello di Firenze che deve decidere sul ricorso del Cristiano contro l'ordinanza del Tribunale dei minori del 13 maggio che ha affidato il piccolo Dario al Luman fino al prossimo settembre stabilendo che nel frattempo il bambino venga gradualmente reintrodotto nella famiglia naturale. Se il ricorso venisse accolto, cadrebbe di conseguenza l'affidamento al Luman del bambino che a quel punto potrebbe essere tenuto da Cristiano, come ha sostenuto la madre. La Corte d'Appello che la Cassazione, dopo aver ascoltato le relazioni

di Cristiano contro l'ordinanza del Tribunale dei minori del 13 maggio che ha affidato il piccolo Dario al Luman fino al prossimo settembre stabilendo che nel frattempo il bambino venga gradualmente reintrodotto nella famiglia naturale. Se il ricorso venisse accolto, cadrebbe di conseguenza l'affidamento al Luman del bambino che a quel punto potrebbe essere tenuto da Cristiano, come ha sostenuto la madre. La Corte d'Appello che la Cassazione, dopo aver ascoltato le relazioni

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and text for various regions like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, and MAREMOSSO.

Table with temperature data for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, etc.) and foreign cities (Amsterdam, Londra, Madrid, etc.).

ItaliaRadio Frequenze section listing radio frequencies for various stations across Italy.

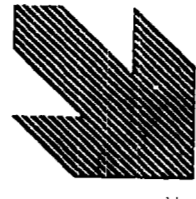
PUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different periods and types of publications.



Borsa  
+ 0,44%  
Indice  
Mib 1135  
(+ 13,5% dal  
2-1-1991)



Lira  
In netta  
discesa  
all'interno  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha perso  
lievemente  
quota  
(in Italia  
1335,90 lire)



Costo del lavoro  
Del Turco  
accusa  
la Confindustria

## ECONOMIA & LAVORO

Allarme Cee  
«L'Italia  
resterà fuori  
dall'Europa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'Italia rischia di non entrare in Europa. Lo hanno ripetuto con grande preoccupazione i parlamentari europei della commissione per i problemi economici e monetari e la politica industriale in una sessione straordinaria che si è aperta lunedì a Genova. Le cause che spingono il nostro paese verso la serie B sono note: un debito pubblico gigantesco e improduttivo, la crescente inflazione e l'aumento del divario economico sociale fra il nord del nostro paese e il mezzogiorno nonostante il fiume di denaro pubblico riversato nel meridione. La commissione del parlamento europeo ha deciso di riunirsi in Italia per avere informazioni dirette sul modo in cui il nostro paese intende agire per rimanere in Europa ed anche per verificare quale politica industriale europea sia necessaria per affrontare i temi della riconversione produttiva e dello sviluppo. Genova è stata considerata una città caso campione, stretta com'è fra crisi e sviluppo ed a questi temi è stata dedicata la riunione di ieri della commissione. Lunedì si è parlato di unione economica e monetaria. Ha cominciato il presidente della commissione olandese Beumer ribadendo che il parlamento europeo non vuol vedere disgiunti i temi dell'unità politica rispetto a quelli dell'unità monetaria ma in questo quadro va però detto che se si vuol fare l'unità occorre armonizzare le politiche, dimostrare con i fatti una convergenza verso l'obiettivo. Meno parole insomma e più fatti. Ed ha chiesto senza perifrasi come l'Italia intenda ridurre il debito pubblico e l'inflazione. «Ci sono paesi come la Germania e l'Olanda - ha detto - che subordinano il passaggio definitivo verso l'Europa unita al risanamento economico dei paesi partner». Analoga richiesta all'Italia è stata rivolta dai parlamentari inglesi Donnelly e Read e dal francese Montequieu. Un coro, insomma che la dice lunga sul tipo di opinione oggi corrente in Europa sul modo in cui è gestita la politica economica nel nostro paese. A questo coro si è aggiunto anche l'euro-parlamentare del Pds Speciale che ha parlato di «problema Italia». Un problema che diventa anche europeo perché la debolezza del nostro paese incide anche nella costruzione della unità politica ed economica del continente. Speciale si è soffermato in modo particolare sul fenomeno doppiamente negativo dell'aumento del deficit pubblico italiano e del fatto che il denaro pubblico spesso non produca migliori condizioni economiche come sta a dimostrare il mezzogiorno italiano beneficiato da ingenti investimenti ma sempre più distante dai livelli del nord. A rispondere alla commissione europea sono venuti due parlamentari italiani: Bruno Orsini, democristiano, e Luigi Castagnola, del Pds. Sia l'esponente di governo che il rappresentante dell'opposizione hanno replicato concordi sull'idea che l'Italia ha della futura Europa unita: una unità politica capace di governare l'economia e ridurre gli attuali squilibri sociali fra regione e regione del continente. Per quanto riguarda la situazione finanziaria del paese Orsini ha ripetuto gli impegni enunciati dal governo Andreotti per ridurre il peso del debito pubblico e far scendere l'inflazione. Castagnola ha invece analizzato, richiamandosi alle valutazioni del governatore della Banca d'Italia, la qualità del debito pubblico italiano, che oggi ha raggiunto il 10% del prodotto lordo di tutto il paese: un debito che ormai serve più a pagare gli interessi sul medesimo che a far fronte alle necessità funzionali dello Stato. Insomma, ci vuole altro che la tassa sui telefoni o le gongole.

Sarà obbligatorio rivalutare i beni immobiliari delle imprese  
Il presidente del Consiglio conferma il provvedimento

# La patrimoniale tappabuchi

## Andreotti non molla, ma neanche i prezzi: +6,8%

Il governo conferma tutto: il «piano Carli» anti-deficit e il provvedimento sulla rivalutazione obbligatoria degli immobili aziendali, mentre Formica annuncia che il buco fiscale non è più di 20mila miliardi, ma «appena» di 5-6mila. La prima smentita ai conti dei ministri finanziari è arrivata però dai dati sull'inflazione, che non accenna a calare: a giugno è rimasta inchiodata al 6,8%, come il mese scorso.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È la prima volta da marzo che l'inflazione si ferma: secondo i dati delle città campione a giugno il costo della vita è aumentato dello 0,4%, come a maggio. E anche su base annua il risultato è quello del mese scorso, 6,8%. Nonostante questo inchiostro al collo dell'«azienda Italia», il ministro del Bilancio Cino Pomicino parla di un «raffreddamento» preludio ad un suo «netto declassage». In sintesi, gli obiettivi restano quelli già fissati: inflazione sotto il 6% nel '91 e al 4,5% nel '92.

Contro tutte le apparenze insomma il governo continua a mantenere fermi i suoi impegni, che sono poi quelli assunti con il documento di programmazione economica e finanziaria varato il mese passato. E non solo per quanto riguarda l'inflazione, ma per il complesso della finanza pubblica. Lo hanno ripetuto ieri i ministri della «troika» finanziaria - Formica, Carli e lo stesso Pomicino - davanti alla commissione Bilancio della Camera. Il cosiddetto «piano Carli» non si tocca, dunque, anche se proprio il ministro del Tesoro ammette che rinegoziare equivarrebbe a riconoscere che l'Italia è destinata a non entrare in Europa, a non partecipare alla costruzione dell'unione economica e monetaria. E per cementare una maggioranza riluttante ad assicurarne il libero dei sogni dell'esecutivo si moltiplicano gli appelli alla compattezza: oggi palazzo Chigi ospiterà

l'ennesimo vertice sulla finanza pubblica.

Condannato a credere ai propri conti il governo insomma insiste: le privatizzazioni andranno avanti; la spesa per i dipendenti, le pensioni, gli enti locali dovrà essere «aggradata». E se poi i conti non dovessero proprio tornare c'è sempre la strada delle misure straordinarie. Formica annuncia un buco fiscale da 20mila miliardi? Arriva la rivalutazione obbligatoria dei beni immobiliari di proprietà delle imprese a garantire alle casse dello Stato 8.500 miliardi e forse più. La misura è stata confermata dai ministri finanziari e dallo stesso Andreotti, che nei giorni scorsi l'aveva preannunciata: «C'è chi critica, ed è giusto, ma non dà mai consigli positivi - ha detto il presidente del Consiglio - ognuno vorrebbe che le tasse le passassero gli altri, ma questo non può essere una regola». E così anche gli industriali sono serviti, tanto più che ieri la Borsa di Milano ha mostrato segni di ripresa (+0,4%) dopo la grande corsa alle vendite dei giorni scorsi. Le polemiche però non sembrano sopite, e mentre La Malfa giudica la politica economica del governo

«una nave senza nocchiero», e il presidente dell'associazione delle società di assicurazione Tonelli se la prende con il ministro dell'Industria Bodrato, Umberto Agnelli dice di «non capire» la proposta di Andreotti, e il legale della Fiat, Franco Grande Stevens, giudica «insostenibile» la rivalutazione obbligatoria.

Secondo il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco si tratta invece di una misura impropria: invece di essere utilizzata per portare maggiore trasparenza nei bilanci, il governo ricorre alla rivalutazione per rastrellare denaro: «sempre meglio di un condono - continua Visco - ma si tratta comunque di misure di finanza straordinaria che al momento non appaiono necessarie, e sono destinate a creare resistenze e paure che possono avere esiti pericolosi».

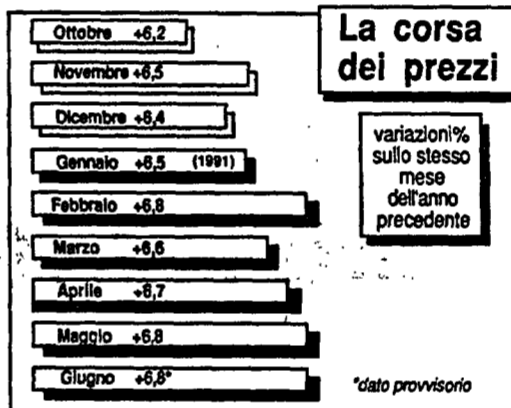
Ma torniamo al buco fiscale. Per coprirlo non ci sono solo le rivalutazioni, sono in arrivo anche gli 8mila miliardi del decreto sui telefoni in diritto d'arrivo al Senato (ieri, dopo uno stop per mancanza di numero legale, sembra sia stata trovata un'intesa sul tetto sui mutui per gli enti locali: non

meno di 5mila miliardi). Secondo lo stesso ministro delle Finanze resta insomma un buco da 5-6mila miliardi provocato dai pessimi risultati dell'autotassazione di maggio. Sarà perciò necessario rivedere le previsioni sul gettito per il '91: le entrate tributarie aumenteranno del 17% invece del 18, che significa 3.837 miliardi in meno. Per fortuna - sostiene Carli - sino ad oggi si è risparmiato sulle spese, che sono aumentate dell'8,2% rispetto al '90, mentre l'aumento programmato era del 10,2%.

«Non sapendo cambiare politica, il governo cambia le cifre», commenta Andrea Cernicchia (Pds), che ha chiesto che il piano di programmazione venga ritirato e rielaborato.

Secondo il Pds i cosiddetti «risparmi» sulle spese correnti hanno ormai prodotto un deficit sommerso che ha raggiunto i 34mila miliardi. E prassi del Tesoro infatti ritardare gli aumenti per gli stipendi pubblici e i trasferimenti all'Inps per fare quadrare i conti del '91. Ma il prossimo anno la situazione diventerà insostenibile anche per cause... elettorali. Restano inoltre sospesi quasi 70mila miliardi di crediti di imposta da restituire. «Come fare?», ha chiesto a Formica il repubblicano Pellicani. Se è per questo, ha replicato il ministro delle Finanze ci sono almeno 18-20mila miliardi sommersi come quelli delle indennità di esproprio «che non sono contabilizzati in nessun bilancio».

Ma torniamo al buco fiscale. Per coprirlo non ci sono solo le rivalutazioni, sono in arrivo anche gli 8mila miliardi del decreto sui telefoni in diritto d'arrivo al Senato (ieri, dopo uno stop per mancanza di numero legale, sembra sia stata trovata un'intesa sul tetto sui mutui per gli enti locali: non



# E Confindustria boccia di nuovo il governo: sballati tutti i conti

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGOINI

GENOVA. Le previsioni del governo sullo sviluppo dell'economia del paese non sono attendibili. Secondo la Confindustria, schierata più che mai all'«opposizione», se va bene il prodotto interno lordo dell'Italia crescerà quest'anno di qualche frazione oltre l'1%, e non di oltre il 2%.

«Ormai - sintetizza con una battuta il prof. Giacomo Vacaggio - si fa fatica a prevedere anche il passato», su è vero che anche sull'andamento dell'economia reale di facilmente professori e centri di studi riescono a mettersi d'accordo».

La Confindustria a fare previsioni di breve-medio periodo ci prova da sempre con il suo ufficio studi oggi affidato alla responsabilità di Stefano Mi-

«preoccupante quadro del costo del lavoro e della scala mobile».

«Tutti i principali istituti di ricerca - incalza Innocenzo Cipolletta, dirigente della Confindustria ed ex responsabile dell'ufficio studi - sono arrivati sostanzialmente agli stessi risultati. Non siamo noi ad essere pessimisti, è la sua conclusione: è il governo ad essere assurdamente ottimista. Su quali valutazioni poggia questo ottimismo, però, non so».

Le previsioni dell'associazione industriale hanno una immediata valenza politica. Nei giorni in cui prende avvio il negoziato triangolare con il sindacato e il governo, la Confindustria punta esplicitamente ad alzare la posta in gioco. Nella polemica sembrano aumentare ulteriormente le di-

stanze con l'esecutivo fino a sfociare in una autentica trasposizione frontale. Dalla critica alla gestione della finanza pubblica si passa alla condanna dei contratti del pubblico impiego, fino alla denuncia dell'assenza di un programma di politica economica degna di questo nome. «Sono anni che facciamo le Casandre», richiamando l'attenzione del governo sui pericoli ai quali va incontro l'economia italiana. Adesso finalmente questi pericoli cominciano a diventare evidenti a tutti. Un giudizio sulla rivalutazione obbligatoria del patrimonio immobiliare annunciata da Andreotti? «Se si voleva introdurre una imposta patrimoniale si doveva tassare tutti gli immobili», risponde Cipolletta. «Non si può pensare di ridurre il disagio degli elettori pren-

«Ringraziamo il professor Basevi per queste sue osservazioni critiche», ha sibilato per tutta risposta il padrone di casa, il consigliere della Confindustria Walter Mandelli. Il quale, provando a sintetizzare in due parole il senso della riunione, ha parlato di «scatolismo trionfante». «Sono anni che facciamo le Casandre», richiamando l'attenzione del governo sui pericoli ai quali va incontro l'economia italiana. Adesso finalmente questi pericoli cominciano a diventare evidenti a tutti.

Un giudizio sulla rivalutazione obbligatoria del patrimonio immobiliare annunciata da Andreotti? «Se si voleva introdurre una imposta patrimoniale si doveva tassare tutti gli immobili», risponde Cipolletta. «Non si può pensare di ridurre il disagio degli elettori pren-

dendosela con le imprese solo perché non votano».

Nelle nostre previsioni per la prima volta avete prospettato due scenari: uno partendo dalle ipotesi del governo, l'altro sulla base delle vostre proposte, basate soprattutto sul contenimento degli aumenti salariali e sul controllo della spesa pubblica. Come mai? «Andiamo alla trattativa con governo e sindacati - dice Cipolletta - volevamo verificare in via teorica la validità della nostra proposta. E ci sembra di esserci riusciti. Con un forte controllo della finanza pubblica si otterrebbe l'anno prossimo il risultato di ridurre l'inflazione, aumentare il tasso di crescita e quindi di occupazione senza aumentare l'imposizione fiscale. Su questo speriamo di convincere anche i sindacati».

Volkswagen si rafforza in Europa e arriva al 16,7%

Nei primi cinque mesi dell'anno il gruppo automobilistico Volkswagen ha sensibilmente rafforzato la sua posizione sul mercato europeo-occidentale. Le immatricolazioni dei modelli Vw, Audi e Seat, tre delle quattro marche del gruppo, sono aumentate del 10,7 per cento rispetto al corrispondente periodo 1990 per un totale di 1.025 milioni di autoveicoli. La quota di mercato, secondo quanto rende noto la direzione di Wolfsburg, è così salita da 15,1 a 16,7 per cento. L'incremento è dovuto naturalmente in buona parte all'eccezionale congiuntura automobilistica sul mercato tedesco. La statistica delle immatricolazioni non tiene conto ancora delle vetture della quarta marca del gruppo Volkswagen, vale a dire la Skoda. Con questa marca arriverebbe ad una quota sul mercato europeo del 16,9 per cento. A livello mondiale il gruppo ha venduto nei primi cinque mesi dell'anno oltre 1,37 milioni di autoveicoli, con un incremento del sette per cento rispetto allo scorso anno.

FRANCO BRIZZO

Il governo per abbattere i prezzi punta a modificare l'indice Istat  
Come? Non calcolando gli aumenti fiscali e ingessando la scala mobile

# Carte truccate sull'inflazione

L'inflazione non scende? Niente paura: modifichiamo gli indici Istat. È questa la proposta che il governo si prepara a presentare per inchiodare i prezzi al 5,8% nel '91 e al 4,5% nel '92. E il trucco sarebbe quello di non calcolare gli aumenti fiscali e di ancorare la scala mobile ai tetti di inflazione programmati, legando quest'ultima proposta alla trattativa in corso sul costo del lavoro.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inflazione non scende? E allora modifichiamo gli indici Istat. È un nacco, un imbroglio? No, è la ricetta che il governo ha fatto capire di essere pronto ad adottare pur di portare l'inflazione dall'attuale 6,7% al 5,8%, che è il tetto programmato, da raggiungere a fine d'anno. Com'è? L'idea è quella di agire sull'indice Istat, in particolare quelli legati alle manovre congiunturali, che poi sono quelle, per lo più, finalizzate a contenere il disa-

vanzo pubblico e che, sul terreno del fisco, fanno leva soprattutto sulle imposte indirette. Un esempio? Se per contenere un aumento del prezzo del petrolio, il governo decidesse di aumentare le imposte sulla benzina, gli automobilisti pagherebbero di più per l'acquisto del carburante ma nel conteggio nazionale per il calcolo dell'inflazione quell'aumento di prezzo non risulterebbe.

L'altra idea è quella di modificare la scala mobile, facendola scattare solo sulla base del tetto di inflazione programmato. Per cui, tenendo presente che il costo del lavoro in Italia incide per circa 500.000 miliardi e che attualmente la scala mobile copre intorno al 40% dello stesso (circa 200.000 miliardi), le imprese, dovendo calcolare la crescita della scala mobile sulla base del 5,8% e del 4,5% (invece del 6,7% e del 6,3% reali), potrebbero rispar-

miare circa 1.000 miliardi nel '91 e 2.000 nel '92. E, ovviamente, sono soldi che ci rimetterebbero i lavoratori dipendenti. Un meccanismo simile è attualmente in vigore per i pensionati, anche se a fine d'anno prevede un conguaglio, a copertura della differenza tra inflazione programmata e andamento dei prezzi reali. Inoltre, la proposta sulla scala mobile, appare quella destinata ad essere discussa per prima, dovendo, nel caso in cui si decidesse di insistere su questa strada - inevitabilmente rientrare nella trattativa triangolare già in corso tra governo, sindacati e imprenditori sul costo del lavoro e sulla politica dei redditi.

Va anche notato che l'ingessamento della scala mobile potrebbe anche, alla lunga, servire ad abbassare l'inflazione e quindi avvantaggiare le famiglie, ma tutto ciò avverrebbe solo a scapito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, che

a quel punto avrebbero già pagato. Inoltre un calcolo sugli andamenti mensili dell'inflazione, ci mostra che per arrivare al 5,8% a fine '91 e al 4,5% a fine '92, i prezzi dovrebbero sottoporsi a dei contorcimenti veramente assurdi. Infatti l'inflazione media '91, che attualmente è del 6,3% (mentre quella tendenziale di maggio è del 6,7%), per ridursi al 5,8%, dovrebbe vedere un improvviso scivolone dei prezzi a giugno, luglio e agosto, una stasi a settembre e poi un lieve rialzo negli ultimi mesi dell'anno. In pratica l'inflazione tendenziale dovrebbe essere dell'1,3% a dicembre. Una follia. Per arrivare al 4,5% nel '92, i prezzi dovrebbero poi riprendere a salire, piano per i primi sei mesi e velocemente (con un'inflazione tendenziale quasi del 13% a settembre) nei mesi successivi. Insomma, i tetti programmati dal governo non stanno solo sulla carta ma anche tra le nu-

ole.

# Itinerari e safari proposti dalla Dealtur Il fascino dello Zambia e dell'Africa Australe

Gli Italiani potranno andare per la prima volta in vacanza contemporaneamente in cinque paesi dell'Africa australe (Zambia, Botswana, Zimbabwe, Namibia e Mauritius) dove la natura ricca di fascino è raggiungibile attraverso fantastici itinerari. I programmi sono stati presentati dalla Dealtur di Roma, «Tour operator» della Lega delle cooperative. Al centro dei viaggi - ha spiegato il presidente della Dealtur Riccardo Farina presentandoli alla stampa - c'è lo Zambia, l'immenso altipiano del Continente Nero, tra foreste, fiumi, grandi laghi, che ospita nei suoi parchi la più alta concentrazione mondiale di animali allo stato libero; nell'ultimo grande regno degli elefanti nella valle Luangwa, dove se ne contano più di 23.000, tra enormi mandrie di bufali, zebre, giraffe, antilopi, tra leoni, leopardi, scimmie avvicinate dai turisti con Land Rover scoperte o a piedi, di giorno o di notte; nei mitici scenari dello Zambesi, dove è possibile l'esplorazione con safari sul fiume per 128 chilometri fino al lago Kariba con gommoni tra duecento rapide mozzafiato e delle cascate Vittoria, un abisso di acque lungo 1.500 metri, dove si gettano fino a otto milioni di litri al

secondo, sollevando una nube di vapore visibile a trenta chilometri di distanza; e nello spettacolo dei fiumi brulicanti di ippopotami e coccodrilli, uccelli terrestri e acquatici, molti presenti solo qui. Tutto questo, soprattutto nello Zambia, senza tuttavia dimenticare gli altri paesi africani che riservano bellezze eccezionali, dal parco Chobe al delta dell'Okavango, al parco Etosha, al deserto del Namib, dove mito e realtà coesistono da secoli e dove si confondono, attraverso milioni di anni, passato e presente. I programmi sono vari. Da quelli nella Zambia di 8 giorni «Profumo di Africa» - «Walking Safari» - a quelli di 15 giorni «Magia osotica» tra parchi e cascate «Tutt'avventura» e «Safari e mare» con una settimana alle Mauritius nell'Oceano Indiano, a quelli sempre di 15 giorni tra Zambia, Zimbabwe e Botswana, in Nubi Linea Zambia Airways, soggiorni e pensione in lodge e in alberghi, safari a piedi e in fuoristrada, parte da 2 milioni 490.000 lire. Le prenotazioni in tutte le agenzie di viaggio o, direttamente, alla Dealtur, viale Ettore Franceschini, 5759 Tel. 4062641 - ROMA.



I rimbalzi degli assicurativi salvano il listino di piazza Affari

MILANO Il listino di piazza Affari si è rimbalzato in un'impetuosa salita...

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

FINANZA E IMPRESA

ENICHEM. Il consiglio di amministrazione di Enichem...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices for various sectors like Alimentari, Chimiche, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi di Investimento) with columns for name and performance.

ITALIANI

Table of Italian stocks and companies with columns for name and price.

BILANCIATI

Table of balanced funds (Bilanciati) with columns for name and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market (Mercato Ristretto) with columns for name and price.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) with columns for name and price.

OBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns for name and price.

TERZO MERCATO

Table of third market (Terzo Mercato) with columns for name and price.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies (Oro e Monete) with columns for name and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market (Mercato Ristretto) with columns for name and price.



Assemblea di bilancio Rai
Deficit di 55,4 miliardi
E l'Iri deciderà all'ultimo momento come votare

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Stamane un funzionario dell'Iri e il maestro Roman Vlad, presidente della Siae (società degli autori ed editori) si recheranno in viale Mazzini dove li attende un compito delicato: dare la definitiva approvazione al bilancio Rai per il 1990.

Si aprono questa mattina a Sesto San Giovanni i lavori della confederazione sindacale più forte d'Italia

Nelle assise territoriali e di categoria il 75% degli iscritti ha scelto Trentin-Del Turco
Molti però gli emendamenti

«Voglia di protagonismo»
A Milano Cgil a congresso

Con Trentin, Bertinotti, Pizzinato ed altri leader confederali si apre stamane a Sesto San Giovanni il congresso della Cgil milanese con 594 delegati, di cui 177 donne, in rappresentanza dei 233 mila iscritti.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Un dibattito serrato nella vasta area industriale milanese, confronti duri tra maggioranza e minoranza della Cgil e, insieme, la presenza di una «terza posizione» che ha presentato varie emendamenti.

delle zampate più graffianti, la battaglia degli emendamenti che ha animato anche la vigilia milanese inessando una variegata lettura delle stime ufficiali che attribuiscono il 75 per cento alla mozione Trentin-Del Turco e il 25 per cento a Bertinotti.

Milano riusciamo unitariamente a riscrivere le tesi spostando a sinistra l'asse della Cgil, perché non tentare - ampliando i contributi - di consolidare una svolta in sede nazionale?



Rodolfo e Carlo De Benedetti

Oggi azienda e sindacato arrivano al ministero. La visita di Minucci

Per l'Olivetti Ivrea accusa Roma di «sabotaggio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. L'appuntamento è per il 15 di oggi al ministero del lavoro, dove il sottosegretario On. Grippo riceverà i rappresentanti dell'Olivetti e di Fiom, Fim e Uilim.

Un'intesa tra Fiat e consiglio di fabbrica sulle condizioni di lavoro
È la base verso la fabbrica integrata: un'officina-un prodotto

«Rivoluzione culturale» a Mirafiori

Un vero accordo sulle condizioni di lavoro, contratto interamente dal consiglio di fabbrica all'interno dello stabilimento. Tutte cose che a Mirafiori da ben otto anni non si facevano più.

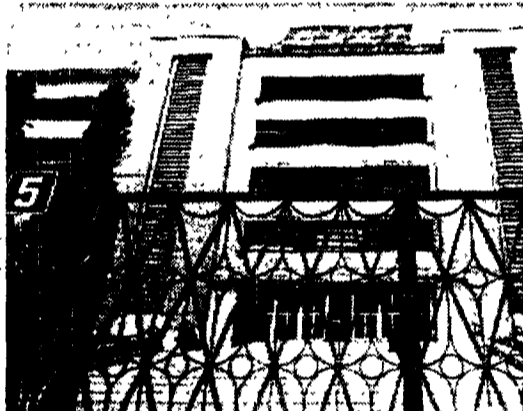
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'hanno presentato come un accordo sulla «fabbrica integrata», perché suona avveniristico, fantascientifico, anche se il termine non compare affatto nelle quattro pagine del verbale d'intesa e ci sono solo «cinque righe in fondo» dove si dice che l'azienda informerà periodicamente i delegati sulle conseguenze per i lavoratori dei nuovi assetti tecnologici ed organizzativi.

È un punto chiave del ciclo produttivo dell'automobile, perché qui si montano i motori che verranno poi piazzati sulle vetture in una serie di stabilimenti terminali.

autoritario, pretendendo di rimangiarsi le regole sulla mobilità interna.

degli operai, attualmente in cassa integrazione) è la migliore base per affrontare i problemi della vera fabbrica integrata, come sarà concretamente realizzata a Mirafiori.



L'entrata della Fiat Mirafiori a Torino

Via alla nuova merchant bank internazionale, la C&P
Cragnotti si presenta: garantisco col mio nome

MILANO. È stato per mesi sulle prime pagine dei giornali come amministratore delegato di Enimont, e uomo di punta di Raul Gardini nella battaglia per la privatizzazione della chimica.

In attivo (95 miliardi) la finanziaria degli Agnelli
Ifil, in dirittura d'arrivo
un partner straniero

TORINO. Continua a premere sull'acceleratore della internazionale Ifil, la finanziaria di partecipazione della famiglia Agnelli.

zienda interessata anche nel settore alimentare e che l'intesa potrebbe svilupparsi «in una serie di altre possibilità» dopo il '91, principalmente all'estero.

Ambrosiano: ascoltato il governatore di Bankitalia
Ciampi: Anch'io pronto a dimettermi con Baffi

MILANO. Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha depono ieri come testimone davanti ai giudici del processo Ambrosiano.

Ambrosiano informazioni scritte. Così Bankitalia riuscì a raccogliere gli elementi necessari ad inquadrare la situazione dell'istituto sul versante estero.

**Escursione di lavoro per due astronauti sovietici**



I due cosmonauti sovietici, Anatoly Artyevsky e Sergei Krikalev, da maggio nella stazione orbitante Mir, hanno compiuto ieri una «passeggiata» spaziale per riparare un'antenna utilizzata per l'aggancio delle capsule e delle navette per approvvigionamento al laboratorio astrofisico Kvant, collegato alla stazione. L'operazione di sostituzione di una parte danneggiata dell'antenna, secondo quanto ha riferito la Tass, ha richiesto 4 ore e 50 minuti. Artyevsky e Krikalev arrivarono nella Mir, in sostituzione del precedente equipaggio, con la prima astronauta britannica, Helen Sharman, la quale, prima di rientrare a Terra, durante la settimana trascorsa a bordo ha condotto alcuni esperimenti scientifici, prevalentemente nel campo della medicina. I due cosmonauti sovietici, che rimarranno nello spazio cinque mesi, effettueranno diverse riparazioni alla Mir. Sono programmate otto «escursioni» spaziali. La vecchia stazione, in orbita da cinque anni, ha presentato diversi problemi con i sistemi di computer e con l'impianto di generazione di energia elettrica.

**Sistema cecoslovacco per scoprire gli aerei invisibili**

I cecoslovacchi avrebbero in produzione un sistema di rilevamento detto «Tamara», in grado di individuare a 400 chilometri di distanza aerei americani del tipo «stealth», costituiti cioè con tecnologie partecolarmente «invisibili» al radar. Lo afferma il quotidiano «Rude Pravo» citando il capo del dipartimento tecnologico del Ministero della Difesa cecoslovacca, Oldrich Barak e contraddicendo la smentita del ministro della Difesa Lubos Dobrovsky, che aveva nei giorni scorsi già definito la notizia «una esagerazione». L'ex organo del partito comunista cecoslovacco ed ora «quotidiano indipendente della sinistra» afferma che il sistema «Tamara» viene prodotto nella fabbrica «Tesla» di Pardubice ed userebbe una tecnologia, simile a quella montata sugli aerei americani Awacs, capace di individuare a 400 chilometri di distanza gli F-117 stealth. Il «tamara» può essere trasportato da otto camion ed ogni unità costa 10 milioni di dollari. Secondo il «Rude Pravo» un sistema «Tamara» fu venduto alla ex Rdt e quindi oggi sia i militari tedeschi occidentali, sia gli americani, sono al corrente della sua esistenza. Del sistema sono a conoscenza anche gli esperti sovietici, ma l'Urss pur interessata a produrlo, non è in grado di pagarlo.

**La Nissan produrrà una berlina di lusso ma ecologica**

La Nissan ha annunciato che ha in programma il lancio sul mercato di una versione ecologica, con motore elettrico, di una berlina di lusso per la primavera del 1993. La Cedric-gloria a elettricità verrà prodotta in numero limitato e sarà in un primo tempo riservata al governo giapponese, mentre la Nissan valuterà la reazione del pubblico delle quattro ruote. Se sarà positiva si penserà ad una produzione di massa. L'auto avrà un'autonomia di 190 chilometri e sarà fornita della batteria «quick re-charge», che si ricarica all'80% nello spazio di dodici minuti.

**Il Giappone vuole fondare una città-studio in Amazzonia**

I Giapponesi vorrebbero costruire una città galleggiante in Amazzonia. 38 grandi aziende nipponiche, tra cui Honda e Mitsubishi, si sono unite per realizzare sul Rio Negro una piattaforma galleggiante. La piattaforma, la cui costruzione è iniziata addirittura nel 1979, è già pronta ad Okinawa ed aspetta che si realizzino gli accordi tra Giappone e Brasile per essere rimorchiata attraverso il Pacifico e risalire il Rio delle Amazzoni fino a Manaus. «Acquapolis» è parte di un progetto più vasto di «ecocity» che entusiasma le autorità locali. Ma che suscita non poche perplessità. Si tratta, nelle intenzioni degli sponsor giapponesi, di un complesso scientifico, turistico ed ecologico, che incorporerà sia la piattaforma galleggiante che un tratto di foresta. Secondo il coordinatore brasiliano del progetto, Isaias de Oliveira, gli imprenditori del Sol Levante sono sempre più interessati ai progetti di «turismo ecologico». Un altro settore che attira i Giapponesi, dice Oliveira, sono le ricerche sulle ricchezze naturali dell'Amazzonia, sia nel settore energetico che biologico.

MARIO PETRONCINI

**Il dibattito sul rapporto tra uomo e natura rilanciato su Micromega da Mauro Ceruti e da Chicco Testa**  
La storia del pensiero verde e delle sue cadute integraliste

**Se l'ecologia è un dogma**

■ Sarà stata la nube invisibile rilasciata dalla centrale nucleare di Chernobyl o la marea nera versata dalla Torrey Canyon nella Manica? Tutto è iniziato a Seveso, in Lombardia oppure a Bhopal, in India? È difficile dire come e quando è nata una coscienza di massa dello «human-accelerated environmental change». Del cambiamento dell'ambiente accelerato dall'uomo. «Certo il discorso, a lungo rimasto periferico e sommerso, si è fatto quasi improvvisamente centrale», nota lo storico italiano Alberto Caracciolo (*L'ambiente come storia*, Il Mulino, 1988).

Ma è anche vero che l'ambientalismo, la preoccupazione per gli effetti che le attività dell'uomo generano sul mondo naturale, non è affatto un fenomeno nuovo, ricorda lo storico dell'ecologia inglese Richard Grove (*The origins of environmentalism*, Nature, maggio 1990). Potrebbe risalire addirittura al XVI secolo, suggerisce lo storico dell'ecologia francese Pascal Acof (*Storia dell'ecologia*, Lucarini, 1989). Quando in Europa comincia a nascere la consapevolezza della potenza con cui l'uomo riesce ad intervenire sulla natura («Noi sproniamo in avanti, noi imbrighiamo le stelle e, nel loro cammino, esse si comportano diversamente, per adattarsi alla nostra andatura» scrive verso la fine del '500 un poeta, John Donne, che recentemente si è conquistato nuovi, autorevoli estimatori) e nel contempo si manifesta una nostalgia disperata per l'incanto della natura incontaminata irrimediabilmente perduta («Nei Satiri né Pan verranno più da te, addio vecchia foresta, preda di Zefiro» si commuove Rosinari nella sua *Elegia contro i boscaioli della foresta di Gattine*).

Da allora la riflessione sul rapporto tra natura e uomo, condotta sia attraverso l'ecologia (intesa come scienza) che attraverso l'ecologismo (inteso come espressione sociale), non si è mai interrotta. E non si è mai disgiunta dalla più generale riflessione sulla natura dell'uomo. Oscillando tra due limiti. Che, nei loro estremi, risultano entrambi pericolosi. Il tema è stato riproposto da Mauro Ceruti e da Chicco Testa in un lungo saggio pubblicato sul numero di giugno di *Micromega* appena uscito in edicola. E vale la pena riprenderlo. Perché, sostengono l'epistemologo e l'ecologista, il dibattito teorico tra gli ambientalisti non si caratterizza affatto per spirito critico. Anzi si sta avvitando in una spirale dogmatica che, tra catastrofismo e biocentrismo, rischia di portare il movimento all'«autoisolamento» o addirittura ad abbracciare una cultura «anti-ecologica».

Se è giusta l'analisi di Ceruti e Testa, e per molti versi certo lo è, non siamo affatto in una situazione nuova. Il pendolo della riflessione ambientalista, nel suo periodico oscillare, si sta di nuovo avvicinando ad uno degli antichi e pericolosi estremi. Facendo riflettere, per contrasto, anche l'altro. Ed allora vediamo questi due limiti. Per poi verificare se e come è possibile uscire dall'angusto spazio nel quale ci costringono.

La natura è sacra. E l'uomo è un elemento che le è estraneo e che la corrompe. Questa posizione nasce, appunto, col «disagio ecologista» nell'Europa del XVI secolo. Quando si rompe l'incanto e l'uomo, all'improvviso, si scopre nudo. E ne ha vergogna. L'angoscia e la nostalgia per il «Paradiso perduto» si ripropone nei secoli successivi, quando dall'emisfero australe e dalle indie giungono le notizie di una ritrovata natura incontaminata. E delle nuove insidie che l'uomo le arreca. Nella sua versione debole questo approccio diventa «conservazionista», e seppure con molti limiti, compie interessanti esperimenti. Come quel primo tentativo integrato di conservazione delle foreste, di controllo dell'inquinamento e di protezione della pesca, che, ricorda Richard Grove, fu effettuato alle isole Mauritiis tra il 1768 ed il 1810 da alcuni scienziati forse un po' «strani» (a metà tra la filosofia bucolica di Jean-Jacques Rousseau e un rigoroso empirismo), eppure tanto moderni. Ma nella sua versione forte, ritornata di moda ai nostri giorni, diventa antropofobo. Quello perpetrato dagli uomini nel corso della storia è considerato tutt'altro che uno stupro collettivo e continuato della natura vergine. «L'uomo è comparso come un verme in una balla di lana, ed ha rosicchiato il suo habitat scembrandone delle teorie per giustificare la sua azione», scrive l'ecologo Jean Dorst (*Primo che Natura muoia*, Labor, 1969). Siamo in uno scenario tragico che non può che concludersi con una (giusta) catastrofe. «La civiltà che noi stiamo creando, sopprimendo ciò che, finora, costituiva il contesto della nostra vita è, probabilmente, in un vicolo cieco; è probabile che non conduca a niente eccetto che alla rovina dell'umanità». La catastrofe. E, quindi, la catarsi. D'altra parte che dire dei gruppi ambientalisti della *Deep ecology*, che dagli Stati Uniti hanno rilanciato, trovando proseliti in molti Paesi ma non in Italia, le idee più radicali di *biocentrismo*, la centralità della natura, contrapposto all'antropocentrismo, la centralità dell'uomo, invocando la punizione salvifica? Susciti scalpore, un paio di anni fa, l'articolo che

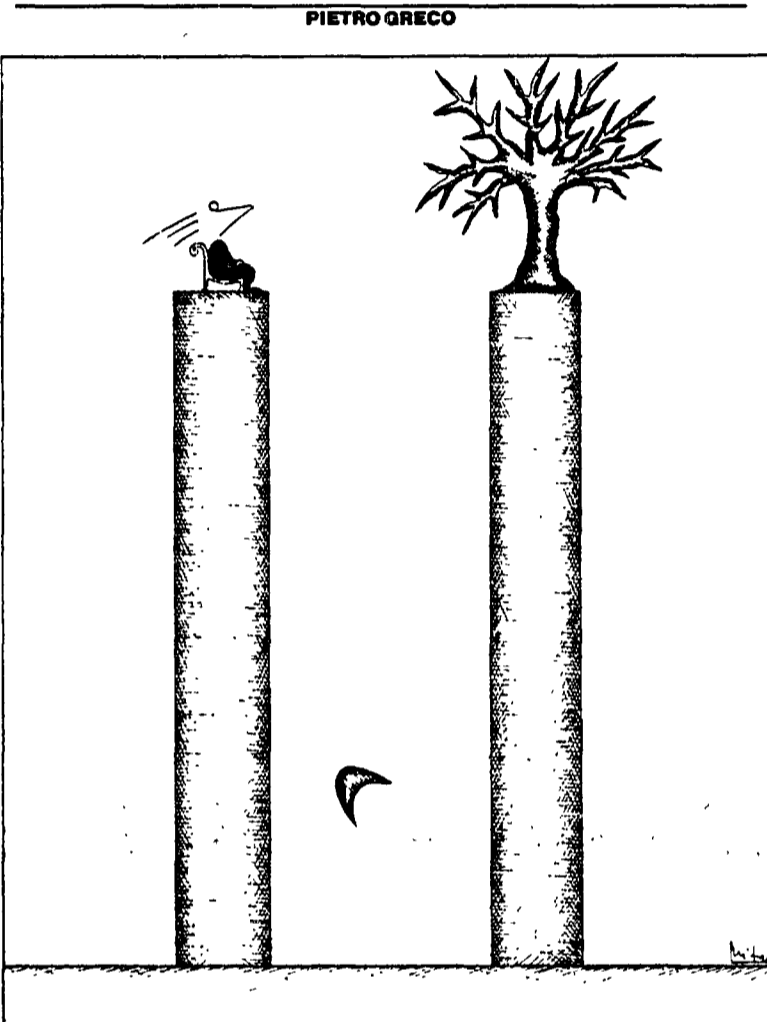
Verde tramonto? Il rapporto tra uomo e natura ed il rischio di un'involuzione dogmatica del pensiero ambientalista. Il tema è stato rilanciato da un saggio scritto a quattro mani per *Micromega* da Mauro Ceruti e da Chicco Testa. Ne hanno discusso ieri a Roma Giorgio Ruffolo, Ermete Realacci, Alexander

Langer e Paolo Gentiloni. Il tema è antico. Risale alle origini dell'ambientalismo. Il pendolo ha sempre oscillato tra due estremi: l'uomo o tutto estraneo o tutto interno alla natura. Oggi che l'ambiente è un problema globale e una preoccupazione di massa c'è bisogno di una nuova sintesi.

dal fatto che Dio lo ha eletto signore della natura (Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 1987). Come Linneo, anche Charles Lyell, il fondatore della moderna geologia, coglie nel secolo scorso la specificità dell'uomo che le infinite interdipendenze della natura. Ed infine sostiene che su un punto l'uomo si trova al livello degli altri animali per quanto riguarda la lotta «di tutti contro tutti». E ciò gli conferisce il diritto «naturale» di far eventualmente scomparire le specie con le quali entra in competizione. Certo né Linneo né Lyell si auspicavano la distruzione della natura. Il sovrano, come tale, non ha solo diritti, ma anche dei doveri. Il più elementare dei quali è conservare il suo regno. E a questo proposito richiama lo stesso papa Wojtyla. Ma da questo filone di pensiero ne discendono altri due, contrapposti. Il primo, quello estremo (e altrettanto pericoloso della *Deep ecology*), ha imperato per decenni. Sostiene in modo più o meno esplicito che la degradazione della natura è una fatalità legata alla irrimediabile necessità del «progresso» del suo sovrano, l'uomo. Il secondo approccio si allontana molto dagli estremi. E la sua appartenenza a questo filone è tanto sfumata da essere irrimediabile. Esso infatti nega ogni sovranità all'uomo. Ma non ogni responsabilità. Gli ecologi e molti ecologisti moderni infatti sostengono che all'uomo, parte integrante della natura, compete «la gestione degli ecosistemi» e la ricerca attiva di un nuovo tipo di sviluppo che sia sostenibile per l'intera biosfera.

La gestione degli ecosistemi. Non c'è un «paradiso perduto» dietro la nostra storia di uomini. Perché non c'è l'incanto di una natura virgine e statica. La storia della vita, come la storia dell'universo, è evoluzione continua. Spesso morbida e graduale. Ma a volte tragica, e a volte persino catastrofica. Sempre serie infinita di eventi irreversibili. Una storia di cui l'uomo è parte e che contribuisce in ogni caso a costruire. L'ecologia moderna, sostengono giustamente Mauro Ceruti e Chicco Testa, nega la *netta distinzione* tra organismi e ambiente. Perché organismi e ambiente coevolvono. E «l'unico modo per mantenere certi equilibri tra organismi e ambiente» non è quello ingenuo di diendere una presunta integrità della natura dall'aggressione dell'uomo (stuggendo alle proprie responsabilità) «ma è quello di mantenere la ricchezza delle interazioni attraverso il continuo, inevitabile, cambiamento di organismi e ambiente».

Questa posizione moderna, ecologica, riproposta da Ceruti e Testa appare ed è la più convincente. A patto che, nell'analizzare il rapporto tra uomo e natura, si continui a tener conto della peculiare identità dell'uomo. Perché, in definitiva, è questo il tema di fondo delle diverse posizioni che si sono venute a creare nel corso della storia del pensiero ecologico. Chi è l'uomo? È solo cultura, e quindi, fondamentalmente estraneo alla natura? O è solo *biologia*, e quindi completamente interno ad essa? Certo l'uomo non è né il colto stupratore della natura né il suo sovrano per elezione. Non è neppure l'elemento più importante della biosfera. Anzi. Gli organismi biologici più semplici, alghe e batteri, hanno influito e continuano ad influire sulla storia evolutiva del nostro pianeta (e sulla loro stessa storia) molto più di quanto non faccia l'uomo. Tuttavia l'uomo è sì organismo tra gli organismi. Ma con caratteristiche del tutto originali. Quella umana è infatti l'unica specie capace di pensiero cosciente, di comunicazione simbolica e di organizzazione sociale complessa. E questo rappresenta una formidabile discontinuità nella storia evolutiva del nostro pianeta (e della nostra stessa storia).



Disegno di Mitra Divshali

l'ecologa Ann Throby, in un'apoteosi di misticismo autodistruttivo, pubblicò su *Earth First!* (Prima la Terra) dove plaudiva all'Aids come alla soluzione necessaria: «se questa epidemia non esistesse, gli ambientalisti dovrebbero inventarla».

L'uomo sovrano. L'altro limite, specularmente al primo, considera l'uomo elemento integrale dell'armonia della natura. L'uomo è nella natura. Anzi ne è il sovrano. Quindi è doppiamente legittimato ad agire sulla natura. Possiamo far ascendere questa posizione alla *economia della natura* di Carlo Linneo, cioè: «alla disposizione providenziale degli esseri naturali, istituita dal Creatore, Sovrano, secondo la quale questi ultimi tendono a dei fini comuni ed hanno delle funzioni reciproche... nel governo della natura l'uomo è il servitore più alto... e infatti la natura tutta intera tende a provvedere alla felicità dell'uomo, la cui autorità si estende su tut-

ta la terra e che può appropriarsi di qualsiasi prodotto». Tuttavia Linneo avverte che gli equilibri di questa natura, su cui l'uomo può esercitare la sua autorità, sono delicati. Fragili. Quindi l'uomo ha il dovere di preservarli. La posizione *provvidenzialista* ma preoccupata di Linneo sembra anacronistica. Ma, a ben vedere, non è poi molto diversa da quella di papa Wojtyla quando ammonisce di tenere a mente le responsabilità che derivano all'uomo

per cui l'America spende non 100 milioni ma 100 miliardi (l'anno), ritengono di poterla fare. Lo scorso anno l'obiettivo era stato presentato al Summit mondiale sull'infanzia sponsorizzato dall'Onu a New York. Cento capi di Stato si erano impegnati. Ma i finanziamenti ancora non sono venuti.

A complicare le cose, denuncia ancora il rapporto, viene il fatto che ogni anno si spende cinquanta volte più di quel che l'Organizzazione chiede in medicinali «inutili, anzi potenzialmente dannosi». Stimano che ogni anno almeno un miliardo di dollari viene sprecato in trattamenti «inappropriati». Anziché di sali reidratanti e antibiotici, le grandi compagnie farmaceutiche inondano soprattutto il Terzo mondo di costose medicine anti-diarrea e contro la tosse e il raffreddore che quando non servono finiscono per aggravare le condizioni dei colpiti.

**L'annuncio negli Usa**  
Un nuovo sistema di analisi eviterà ai malati di diabete la «tortura» delle punture

■ WASHINGTON. Un nuovo strumento di analisi potrebbe mettere fine alla «tortura» delle punture che da oggi ai malati di diabete sono soggetti per analizzare il contenuto di zuccheri nel sangue. I loro problemi potrebbero essere risolti semplicemente facendo passare sulla loro pelle un rilevatore a raggi infrarossi. Secondo Robert Rosenthal, capo della Futrex, sostiene che il nuovo strumento di analisi misura la concentrazione di glucosio nel sangue con la medesima accuratezza del classico rilievo cruento. Lo dimostrerebbero i risultati di un'indagine presentata lunedì scorso al Congresso della «Federazione Internazionale del Diabete» organizzato dalla Associazione Americana Diabete. Rosenthal non ha rivelato quanto costerà il nuovo strumento di analisi, ma ha assicurato che il suo prezzo non sarà al di fuori della portata dei malati. Sono circa 14 milioni gli Americani ammalati di diabete, una malattia causata dalla incapacità di produrre in modo appropriato l'insulina. La mancanza di insulina determina l'aumento della concentrazione di glucosio nel sangue, che a sua volta causa complicazioni al cuore, alle arterie, ai reni, agli occhi e ai nervi. Comunque un'indagine clinica sul nuovo strumento di analisi partirà quest'estate a cura dei prestigiosi «National Institutes of Health», come ha annunciato il capo del settore diabete Richard Eastman. Il sistema è infatti ancora in uno dei primi stadi di sviluppo e, malgrado l'entusiasmo di Rosenthal, potrebbero passare anni prima che esso possa essere approvato dal «Food and Drug Administration» ed arrivare sul mercato.

**72 milioni di giovanissime vittime nel prossimo decennio per polmonite e diarrea**  
Un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità: basterebbe poco per salvarne la metà

**E nel 2000 la povertà farà strage di bambini**

Settantadue milioni di bambini moriranno, nei paesi poveri o nelle fasce più povere dei paesi ricchi, in questo decennio di diarrea e polmonite, due malattie che la medicina dovrebbe aver sconfitto da tempo. La denuncia arriva da un rapporto dell'Organizzazione mondiale della Sanità reso noto ieri a Washington e a Ginevra. Nel Terzo Mondo manca il cibo, ma abbondano i farmaci inutili. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG ■ NEW YORK. Settantadue milioni di bambini moriranno in questo decennio non di malattie incurabili ma di diarrea e polmonite, due piaghe che la medicina in teoria dovrebbe aver sconfitto da tempo. Con un minimo di assistenza, e spendendo meno di quel che le compagnie produttrici di medicinali inutili e dannosi e di latte in polvere destinato al Terzo mondo investono a promuovere le proprie vendite, si potrebbe salvare metà della metà. La denuncia viene da un rapporto dell'Organizzazione mondiale della Sanità, reso pubblico ieri contemporaneamente a Washington e a Ginevra, alla vigilia di una riunione internazionale sul tema convocata nella città Svizzera per giovedì e venerdì. La cifra spaventosa di 72 milioni di vittime da uno a cinque anni di età per quelle due sole cause rappresenta la metà dell'intera mortalità infantile mondiale prevista da qui al 2000. Nel solo 1990, secondo il rapporto, si sono registrati 1 miliardo e mezzo di casi di



Un bambino vittima della fame

diarrea grave e 40 milioni di casi di polmonite, è stato colpito cioè un abitante su quattro del pianeta. Queste due malattie insieme hanno mietuto la vita di ben 7,2 milioni di bambini, in stragrande maggioranza nei paesi poveri (tra i poveri dei paesi ricchi, come avviene per i bambini neri dei ghetti metropolitani o del Sud degli Stati Uniti). Né la strage si limita ai piccini che non sono riusciti a superare la crisi: sempre nel Sud povero del pianeta i bambini che sono riusciti a sopravvivere alla fase acuta della malattia sono stati poi falciati dalla denutrizione. La cosa ancora più spaventosa è che basterebbe poco per ridimensionare se non arrestare questa strage di innocenti. «La tragedia consiste nel fatto che malattie respiratorie acute diventano assassini così potenti dell'infanzia a causa di un ambiente comune: la povertà e la scarsa informazione», si legge nel rapporto.

Per salvare un bambino che ha la diarrea basterebbe dargli oralmente sali per la reidratazione, un trattamento semplicissimo e per niente costoso. Le morti per polmonite potrebbero essere ridotte facilmente ad un terzo del livello attuale, o meno ancora, con la semplice somministrazione di antibiotici per via orale. Secondo il dottor Hiroshi Nakajima, che ha curato il rapporto per conto dell'Organizzazione mondiale della Sanità, con un minimo di intervento e di spesa si potrebbe agevolmente ridurre a meno di 30 milioni il numero di piccole vittime nel decennio. Attualmente l'Organizzazione ha un bilancio di 17 milioni di dollari all'anno da dedicare alla battaglia contro diarrea e polmonite. Con solo altri 20 milioni di dollari all'anno, cioè una cifra assolutamente ridicola rispetto a quel che si spende per altre cose (per non parlare degli armamenti, o della droga

per cui l'America spende non 100 milioni ma 100 miliardi (l'anno), ritengono di poterla fare. Lo scorso anno l'obiettivo era stato presentato al Summit mondiale sull'infanzia sponsorizzato dall'Onu a New York. Cento capi di Stato si erano impegnati. Ma i finanziamenti ancora non sono venuti.

A complicare le cose, denuncia ancora il rapporto, viene il fatto che ogni anno si spende cinquanta volte più di quel che l'Organizzazione chiede in medicinali «inutili, anzi potenzialmente dannosi». Stimano che ogni anno almeno un miliardo di dollari viene sprecato in trattamenti «inappropriati». Anziché di sali reidratanti e antibiotici, le grandi compagnie farmaceutiche inondano soprattutto il Terzo mondo di costose medicine anti-diarrea e contro la tosse e il raffreddore che quando non servono finiscono per aggravare le condizioni dei colpiti.



Enzo Jannacci  
presenta il suo nuovo disco «Guarda la fotografia»  
Un saltimbanco amaro e triste  
che racconta la realtà «senza peli sulla lingua»

«Parsifal»  
di Muti e Domingo aprirà la stagione alla Scala  
Ma è già polemica: Nureyev non gradisce  
il nuovo direttore del ballo e ritira le coreografie

Vedi retro



Un'immagine di Furio Colombo è stata proposta alla guida dell'Istituto Italiano di Cultura di New York

CULTURA e SPETTACOLI

# Il Pianeta Shakespeare

ROMA. La nuova sfida di Agostino Lombardo si chiama «tutto Shakespeare». L'illustre anglista, infatti, sta lavorando alla traduzione dell'intera produzione teatrale di Shakespeare che sarà pubblicata dalla Feltrinelli, a scadenze fisse a partire dal prossimo autunno. Un lavoro ciclopico che si protrarrà per un decennio, ma anche un lavoro sostanzialmente inedito, dal momento che non ci sono altre raccolte di tutte le opere di Shakespeare tradotte da un solo autore. Tutto nacque quasi per caso, quando Giorgio Strehler chiese a Lombardo una nuova versione della *Tempesta*: da quell'incontro venne fuori non solo uno dei più affascinanti spettacoli delle ultime stagioni, ma anche il disvelamento di una possibile chiave di lettura di Shakespeare abbastanza inconsueta. «Non voglio prendere meriti che non ho», esordisce Lombardo, «dico solo che in quella, come nelle traduzioni successive, ho creduto opportuno dare molta attenzione al testo alla destinazione scenica della parola, ma senza sacrificare la sostanza poetica dei testi di Shakespeare». Infatti, se da una parte esistono eccellenti traduzioni italiane in versi dei testi shakespeariani, dall'altra ci sono anche ottime versioni fatte esclusivamente in prosa (quelle di Cesare Vico Lodovico, soprattutto), ma le traduzioni in versi sono degli oggetti letterari decisamente indicibili sulla scena, mentre quelle in prosa, godibilissime a teatro, sacrificano un po' la musicalità e la naturale ambivalenza del verso shakespeariano. Trovare un punto di mediazione fra queste due tradizionali tendenze è, per l'appunto, la sfida di Agostino Lombardo. «Non mi faccio illusioni, sono convinto che un traduttore, in quanto mediatore fra due linguaggi, possa rendere solo un eco dell'originale. Ma credo pure che il palcoscenico pretenda una lingua il più possibile intelligibile e moderna: gli originali non invecchiano mai, ma non può darsi altrettanto delle traduzioni».

Dalla memorabile *Tempesta* strehleriana, il contatto di Lombardo con il palcoscenico è stato continuo, fino all'incontro nella scorsa stagione, con il geniale regista tedesco Peter Stein, per il quale Lombardo ha tradotto l'uno dei testi più complessi e «antiteatrali» di Shakespeare *Tito Andronico*. E, dunque, dal consolidamento di questo rapporto con il teatro è nata l'idea di un corpus integrale di nuove traduzioni. Però anche solo nel pronunciare questo sogno-proposito («tutto Shakespeare»), Agostino Lombardo sembra quasi sentire il peso della sfida, sembra tradire il piacere e la paura di un lavoro che indubbiamente lo porterà a spendersi in un mondo immenso e onnicomprensivo come quello shakespeariano. Incontrando

Agostino Lombardo prepara per Feltrinelli la traduzione di tutte le opere teatrali del grande autore inglese

«Il problema è trovare una mediazione tra la poesia e la destinazione scenica degli eroi della modernità»

dell'avversa fortuna... a parte le questioni strettamente filologiche, non crede che quando dovrà tradurre queste parole andrà a sbattere anche contro un patrimonio di luoghi comuni sedimentato nei secoli?

«Senza dubbio. Ho già programmato di dedicare un anno intero alla traduzione di *Amleto*. Almeno un anno. Malgrado ciò, mi sento quasi terrorizzato quando ci penso. *Amleto* non è soltanto il più popolare dei testi di Shakespeare, è anche quello che sta alla radice di tutta la cultura che è venuta dopo. Non c'è scrittore filosofo, intellettuale che non abbia detto qualcosa a proposito di *Amleto* che non ne abbia dato la sua interpretazione, che non l'abbia usato nei suoi testi, rendendogli omaggio o facendone parodie. Come traduttore, non potrò non tener conto di tutto ciò perché seppure non lo facessi, lo farebbe il pubblico per me. E quindi tutta quella mole di riflessioni, speculazioni, letture e - perché no? - luoghi comuni dovrà trovare spazio nella traduzione».

Rimaniamo ad *Amleto*, per esemplificare tutto il resto. Perché è un personaggio così popolare e così vicino alla nostra epoca?

In qualche misura ho già risposto. *Amleto* è il primo eroe della modernità. Il primo personaggio costretto ad abbandonare le vecchie certezze e a convivere con il dubbio la centralità dell'uomo è nella negazione di un suo rapporto con infinito. Lo stesso senso religioso che traspare da Shakespeare presuppone un legame decisamente inedito con la trascendenza. In questo senso, *Amleto* è anche il primo uomo costretto a inventare un nuovo rapporto con la morte.

D'accordo, e parallelamente ci sono anche *l'Amleto politico*, quello edipico, quello filosofico...

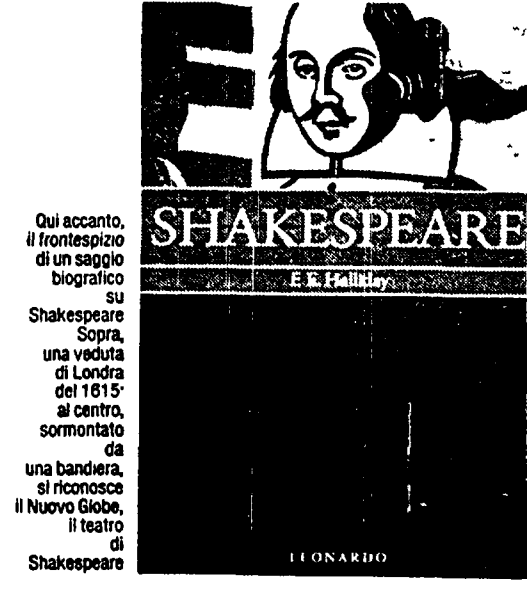
C'è tutto e c'è tutto la sua grandezza è in questa complessità. Ecco studiando da traduttore i testi di Shakespeare ho capito molto chiaramente che egli scriveva per ogni tipo di pubblico. Ossia, prevedendo ogni livello di lettura e interpretazione da quello popolare a quello aristocratico. «Chiunque aveva e ha qualcosa da capire attraverso Shakespeare». E, del resto, ogni chiave di lettura ne introduce automaticamente un'altra.

Ovviamente questo vale anche per la lingua.

Esattamente: un altro termine di modernità di Shakespeare sta nel fatto che non una sola delle sue parole ha un senso univoco. Ma se lo spettatore in questa maniera ambigua può trovare più facilmente la propria strada di interpretazione, il traduttore rischia continuamente di perdersi.



NICOLA FANO



Qui accanto, il frontespizio di un saggio biografico su Shakespeare. Sopra, una veduta di Londra del 1615; al centro, sormontato da una bandiera, si riconosce il Nuovo Globe, il teatro di Shakespeare.

scenografiche ridotte al minimo quasi ogni oggetto di scena (ogni macchinina) era sostituito dalle parole che quindi avevano un potere evocativo enorme. Non è facile rendere questo effetto oggi da una parte perché gli stili di regia di oggi sono diversi da quelli di allora (e il nostro teatro è enormemente più ricco, in senso economico) dall'altra perché la stessa lingua «tecnologica» che noi usiamo ha perso un po' del potere evocativo che aveva al tempo di Shakespeare.

Ebbene, restiamo nel merito del suo lavoro di traduttore. Leggendo i testi originali, si ha l'impressione che l'inglese di Shakespeare sia più dolce e malleabile di quello di oggi: è vero?

No, questo è un falso problema o meglio, un tranello nel quale Shakespeare può far cadere facilmente i suoi lettori di oggi. La musicalità di quell'inglese è dovuta alle scelte dell'autore, anche alle sue scelte tecniche in favore ora del verso ora della prosa. Diciamo così: i copioni di Shakespeare (scritti nella maggior parte dei casi pensando direttamente agli attori che avrebbero dovuto rappresentarli) forniscono all'attore un binario musicale che ne facilita il compito interpretativo. Perciò, traducendoli, io cerco di affrontare (e possibilmente risolvere) una questione analoga. Ricreare il verso shakespeariano è impossibile ovviamente, ma l'importante è fornire all'attore un appoggio sonoro. In questo senso, ho optato non tanto per gli endecasillabi (che sono versati dalla musicalità troppo italiana) quanto per dei versi liberi costruiti intorno alla premessa di quattro accenti. Lo ripeto: il massimo che si possa sperare, traducendo un'opera, è di fornire un'eco.

«Essere o non essere, questo è il problema. Se sia più nobile patire nell'animo i dardi

## Parlano Colombo e Strada «Ambasciatori per la cultura»

CRISTIANA PULCINELLI

«L'iniziativa della Farnesina mi sembra interessante perché pensata con uno spirito nuovo, veramente diverso rispetto al passato». Furio Colombo dà una valutazione positiva della decisione del ministro De Michelis di scegliere 10 personalità del mondo culturale italiano per dirigere, nei prossimi due anni i più importanti istituti di cultura, all'estero. A Furio Colombo dovrebbe essere affidato quello di New York. Accetterà? «Penso di sì se il progetto verrà portato avanti con serietà. Ci sono molte cose da mettere a posto a New York sia per quanto riguarda l'amministrazione, sia per quanto riguarda la burocrazia». E che cosa farà una volta insediato? «L'interpretazione che tendo a dare di questa attività è, per lo meno, di quella che recentemente ne ha dato Umberto Eco: si tratta di mettere insieme un gruppo di persone italiane ed americane che conoscano bene le facce delle due culture ed impostare con loro un lavoro che renda meno lontani i due paesi. In tempi brevi bisogna però verificare che ci siano le premesse per impostare questo tipo di lavoro che ci sia l'assistenza effettiva ed esperta che funzionino bene i canali interni di comunicazione tra un ufficio e i suoi erminiani. Entro poco tempo bisognerà dare il via ad un primo progetto esemplare e poi programmare altre iniziative che funzionino anno per anno. Insomma, mi sembra che ci siano due aspetti su cui lavorare in primo luogo: dare un segno di presenza e in secondo luogo dare un segno di continuità».

New York presenta una situazione particolarmente interessante non solo perché è una città stimolante dal punto di vista culturale ma perché sono nate recentemente alcune strutture organizzative che chiedono di essere messe in collegamento tra loro. C'è ad esempio l'Italian Academy for advanced studies di Columbia University, la Casa italiana di cultura, la cattedra di storia moderna alla New York University, la cattedra di giornalismo della Columbia (e il docente è proprio Furio Colombo), la scuola italiana elementare e media. Guglielmo Marconi e la New York, nelle quali si trovano forti poli di cultura italiana si trovano rispettivamente al nord e al sud della città. In mezzo c'è la scuola

Guglielmo Marconi e accanto ad essa l'Istituto di cultura. Anche territorialmente siamo quindi presentati su tutta New York, si tratta di collegare queste strutture attraverso l'ideazione di progetti comuni oppure con una semplice attività di sostegno reciproco. Ci si riuscirà? «Questo non si può dire. Per ora ci troviamo di fronte a qualcosa che sta a metà tra il sogno, il progetto e la scommessa, bisognerà vedere se funziona». A gestire la difficile situazione di Mosca è stato invece chiamato lo slavista Vittorio Strada. «Ho dato la mia disponibilità ed accetterò con entusiasmo l'incarico, però sarebbe poco sennò da parte mia accettare a scatola chiusa. Vorrei avere delle garanzie per poter lavorare in modo proficuo, in fin dei conti si tratta di impegnare due anni di vita. Anche Strada dà una valutazione positiva del progetto generale. «Gli ist. di cultura italiana trovano alcuni ad esempio quello di Pango hanno avuto finora vita «bruttata». L'incarico di Strada presenta particolarmente complesso ed impegnativo per la difficile situazione storica che la Russia sta vivendo. «Credo che la cultura italiana, poco conosciuta, possa svolgere un ruolo importante in questa fase di rinascita, e per lo meno di rivalutazione, della cultura russa. Però c'è bisogno di numerose iniziative per garantire una presenza più incisiva. Penso che ci possano realizzare attraverso dei sostegni di carattere economico non solo ministeriali ma anche privati, ven e pro sponsor. Di queste iniziative c'è particolarmente bisogno perché lo scambio culturale tradizionalmente intenso con paesi come la Francia o gli Stati Uniti in Russia è stato a lungo ostacolato. Si tratta ora di attivarlo attraverso un contratto di amicizia e dopo una direzione che permetta la conoscenza delle due culture». Strada non vuole ancora parlare di progetti specifici dice però che lo scambio dovrebbe avvenire non solo nel campo artistico ma anche politico, economico sociale. «Penso alla cultura nella sua autonomia, aperta alla realtà storica, politica. Una cultura viva che si confronta con le realtà nazionali ed internazionali. Questa attività dovrà essere vista quindi come un atto di amicizia vera e non formale un incontro costante nell'ambito della cultura europea».

# Il risveglio delle nazioni, dalla religione alla politica

PARIGI. Fatti i conti il limite più grave dell'Occidente risulta essere il eurocentrismo. Il considerarci al vertice di ogni cosa nel mondo. Dove lo siamo la scienza, la tecnica. E dove non lo siamo i rapporti umani. La cultura nel senso più lato. La conseguenza è di ritrovarci impotenti incapaci di comprendere gli elementi costitutivi della crisi della modernità che stiamo vivendo il rompere di nuovo sulla scena delle religioni e il loro ricongiungersi al centro dei problemi internazionali e spesso nazionali.

Jean-Pierre Vernant, uno dei maggiori elenisti ventenni curatore di un volume appena uscito su *La religiosità e la politica* (numero speciale della rivista «Le genre humain» edito da Seuil) ci offre una prima spiegazione. Noi occidentali eurocentrici, abbiamo creduto che la storia avesse un senso e una direzione, anziché essere quel fragile insensato che dice Shakespeare nel *Macbeth*. Quindi, nel «progresso» della storia, abbiamo ritenuto che

In Francia si torna a discutere sull'influenza sociale della fede. Due nuovi libri ripropongono il tema della netta separazione tra Stato e Chiesa

GIORGIO FANTI

religione e nazionalismo fossero soltanto «sopravvivenze destinate a sparire». C'era stata, infatti, fra il XVII e il XVIII secolo, la separazione netta fra le due sfere: quella religiosa e quella politica dopo una interconnessione strettissima durata di millenni. Ci rendiamo conto ora di quanto sia stata effimera e culturalmente circoscritta quella separazione. Non solo perché nei paesi musulmani si rinde, ancora la sottomissione del potere temporale alle leggi del Corano. Non solo perché in Israele i partiti religiosi integrati sono diventati determinanti nella conduzione dello Stato e della vita pubblica. Ma anche perché e proprio nei cuori dell'eurocentrismo dove la Chiesa si era sottomessa alla separazione dallo Stato quella stessa Chiesa rivede ora in Polonia e in altri paesi d'Europa funzioni e ruoli che il crollo dei regimi comunisti ha lasciato scoperti per non parlare dell'Irlanda del Nord, dove da decenni la Chiesa cattolica è il riferimento di identità del movi-



Amman, fedeli in preghiera rivolti verso La Mecca

mento nazionalista antibritannico. Proprio la Polonia, dove Walesa e Solidarnosc hanno fatto del cattolicesimo il criterio costitutivo dell'identità politico-sociale», scrive Patrick Miché nella rivista citata, e dove il processo integralista cattolico si era spinto più innanzi proprio colà il movimento in questo caso pendolare della storia mostra l'inizio del ritorno. Come in Spagna, dove gli ultimi anni del franchismo avevano visto una Chiesa cattolica distaccarsi, almeno per una metà del suo apparato, dalle temibili responsabilità del lungo e decisivo appoggio al regime per affiancarsi ai partiti antifascisti della restaurazione democratica. Nulla o ben poco è rimasto di quella revisione cattolica nella realtà sociale di oggi. La Spagna democratico-consumista ha imboccato una strada laica che sembra analoga a quella che si prepara in Polonia.

Il tentativo in parte riuscito, di «accrescere il proprio peso istituzionale» per compensare «la diminuzione dell'influenza sociale» - lo ha confermato l'ultimo viaggio di Giovanni

Ambramo (lo spiega il grosso volume collettivo delle edizioni Cerf *Les religions et la guerre* pagg. 583 a cura di Pierre Viaud appena uscito). La guerra può essere giusta per il Cattolicesimo e per l'Islam facoltativa per gli ebraici. Solo i protestanti più pacifisti, ne danno non conoscendo le «guerre sante» come le Crociate dei cattolici e le *djihad* dei musulmani che di «guerre sante» ne annoverano ben tre. Sono quelli che abbiamo citato due libri assai utili per capire meglio ciò che ci sta accadendo. Il compito nostro, scrive Myriam Revault d'Allonville è quello di «reinvestire una parte di religiosità nel politico, e attualmente non in senso integralista ma spinoziano cioè laico e materialista. E non dimenticando che anche l'utopia fornisce questa dimensione. E che per far posto in questo mondo mutevole come non mai sarà bene condursi seguendo il nocchiero di Machiavelli «alla ricerca di acque e di terre sconosciute». Senza prospettive.

Su Raitre il 28, giorno dell'«orgoglio omosessuale», un programma di Gad Lerner

«Peggio degli albanesi? I gay...»

«Sono meno sopportati degli zingari, dei senegalesi e perfino degli albanesi»: Gad Lerner ha deciso di portare gli omosessuali in tv con Vite diverse...

In questi casi, «parlano da sole». L'organizzazione mondiale della sanità stima che sia omosessuale una percentuale dal 4 al 6 per cento della popolazione...

re Giovanardi (quello che ha fatto una campagna contro gli orari delle discoteche), Ivan Teobaldelli dell'Arci Gay, il cantante Umberto Bindi...

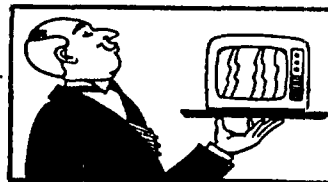


La manifestazione gay di New York

Canale 5 Cantando sulla riva del mare

MILANO. Giorno nuovo programma nuovo. Che sa di vecchio. Infatti Sapere di mare, il varietà di Canale 5 in onda stasera alle 20.40...

24 ORE GUIDA RADIO & TV



CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). Le telecamere della rubrica del Tg2 raccontano oggi un insolito caso giudiziario...

LASCUOLA SI AGGIORNA (Raitre, 14.45). Penultimo appuntamento con il programma di aggiornamento per il personale scolastico...

SUPER HIT (Videomusic, 19). È Joe Jackson l'ospite d'onore della classifica dei video-clip più gettonati...

BLUE NIGHT (Videomusic, 21.30). In occasione dell'apertura del Festival dei due mondi di Spoleto, Videomusic propone un'intervista a Gian Carlo Menotti...

MIXER CULTURA (Raidue, 22). Amore, morte, sesso, tradimenti, desiderio e religione saranno i temi trattati dall'ultima puntata del settimanale di Giovanni Minoli...

VOCI NELLA NOTTE (Italia1, 22.30). Continuano le avventure dell'ex poliziotto americano, speaker radiofonico di un programma al servizio dei cittadini...

SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22.40). Ultimo «matrimonio» per Davide Mengacci, conduttore del fortunato programma di Gianni Ippoliti...

RADIO ANCH'IO (Radiouno, 9). Da oggi fino al 14 luglio, il programma di Gianni Bisiacchi si collegherà con il Festival dei due mondi di Spoleto...

IL FILO DI ARIANNA (Radiotre, 10). Ultima settimana di programmazione per l'«osservatorio quotidiano» di Chiara Galli e Paolo Modugno...

RADIORICORDO DI LUCIO ROMERO (Radiouno, 21.05). È una replica di un breve ciclo di teatro da camera, che tre anni fa fu trasmesso in diretta dall'Auditorium del Foro Italico di Roma...

(Gabriella Gallozzi)

ROBERTA CHITI

ROMA. «Cosa ne penso? Che da principio è un vizio, poi però diventa un'abitudine». E ancora, una ragazza: «Guardi, se scopri di essere stata con un omosessuale non sa che schifo mi farebbe»...

so falso, il giornalista spiega: «Siamo pensandoci da mesi, non è stato facile. La categoria degli omosessuali è fra le più odiate, più degli zingari e degli immigrati...»

A settembre su Raiuno Festa in piazza a Trieste salotto della Mitteleuropa

ROMA. Avrà Trieste per cornice e la bella piazza Unità come quinte la quarta edizione di Festa in piazza, serata in bilico fra musica e danza...

gane Homved dall'Ungheria, il gruppo di mimidi diretto da Boris Hybner dalla Cecoslovacchia, mentre l'Austria «presterà» atmosfere e musica da opera...

«Droga che fare» Legge Russo Jervolino Il bilancio di un anno

ROMA. In concomitanza con la Giornata mondiale della droga rispunta nel palinsesto di Raiuno, alle 23, Droga che fare, con uno speciale sulla situazione italiana...

dal prefetto generale Pietro Sotgiu, dal segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto e dal giornalista Gaspare Barbiellini Amidei...

Il concorso della Rai Due milioni di risposte dall'Europa dei giovani

ROMA. Sono oltre due milioni i «si» all'Europa senza frontiere, che sono arrivati da tutto il vecchio continente...

(la Regione che rappresenta uno dei maggiori sponsor dell'iniziativa) sarà ospitato dal 22 al 27 settembre un «congresso» per i 500 giovani vincitori...

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIUNO.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIDUE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAITRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for ODEON.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for SCEGLI IL TUO FILM.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Scegli il tuo film (continued).





### Spoleto Da stasera la festa di Menotti

DALL'INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

**■ SPOLETO** Tutto pronto, naturalmente. Ma non lo dà a vedere. Spoleto è ancora immersa, per le ultime dodici ore, nell'incantato silenzio medievale che trentaquattro anni fa conquistò Gian Carlo Menotti, da mesi in giro per l'Italia in cerca di un paesino «senza spoleto» senza luci, né teatri dove impiantare il suo Festival. La tranquillità della vigilia non deve trarre in inganno: da stasera e fino al 14 luglio il Festival dei Due Mondi sarà inondato da almeno cinquecento spettacoli, presenze, centomila spettatori e centinaia di artisti. Solo in questi primi due giorni di Festival, tra gli orchestrali americani, il coro, i tecnici e i cast dell'*Opera da tre soldi* di Kramer siamo a quota 900 persone. E nove sono i luoghi destinati ad accogliere gli spettacoli, mentre il sovrintendente del festival Piero Papi annuncia per l'anno prossimo il recupero della Rocca, «un complesso monumentale destinato a diventare il centro di un festival non limitato alla sola estate». L'inaugurazione è da stasera, ore 20.30, nella rinnovata sala del Teatro Nuovo per la prima esecuzione europea del Goya, l'opera di Gian Carlo Menotti diretta dal giovane allievo di Bernstein, Steven Mercurio, che darà ufficialmente il via a questa edizione del festival a lui dedicata. Il 7 luglio Menotti compirà infatti 80 anni. Lui personalmente si schermisce («non capisco questa mania dei numeri e degli anniversari») ma Spoleto non si è lasciata sfuggire l'occasione per un compleanno da fiaba. La grande festa comincia il 6 luglio in Piazza del Mercato. Il 29 e il 30 anni fa furono allestiti i primi concerti diretti da Thomas Schipper, con un palcoscenico dove alcuni segretissimi ospiti ed artisti daranno vita a performance estemporanee; prevede una cena settecentesca; prosegue tutta la notte nelle piazze della città; si illumina con il lancio in cielo di una mongolfiera illuminata e va avanti tutto il giorno seguente, con pioggia di regali, pranzi (con Gabriella di Savoia su espresso invito del Maestro) e omaggi vari, il tutto ripreso e commentato per Canale 5 da Vittorio Sgarbi. Lo spettacolo più corteggiato di Spoleto è comunque *Ce n'est qu'un debut*, la commedia di Umberto Manno che ha portato al Festival dei Due Mondi alcuni tra i più premiati talenti della recente stagione cinematografica, da Fabrizio Bentivoglio a Giuseppe Cederna, da Sergio Rubini a Margherita Buy. Per loro talmente tante richieste di biglietti che sono state approntate due recite straordinarie. Tutto esaurito si registra anche per *Le nozze di Figaro* (già allestito lo scorso anno ma così richiesto che se ne annunciava una terza ripresa) e *Apollon e Hyacinthus*, i due Mozart in omaggio al bicentenario europeo del Festival di Menotti. Per la danza il personaggio di cui si annuncia la candida Desrosier, imprevedibile ex allievo di Lindsay Kemp, mentre sul versante degli incontri con i «Testimoni del nostro tempo», il più atteso è Peter Amett, il giornalista della tv statunitense Cnn diventato famoso in tutto il mondo per i suoi reportage dalla guerra del Golfo. Grande interesse ma minore risposta dal pubblico per i due spettacoli di prosa in lingua, *Love Letters* di Gurney, che vedrà l'arrivo a Spoleto dell'affascinante Anouk Aimée, in coppia con Bruno Kramer, e *L'Opera da tre soldi* di Brecht, diretta da Günther Kramer, con la compagnia dello Stabile di Colonia. Nel teatro spettacolo, punta di diamante del cartellone di prosa allestito dal neo responsabile Davide Bonino, Kramer ha spostato la vicenda a Londra e progettato una enorme scala di ferro su cui collocare gerarchicamente i personaggi dell'opera. «Kramer - dicono i responsabili del Festival - si è complimentato con i tecnici spoletini per la realizzazione della scala, migliore di quelle utilizzate a Colonia a Berlino», ma le prove, al chiostro di San Nicola, dove debutta domani sera, alla presenza, tra le altre numerose personalità del presidente della Repubblica tedesca Von Weizsäcker, sono protette da un filo rosso.



### Enzo Jannacci ha presentato a Milano il suo ultimo disco «Guarda la fotografia» e un lungo tour autunnale

### Testi arrabbiati, amari rivolti soprattutto ai giovani «Osservo in faccia la realtà e la racconto senza ipocrisia»

Enzo Jannacci ha presentato a Milano il suo nuovo album, «Guarda la fotografia», ed ha annunciato il prossimo tour

## «Non c'è niente da ridere»

Enzo Jannacci, ennesimo atto. Dopo il meritissimo premio della critica al Festival di Sanremo, e archiviato con soddisfazione il lavoro teatrale con Gaber, ecco il nuovo disco, *Guarda la fotografia*, e, già annunciato, un lungo tour autunnale che batterà i teatri della penisola. Enzo, salubranco triste, ride con la ghigna amara di chi ha la sua lingua o, come dice lui, «di chi guarda in faccia la realtà»

ROBERTO GIALLO

**■ MILANO** Teatro, vecchi echi di cabaret, un approccio sempre intelligente. E soprattutto canzoni. A Sanremo la sua *Fotografia* faceva l'effetto di uno schiaffo ben assestato in mezzo a tante, chissà quanto sincere, carezze. Lui parte da lì: «Mi dice - la satira, l'ironia, il ridere sopra, servono, ma non raccontiamo balle, poi non cambia niente. E allora arriva il momento in cui bisogna prendere a schiaffi, dire le cose come stanno. Chi ha detto che una canzoncina è fatta perché dopo ci si sente meglio?»

Sante parole e un bell'inizio davvero. Ma lui, nel circolo massimo della canzonetta italiana, dove stringeva mani e sorrideva al premio della

critica, non si sentiva un po' fuori posto? «Ma no, perché? Anche il premio mi ha fatto piacere, come tutti i riconoscimenti. Se invece mi chiedi se preferisco il premio del giornalista o le pacche sulle spalle dei giovani che mi dicono: «Bravo Enzo, finalmente uno che parla chiaro», allora è tutta un'altra storia. Fa davvero tanto piacere quando la gente ti ascolta e ti capisce».

Il nuovo disco, dunque, contiene un po' tutto questo Jannacci arrabbiato e furibondo. Amaro, ma di quella amarezza un po' buttata lì, che confina con l'indignazione. Sentire per credere, oltre alla già nota *Fotografia*, canzoni come *Songio venuto*. «Ci ho messo un cappello per spiegare, perché non ci fossero equivoci, perché nessuno possa sbagliarsi e pensare che ironizzo sui meridionali, sugli albanesi, sui diversi», dice Jannacci. Spiegazione forse non necessaria, ma chiara come poche. «Questa canzone è certamente contro qualcuno». Contro chi? «Ma è chiaro - dice lui - contro quelli con la pancia piena che non vogliono gli albanesi, che non vogliono vedere i poveri intorno, che stanno nel loro brodo e hanno paura di tutto il resto».

Continua a chiacchiere, Jannacci, e insiste su un punto che è già trasparente la voglia di verità, quell'essere genuino, quel dire le cose che pensa. «Tra quattro anni passo la boa dei sessanta, non sono mica pochi. Per questo, comunque, mi va sempre di più di non avere

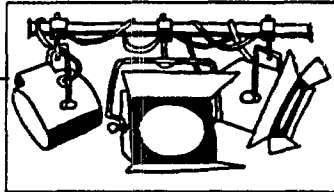
pel sulla lingua e già i giovani che incontro mi dicono che mi capiscono, che colgono». Giovani? «Ma sì, i giovani. Credo che mi vedano un po' come uno zio che gli dice certe cose senza farglielo pesare». Però, una bella responsabilità. «Eh, già, ma cosa volete, io ho quasi sessant'anni, canto da più di trenta. Se non mi prendo le mie responsabilità posso anche spararmi».

Comunque sia, sembra che Jannacci non riesca a stare fermo, dell'esperienza teatrale con Gaber (*Aspettando Godot* di Beckett) parla come di una esperienza piacevole. «Abbiamo messo in scena una cosa che tutti credevano fosse difficile, spionosa. Invece è andata bene, la gente capiva, anche i

giovani». Ma quella cultura da cui viene e che rivendica da ogni passo, la cultura anarchica e arruffata del salinbanco che dice ridendo cose sensate, non sta per caso scoprendo? Non è una specie di archeologia legata al Derby, al cabaret degli anni d'oro? «No - dice risoluto Enzo - a guardarsi intorno con attenzione non è vero che sia tutta industria. Guarda Paolo Rossi, Riondino, anche Benigni. L'intelligenza in giro c'è, basta cercarla».

Ora, tra la promozione televisiva, la partecipazione al Festival di Sanremo e il tour annunciato (partenza da Milano il 9 ottobre), lui ne porterà in giro parecchia. Insieme alla sua bellissima e agghiacciante *Fotografia* di un paese, dice, in cui c'è proprio poco da ridere».

### SPOT



**■ I FUNERALI DI LEA PADOVANI.** Si sono svolti ieri, nella chiesa degli artisti a piazza del Popolo i funerali di Lea Padovani, morta domenica mattina all'età di 70 anni per un arresto cardiocirculatorio. Presenti i fratelli Lia e Arturo, molti amici e colleghi, confuso tra la folla anche il marito Aldo de Francesco per il quale l'attrice abbandonò le scene per oltre vent'anni.

**■ LO SQUALO HA UN EREDE.** Vn e per ora nelle pagine di *Beast*, il nuovo romanzo di Peter Benchley, ma tutti prevedono per lui un grande avvenire cinematografico. È un enorme e mostruoso calamaro inventato, letterariamente parlando dallo stesso autore di *Jaws*, vale a dire *Lo squalo* portato sullo schermo da Steven Spielberg.

**VIDEOREGISTRARE AL TELEFONO.** Registrare i programmi preferiti dalla tv semplicemente componendo un numero di telefono. È quanto consente il «Vcr Plus», un sistema messo a punto dalla Gemstar di Pasadena (California) che si sta pensando di commercializzare anche in Italia. Il sistema prevede un collegamento tra videoregistratore e apparecchio telefonico e un codice numerico per ciascun programma tv.

**DUCE CONCERTI PER BAGLIONI A ROMA.** Saranno due i concerti che Claudio Baglioni terrà allo stadio Flaminio di Roma. Il cantautore suonerà dal vivo mercoledì 3 e venerdì 5 luglio. La decisione è stata presa per soddisfare la grande richiesta di biglietti. Lo spettacolo si svolgerà in un grande palcoscenico posto al centro del prato, che permetterà una visuale di 360 gradi agli spettatori.

**RECTAL PLANISTICO DI SALVATORE MOLISANTIS.** Unica serata ad inviti, questa sera, al teatro dei Documenti di Roma per Salvatore Molisantis. Tra i più stimati giovani musicisti italiani, Molisantis è reduce da due prestigiose tournée in Usa e in Urss, dove è stato invitato unico rappresentante italiano in occasione del centenario della fondazione del Conservatorio Tchaikovsky.

**TEATRO: IDENTIKIT DELLO SPETTATORE.** Una ricerca del Ministero dello Spettacolo, realizzata dalla Makno, ha tracciato un ideotipo dello spettatore teatrale in Italia. In quattro casi su dieci si tratta di abbonati, prevalentemente donne, ultracinquantenni, pensionati, con redditi non necessariamente elevati. Il restante 60% degli spettatori vive invece in grandi città, ha un livello culturale sopra la media, è spesso single e mediamente facoltoso. Tutti si dichiarano più o meno soddisfatti della qualità degli spettacoli cui assistono. Intanto gli autori italiani aderenti al Siae protestano contro i cartelloni predisposti dall'Eni per i teatri romani Valle e Quirino. Due programmi «che rivelano un'altissima tendenza la scomparsa della produzione drammatica contemporanea».

**GIFFONI FILM FESTIVAL.** Comincerà il 27 luglio e durerà nove giorni, la ventunesima edizione del Giffoni Film Festival dedicato alla cinematografia per ragazzi. Quattordici i film in concorso, al solito giudicati da una giuria di 103 ragazzini, eccezionalmente presieduta quest'anno dal regista Ettore Scola. Molti gli ospiti di riguardo, una serata tutta dedicata a Michelangelo Antonioni, e Maurizio Nichetti conduttore degli incontri con il pubblico.

**SCUSE SOVIETICHE AGLI USA.** Passo ufficiale del Ministero degli Esteri sovrattanto presso l'Associazione dei produttori cinematografici americani. Le autorità sovietiche si scusano dell'eccessivo dilagare della pirateria in Urss ma chiedono che gli americani non boicottino, come annunciato, il festival di Mosca che inizierà il prossimo 8 luglio e dove i film americani sono ovviamente attestati.

**I COSTI (TROPPO ALTI) DELL'ENTE CINEMA.** Occorre che il Gruppo cinematografico pubblico compia un «ultimatum e oculata riduzione dei costi di funzionamento» al fine di meglio utilizzare le risorse di cui dispone. È il giudizio espresso dalla Corte dei Conti nella sua annuale relazione sullo stato finanziario dell'ente cinema e delle due società controllate, Cinecittà e Istituto Luce-Italnoleggio. La Corte ha tuttavia rilevato che nel 1990 si sono fatti passi avanti nella razionalizzazione degli strumenti contabili e gestionali, tali da aver consentito di ridurre il deficit di Cinecittà, portare al pareggio il bilancio del Luce, fatto registrare un utile all'Ente autonomo gestione cinema.

**DALLA AI VERTICI DEL SINDACATO CANTANTI.** Lucio Dalla è stato nominato vicepresidente del sindacato nazionale autori, compositori e cantanti italiani, nel corso dell'assemblea del consiglio direttivo svoltasi a Bologna. Presidente è Pino Massara, segretario generale Mogol. Del consiglio direttivo fanno parte, tra gli altri, Baccini, Luca Barbarossa, Luca Carboni, Gianni Bella, Bruno Lauzi, Francesco Guccini, Gino Paoli, Eros Ramazzotti, Vasco Rossi, Ornella Vanoni. Presidente onorario è Domenico Modugno.

(Dario Formisano)

### Al Noir in festival di Viareggio «Agli occhi della gente», il nuovo film di Eric Rochant. Anteprima per la serie tv «Navarro» e inaugurazione del convegno dedicato al «Processo»

## Bruno, un delinquente senza pietà

Entra la Corte. Stamattina, a Noir in festival, è cominciato il convegno dedicato al Processo. Il processo come fonte letteraria, come metafora dell'esistenza, come marchingegno giuridico. E ieri, a mo' di assaggio, la pay-tv di Berlusconi ha messo a disposizione la copia restaurata del *Processo* di Orson Welles. Sul fronte concorso, il francese Eric Rochant fa centro con *Agli occhi della gente*.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

**■ VIAREGGIO.** Fagioli e gamberi, un piatto che va forte qui a Viareggio. L'accoppiamento è curioso ma funziona, ed esprime bene le anime di Noir in festival. Spettacolo e cultura, cucina horror e thriller esistenziali, chiacchiera sul prete e pubblicitaria approfondita. Il direttore Giorgio Gosetti è moderatamente soddisfatto dei primi tre giorni di festival, anche se non nasconde che avrebbe preferito un pubblico

più nutrito. «Si farà la cosa strada facendo», sorride (e per fortuna non dà la colpa allo sciopero dei giornalisti). Certo che *Agli occhi della gente*, opera secondaria di quel Eric Rochant laureatosi a Venezia con il notevole *Un mondo senza pietà*, merita una collocazione migliore e una sala più affollata. Magari avrà deluso i patiti del mystery tradizionale, eppure *Agli occhi della gente* rientra a pieno titolo nel

nuovi confini della suspense cinematografica attenta al versante sociale e ai meccanismi psicologici. Anche agli occhi di Bruno il mondo appare senza pietà. Sentendosi una nullità, questo ventenne stordito e chiuso si sequestra un pullman pieno di scolari. Non sa nemmeno perché lo fa, forse solo per fare colpo sulla fidanzatina Juliette, che vive dall'altra parte della Francia. Nervi a fior di pelle e colpi 45 con proiettile in canna. Bruno è parente stretto di tanti sequestratori sfregiati al cinema (da *Un pomeriggio di un giorno da cani* al recente *Cadillac man*). È buono, ma le circostanze rischiano di fargli perdere la testa. Più che la storia in sé, dalla tensione intermittente, colpisce la finezza con cui Rochant mette a fuoco i personaggi, a cominciare - ed è forse l'invenzione più bella - dell'imperscrutabile autista del pullman. È matto? Cattivo? Irresponsabile? Perché provoca Bruno mettendo a repentaglio la vita della maestra e degli scolari? In qualsiasi film americano il crescendo della tensione avrebbe portato ad un epilogo sanguinoso, il regista invece, aggira il luogo comune in favore di una conclusione quieta e drammatica, senza cadaveri, niente intonata al languore esistenziale che intorbidava la mente di Bruno. Chissà che qualche distributore non si faccia avanti, agli occhi della critica sembra un film da acquistare subito.

La Francia ha fatto il bil: con il primo episodio della serie tv *Navarro* acquistata da Raidue e qui reclamizzata dal direttore Sodano in persona. Il curatore Claudio Giorgio Fava, impeccabile nel suo accento francese e nel suo papillon nero, ne parla con un eccesso di entusiasmo, tirando in ballo la migliore tradizione del *police d'oltralpe*. Giudicherà il pubblico televisivo che a stretto giro di posta (dal 7 luglio) potrà vedere questo ed altri quindici episodi. Alla platea viareggina non è piaciuto granché il telefilm di Gérard Marx. Applausi stitici e numerosi vuoti in prima hanno accolto infatti la prima indagine del commissario Navarro (*Navarro* per i francesi), cui l'ex *pléd noir* Roger Hanin conferisce una grinta così forte. È vero che ci vuol tempo per affezionarsi a un tele-poliziotto (anche se Derrick all'inizio piacque granché), ma questo nipolino di Maigret non sal proprio come prenderlo. Non è simpatico, il rapporto con la figlia saputella è stocato, e l'ambiente lo soffoca (qui il mondo del porno e del sex shop) la aggio su tutto il

resto. E pensare che si disseminano dell'esperto Lavaridin (quello di un antipatico geniale) portato in tv dalla coppia Jean Poiret e Claude Chabrol. E per finire un brivido di mezzanotte. Brivido non simbolico, trattandosi di un film chiamato *Il fango*. Il regista esordiente Nicholas Jacobs ha una marcia in più rispetto ai suoi colleghi specializzati nell'orrore al sangue. Lo si vede da come racconta l'odissea (e il disamore) di due sposini alle prese con un vecchio frigorifero del 1963 che dà direttamente luce l'orrore. Rischiando da una lull'idea che promette dolori, l'elettrodomestico agguanta, mastica e digerisce i poveretti che gli capitano a tiro. Ma è chiaro che agli autori interessa più il ritratto di Eileen, l'eroina femminile, moglie infelice cui la sorte regala un nuovo marito e un futuro da ballerina di flamenco.

### Incontro con Kirk Douglas, in Europa per presentare il suo romanzo

## La doppia vita di Issur Danielovitch

CRISTIANA PATERNO

**■ ROMA.** Ho recitato in un'ottantina di film, ma oggi mi considero più uno scrittore che un attore. Scrivere mi piace perché è come recitare tutti i ruoli ed essere contemporaneamente anche il regista. Kirk Douglas volta le spalle a Hollywood («Oggi ci sono i glapponesi e le major sono troppo ansiose di fare il "big business" effetti speciali, cataste di automobili sfacciate, due o tre seguiti di ogni film di successo. Al miei tempi c'era il gusto di raccontare delle storie, di costruire dei personaggi», osserva tra l'acido e il nostalgico) e così, passato il testirino al figlio Michael - salvo qualche apparizione, il suo impegno più sostanzioso risale all'87 con *Due tipi incorreggibili* dove era in coppia con Burt Lancaster - ha esordito nell'editoria. Prima con un'autobiografia (un genere che funziona sempre, il figlio dello staccuendolo, che uscì nell'88 fu subito un bestseller) e poi con un romanzo *Dance with the Devil* (in italiano *Danza con il diavolo*, Sperling & Kupfer, lire 27.900) è un libro di quasi

quattrocento pagine e affronta un tema piuttosto impegnativo, forse anche troppo per uno scrittore quasi esordiente a 75 anni (ma nega di aver fatto ricorso a un ghostwriter), quello del rapporto con la propria identità ebraica prima rinnegata e alla fine dolorosamente ritrovata. Protagonista un regista di Hollywood che passa la vita a fingere. Scampato da ragazzino al lager dove ha perso il padre, la madre e la sorella, è adottato da una famiglia di americani *wasp*, sembra aver rotto definitivamente col passato. L'attore, camice avanza e pantaloni in tinta al dno la fedeltà (il suo matrimonio con Anne Byrdens, che dura da più di trentacinque anni, nonostante qualche evasione, è uno dei suoi argomenti preferiti), sfodera il suo solito stile da duro, tra il disincantato e lo sputasentenze, a dire il vero un po' appannato dall'età.

Issur Danielovitch Demsky diventa Kirk Douglas. Molise Neumann diventa Danny Dennison. Quanto c'è di autobiografico nella storia di doppia identità di *Danza*

con il diavolo? Quando uno scrive un libro tutti pensano che debba per forza raccontare di sé stesso, ma *Danza con il diavolo* non è autobiografico. Sì, ho attribuito a Danny molti miei pensieri e sentimenti. Spesso lui si sente come me, ma non è me.

Leggendo il libro, comunque, si ha la sensazione che la fuga dalle radici ebraiche del protagonista la guardi molto da vicino. Che cosa significa per lei essere ebreo?

E cosa vuol dire essere cattolico o anglicano? Al Capone era cattolico, Gesù Cristo era ebreo. Sono convinto che tutti gli esseri umani - cinesi, cattolici, ebrei - siano fondamentalmente uguali. Tutti vogliono esattamente la stessa cosa, la felicità.

Però ha scritto un romanzo in cui il protagonista impegna più di quarant'anni per arrivare al suo «Bar mitzava», accettare le sue origini e, come dice Danny, diventare un uomo.

La religione ebraica è un peso, un tormento. C'è un Dio irato che pretende fedeltà a valon

impossibili da mantenere. Per questo Danny la rinnega, si finge «gentile» e cerca di sfuggire al ricordo della famiglia sterminata nella risiera di San Sabba. Comunque prima o poi bisogna fare i conti con la propria identità. Nel mio romanzo è l'incontro con Luba, la ragazza polacca, che lo spinge a ricordare.

A proposito di Luba. I suoi personaggi femminili, per sopravvivere, sono disposti a tutto, riescono ad adattarsi a tutto.

Ve, le donne, secondo me, sono molto più forti degli uomini. Sono istintive e hanno senso pratico. Un uomo dice «Fuggiamo insieme». E la donna risponde: «Sì, ma prima fammi truccare, pettinare e fare la valigia». A parte gli scherzi, mi occupo di come sono le donne nel mio prossimo romanzo. Ho scritto appena un abbozzo, ma ho già in mente un titolo, *Secrets*. Sì, penso che ognuno di noi abbia un segreto. Una paura che non vuole confessare, un rimorso.

E il suo segreto qual è?

Se glielo dico, non è più un segreto. Non le pare?



Kirk Douglas

### Ziggy Marley stasera a Roma

## Una famiglia reggae

STEFANIA SCATENI

**■ ROMA.** Ziggy, Stephen, Sharon, Cedella, Julian e Cedella Booker la «tribù» Marley era quasi al completo (mancava solo Rita, la moglie di Bob) per presentare il lungo concerto che stasera nel parco romano di Villa Borghese celebrerà, a dieci anni dalla sua morte, il reggae dal ristretti confini della Giamaica e lo ha diffuso in tutto il mondo. Suo palco, insieme a Ziggy Marley & the Melody Maker (la band formata dai fratelli Stephen, Sharon, Cedella e, per l'occasione anche il giovanissimo Julian) ci saranno i Walters, Cedella Booker (la mamma di Bob, originaria africana e una voce che, quando Bob era bambino, cantava spirituali nel coro di una chiesa apostolica) e Rita Marley & I Threes, il trio di vocalisti che accompagnò dal '75 Bob Marley & the Walters. A poco più di un mese dall'anniversario della morte di Marley arriva anche in Italia un'eco della celebrazione che l'11 maggio scorso Rita Marley ha organizzato in ricordo del marito a Kingston: un mega-con-

certo consumatosi - per chi poteva pagare i cinquanta dollari di biglietto - al chiù o del Ward Theatre e trasmesso su un grande schermo nella piazza centrale della città, dove Ziggy è stato la vera star della lunga notte di musica.

Stesso sommo stessi gesti e stesso ritmo nel modo di parlare, Ziggy e Bob si assomigliano come due gocce d'acqua. Ma il parallelo finisce qui: il figlio non ha nessuna intenzione di prendere il posto del padre (come potrebbe sostenere il peso di una così impegnativa eredità). «Sono fiero di essere suo figlio. Ma non voglio rappresentare nessuno, sono solo un musicista», Ziggy Marley liquida in questo modo i richiami insistenti all'eredità musicale lasciatagli dal padre. La sua musica, d'altra parte e ovviamente, è un prodotto del suo tempo, un tempo che non ha conosciuto né la miseria né la violenza del ghetto. Siamo giovani - continua a spiegare Ziggy - e non vogliamo fermarci: amiamo muoverci e fare cose nuove. Anche se abbiamo nel sangue la tradizione

della musica della nostra famiglia, iniziata con la nonna». Una tradizione che, dopo la morte del «padre del reggae», è stata ripresa e coltivata abilmente dalla madre e manager Rita che nell'87 avviò Ziggy alla carriera solista insieme a Melody Maker. «L'unità della famiglia - ha ribadito Ziggy - è uno degli aspetti più importanti dell'eredità che ci ha lasciato nostro padre. Un'unità che non è stata scalfita dalla consistenza dell'eredità materiale. Abbiamo fatto una divisione equa rimanendo però molto uniti spiritualmente». Non tutti giurerebbero che sia andata proprio così. I trenta milioni di dollari che Marley ha lasciato in eredità sono stati oggetto di dispute, polemiche e controvverse giudiziarie. La vedova di Marley accusata di frode dai Walters, ha dovuto pagare una multa di otto milioni di sterline. In ballo c'era un testamento impugnato da Rita che Marley, secondo i dettami della religione rastafar, non avrebbe potuto stilare. E sembra che le polemiche non siano ancora finite. Rita Marley però, non ha potuto dare ulteriori spiegazioni. Alla conferenza stampa non c'era. Aveva perso l'aereo.

La stagione  
1991/92



SPETTACOLI

Il grande, capriccioso artista guasta la festa di presentazione del nuovo cartellone e annuncia il ritiro delle coreografie in polemica con il nuovo direttore del corpo di ballo. E il pubblico contesta la prima dell'Attila diretta da Muti

# Nureyev prende a calci la Scala

Il Parsifal di Wagner con Domingo diretto da Muti aprirà la nuova stagione scaligera, presentata tra polemiche sul repertorio, progetti per un doppio palcoscenico, scioperi annunciati. Tra gli ospiti grande assente Claudio Abbado, nonostante i ripetuti inviti, alla Scala non tornerà. Intanto Nureyev contesta il nuovo direttore del corpo di ballo. Dopo il danzatore dell'Arena di Verona prenderà a calci anche la Scala?

ELISABETTA AZZALI

MILANO È il chiaroscuro il tono dominante del teatro alla Scala. Luci ed ombre sintetizzate dal sovrintendente Carlo Fontana che festeggia il primo anno di amministrazione scaligera con un bilancio 1990 in pareggio 68 miliardi dallo Stato e 32 di entrate proprie di cui 18 dal botteghino. Ciò nonostante l'imprenditore si dice seriamente preoccupato. Per i 7 miliardi in meno previsti quest'anno all'Ente lirico milanese, per i tagli alle produzioni che la Finanziaria comporta, per il mancato rinnovo del contratto di lavoro, scaduto già da un anno. Il 1991 come anno dei tagli e dei deficit, dunque, ma anche come rilancio di nuove strategie. «Sono stato obbligato - confessa Fontana - a tagliare due nuovi allestimenti, a comprimere attività non primarie, a chiedere un incremento del contributo degli enti locali. Da qui la ricerca di sponsor. Alla tradizionale collaborazione con l'Eni si affiancheranno la prossima stagione Regione, Camera di Commercio e Car-

Ma il sogno del sovrintendente non si esaurisce nel solo «La Scala sarà una casa trasparente», dice, spalleggiato dal maestro Riccardo Muti che ha rinunciato alla Philadelphia Orchestra per confermare per altri 5 anni la propria collaborazione con l'Ente scaligero. «Non un tempio per pochi eletti - sottolinea Muti - ma una porta aperta per tutti, una Scala mobile, allargata ai vari strati di pubblico». Anche quest'anno - precisa Fontana - grande attenzione godranno anziani, giovani e lavoratori, per cui stiamo studiando forme di utenza agevolata. I prezzi, comunque, non aumenteranno. In compenso cresceranno i punti di vendita decentrata (il botteghino ha avuto quest'anno un incremento del 16% e il pubblico è cresciuto del 3,3% grazie alla nuova biglietteria informatizzata). Porta aperta che non implica un basso livello produttivo. E' l'annosa polemica sulla necessità o meno di un cartellone popolare, causa di una recente bagarre fon-



Da sinistra, il maestro Gianandrea Gavazzeni che dirigerà Carla Fracci che ballerà nel «Romeo e Giulietta» e il soprano Tiziana Fabbricini che sarà di nuovo Violetta

tata nel consiglio d'amministrazione da Giuseppe Zecchillo. «Noi faremo sia Wagner che Verdi - precisa Muti - Lady Macbeth di Sciozakovic e Lucia di Donizetti la conoscenza deve allargarsi. Dobbiamo far crescere le piante piccole senza tagliare le grandi». Le cifre parlano chiaro. Proprio una delle opere accusate di essere «per pochi», l'Idomeneo di Moz-

art che aprì l'ultima stagione, ha riportato la media più alta di incassi oltre 240 milioni. «Segno che il pubblico non è così cretino», ribadisce Muti. Sottinteso «Come vorrebbe farci credere Zecchillo». E veniamo al capitolo controverso della grande Scala, ovvero della ristrutturazione tecnologica dell'attuale palcoscenico, i cui progetti verranno

in questi giorni presentati da Fontana alla Commissione cultura del Comune. Si parla di una doppia scena robotizzata, si accenna a pulsanti che immediatamente cambierebbero l'allestimento. Il sovrintendente è vago, non vuole entrare nei dettagli ma gli scappa: «Se va bene faremo funzionare il teatro fino a 250 sera». Muti è più cauto. «E' vero che il siste-

ma scaligero, puramente a suon di braccia, causa gravi carenze, ma attenzione a non cadere nell'eccesso contrario dell'automazione, con arrivo degli interpreti in teatro appena 24 ore prima e cantanti che non conoscono il direttore in medio stat virtus», sottolinea il maestro, ribadendo la sua preferenza per la qualità rispetto alla quantità. Parole di fuoco

infine per il sindacato autonomo Snafer, che ancora ieri era ha tentato di boicottare la prima dell'Attila verdiano. Quasi a corollano di una giornata particolarmente difficile per l'ente lirico milanese, la prima dell'opera, diretta da Muti, è stata ieri sera vivacemente contestata dal pubblico, anche se alcuni interpreti sono stati apprezzati a scena aperta.

## «Ai ballerini prometto sudore, lacrime e sangue»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Rudolf Nureyev non lo ama e ritira tutte le sue coreografie dal repertorio scaligero, ma Giuseppe Carbone, nuovo direttore del corpo di ballo, non ha un filo di esitazione. «Sono l'unico che può rimettere in piedi la situazione». Il cambio della guardia ha fatto esplodere, dunque, subito la polemica. Giuseppe Carbone subentra a Robert De Warren e il sovrintendente Carlo Fontana minimizza: «Sono polemiche personali», «Sono polemiche personali», «Sono polemiche personali». E mentre il sindacato autonomo minaccia scioperi, Giuseppe Carbone si presenta così: «Io sono l'unica persona in grado di sollevare il corpo di ballo scaligero dalla situazione di impasse in cui si dibatte. Sono un lottatore, ma soprattutto conosco bene l'ambiente scaligero».

Il programma della prossima stagione sarebbe per Giuseppe Carbone un primo, cauto passo verso la meta. «Porto per la prima volta in Italia e alla Scala una grande artista in qualità di coreografa, Natalia Makarova, in La Bayadère un fastoso balletto del repertorio ottocentesco (va in scena in aprile). Ho assecondato l'idea di Ettore Menegatti per un Cristoforo Colombo che sarà allestito dal coreografo cubano Alberto Mendez su musiche di Donizetti (il debutto è previsto in luglio) potrebbe ingolosire gli stranieri. Infine, punto sui nuovi coreografi italiani (sono Monteverdi, Mormone, Paoluzzi, Sieni, più la scaligera Simona Chiesa in una collettiva di maggio), di dare spazio agli emergenti italiani».

Carbone non glissa sulla rovente polemica con Nureyev. Al divo che ha annunciato proprio in occasione della presentazione del cartellone scaligero il ritiro delle sue coreografie dal repertorio del teatro, ribatte con durezza: «Sono stato io, dieci anni fa, a portare i balletti di Nureyev alla Scala, io a ricostruire una coppia, quella formata da Carla Fracci e dallo stesso Nureyev, che non danzava insieme da anni. Oggi Nureyev è adirato con me perché ho protetto il danzatore dell'Arena di Verona al quale ha sferzato un calcione durante le prove del balletto Morte a Venezia. Ne sono rammaricato. Ma come direttore del ballo dell'Arena non potevo certo fare altrimenti. Stimo Nureyev come artista e ballerino, ma non amo i suoi comportamenti. Spero si ricreda sulla decisione di ritirare le coreografie dalla Scala, ma se non lo farà, pazienza. Ci sono altri balletti di repertorio da allestire. Nureyev è diventato intrattabile? Peggio per lui». Infine, sui ballerini e le minacce di sciopero degli autonomi dello Snafer: «Parlano di danzare di più, di rilanciare la compagnia come se si trattasse di qualcosa di astratto. Sono loro i ballerini, a doversi rilanciare. Dunque, sappiano che ho in mente di temprarli artisticamente».

## Wagner a Sant'Ambrogio e un Rossini dimenticato

PAOLO PETAZZI

MILANO Alla Scala la prossima stagione si annuncia di grande interesse e conferma positivamente le linee già affermate con chiarezza negli ultimi anni. I titoli sono suddivisi in equilibrio tra i capolavori meno comunemente noti e quelli famosissimi, si mantiene una cauta attenzione alla musica contemporanea (in misura limitata, ma superiore a quella degli altri teatri italiani), sono presenti numerosi protagonisti della direzione d'orchestra e la scelta dei registi appare molto curata e interessante. Riccardo Muti dirige quattro opere: il Parsifal inaugurale, Iphigénie en Tauride di Gluck, La donna del lago di Rossini e la ripresa della Traviata. La scelta di Wagner per l'apertura è particolarmente opportuna visto che da diversi anni le presenze alla Scala di questo musicista sono troppo rare. Della penultima opera francese di Gluck, Muti aveva già dato una stupenda interpretazione a Firenze, e sarà del massimo interesse riascoltarla sotto la sua direzione, dopo l'Alceste e l'Orfeo ed Euridice. In un nuovo allestimento con un regista come Cobelli. La donna del lago è il punto di forza delle celebrazioni scaligere per il

bicentenario della nascita di Rossini quest'opera meravigliosa, che aveva commosso alle lacrime Leopardi, sembra ormai uscita dalla lunga eclisse che escluse dal repertorio tanti capolavori di Rossini, grazie fra l'altro alle rappresentazioni dirette da Maurizio Pollini al festival di Pesaro. Muti è il primo fra i protagonisti della direzione oggi che s'impegna nell'interpretazione di questo capolavoro. L'esplorazione del teatro di Strauss con Sawallisch sul podio prosegue con Arabella nell'allestimento del teatro di Monaco. Prosegue anche il Puccini diretto da Lorin Maazel con Manon Lescaut come nella Fanciulla del West di quest'anno la regia sarà di Jonathan Miller, che ha accettato di lavorare con le scene di Fruchaud progettate per Pierre Romans, purtroppo prematuramente scomparso. Il repertorio più noto è rappresentato anche dalla Lucia di Lammermoor diretta da Gavazzeni con la regia di Pier Allè e con Manella Devia protagonista. Una presenza rara e gustosa è quella del Fra Diavolo di Auber, che sembra fatto apposta per un'estrosa regia di Savary. Uno dei

grandi capolavori dell'opera del Novecento, la Lady Macbeth di Mzensk di Sciozakovic, sarà diretta da Myung Whun-Chung, interprete di questa partitura a Parigi nello stesso allestimento coprodotto dall'Opéra Bastille con la Scala. È sospeso per i costi giudicati esorbitanti dal sovrintendente, il proseguimento del ciclo Licht di Stockhausen a suo tempo annunciato forse avremo Dienstag (martedì) in forma di concerto (e forse la rinuncia alla messa in scena non sarà un gran guaio, considerata la natura del teatro di Stockhausen). Intanto Sciarino torna alla Scala con Persée e Andromeda in coproduzione con le Orestadi di Gibellina che ne presentano quest'estate la prima italiana (dopo la creazione a Stoccarda del gennaio scorso). Nella ricchissima stagione sinfonica (4 concerti) Luciano Beno trova spazio soltanto come trascrittore (da Schubert a Verdi). Un po' casuale sembra l'omaggio a Penderecki, con una suite dall'opera La maschera nera, che alla prima rappresentazione al festival di Salisburgo era stata giudicata da tutti molto severamente. Ma le presenze contemporanee in ambito sinfonico alla Scala purtroppo sono da tempo soltanto episodiche.

Il programma

LA MARATONA WAGNERIANA. La Scala ospita le abitudini. Come ogni anno a Sant'Ambrogio inaugura la grande stagione di opera e balletto. E stavolta la serata del 7 dicembre sarà occupata dalla maratona wagneriana del Parsifal. Diretto, naturalmente da Riccardo Muti (a lui si alternerà sul podio Nikša Bazeza) per la regia di Cesare Lievi con Plácido Domingo e una folta schiera di interpreti wagneriani (tra cui spiccano Wolfgang Brendel, Waltraud Meier, Kurt Rydl).

IL RITORNO DI ROMEO E GIULIETTA. Qualche giorno dopo, il 12 dicembre, torna il balletto un classico Romeo e Giulietta di Prokofiev (già assaggiato in autunno assieme alla più insolita Bisbetica domata di Stolze, ma su temi di Domenico Scarlatti). Per il balletto di Prokofiev firma le coreografie John Cranko. La protagonista è Carla Fracci affiancata tra gli altri da Ornella Dorella, Eric Vu An, Elisabetta Armato. Un allestimento affidato a Jérôme Savary con Michele Campanella in veste di direttore per il Fra Diavolo di Daniel Auber che va in scena il 15 gennaio e si avvale anche della coreografia di Giuseppe Urbani, Giuseppe Sabbatini, Luciana Serra e Alessandro Corbelli «ono nel cast. Il 28 gennaio una coproduzione col ministero spagnolo della Cultura. Notte nei giardini di Spagna. Danzano Ornella Dorella, Luciana Savignano, Elisabetta Armato.

E DA MONACO ARRIVA ARABELLA. Un allestimento dell'Arabella di Richard Strauss firmato dalla Bayrische Staatsoper di Monaco diretta da Wolfgang Sawallisch, debutta il 1 febbraio. Regia di Peter Beauvais, tra gli interpreti figurano Alfred Kühn, Margareta Hintermeier, Felicity Lott. Il 25 arriva la Manon Lescaut di Puccini, sul podio Lorin Maazel (anche lui molto impegnato con la Scala), a cui si avvicina Armando Gatto la regia è di Jonathan Miller, nel cast Mana Guleschina, Giuseppe Giacomini, Gino Quilico. Il 18 marzo torna Muti (a cui si alterna Eric Hull) con Iphigénie en Tauride di Gluck, regia di Giancarlo Cobelli, con Carol Vaness, Thomas Allen, Gosta Winbergh. Mentre il 27 marzo un contemporaneo Salvatore Sciaccino propone al pubblico il teatro Lirico, il suo Persée e Andromeda in coproduzione con le Orestadi di Gibellina. La regia è di Giorgio Marinuzzi e gli interpreti sono Sharon Cooper, Tobias Scharfenberger, Soma Turchetta.

TIZIANA CONCEDE IL BIS. Attesa la Violetta di Tiziana Fabbricini in una ripresa della Traviata che si avvale della bacchetta di Muti (a lui si alterna Armando Gatto) e della regia di Liliana Cavani. Tra i cantanti Roberto Alagna, Nicoletta Curci, Antonella Trevisan. L'opera di Verdi, che debutta alla Scala il 31 marzo andrà poi in tournée a Siviglia, Madrid e Barcellona nel luglio del '92. Il 16 aprile tornano Ornella Dorella e il corpo di ballo della Scala con la Bayadère di Ludwig Minkus coreografa Natalia Makarova. Mariella Devia e Tiziana Fabbricini si alternano nel ruolo di Lucia di Lammermoor di Donizetti. Accanto a loro Renato Bruson la bacchetta magica è quella di Gavazzeni (1ª prima 18 maggio).

LARGO AI GIOVANI COREOGRAFI. Il 14 e il 22, sempre a maggio, debuttano due spettacoli dedicati ai giovani e giovanissimi coreografi, Workshop '92 e La coreografia italiana contemporanea (questo secondo appuntamento è con Fabrizio Monteverdi Massimo Mormone, Gianfranco Paoluzzi e Virgilio Sieni). Il 2 giugno arriva Myung Whun-Chung per dirigere Lady Macbeth di Mzensk di Sciozakovic nell'allestimento della Opera Bastille già proposto al pubblico pagnino. Regia di André Engel, interpreti Aage Haugland Paolo Barbacini Mara Zampieri, Regia di Werner Herzog per la rossiniana Donna del lago, sul podio ancora una volta Riccardo Muti, un cast all stars Rockwell Blake Chns Merritt, June Anderson (sostituita momentaneamente da Cecilia Gasdia), debutto il 27 giugno.

ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA. Le celebrazioni della scoperta dell'America hanno ispirato la scelta del balletto Cristoforo Colombo di Donizetti su coreografia di Alberto Mendez, con Carla Fracci e il corpo di ballo del teatro alla Scala (11 luglio).

LA STAGIONE DEI CENTENARI. Molto ricco il programma delle manifestazioni e dei concerti straordinari. Inevitabile un omaggio (anzi due) al genio mozartiano. Arriva già il 9 settembre '91 Die Zauberflöte in forma di concerto. Dingo Georg Solti. Tra gli interpreti Rene Pape, Deon van der Walt, Ruth Ziesack. Mentre il 5 dicembre, giorno della morte di Mozart, Riccardo Muti dirige il Requiem. Un altro centenario quello della nascita di Rossini, ha ispirato il programma del 29 febbraio '92. Lo Stabat mater diretto da Muti e interpretato da Carol Vaness, Luciana D'Intino, Gregory Kunde e Ferruccio Furlanetto. E ancora, nel centenario della nascita di Victor De Sabata, un concerto-omaggio diretto da Lorin Maazel. In programma oltre alla Notte di Platon di De Sabata, L'enfant et les Sortilèges di Ravel (di cui De Sabata diresse le prime rappresentazioni) e Tili Eulenspiegel di Justus Striesske di Richard Strauss. Un concerto straordinario in collaborazione con «Milano Musica» è previsto per il 22 giugno. Il soprano Sarah Leonard interpreta l'aria per voce e orchestra di Franco Donatoni, mentre la violinista Viktoria Mullova esegue il Concerto per violino di Berg. Direttore Christian Thielemann.

UN OMAGGIO A PAOLO GRASSI. La Scala poi ricorda Paolo Grassi a dieci anni dalla morte il 29-30 ottobre con un convegno organizzato dall'Università di Milano «La Scala, Milano, la Lombardia nel decennio 1970-1980. La politica culturale e l'organizzazione musicale». Come di consueto il cartellone è completato dalla stagione dei concerti. Apre Rudolph Barshai il 18 settembre in una serata in cui si affiancheranno il Concerto imperatore di Beethoven e il Concerto per violino e orchestra di Gian Carlo Menotti. Numerosi infine i recital. Saranno ospiti della Scala Renato Bruson, Edith Gruberova, Peter Schreier, Cheryl Studer, Bernd Weikl, José van Dam, Felicity Lott e Ann Murray Kathleen Battle.

EMOZIONI DA SENTIRE, RICORDI DA CANTARE.

# SAPORE DI MARE

DA QUESTA SERA, 5 OGNI MERCOLEDÌ 20,40

DIREZIONE CREATIVA: GRUPPO FINAVIST



## AUTORI E RIFIUTI

### Le sette vite del manoscritto

ANTONELLA FIORI

Ma non male «Il gran rifiuto: storie di autori e di libri rifiutati dagli editori» non ci fa piangere, come si poteva temere dal titolo, il capolavoro perduto o il genio incompreso. Tra i casi di vicissitudini editoriali ricostruiti in senso cronologico da Mario Baudino nel libretto di centoquaranta pagine pubblicato da Longanesi (lire 15.000), ci sono, è vero, alcuni esempi di avvisi clamorosi (peraltro conosciutissimi). Ma, insomma, il caso limite, l'incomprensione da riflettere, non la troviamo. Da Dostoevskij a Mallarmé, passando per Hemingway, Scott Fitzgerald, Tolstoj, Beckett, Marquez, Gadda, Bassani, tutti gli incompresi storici, alla fine, dopo attese più o meno lunghe, hanno pubblicato e ottenuto grande successo. Anche se, per trovare un editore sono stati costretti a fare, di regola, il giro delle sette chiese. Non è servito insomma che Schiller e Goethe pensassero e dicessero che in Hölderlin non vedevano i germi di un futuro poeta perché Hölderlin non fosse riconosciuto poi grandissimo poeta. O che Marcel Proust alla ricerca di un editore (anche a pagamento), per pubblicare il primo volume della «Recherche», venisse bocciato da André Gide (che senza aver letto una pagina del manoscritto confessò un'ostilità preconcetta verso l'inastanza odiosa di quel giovane pieno di denaro). Esempiere Proust, anche come galle. «Dalla parte di Swann» fu liquidato da un editore in modo lapidario: «non si possono impiegare tante pagine per descrivere come uno si rigira nel letto prima di prendere sonno».

Il feno meno svista, appare causato spesso dalla fretta e dalla miopia dei lettori delle case editrici, poco eccitici e quasi mai in grado di riconoscere tra le migliaia di manoscritti, alla prima occhiata, il capolavoro. «Moby Dick» di Melville venne respinto perché non considerato adatto al mercato dei giovani in America. Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes, raccontò che lo «Studio in Rosso» ritornava al mittente con la precisone di un picleone viaggiatore. Nausea editore americano accettò «Lolita» di Nabokov, bollato come osceno (ma allo scrittore venne proposto di tramutare la protagonista in un ragazzino di 12 anni facendolo sedurre da un contadino nella stalla). Identica l'accusa rivolta all'«Ulisse» di Joyce che lo scrittore irlandese riuscì a veder stampato solo grazie all'aiuto e all'influenza di un editore come Ezra Pound.

E qui si apre il capitolo su lettori e consulenti doc. Per un Russell che aiuta Wittgenstein a spiegare agli editori austriaci che confessavano di «non capirci niente» l'importanza del «Trattato Logico-filosofico», c'è, in Inghilterra, un T.S. Eliot che per la Faber & Faber rifiuta la «Fattoria degli animali» di Orwell. Tra le galassie d'autore si situa il più famoso tra gli errori editoriali di casa nostra. «Gattopardo», l'opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, dietro il rifiuto, sta da parte di Mondadori che di Einaudi, l'ombra di Elio Vittorini e un clima culturale contrario ad un'opera come quella dello scrittore siciliano «troppo dentro gli schemi tradizionali, non corrisponde a un'idea di rinnovamento moderno della letteratura». Per Roth e Pasolini, altro veto illustre, stavolta di Calvino. Tra gli abbagli cantonati i più clamorosi sono senz'altro quello di Dello Cantimiro che bocciò drasticamente «Città e imperi del Mediterraneo» di Filippo In di Braudel giudicandolo «un Via col vento della letteratura» e di Bobi Bazlen di Einaudi che considerò «La letteratura e il male» di Bataille un saggio che scuoteva davanti all'irrazionale.

Nei mosaici, compare sempre la stessa schiera di rifiutati illustri, Calvino, Cantimiro, Vittorini, Bazlen, mentre altri lettori (dalla Ginsburg a Luciano Fontana), e altre case editrici di questi errori si avvantaggiano. È da certe esistenze che nascono le fortune di Adelphi e Bompiani. Adelphi viene fondata per far uscire la prima edizione critica e integrale delle opere di Nietzsche di Colli e Montinari, progetto che a casa Einaudi non veniva preso troppo sul serio. Finetellino dopo il rifiuto del dottor Zbavog di Pasternak da parte della casa di Torino (che lo ebbe in visione per prima) lo stampò l'anno dopo ottenendo il più grande successo editoriale della sua storia. Casi di sottovalutazione? Per quel che riguarda Nietzsche, proprio no. Questione di pregiudizio (pare di Cantimiro).

Alla fine, l'unico vero caso di sottovalutazione, tra quelli riportati da Baudino, riguarda Barbara Pym, fenomeno incompreso fino a quando la scrittrice non risultò in testa ad un referendum giornalistico sul autore importante più misconosciuto del secolo. Nella sua tranquilla casa di campagna arrivarono le televisioni e decine di cronisti. Da allora la sua opera diventò oggetto di culto. Il caso più amaro di tutti, da riflettere, forse perché non c'è niente di più difficile da recuperare o da cancellare in un botto di uno scrittore sotto o (peggio) sopravvalutato. Altro che rifiuto.

Le vicende di una comunità di immigrati polacchi a New York e le fortune di un piccolo boss attraverso la politica nel piccolo mondo di una casa: l'America vista da Jerome Charyn

# Panna e democratici

ORESTE PIVETTA

Jerome Charyn è uno scrittore americano (è nato a New York nel 1937, figlio di un immigrato polacco), che ha esordito nel 1964, collezionando una ventina di titoli, toccando i più diversi generi (dal poliziesco al romanzo autobiografico al saggio), meglio conosciuto in Francia (dove, a Parigi, a intervalli è vissuto), pochissimo in Italia. Charyn è stato a Milano per presentare «Panna Maria», uno dei suoi romanzi più noti, che

risale al 1982, pubblicato da Interno Giallo. In «Panna Maria» (pagg. 380, lire 25.000) Charyn mette a fuoco le vicende di un gruppo di immigrati polacchi a New York, tra l'inizio del secolo e lo scoppio della seconda guerra mondiale. Panna Maria è soltanto il nome di un caseggiato; un microcosmo che al primo piano ospita un partito politico e all'ultimo un bordello (sul tetto ha trovato posto addirittura un campo di

patate). Protagonista della vicenda è Stefan Wilde, custode del caseggiato, che dorme tra i bidoni dei rifiuti e che proccaccia direttamente ad Ellis Island (dove sbarcano i nuovi immigrati) ragazze polacche per il casinò di Panna Matka. Stefan conosce però anche una ragazza dell'alta società, infermiera capitata a Panna Maria, il cui padre, boss repubblicano, lo introduce alla carriera politica. Stefan ne approfitta, trasformandosi in

un piccolo zar del quartiere. Charyn si muove nell'ambiente urbano dell'immigrazione con una scrittura moscia, «vivaçissima», costruita di brevissime immagini, discontinua nei toni, tra il dramma e l'ironia. Di prima «Panna Maria», di Jerome Charyn erano apparso in Italia «Il pesce gatto», «Paradise Man» e «Metropolis» (per merito dell'editore «e/o»), saggio in forma narrativa su New York, quasi

Jerome Charyn, nato a New York nel 1937 da genitori polacchi. Dopo «Panna Maria» Interno Giallo pubblicherà presto «Metropolis», saggio sul cinema del 1988.



## SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

### Il triplo di Jekyll il doppio di Veronique

Con il vizio, che ho, di lasciarmi sedurre dai libri di cui non so nulla, quelli casualmente incontrati nel banco della libreria spesso tornati solo delle semblanze allettanti della novità, vado incontro a due tipi di gual. Il primo, più grave, è di natura finanziaria, perché, anche così, anche per questa ragione, finisce che compro troppi libri. Il secondo mi fa sentire più isolato addirittura, di quel che sono. Mi dice come è possibile che io sia ancora attratto da libri come quello di cui non ho ancora scritto nessuno, mentre ci sono tante convergenti recensioni, fra l'altro tutte uguali e quindi tali da rinforzarsi vicendevolmente a proposito di altri testi? Ma non cambio, non guarisco. Sono uscito dalla libreria con in mano il volume edito da Bompiani, con bella copertina allusiva e titolo irresistibile. La governante del dr. Jekyll, prima ancora di domandarmi perché lo stavo acquistando. E non sapevo, e non so, nulla dell'autrice, Valene Martin, naturalmente.

Ma sono stati soldi spesi bene. In fondo, il rifacimento di un grande classico è spesso, ma non sempre, anche un'occasione per ritornare nel libro, per ripassarlo mentalmente. E i rifacimenti possono perfino offrire chiavi interpretative diverse da quelle che per quel testo, si sono usate abitualmente. Nel libro di Valerie Martin ho trovato il clima del racconto di Stevenson e anche la possibilità di un approccio ermeneutico a cui non avevo mai pensato il libro è scritto in forma di diario. Le sue pagine sono quindi attribuite alla governante, ma sarebbe meglio dire la serva, o la squattera, del famoso dottore. È una ragazza bella e sensibile, che ha imparato a leggere e scrivere in una scuola creata, per i poveri, da alcuni illuminati benefattori, fra i quali c'è lo stesso dottore. Mary ha trascorso un'infanzia orrenda, più infame, ancora, delle ben note e poco rimpianse infanzie di tanti proletari vittoriani. Ha avuto un padre alcolista, torturatore, che la chiudeva in un esiguo sottocella dove faceva entrare poi dei cani famelici perché la mordessero. Al servizio del dottor Jekyll, scapolo solitario, interamente dedicato a studi e letture, a esperimenti, c'è un plotone di domestici che hanno varie mansioni. Tutti gli vogliono bene e lo rispettano, ma il lettore, anche se il diario non si rende, in questo senso, mai esplicito, capisce presto che Mary lo ama. E, tra estenuanti pulture di pavimenti e argenterie, tra massacranti trasporti di grandi quantità di carbone e di frettosi vassoi con il tè, tra il padrone e la serva nasce una strana confidenza. Così Mary vedrà l'orrenda camera d'affitto in cui Hyde ha compiuto un sadico mistafio sanguinario e sarà la sola persona in grado di capire che il probro gentiluomo e il torvo assistente abitano nello stesso mulievole corpo. L'amore non verrà mai meno. Infatti, in questo capolavoro del «doppio», Valene Martin è riuscita a inserire un altro tipo di



Ingrid Bergman ne «Il dottor Jekyll e Mister Hyde» (1941) di Victor Fleming

Stevenson, si sa, è lo scrittore del «doppio». È quindi un autore che ha meritato molti rifacimenti. Ecco, allora, che si può cogliere l'occasione per rendere omaggio a Graham Greene che, con «L'uomo dai molti nomi» (scritto nel 1988 e pubblicato, da noi, presso Mondadori, nello stesso anno) ha creato un memorabile prolungamento dell'«Isola del tesoro». Nel libro di Greene non ci sono tesori e, eccezion fatta per l'Inghilterra, non ci sono neppure isole. Però c'è il successo pedagogico del libro di Stevenson. Tra il magazzino di Jim (si, anche questo si chiama Jim) e il Capitano che lo ha vinto al gioco e se lo è fatto regalare dal padre vero, detto il Diavolo per le sue molte virtù, non solo educative, si delinea un rapporto che mette in evidenza i volti, numerosi e vari, della paternità. È un romanzo molto bello, «L'uomo dai molti nomi», soprattutto per quel racconto, con ironica, maliziosa tristezza, la «fine dell'avventura». E c'è Panama, urbanisticamente divisa in tre territori moltissime chiese (di tutte le religioni immaginabili e possibili), moltissime banche e i luoghi della miseria più tetra insomma, una mappa del nostro futuro. Ma, in tema di doppi, «La doppia vita di Veronique», di Kieselowski, avrebbe reso in questo, dubbioso, incerto, e però appassionato, perfino Stevenson.

Come si presenterà al pubblico italiano? Sono il risultato delle ondate di immigrazione che si sono riversate sugli Stati Uniti e in particolare su New York tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo. La maggior parte degli emigranti erano russi e polacchi. Poi sono arrivati gli italiani e altri ancora. Tutti insieme hanno reinventato, hanno ridedicato la città, nella sostanza urbanistica e nel tessuto sociale e culturale. Sono il figlio, il bambino d'oro, visto quello che è successo, di questa vicenda. La maggior parte degli immigrati non parlava l'inglese e non lo ha mai parlato. I miei genitori, anziani e ora molto malati, non sono mai riusciti ad imparare a leggere o ad esprimersi in lingua inglese. Sono io i tramiti e tra loro e la realtà intomo. Eppure hanno passato una vita a New York. La mia è perciò la storia di un immigrato della seconda generazione. So leggere i segni di questa città, però non mi sento cittadino americano e non mi sento di certo europeo. Sto in una culla che occhiezza senza fine tra una cultura e l'altra. In «Metropolis» e in «Panna Maria» ho cercato di interpretare la storia di questo secolo a New York e negli Stati Uniti, considerando New York una parte rappresentativa degli Stati Uniti. Non voglio paragonarmi a Faulkner, ma anche Faulkner aveva scelto per descrivere la società americana un piccolo posto, attorno al Mississippi. Ho scelto New York, perché lì sono nato. Vorrei aggiungere che ho anche fatto coincidere questo senso di sradicamento, di spostamento, di fuori luogo che si avverte nell'emigrazione con il sentirsi «espostato», «uon luogo», che è la condizione del nostro tempo e della nostra modernità.

Chi ha amici o più tra gli autori contemporanei? Direi Calvino. «Le città invisibili» è un perfetto libro di viaggio. Di Calvino mi ha colpito anche la passione per il cinema. Passione che è anche mia. L'influenza più forte l'ho subita da James Joyce. Quando l'ho scoperto mi sembrava di diventare letteralmente pazzo. Mi

sono reso conto che il suo linguaggio è una musica senza sbavature, che non avrei mai saputo riprodurre. E mi chiedo che cosa mai avrei potuto scrivere io. Poi si imparò a rubacchiare, piccoli atti di pigreria sia degli stili che dei contenuti, e magari, adagio adagio, si riesce a creare qualcosa di originale. Mi è piaciuto molto anche Marquez con «Cent'anni di solitudine» è riuscito a miscelizzare un pacino a tal punto da rendere importanti anche i casi infimi, irrilevanti della sua esistenza. Uno scrittore che mi ha insegnato molto è stato Faulkner. Il tono potente, selvaggio, crudele della sua scrittura, che è una musica di altro genere. Quando comincio a leggere cerco la musica. Se non la trovo non riesco neppure ad andare avanti. Divento analfabeta.

Veniamo a «Panna Maria». I tempi sono cambiati. Però lei è figlia di un emigrante polacco. Quanto c'è di autobiografico in questo romanzo?

Forse l'autobiografismo passa solo attraverso la psicologia. Il mondo descritto non è neppure quello dei miei genitori. Temevo qualsiasi possibilità di identificazione. Stefan Wilde è un personaggio del tutto fittizio, tra buoni sentimenti e sfacciataggine da mangioldo, con comportamenti tipici di chi sta a metà tra una società primitiva e la sognata e ricca America del primo Novecento.

In «Panna Maria» c'è un'attenzione particolare all'ambiente-città, pure nei limiti di un microcosmo, come se il romanzo fosse una sorta di anteprima a «Metropolis». Un'attenzione che si potrebbe pensare amore.

Per cominciare penso che non si possa scrivere su New York. Perciò la cosa migliore è scegliere un microcosmo, in questo caso un edificio, che neppure esiste, non può esistere, ma deve offrire il senso della globalità della città. Panna Maria, il caseggiato, doveva diventare per la gente la vera immagine di New York in quel tempo. La cosa più difficile è stato ricostruire un linguaggio adatto a quelle persone in quelle circostanze. Certo poi che amo New York. Senza New York non sarei qui, senza New York non avrei imparato nulla. Sono andato

a scuola, ma ho imparato tanto dalle strade. Le strade di New York sono per me una cosa che ha del miracoloso, perché nelle strade succedono e soprattutto succedevano un sacco di cose. E in strada tutti erano uguali.

Nella formazione dell'immigrato Stefan Wilde conta di più la politica o conta di più la legge della malavita?

Oppure lei pensa che politica e malavita siano la stessa cosa?

Sono assolutamente la stessa cosa il tempo che descrivo era il tempo in cui il partito democratico faceva la maggior parte dei suoi finanziamenti da tutte le attività, per la maggior parte illecite, che avvenivano.

Nel «guazzabuglio» però c'è sempre una componente dominante. Lo sono stati a New York prima gli irlandesi, poi gli ebrei, poi gli italiani. Questo fino agli anni Cinquanta. A questo punto non so che cosa stia succedendo. Non vedo delinearsi una nuova cultura.

«Metropolis» il riferimento è al film di Fritz Lang?

Ammiro moltissimo il film di Fritz Lang. La citazione è però del tutto involontaria.

In «Metropolis» lei cita Mumford, a proposito dello sviluppo della città: «un breve profilo dell'inferno».

Non sono d'accordo con quello che Mumford sembrava intendere, che cioè la città sarebbe morta per via di una



## THOMAS BERNHARD POETA

Che Thomas Bernhard avesse scritto delle poesie, lo si sapeva, anche se pochi finora ci avevano fatto caso. Quel debutto di poeta lirico (la prima poesia comparve su un giornale di Monaco nel 1952) sembrava una lontana nappia nella camera di uno scrittore a cui si debbono capolavori come «Perturbamento» o «La forma o il soccombente». O testi coinvolgenti come «Heldenplatz». Il Suhrkamp Verlag ha pubblicato da poco un grosso volume con tutte le poesie di questo autore morto due anni fa, ma neanche ora la critica tedesca ha trovato motivo di stupirsi o di rivedere il proprio giudizio, anzi in qualche caso vi ha trovato una conferma alle proprie perplessità. Certo, la serata che il Burgtheater di Vienna ha dedicato alla memoria di Bernhard invitando Marianne Hoppe (famosa attrice bernhardiana) a recitare

appunto alcune di queste poesie, è stata un trionfo. Ma era anche un ripiego, visto che il divieto contenuto nel famoso testamento di Bernhard escludeva per il territorio austriaco qualsiasi nuova messinscena delle sue commedie. Del resto anche alla serata della Hoppe si accedeva solo per invito. Per un certo periodo Bernhard stesso ricordava con disagio quelle lontane poesie. Poi improvvisamente in un'intervista aveva detto che nascondendolo dopo tanti anni gli erano sembrati le più belle poesie del mondo e aveva iniziato a ripubblicarle. Cominciò nel 1981 proprio con «Aue Verano» che ora Guanda presenta in italiano nell'attenta ed elegante traduzione di Anna Maria Carpi. Segui nel 1987 la ristampa di «In hora mortis» che era stata pubblicata a Salisburgo nel 1958. Poi toccò a «Die Iren Die Stralinger» (I folli i detenuti), un breve, interessantissimo

# Da Virgilio alla paura

EUGENIO BERNARDI

ciclo che nel 1962 era stato pubblicato in 120 esemplari da una tipografia di Klagenfurt. È ovvio, in un caso del genere, essere tentati di rileggere queste testimonianze lontane (tutte precedenti al debutto del Bernhard prosatore) alla luce di quello che l'autore scrisse in seguito, ed è inevitabile rintracciare in germe immagini, ritmi, tendenze che poi troveranno modo di esprimersi in una lunga e feconda parabola. Forse varrebbe allora la pena di accennare a questa parabola cercando di chiarire in quale momento e in che senso avvenga il recupero e il ricordo di quella esperienza di poeta. Il fatto, per esempio, che insieme alla ristampa di queste raccolte Bernhard abbia pubblicato anche una scel-

ta di poesie di Christine Lavant (una poetessa carinziana di tormentata ispirazione religiosa presentata in Italia nel 1986 dalle edizioni Babilonia di Cormons) è un fatto indicativo e non solo per l'affinità che indubbiamente esiste, almeno in partenza, fra Bernhard e questa poetessa, per il tono salmodiaco che è di ambidue o per la frequenza di immagini realistiche che ambidue traggono da un cupo sfondo contadino. È che il Bernhard degli ultimi anni è uno scrittore alla ricerca di convergenze, somiglianze, affinità. Si tratti di Ludwig Wittgenstein o di Glenn Gould della Bachmann o della Lavant (e dalla Lavant si potrebbe risalire a Georg Trakl nel cui alveo si sono formati quasi tutti i poeti austriaci di questo dopoguerra) l'ultimo Bernhard cerca di rifarsi una genealogia. Per vie indirette, per mosse solo accennate e spesso cancellate dalla carica umoristica, ma comunque con una strategia sempre più evidente. Se in «Perturbamento» il principe Saurau diceva che l'individuo pensante deve eliminare sempre più le immagini dalla sua memoria, ora in «Alle Meister» («Antichi maestri», un racconto non ancora tradotto in italiano) c'è un tale che va a sedersi ogni giorno davanti a un certo quadro del Kunsthistorisches Museum di Vienna e si sparlano dell'arte e della tradizione, dimostra una pratica di eseme totalmente dipendente. A ben guardare, però questa dialettica di aggressione/continuità permea-

va anche le prime opere, là dove sembrava prevalere il rifiuto e la negazione. A rileggerle attentamente, già lì, nell'intraccio delle voci che narrano la vicenda si potevano udire anche altre voci, quella di Stifter, per esempio, o di Robert Walser, forse anche quella dell'ultimo Hamsun. Del resto era l'autore stesso a fare nomi Schopenhauer, Diderot, Montaigne, Pascal. Non erano solo nomi posti in epigrafe ai racconti. Se un segue queste indicazioni (Novales e Kropotkin nella «Fornace» Schumann in «Ja o Jean Paul in «Auslöschung», Estinzione, altro lungo racconto in attesa di traduzione) avrà la sensazione di una polifonia, di intendere cioè la vicenda narrata come una variazione su un tema più antico. Capirà perché fra i libri che Bernhard fa leggere ai suoi personaggi ci siano soprattutto «Le affinità elettive». Non solo cioè per via di Goethe e di quella storia in cui, come nelle storie di Bernhard, la natura sconfinge i calcoli dell'uomo, ma perché leggere (e tanto più scrivere) significa avere a che fare con la tradizione. Anche se il gesto iniziale può essere di ribellione, poi si tratta sempre di ricostruire una parentela, di sostituire quel padre (con la p minuscola o maiuscola) di cui anche in «Aue Verano» si lamenta la perdita.

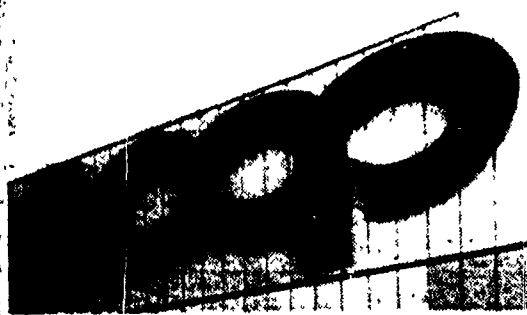
Questa a grandi tratti, la parabola dello scrittore Bernhard, in cui il teatro ha una parte essenziale, proprio perché recitare è sempre recitare, ripercorrere sentieri già percorsi da altri essere come l'attore (l'attore intelligente, precavata Bernhard) completamente e audacemente se stessi e nello stesso tempo semplici esecutori di una partitura già scritta. Nel lungo racconto recentemente pubblicato da Adelphi e intitolato «A colpi d'a-

sca», che è una delle ultimissime opere di Bernhard, si assiste proprio a questo evento, a questo strepitoso riconoscimento.

Vista in questi termini, la parabola di Bernhard si presenta come qualcosa di ben diverso da una stonata molto austriaca o da qualche ogni tanto vorrebbe ridurla. Potrebbe essere la storia di un recupero del senso profondo della letteratura dopo una lacerazione. Oppure essere letta complessivamente alla luce di uno dei primi versi di Bernhard in cui si dice che per arrivare a Dio non c'è altra strada di quella che passa per l'infemo. Dell'inferno non mancano le tracce neanche in «Aue Verano», sia nell'aspettato lamento per un'assenza incolmabile, sia nelle immagini di un mondo oscuro e irrimediabile di cui anche nei suoi momenti intellettualmente più impervi questo scrittore ha sempre memoria e pietà. Ma accanto all'infemo c'è anche il ricordo di Ezra Pound, di Eluard di César Vallejo di Rafael Alberti, di Jorge

Guillén e soprattutto di Eliot, come è detto in nota. Di Dante, Virgilio e Pascal, come è detto in uno di questi versi. Altrove Bernhard ha citato anche Pavese. Quanto basta per indicare in quale ampio orizzonte di memoria e suggestioni si iscriva fin dal inizio questo slancio creativo la cui slorgorante traiettoria negli ultimi tempi sembra percorsa oltre che dall'umorismo anche dal dolore di potersi concludere come si conclude nell'«Vangelo» la storia del Figlio prodigo. Proprio questo errore ben comprensibile entro una cultura come quella austriaca, sembra aver dettato i gesti più clamorosi di Bernhard, soprattutto quello del testamento. Un errore che era comunque anche del Malte di Rilke. Di quel Rilke di cui in questi versi di Bernhard potrà capitare di ritrovare improvvisamente (e magari per una volta sola) un sorprendente ricordo.

Thomas Bernhard - «Aue Verano», Guanda, pagg. 89 lire 16.000



CHIARA POLETTI

La lunga strada della ristrutturazione e dell'innovazione commerciale in Italia ha portato, oggi, a una quota di distribuzione moderna ormai pari a quella degli altri Paesi europei. Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati dalla diminuzione del numero dei negozi di alimentari al dettaglio: 40.000 esercizi in meno, con percentuali che, dall'83 all'89 vanno dal 9,5% nell'area nord occidentale, all'8,7% nel Mezzogiorno, al 7,4% nell'Italia nord orientale e al 5,9% in quella centrale. In compenso è triplicato il numero dei supermercati moderni, e gli ipermercati superano il centinaio di unità.

Nel decennio appena concluso sono entrati più di 1600 supermercati e oltre 60 ipermercati: una presenza che ha permesso di rafforzare il sistema del self service e di portare la quota di mercato della rete moderna oltre la fatidica soglia del 30%.

Sotto il profilo dei nomi dei soggetti entrati in questo mer-

cato, si nota la forte crescita delle Unioni Volontarie e dei Gruppi d'Acquisto, con percentuali rispettivamente del 62% e del 180%; mentre cala l'importanza degli indipendenti. In questo scenario, la cooperazione di consumo è riuscita quanto meno a mantenere le proprie posizioni. Questo comportamento apparentemente difensivo della Coop va considerato un risultato soddisfacente perché derivato da un effettivo rafforzamento delle aziende cooperative nelle regioni d'origine, anche se è cresciuta la penetrazione nei mercati nuovi, soprattutto nel Mezzogiorno. La Coop, insieme a poche altre catene, sviluppate anch'esse soprattutto nelle regioni centro settentrionali, avrebbe in realtà rafforzato la propria quota di mercato, in termini di incidenza delle vendite sul totale dei consumi commercializzati, in virtù di una più elevata produttività dell'area di vendita.

Nel corso dell'ultimo decennio il sistema Coop ha visto notevoli trasformazioni, so-

Il processo di ammodernamento della rete commerciale degli anni Ottanta è risultato vincente Superata la soglia del 30% della quota di mercato, l'Italia si allinea agli altri Paesi europei

## Programma Ipercoop: fioriscono i giganti della distribuzione

I principali indicatori economico-strutturali delle maggiori cooperative di consumatori

	1986	1987	1988	1989	1990
Aziende	18	18	20	21	21 (a)
Punti vendita	536	531	559	554	561
Area vendita	300	324	382	409	441 (b)
Vendite con. cost.	3.627	4.086	4.759	5.517	6.331 (c)
cost.	1.765	1.883	2.034	2.194	2.344 (d)
Addetti	16.100	17.300	19.100	20.100	21.400
Soci	1.429	1.537	1.671	1.804	1.932 (e)

(a) Si tratta di 21 cooperative, che comprendono anche le tre aziende che gestiscono tre degli otto ipermercati Coop; il 4,9% di quelle aderenti alla Lega. Gestiscono il 43,8% dei punti vendita, assorbono il 78% della manodopera e contribuiscono alle vendite lorde complessive per l'85%. Analoghi indicatori, sul totale dei soci: (b) in migliaia di mq; (c) vendite di lordo IVA in miliardi di lire correnti; (d) vendite di lordo IVA in miliardi di lire correnti; (e) in migliaia.

prattutto il rafforzamento di un gruppo di grandi e medio grandi aziende (da 22 a 18 nel periodo '83-'87, per effetto di fusioni ed incorporazioni e poi di nuovo a 21 per la nascita di tre società Ipercoop), che hanno condotto in porto un'o-

perazione di ristrutturazione e ammodernamento non solo nella rete di vendita, ma anche delle strutture gestionali e organizzative, quindi dello stesso sistema.

Le cifre riassumono molto bene la situazione. Complessivamente il numero di aziende, in un decennio, è diminuito di cento unità: i punti vendita sono scesi da 1500 a 1280, anche se le maggiori coop hanno mantenuto il loro parco negozi tra le 500 e le 600 unità, come saldo tra aperture e chiusure.

L'area di vendita, al contrario, si è sviluppata notevolmente: da 330.000 a 585.000 metri quadrati. L'incidenza delle maggiori coop è cresciuta ulteriormente, dal 66 al 75 per cento, con un raddoppio della superficie del singolo punto vendita, da 380 a 786 in media.

Le vendite lorde delle maggiori coop sono cresciute, mantenendo prezzi costanti, di circa due volte e mezzo guidando di fatto lo sviluppo economico del sistema coop; la loro incidenza sulle vendite complessive è salita, infatti, dal 75% all'85%.

Anche l'impatto sul mercato del lavoro si è rivelato consistente: circa 13.000 nuovi addetti nel decennio, tutti o quasi assorbiti dalle maggiori coop. Ancora più forte l'impatto sulla base sociale, con un milione e trecentomila soci in più: è stata sfondata la soglia dei due milioni, con una previsione di altri 5 milioni e mezzo per il 1993.

È naturalmente cambiata la struttura qualitativa della Coop: l'intera rete si è riqualifi-

cata in senso innovativo, il che ha significato la scomparsa della formula «discount» tradizionale e la drastica riduzione dell'area di vendita delle «superette» e dei supermercati soltanto alimentari, per rafforzare la presenza dei supermercati integrati e avviare il programma Ipercoop. È cresciuta l'informalizzazione delle strutture gestionali e organizzative, e l'attenzione al livello qualitativo dei prodotti distribuiti e dei servizi connessi: non a caso cala lo spazio teoricamente controllato da ciascun addetto. L'avvento degli Ipercoop, insieme alla crescita dei supermercati integrati, ha comportato uno sviluppo delle vendite non alimentari: una grossa novità per il sistema Coop.

Complessivamente i risultati dell'ultimo anno mostrano un ottimo andamento. Nel 1990 il complesso delle maggiori cooperative di consumatori ha realizzato vendite lorde al dettaglio per oltre 6300 miliardi di lire, con un incremento del 14,8% rispetto al 1989. Un valore soddisfacente, in linea con la dinamica degli anni Ottanta.

## Le magnifiche quattro targate E R

Sono quattro le principali cooperative dell'Emilia Romagna. Una grossa forza, che occupa la zona d'Italia in cui la Coop è maggiormente diffusa. Sono recentissimi i dati dei bilanci delle quattro aziende: Emilia Veneto, che copre l'area di Bologna e del basso Veneto; Estense, frutto dell'unificazione tra Coop Modena e Coop Ferrara; Nordemilia, che copre Reggio Emilia, Parma, Mantova; Romagna Marche, presente a Ravenna, Forlì e nelle Marche. E sono bilanci tutti molto brillanti. La Coop Emilia Veneto registra un fatturato 1990 di oltre 723 miliardi, e 32,7 miliardi di utile. L'aumento rispetto all'anno precedente è stato del 17%, un contributo importante è venuto dall'Ipercoop, il cui successo testimonia il gradimento dei consumatori bolognesi. Sono anche aumentate le adesioni di nuovi soci: il numero attuale è di 189.225. Cresce anche il prestito sociale, del 13% rispetto allo scorso anno, per un totale di 377,8 miliardi di lire. Brillantissimi i risultati di Coop Estense nel bilancio 1990. Il dato più eclatante è quello del-

l'utile di esercizio, che tocca i 21 miliardi di lire, contro i 12,6 dell'89. Il fatturato complessivo è stato di 675 miliardi, di cui quasi la metà ottenuti attraverso sette strutture di vendita - 2 Iper e 5 integrati - mentre il resto è ricavato dagli altri 42 punti vendita. La cooperativa conta 163.648 soci che sono aumentati del sette per cento, rispetto all'anno precedente. Nel corso del '90 le nuove aperture di Coop Estense hanno consentito l'incremento del 21% delle vendite. Un po' meno ampia la dimensione della Coop Nordemilia, che vede tra i dati salienti del 1990 l'incremento della superficie complessiva di vendita - oltre 42 mila metri quadrati - e del capitale sociale, da 5197 a 6100 milioni. Quasi raddoppiati, infine, gli investimenti, passati da 27 a 45 miliardi, per immobiliizzazioni tecniche, e da 3,3 a 6 per quelle finanziarie. Cinque nuove aperture e quasi diciotto miliardi di investimento il primo dato che salta all'occhio nel bilancio di Coop Romagna Marche. Il fatturato è stato di 321,4 miliardi, con un incremento dell'otto per cento rispetto all'anno precedente e un utile percentuale quasi raddoppiato, in cifra assoluta pari a 14,5 miliardi. Cresce anche la base sociale, arrivando a 103.000 persone. Ammodernamento continuo, investimenti e cura del consumatore-socio, sono i motivi di un successo che non accenna a diminuire, anzi...

## L'olivicoltura rivive, grazie alla cooperazione

SILVANO GORUPPI

Al confine orientale del Paese, l'olivicoltura è stata riscoperta grazie all'iniziativa della cooperazione. In provincia di Trieste l'uliveto era noto sin dai tempi dei romani, ma in questo secolo - per svariate motivi - questo settore dell'agricoltura è stato spesso e parecchio «effortente». Il colpo di grazia l'aveva dato, nel 1929, una tremenda gelata, nell'anno ricordato da tutti per l'eccezionale freddo. Nel dopoguerra, a poco a poco, l'olivo ha segnato una ripresa. Dall'immediata periferia di Trieste, giù verso Muggia e l'Istria, ogni borgo aveva i suoi uliveti, con una piccola produzione frastagliata di 3-4 quintali per famiglia. Una nuova ricaduta si è avuta negli anni Sessanta, a causa della trasformazione della società e dello sviluppo edilizio, che ha sottratto molte aree agricole alla periferia e al contado. I produttori dell'olio d'oliva erano rimasti in pochi. E questi, per spremere le verdi olive, dovevano recarsi a Bassano del Grappa, sede del più vicino frantoio.

È stato allora - dice Boris Mihalich, presidente della "Cooperativa agricola di Trieste" in cui è forte la presenza dei cittadini appartenenti alla minoranza nazionale slovena - che abbiamo preso l'iniziativa di costruire un frantoio sociale, di tipo classico, ma meccanizzato, inaugurato a Bagnoli nel 1976. Allora ci si è avvalsi dei contributi previsti dalla legge Cee per le colture mediterranee; contributi che abbiamo utilizzato anche per avviare 15 ettari di nuovi uliveti. Con l'apertura del frantoio della Co-

operativa - che ancor oggi continua a essere l'unico del Friuli Venezia Giulia - l'olivicoltura si è ulteriormente sviluppata. Tanto che nel 1985 nella zona industriale di Trieste ne è stato aperto un altro a ciclo continuo. «Dei nostri oltre 600 soci, circa 270 si dedicano all'olivicoltura e quindi si servono del frantoio sociale - sottolinea Boris Mihalich -». Annualmente lavoriamo circa 1700 quintali di olive pregiate della zona, che rendono (al 23-24%) circa 500 quintali di olio ricercatissimo. Il costo del frantoio è di 22 mila lire per quintale. La domanda è di molto superiore all'offerta e questo settore richiama sempre più l'interesse degli «addetti ai lavori», compresa l'Ersa e la Camera di commercio.

La Cooperativa Agricola di Trieste è molto importante per la non certo ricca e spesso sottovalutata agricoltura locale. «Abbiamo quattro negozi legati all'attività del settore e anche un'officina per la riparazione dei mezzi meccanici - prosegue Mihalich -». Possiamo dire di essere una cooperativa che assicura ai suoi soci i servizi più importanti, legati a quella che è la loro quotidiana attività. Un campo in cui ci stiamo allargando, assicurando interessanti collegamenti alle cooperative del settore agroalimentare italiano, e quello dell'«export-import». Si stanno infatti intensificando i rapporti, iniziati nel passato, con il movimento cooperativo ed economico dei diversi Paesi dell'Est. Trieste, e nel caso specifico la Cooperativa Agricola, sono un punto di riferimento basilare per la cooperazione e la



Particolare di una pianta d'olivo, coltura «storica» del Friuli Venezia Giulia

collaborazione con l'area a oriente della città. Lo indica chiaramente il fatto che la Cooperativa Agricola di Trieste ha già un ufficio di rappresentanza a Praga e che prossimamente ne aprirà uno anche a Budapest. I risultati raggiunti e le prospettive indicano che la strada intrapresa è quella giusta.

Il frantoio sociale - prosegue con orgoglio Boris Mihalich - è stato, e deve essere il nostro simbolo. Quello dell'impegno a far crescere e sviluppare la nostra agricoltura, con particolare riferimento all'olivo. In questo quarto di secolo siamo cresciuti; con noi sono aumentate le esigenze, sono cambiati anche i frantoi. Anche l'ultimo, quello del 1985, che ci sembra inaugura-

to appena ieri, ci appare ormai vecchio e inadeguato. Abbiamo già il progetto per uno nuovo, più grande e moderno, che pensiamo di realizzare con il contributo della Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia. Va sottolineato, infine, che la nostra Cooperativa Agricola rappresenta anche il simbolo della convivenza tra i cittadini italiani e quelli della minoranza di lingua slovena. Parlando ognuno nella propria lingua - conclude lo sloveno Boris Mihalich - abbiamo ottenuto dei concreti successi. Compreso quello delle «Giornate dell'agricoltura» iniziate una decina di anni fa a Dolina quasi per scherzo, che diverranno, con l'edizione '92, una manifestazione biennale della Fiera di Trieste.

## Da Trieste sussidi e borse di studio siglate Coop Op

Il primo supermercato italiano è stato inaugurato all'ombra di San Giusto 35 anni fa, con il marchio delle Cooperative Operative di Trieste, dell'Istria e del Friuli. L'apertura del moderno punto di vendita, nel centralissimo viale XX Settembre ha segnato una svolta nella cooperazione della regione, dando avvio a una fase di rinnovamento della rete distributiva, in continuo sviluppo.

Il primo spaccio sociale era stato inaugurato oltre mezzo secolo prima, nel 1903, nel popolare rione di San Giacomo, con una grande festa. La timida esperienza di inizio secolo - attraverso mille peripezie, lotte, la triste parentesi del ventennio, una contrastata ripresa nel dopoguerra - si è andata sviluppando negli anni ed oggi le Coop-Op possono presentarsi con un biglietto da visita di tutto rispetto, sul quale sta scritto che i punti vendita sono diventati 34, sparsi un po' in tutta la regione. Gli spacci tradizionali si sono trasformati in moderni *supercoop*, ai quali si sono aggiunti, in tempi recenti, alcuni modernissimi *discount*.

nali a sussidi scolastici e borse di studio per i figli dei soci. Per l'anno scolastico appena concluso ne sono stati erogati 350.

Le Cooperative Operative, trasformate e ammodernate intendendo stare al passo coi tempi, in tutti i settori. Non sono state trascurate neppure le sponsorizzazioni: ne vengono assicurate a vantaggio «su tutta la piazza» sempre mirate a favorire le iniziative sociali e di carattere popolare, contribuendo nel contempo a far conoscere il nome delle Coop-Op. Incisiva è la presenza nel settore sportivo, dove il maggiore impegno è rappresentato dalla «presenza economica» nella elezione dello sportivo dell'anno. Non sono state trascurate neanche le attività di carattere ecologico in difesa dell'ambiente - con costanti rapporti e sostegni a favore del WWF. Una iniziativa particolare è stata quella indirizzata all'incremento dell'educazione alimentare dei bambini, svolta attraverso attività teatrali.

Sono trascorsi quasi novanta anni da quando nel lontano 1903 a San Giacomo venne tagliato il nastro inaugurale del primo spaccio sociale. Alle soglie del Duemila la cooperazione è una realtà sociale ed economica importante. Le Coop-Op fanno parte di questa realtà attraverso i quotidiani contatti con il mondo della cooperazione, sia in Italia che in campo internazionale. La sede centrale si trova a due passi dall'Arsenale Triestino San Marco, poveri resti di un ricco passato industriale ed operaio. Ma il carattere operaio delle cooperative deve essere perpetuato ed incentivato nel mondo di oggi, con il ricordo delle tradizioni di ieri.

NOVENTA - PADOVA

MERCURIO D'ORO

NOVENTA PADOVANA (PD) - Tel. (049) 8701022 - Telex 430392

*La genuinità per tradizione nel settore delle carni conservate*

la bontà conviene

**Biscotteria TONON S.p.A.**

VIA GELMETTO 74 - 37061 CADIDAVO (Verona)  
Telefono (045) 541200 r.a. - Telefax (045) 541430

# WURSTEL I TRE GIGANTI

IN TUTTI I SUPERMERCATI

**DUKE GRANDI MARCHE SpA - TRIESTE**  
Industria conserve di carne ed affini

# I.C.A.M.

di Luigi e Paolo Matteini

Macellazione e vendita carni

- Bovine
- Ovine
- Suine

STACCIOLE (GR) TELEFONO 0564/409016

una festa di sapori

da gustare subito!

**inpa** INDUSTRIA NAZIONALE PRODOTTI ALIMENTARI

50059 SOVIGLIANA di VINCI - FI - VIA PROVINCIALE, 22 - Tel. 0571 / 508100



**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ☺ minima 17°  
● massima 30°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 5.36  
e tramonta alle 20.49

# ROMA

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**Y10**  
selectronic  
**rosati**  
LANCIA



## Ancora in coma l'operaio ferito nel crollo al Policlinico

È ancora in coma l'elettricista ferito durante il cedimento della palazzina in cemento annessa alla clinica urologica del Policlinico Umberto I. Angelo Tormini, 55 anni, non si è più ripreso da quando, un'ora dopo il crollo, è svenuto davanti al sanitaro pronto soccorso. Da una Tac si è capito che l'uomo era stato colpito da una grave emorragia cerebrale. Ricoverato nel reparto di neurologia era stato quindi operato d'urgenza dal primario Gianpaolo Cantore. Ma da quel 12 giugno non si è più svegliato. «La situazione è critica - ha detto il direttore sanitario Carlo Mastantuono - ma ci sono segni, seppure indiretti, di un lieve miglioramento». Il risveglio sarebbe dunque ancora possibile, l'edema si è ridotto. Intanto prosegue l'inchiesta del giudice Cucchiari per stabilire le cause del cedimento dell'aula magna in costruzione.

## Direttore di Rebibbia rinvii a giudizio

Aveva preso di mira una dipendente Raffaele Iannace, direttore della nuova sezione del carcere di Rebibbia, finirà sulla panca degli imputati, a ottobre, per aver adottato misure punitive nei confronti di una sua collaboratrice, Mana Ausilia Muzio. È stato rinviato a giudizio dal magistrato responsabile per le indagini preliminari, Stefano Meschini. I fatti contestati dal pubblico ministero Vincenzo Roselli vanno dal trasferimento della donna senza un motivo e senza concordarlo con i sindacati all'invio di alcune lettere di lamentela inviate da Iannace al ministero relative al comportamento della signora Muzio.

## Si del Comune per 15 mila nuove case Astenuti i Verdi

Via libera del consiglio comunale alla costruzione di 15 mila nuove abitazioni. L'assemblea capitolina ha votato una delibera di integrazione del piano di edilizia economica e popolare, che prevede 15 mila nuovi alloggi da costruire nelle zone periferiche della città. La delibera, per la quale c'era grande attesa tra gli imprenditori edili romani, è stata approvata con il voto di quasi tutti i gruppi politici. Soltanto i Verdi si sono astenuti.

## La Regione proroga la convenzione con le cliniche

I proprietari delle case di cura ieri hanno tirato un primo sospiro di sollievo. Il piano sanitario regionale parlava di ridurre oltre duemila posti letto in convenzione con le cliniche private per attivare 1.500 nuovi letti negli ospedali pubblici? Ieri la giunta regionale ha concesso una nuova proroga di due anni, su proposta dell'assessore alla sanità Francesco Cerchia. Il termine della convenzione è stato fissato al 31 dicembre di quest'anno. Quanto alla sanità pubblica, la Regione ha disposto l'apertura di sette nuove farmacie: due a Ciampino, le altre a Cerveteri, Guidonia, Mentana, Pomezia, Albano.

## Prima lista di patenti mutate E Stampa romana contro il Tar

La prima «lista nera» è già stata compilata dai vigili urbani. Chi è finito nell'elenco degli automobilisti sorpresi a intralciare le corsie preferenziali dovrà andare in prefettura e rifare tutte le pratiche per la patente, dalla visita medica agli esami di guida, teorico e pratico. Insomma, una «perdita di tempo» di almeno un mese. Sempre che non arrivi la burocrazia, perché in quel caso la patente verrà revocata. Se invece il multato non farà la revisione, come prescritto dall'assessore Pietro Meloni, la patente sarà temporaneamente sospesa. «Mi rendo conto che sono misure molto dure - ha detto Meloni - ma se certa gente continua a prevaricare, passata la fase degli appelli alla correttezza, non resta che picchiare duro». Per i vigili ogni giorno mille auto invadono le corsie protette. Intanto, sempre a proposito di divieti alle auto, l'Associazione stampa romana minaccia di ricorrere al Consiglio di Stato e alla Corte costituzionale contro la decisione del Tar di sospendere i permessi per il centro storico ai giornalisti. «L'informazione è un bene pubblico - dice, appellandosi al Campidoglio perché intervenga a risolvere la questione - e i giornalisti vanno messi in grado di assicurare ai cittadini il diritto a essere informati».

RACHELE GONNELLI

## Turismo in crisi

Calano del 31 per cento le presenze in città. Fuga senza precedenti di giapponesi e americani. Colpa della guerra del Golfo? L'Ept accusa: musei chiusi, servizi cari e scadenti sono i veri responsabili.



# La capitale «tradita» dagli stranieri

Effetto Golfo e perdita di smalto. A Roma calo secco degli arrivi turistici: tra gennaio e aprile meno 31,1% rispetto all'anno scorso. Nella classifica dell'Ente provinciale per il turismo le maggiori defezioni si registrano tra i giapponesi (-66,7%) e tra gli americani (-46,2%). Dall'Europa calo meno sensibile. Aumentano invece i turisti italiani. L'Ept: «Traffico, musei chiusi e poche iniziative culturali non attirano».

CARLO FIORINI

Giapponesi e americani sembrano aver addirittura cancellato Roma dalla cartina geografica. La diserzione dei turisti d'oltreoceano ha fatto crollare le presenze negli hotel della città e anche dal resto d'Europa c'è un generalizzato calo degli arrivi. Il risultato complessivo è una cifra secca.

era stato un anno nero. I dati sul crollo degli arrivi li ha raccolti l'Ente provinciale per il turismo, dove il fenomeno viene spiegato in primo luogo con l'effetto guerra del Golfo ma anche con una perdita di capacità attrattive delle bellezze di Roma. Una città dove, secondo l'Ept, visitare i musei è un'impresa, non esistono strutture ricettive per il turismo giovanile e dove le iniziative culturali si contano sulla punta della dita. Un bel colpo al turismo lo danno i giapponesi che all'aeroporto di Fiumicino sbarcano ormai in pochissimi. Rispetto all'anno scorso gli arrivi dal Giappone sono calati addirittura del 66,7%. Nella graduatoria dei traditori dei sette colli seguono gli americani con un meno 46,2%. Più

fedeli invece i francesi e i tedeschi. Per i primi si registra un meno 7% e per i secondi un meno 5,4%. «L'effetto Saddam ha avuto sicuramente un suo peso - dice Vito Di Cesare, presidente dell'Ente provinciale per il turismo - ma non dimentichiamo che il traffico caotico, la fruizione non facile del patrimonio artistico e la poca pulizia e i prezzi dei servizi giocano un ruolo negativo». Ma che gran parte del crollo sia dovuto proprio agli strascichi degli effetti della guerra del Golfo lo indica un altro dato, l'unico positivo, che nel primo quadrimestre dell'anno ha fatto registrare a Roma un più 12,8% negli arrivi di turisti italiani che, evidentemente hanno seguito la stessa linea dei vacanzieri d'oltreo-

ceano meglio non rischiare nel cielo e andare alla scoperta di mete vicine. Ma l'incremento del turismo interno non è riuscito, secondo i dati dell'Ept, ad equilibrare l'emorragia di arrivi dall'estero. Così il risultato finale è che il tasso di occupazione ricettiva è sceso al 47,1% della propria potenzialità. Trovare un posto negli hotel è stato ed è semplice. E a confermare queste tendenze negative sono gli stessi albergatori. «È stato un vero e proprio disastro fino ad aprile e prevedere una rapida ripresa nei prossimi mesi è ottimistico - dice il vicedirettore dell'Hilton - L'effetto della guerra del Golfo si farà sentire ancora a lungo». All'Hilton spiegano che una buona quota del turismo americano e giapponese

## Il consiglio di amministrazione chiede tempo a Tognoli sperando di non perdere i fondi Teatro Argentina con l'acqua alla gola Una proroga per imbastire un cartellone

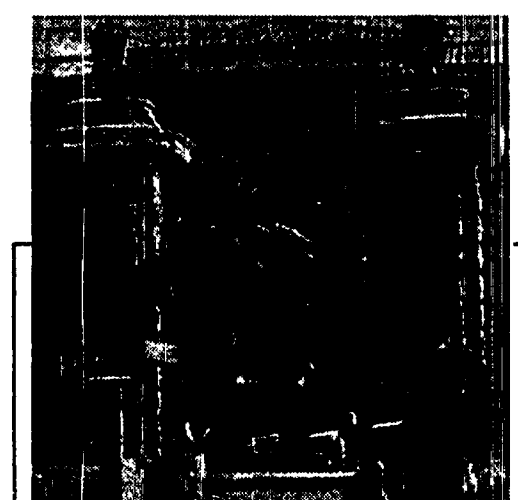
Veloce, ma solo nel decidere un nuovo rinvio: l'assemblea dei soci del Teatro di Roma ha approvato ieri all'unanimità la richiesta di proroga di 30 giorni al ministero del Turismo e dello spettacolo per stilare un cartellone. Salvo dunque il finanziamento statale di tre miliardi, ma ormai l'Argentina può scegliere solo gli spettacoli scartati dagli altri teatri. E Ostia Antica è rimasta all'asciutto...

ROSSELLA BATTISTI

Per chiedere un altro rinvio, una proroga di trenta giorni al ministero del Turismo e dello spettacolo, è bastata una riunione-lampo dell'assemblea dei soci del Teatro di Roma ieri, dopo che la Regione ha riapprovato lo statuto dell'Argentina (in prima stesura conteneva un vizio di forma che ne impediva la forza esecutiva). L'assemblea «giudicatamente» confermata si è riunita ed ha approvato all'unanimità la proposta dell'assessore alla cultura Battistuzzi di innanzi a un o s. al ministro Tognoli

neanche parlato», taglia corto Battistuzzi, uscendo dalla riunione con l'attuale e discusso commissario dell'ente Diego Gullo, e con Teodoro Cutolo e Camillo Ricci, rispettivamente assessori alla Cultura della Regione e della Provincia. «I soci si occupano di teatro e non di lottizzazioni», sentenza Gullo e il rimando infinito continua. Senza direttore artistico e senza presidente l'Argentina si trova in un' imbarazzante situazione di stallo, peraltro annunciata e straparlata a più riprese. «Non vola un'idea in assemblea o un progetto teatrale», si parla solo di spartizioni, denuncia sconsolatamente Dacia Maraini, eletta fra i consiglieri del Teatro di Roma, «e questo non è un caso per la prima volta è stato eletto un consiglio più attento alla cultura rispetto alla politica, ma che si trova impossibilitato ad agire per problemi burocratici. Insomma, sembrerebbe che la cultura non soggetta alla logica politica sia condannata. Ar-

rugginisce fra gli ingranaggi di un meccanismo che qualcuno si ostina a non far funzionare. Ben oliato, invece, appare il balletto delle nomine dopo il grande rifiuto di Gassman, che ha cortesemente ma fermamente declinato l'incarico di direttore artistico, la Dc ha rilanciato la candidatura di Pietro Carmiglio, direttore del Biondo di Palermo, e indica il socialista Antonio Ghirelli per la presidenza Ghirelli, però, nichia e al suo posto è spuntata la candidatura di Giorgio Della Valle (Pli). Ma nel cespuglio delle nomine per il direttore artistico sono intanto fioriti i nomi di Renzo Arbore e di Maurizio Costanzo. Quest'ultimo guarda con simpatia l'ipotesi, a patto che si chiariscano le responsabilità del direttore, cioè, detto in soldoni su chi ricadono le responsabilità di quei tredici miliardi di deficit e passa che gravano sull'Argentina e dei quali non sono mai state appurate cause e responsabilità. Gullo, dal canto suo, non è



## Dossier ospedali Viaggio nel San Camillo

A PAGINA 28

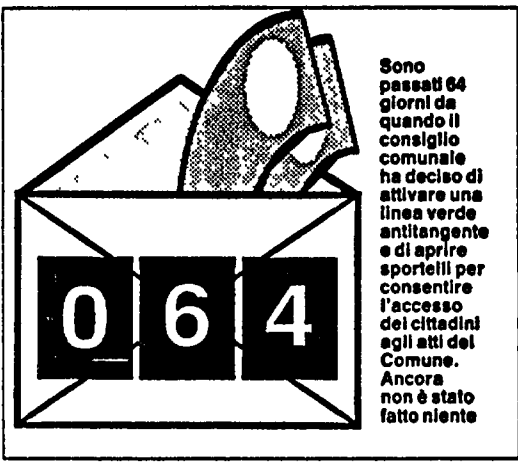
## S. Andrea della Valle Restaurata la facciata ma il traffico resta il vero nemico

La basilica di Sant'Andrea della Valle, a pochi passi da piazza Navona, è tornata a risplendere. Ieri sono state smontate le impalcature e sono stati tolti i teloni protettivi. Ma il vero nemico resta il traffico. La facciata del 1661, attribuita al Maderno, già fragile per l'abbondanza di elementi in ferro inseriti nella pietra a varie profondità, è esposta alle continue vibrazioni della circolazione intensa che interessa Corso Vittorio. Per cui la chiesa richiede costanti ispezioni e un lifting completo ogni 10 anni. All'inaugurazione della fine dei lavori di restauro - che per ben 18 mesi hanno nascosto ai cittadini e ai turisti la facciata barocca - sono intervenuti il presidente del consiglio

## È esecutiva l'espulsione, chiedeva tangenti in cambio di licenze a Primavera Rimosso da consigliere Iadeluca Fu preso con venti milioni nelle mutande

Lo trovarono con una tangente di 20 milioni nascosta nelle mutande. da ieri Sergio Iadeluca ha perso ufficialmente la poltrona di consigliere circoscrizionale in XIX. Il provvedimento di «rimozione dall'incarico» è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. La ruffiana è arrivata dal ministero degli Interni e porta la firma di Vincenzo Scotti il quale, nel motivare la «rimozione», ha ricordato tutta la vicenda, compreso l'epilogo. Sergio Iadeluca, una volta scarcerato, tornò in consiglio e prese di presidenza, suscitando - scrive il ministro - «reazioni di disdegno da parte del pubblico presente, con grave danno per il prestigio delle istituzioni». Espulso dal partito (la Dc), «rimosso» dal

me clamore. Dalle pagine di tutti i giornali, la storia della «tangente nelle mutande» approdò infine tra i banchi del Campidoglio. Così, esattamente 64 giorni fa, il consiglio comunale votò all'unanimità un ordine del giorno, con cui impegnava sindaco e giunta ad aprire al più presto una linea telefonica «verde» per i cittadini. Con la garanzia dell'anonimato la gente in questo modo avrebbe potuto segnalare i casi di corruzione. Finora - però, non ne è stato fatto niente. Il «caso» tornò a fare discutere quando Sergio Iadeluca, scarcerato, rimise piede nella sede della XIX e, con l'appoggio del suo partito, volle assumere la presidenza del consiglio. Fu accolto a suon di fischi e lanci di mutande.



Sono passati 64 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

## Omicidio di Fiano Romano Condannato a 29 anni Per non pagare un debito uccise due persone

Dovrà scontare 29 anni e 4 mesi di carcere. Accusato di aver ucciso due persone per non pagare un debito, Paolo Educato, un uomo di 39 anni è stato riconosciuto colpevole dalla Corte d'Assise. Nel settembre dell'anno scorso in una discarica di Fiano Romano furono trovati i corpi carbonizzati di due persone all'interno di un'automobile che era stata data alle fiamme. Si trattava di Luciano Accardo e di Andrea Ferraro. Gli investigatori, dopo pochi giorni di indagini, risalirono a Educato. L'uomo aveva contratto un debito di 4 milioni con Accardo e decise di uccidere per non restituire i soldi. Andrea Ferraro era sull'auto di Accardo per

esso, era un giovane militare di leva che aveva ottenuto un passaggio, ma l'assassino decise di uccidere anche lui e poi, nel tentativo di nascondere ogni traccia dell'omicidio, portò l'automobile nella discarica e la bruciò. La Corte di Assise, presieduta dal dottor Serafino Turchetti, oltre che per il reato di omicidio volontario premeditato ha condannato Educato per occultamento e soppressione di cadavere. Il pubblico ministero Luigi De Ficchy aveva sollecitato la condanna all'ergastolo ma all'imputato sono state riconosciute le attenuanti generiche che erano state richieste dalla parte civile rappresentata dall'avvocato Mario Giraldi.

**Import-truffa**  
**Sequestrati**  
**televisioni**  
**clandestini**

L'organizzazione era perfetta. Società fantasma importavano televisioni, videoregistratori, fax, telefoni cellulari girando il controllo doganale e, giunte a Roma, le apparecchiature clandestine venivano piazzate sul mercato. Un traffico illecito bloccato ieri dalla guardia di finanza, che ha sequestrato 8.000 pezzi in due magazzini di via Panfilo Castaldi, vicino Porta Portese. Due persone, titolari di due società di comodo, sono state denunciate alla magistratura, ma il loro nome non è stato reso noto. Il valore della merce sequestrata è di alcuni miliardi.

Nei due magazzini, la guardia di finanza ha trovato quattrocento televisioni, cinquecento videoregistratori e telecamere, mille autoradio e radioregistratori, mille agende elettroniche, cinquecento fax, diecimila videocassette e diversi telefoni cellulari. Le società fantasma, per legalizzare la merce, si servivano di altre ditte che attraverso un complicato giro di false partite iva, fatture e bolle di accompagnamento pulivano le apparecchiature di alta fedeltà.

Ora, la guardia di finanza, che ha avviato questa operazione un paio di settimane fa, è alla ricerca di eventuali collaboratori legati al traffico messo in piedi a Roma e tutti i comandi territoriali sono stati per questo attivati. Spetterà sempre alla guardia di finanza verificare inesattezze o eventuali falsificazioni dei contrassegni di stato applicati sul materiale elettronico prima dell'immissione sul mercato. Contrassegni che servono a «generare» i pezzi importati illegalmente in Italia. Le telecamere sequestrate in via Panfilo Castaldi avevano il numero di matricola limato. A Roma l'operazione è stata coordinata da Giulio Sarno, sostituto procuratore della pretura circondariale.

**Case comunali**  
**Sgomberati**  
**gli abusivi**  
**a Testaccio**

È iniziato ieri lo sgombero delle case comunali di via Ginori, a Testaccio, dove, da un paio di anni, vivono una ventina di famiglie senza tetto. I vigili urbani di via Monserrato, ieri mattina, hanno bussato alle porte di quattro case occupate abusivamente da persone considerate le «più malleabili» e hanno notificato loro l'ordinanza di sgombero firmata da Gerardo Labellarte, assessore capitolino al patrimonio. La «cacciata» delle famiglie «più dure» proseguirà forse oggi o nei prossimi giorni, quando carabinieri e polizia, impegnati nelle scorte al presidente tedesco in visita a Roma, potranno dare una mano ai vigili urbani. Ieri, infatti, il gruppo di via Monserrato si è presentato in via Ginori senza le forze dell'ordine.

Solo due giorni fa, nello stabile occupato di Testaccio, è morta Mananna Castellani, 20 anni, l'unica figlia di Mariano Castellani, più noto come «er bavosetto», uno dei protagonisti della mala romana degli ultimi tre anni, boss incontrastato di Testaccio. Stroncata da una dose fatale di eroina, Marianna Castellani è stata ritrovata distesa bocconi sul letto, nuda, il viso affondato tra due cuscini. Accanto al corpo della ragazza, deceduta almeno quarantotto ore prima del ritrovamento, un paio di siringhe sporche di sangue e alcuni rimasugli di eroina. Una telefonata anonima, due giorni fa, ha fatto accorrere la squadra mobile nel palazzo di via Ginori 41.

Nell'appartamento di Marianna Castellani, gli agenti hanno trovato inequivocabili tracce della presenza di una seconda persona, la stessa che forse ha telefonato al 113. Sul comodino, accanto al letto della ragazza, c'era una ricetta rilasciata alle quattro della mattina di sabato scorso. La ragazza era già nota alla polizia come tossicodipendente.

**Aggrediti a Salto di Fondi**  
**in provincia di Latina**  
**da un commando di 4 uomini**  
**armati di fucili e pistole**

**Tre vigilantes di scorta**  
**sono stati lievemente feriti**  
**Sempre nella stessa zona**  
**degli agguati ai portavalori**

# Assalto al furgone Brink's

## Rapinati due miliardi

Un furgone blindato della Brink's Securmark è stato assaltato nel pomeriggio di ieri a Salto di Fondi, in provincia di Latina. Il bottino è di oltre due miliardi di lire. Il commando, formato da quattro uomini armati di pistole e fucili a canne mozze, ha atteso il furgone all'uscita di una curva sulla via Flacca, a sette chilometri da Terracina. Lievemente feriti i tre vigilantes. La fuga su una Golf Gt bianca.

ANDREA GAIARDONI

Di nuovo la Brink's Securmark, di nuovo in provincia di Latina. Scenario dell'ennesima rapina ai danni di un furgone blindato la via Flacca, in località Salto di Fondi, a circa sette chilometri da Terracina. I banditi si erano appostati dietro una curva. Una loro Bmw ha tamponato il blindato, mentre una Lancia Delta bloccava l'unica via di fuga per le guardie giurate. Terrorizzato dai colpi di pistola e di fucile sparati dai rapinatori, un vigilante ha aperto il portellone del furgone lasciando ai banditi i due miliardi di lire in contanti (ma la prima stima del bottino potrebbe essere in difetto) appena raccolti da alcune filiali di istituti di credito nella zona di Fondi. Il commando, formato da quattro uomini incappucciati, si è poi dileguato su una Golf Gt di colore bianco.

Erano le 15,30 di ieri quando una Bmw 316 ha tamponato il furgone della Brink's, proprio all'uscita di una curva molto stretta e che non permette la visuale completa. Da

una stradina laterale sono entrati contemporaneamente in azione altri due rapinatori che hanno messo di traverso sulla carreggiata una Lancia Delta (entrambe le macchine risultano poi rubate). Poi è iniziato il tiro al bersaglio, con i banditi a sparare all'impazzata con pistole e fucili a canne mozze contro il blindato e i vigilantes al tal punto terrorizzati da non azzardare nemmeno un accenno di reazione. L'autista della Brink's e i due dipendenti dell'istituto di vigilanza di Latina sono rimasti lievemente feriti dalle schegge dei vetri antiproiettile che solo in parte hanno resistito ai colpi sparati. I banditi sono infine riusciti a costringere una guardia giurata ad aprire il portellone del furgone. In pochi secondi i sacchi sono stati sistemati nel bagagliaio di una Golf Gt bianca, usata poi dai rapinatori per la fuga, come ha confermato un testimone.

Le indagini sono affidate ai carabinieri del gruppo di Latina che oltre ad allestire decine



Un'immagine emblematica e drammatica. Il furgone dell'Assipol devastato da una pala meccanica dopo la rapina del maggio scorso a Castel Madama, nella quale fu ucciso l'autista, Marco Chiari

di posti di blocco in tutta la zona nel tentativo, risultato vano, di bloccare i quattro rapinatori, hanno subito interrogato in caserma l'autista della Brink's e i due vigilantes. I loro nomi non sono stati resi noti sull'esito degli interrogatori gli investigatori stanno mantenendo un rigoroso riserbo.

La Brink's Securmark è la società di trasporto e custodia di

denaro che negli anni ha subito il maggior numero di rapine. Uno spiccevole primato che soltanto l'Assipol, nell'ultimo anno, ha rischiato di avvicinare. La rapina più clamorosa avvenne la notte del 22 marzo 1984, nel caveau della sede centrale della Brink's, sulla via Aurelia. I banditi fuggirono con trentacinque miliardi di lire. Poi una serie di colpi, gran

parte dei quali sempre nel Lazio. Nel novembre del '90 un furgone fu bloccato e svaligiato a pochi chilometri da Frosinone, in provincia di Latina. Nell'estate scorsa quattro miliardi furono rubati da un blindato nella zona di Ceriara, in provincia di Frosinone. L'ultimo colpo il 2 gennaio di quest'anno, a Sonnino, provincia di Latina. Bottino sei miliardi.

**Confesercenti**  
**Critiche**  
**per i negozi**  
**aperti il 29**

La Confesercenti ha espresso «forte disappunto» per la decisione del Comune, con un'ordinanza datata 21 giugno, di consentire l'apertura facoltativa dei negozi nella giornata di sabato prossimo, 29 giugno, festa di San Pietro e Paolo. «Ancora una volta - è scritto in una nota diffusa ieri dalla Confesercenti - l'amministrazione comunale non tiene conto della necessità che le imprese hanno di programmare la loro attività, il rapporto con i dipendenti e con i consumatori. Non si può all'ultimo momento, e senza consultare le categorie, decidere nei fatti l'abolizione di una festività determinando così difficoltà organizzative alle aziende e confusione agli utenti. È ormai necessario che il Comune convochi una conferenza cittadina sui tempi e gli orari della città».

**Morti bianche**  
**Cgil accusa**  
**«C'è poca**  
**prevenzione»**

L'incidente mortale avvenuto ieri al Laurentino, nel quale la perso la vita Giovanni Alisiani, non è certo dovuto alla fatalità, ma alla scarsità dei controlli che le istituzioni preposte, Usl e ispettorato del lavoro, compiono nei cantieri. È quanto dichiarato ieri dal segretario generale aggiunto della Fillea Cgil, Roberto Andreozzi. «L'incidente di ieri - ha proseguito Andreozzi - è avvenuto durante una fase lavorativa tra le più normali. I responsabili dei cantieri affrontano con sempre maggiore sufficienza il problema della prevenzione degli infortuni. Già da tempo abbiamo richiesto all'assessorato alla sanità del Comune una riunione tra le strutture pubbliche preposte per valutare lo stato d'efficienza del servizio di prevenzione. Ma non abbiamo ricevuto risposte».

Hanno finto un incidente stradale sulla via Ostiense e hanno sequestrato il loro soccorritore. Una trappola a scopo di rapina, organizzata da due slavi. L'obiettivo era casuale

# Pugni e calci al vigile che li aiuta

Un vigile urbano è stato aggredito, sequestrato, picchiato e derubato da due uomini, forse jugoslavi, che l'avevano attirato in un tranello, la scorsa notte, simulando un incidente stradale sulla via Ostiense. Pierluigi Accolli, 36 anni, è stato poi medicato al Policlinico e dimesso con otto giorni di prognosi. Secondo i carabinieri è probabile che il vigile sia caduto del tutto casualmente nella trappola dei banditi.

L'hanno bloccato con uno stratagemma e poi sequestrato, picchiato e derubato dei pochi soldi che aveva nel portafoglio. Un'aggressione non ancora del tutto chiara nella dinamica e nel movente quella subita la scorsa notte da Pierluigi Accolli, 36 anni, un vigile urbano del settimo gruppo circoscrizionale che si occupa dei problemi dell'edilizia. Dopo aver accompagnato la fidanzata, Accolli stava rientrando a casa a bordo della sua Fiat Croma quando sulla via

Ostiense, davanti ai Mercati Generali, ha visto un uomo stesso in terra ed un altro chinato al suo fianco. Ha pensato ad un incidente e si è subito fermato per prestare soccorso. Ma i due uomini si sono improvvisamente rialzati e l'hanno preso per i capelli, spingendolo poi a forza sul sedile posteriore della Croma. Erano le due di notte. Nessun testimone ha assistito al sequestro.

I banditi, forse jugoslavi, l'hanno bendato prima di met-

tere in moto l'auto. E dopo un viaggio durato circa tre quarti d'ora, passando per il raccordo anulare, hanno raggiunto Ponte Galeria e di lì una stradina buia, via Valle Lupara, tra Fiumicino e la Magliana. Pierluigi Accolli è stato obbligato a scendere dalla sua auto. I banditi gli hanno subito preso il portafoglio per derubarlo ed aprendolo hanno notato il teserino da vigile urbano. «Tu polizia» avrebbe esclamato uno dei due assallatori prima di colpirla con calci e pugni, spalleggiato dal complice. Dopo il pestaggio, e dopo avergli rubato l'orologio e una catenina d'oro, i banditi l'hanno costretto a risalire sull'auto, questa volta senza bendarlo, e poco dopo sono arrivati in via della Magliana. Ad un tratto lo jugoslavo che era alla guida, alto circa un metro e settantacinque, tarchiato, il naso schiacciato, ha rallentato per

la precedenza ad un camion dell'Annu. Il vigile urbano ha approfittato di quell'attimo di distrazione ed ha cominciato ad urlare, richiamando l'attenzione dell'autista della Fiat Croma. I banditi l'hanno scaraventato fuori dall'auto e sono fuggiti a tutta velocità verso il raccordo anulare.

Pierluigi Accolli è stato soccorso ed accompagnato al pronto soccorso di Fiumicino e da lì trasferito al Policlinico Umberto I. Non è in gravi condizioni, ha riportato soltanto escoriazioni e contusioni guaribili in otto giorni. I medici lo stanno però tenendo sotto controllo perché al momento della visita, forse a causa dello choc appena subito, hanno riscontrato delle difficoltà respiratorie. Accolli è stato comunque in grado di andare a denunciare l'aggressione ai carabinieri di Ponte Galeria che,

dopo aver allestito una serie di posti di blocco senza però riuscire a rintracciare i banditi e la Fiat Croma rubata, stanno ora tentando di chiarire la dinamica dell'episodio. Il vigile urbano lavora al settimo gruppo e si occupa di edilizia. Il primo sospetto, dunque, si è concentrato sulla possibilità che l'aggressione potesse essere messa in relazione all'attività svolta dalla vittima, come ad esempio un tentativo di intimidazione. Ma con il passare delle ore questa ipotesi ha perso consistenza, dal momento che l'aggressione è presso spunto dal falso incidente stradale inascoltato dai due jugoslavi. Ma era impossibile per loro prevedere dove e a che ora Accolli sarebbe passato per tornare a casa, dopo aver accompagnato la fidanzata. È probabile, dunque, che il vigile urbano sia capitato per caso nella trappola predisposta dai banditi. □A.Ga.



**Via la spazzatura dal Tevere**  
**Ecco le «salsicce»**  
**blocca rifiuti**

È partita l'operazione-pulizia del Tevere. Sia chiaro, nessuna pretesa di rendere un ricordo l'inquinamento che ormai da anni flagella il fiume. L'obiettivo dell'operazione partita ieri è far scomparire quella miriade di rifiuti che galleggiano a pelo d'acqua e che non contribuiscono certo ad aumentare il già

traballante fascino del Tevere. Perciò sono state lanciate da una sponda all'altra del fiume, e in più punti (specialmente a ridosso dei ponti), delle speciali «salsicce» di gomma, appositamente costruite. Avranno il compito di fermare l'avanzata della spazzatura, che sarà poi raccolta di giorno in giorno.

Respinto il ricorso sui palazzi in via di S. Calisto

# A Trastevere si costruirà

## Il Tar boccia Italia nostra

Nel cuore di Trastevere è possibile edificare. Di conseguenza, i quindici minilapartamenti ed una serie di negozi in costruzione in via dell'Arco di San Calisto non sono abusivi. Lo ha stabilito la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale, che ha bocciato il ricorso contro l'edificazione presentata dall'associazione «Progetto Trastevere», dalla Lega ambiente e da Italia nostra.

Tremila metri cubi di cemento sorgeranno quindi nell'antico quartiere, a due passi dalla celebre piazza di Santa Maria in Trastevere. Il Tar ha respinto il ricorso degli ambientalisti giudicandolo «inammissibile e irricevibile per ragioni formali» e ha condannato i ricorrenti alle

spese legali. Ma l'associazione «Progetto Trastevere», la Lega ambiente e Italia nostra hanno deciso di non arrendersi e faranno di tutto per impedire che la sentenza del Tribunale amministrativo diventi esecutiva. Infatti impugneranno l'ordinanza a livello superiore di magistratura amministrativa. «Come?», spiegano i cittadini e gli ambientalisti preoccupati del rispetto delle leggi urbanistiche e delle caratteristiche storiche di Trastevere, e il Tar «pretende» il pagamento delle spese legali».

La battaglia, comunque, sembra non finire qui. Guido Hermanin, urbanista e membro di «Progetto Trastevere» ha dichiarato: «Se per il Tar si può costruire abusivamente, vedremo cosa succede in

Consiglio di Stato. Intanto - ha proseguito Hermanin - nei giorni scorsi abbiamo presentato un esposto di denuncia al tribunale penale nei confronti dei relatori della commissione urbanistica comunale e del progettista dei lavori, in quanto a nostro giudizio, all'approvazione della delibera che ha permesso l'inizio dei lavori di edificazione si è armati grazie ad una serie di falsità».

Anche il presidente della Lega ambiente del Lazio ha qualcosa da dire. Spiega Giovanni Hermanin: «Soppo- niamo pure che il ricorso sia stato respinto per motivi formali. Perché per quanto riguarda la documentazione sull'abusivismo dei lavori in corso in via dell'Arco di San Calisto, non possono sussistere dubbi».

**ROUND MIDNIGHT**  
(a mezzanotte circa)

**FIRMA LA PETIZIONE POPOLARE IN CUI CHIEDIAMO:**

- L'apertura delle linee metropolitane almeno fino alle 24
- Il ripristino delle tessere a tariffa ridotta per studenti e pensionati
- L'istituzione del biglietto giornaliero metropolitano
- L'intensificazione delle corse
- L'adeguamento della rete metropolitana al trasporto degli handicappati

**ASSOCIAZIONE «ROMA, LA CITTÀ FUTURA»**  
**SINISTRA GIOVANILE**

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
**SEZIONE DI NETTUNO**

**IL PDS-NETTUNO E IL GOVERNO OMBRA** organizzano giovedì 27 giugno, ore 18,30 presso la sala conferenze dell'ostello di Nettuno un convegno: «Droga. Ad un anno dalla approvazione della legge 162. Quale bilancio?».

Intervengono:

- on. Leda COLOMBINI, deputato Camera Pds
- dott. Germana CESARANO, governo ombra Pds
- on. Matteo AMATI, consigliere regionale Pds

Coordina: Maurizio LICASTRO, segretario Pds Nettuno

**PDS LAZIO**

**VENERDI 28 GIUGNO 1991 - ORE 16,30**  
**CASA DELLA CULTURA**  
(largo Arenula, 26)

**CONVEGNO PDS LAZIO su:**

**«Statuti dei Comuni ed Area metropolitana: nuovi strumenti per i diritti del cittadino e la riforma della politica»**

Relatori:

- Anna Rosa CAVALLI, resp. Enti locali Pds
- Vittorio PAROLA, resp. Riforme istituzionali Pds

Conclude:

- Antonello FALOMI, segretario regionale del Pds

Sono invitati i sindaci, gli amministratori locali, provinciali e regionali, le forze politiche, le associazioni culturali, sociali, produttive, ambientali.

**Associazioni di utenti e consumatori: quale difesa per il cittadino?**

**PROGRAMMA**

26 giugno (ore 9)  
Presentazione del Convegno  
(Presidente I.C.A. prof. Flavio Manieri)

P. UNGARI - Preside Facoltà Scienze Politiche LUISS Roma, Pres. Commissione Internaz. Diritti dell'Uomo. **Diritto di associazione, libertà del cittadino e potere politico**

C. GREMION - Centre de Sociologie des Organisations (Paris) - C.N.R.S. **Organizzazione sociale, istituzioni pubbliche, associazioni di cittadini**

T. BLANKE - Università di Oldenburg 1 verdi, l'ecologia, la politica: l'esperienza della Germania

Coffee break  
Pausa

26 giugno (ore 15)

D. DE MASI - Università di Roma **Lavoratori e cittadini nella società post industriale**

A. FARRO - Università di Roma **I movimenti ecologisti in Italia: considerazioni sociologiche e politiche**

G. COGLIANDRO - Ministero per l'Ambiente **Le priorità e la progettazione complessiva ministeriale**

Coffee break  
Pausa

27 giugno (ore 9)

G. SACCO - LUISS Roma **Protezione dei consumatori e lotta all'inflazione**

S. PETILLI - Università di Roma **Nuove dimensioni del consumo e autodifesa dei consumatori**

A. TARADEL - Scuola Superiore Pubblica Amministrazione **I pubblici servizi in Italia: inefficienza amministrativa o abuso politico?**

Coffee break  
Pausa

27 giugno (ore 15)

F. SPANTIGATI - Università di Roma **I nuovi soggetti nel diritto pubblico: revisore costituzionale o costituzione materiale?**

B. LEUZZI - Università di Cosenza **Il diritto e i diritti: problemi del sistema giuridico**

F. MANIERI - Presidente I.C.A. **Nuove dimensioni dell'impegno politico: esperienze ed equivoci recenti degli orientamenti ambientalisti**

Interventi programmati: N. Stane (Ist. Social) - G. Fornari (LAN O.S.) - C. Rienz (Codacosa) - F. Realecci (Lega Ambiente) - C. Mazzotta (Ecotur) - G. Zapponi (Ist. Sup. Sanità) - S. Greco (Univ. Tuscia) - M. De Agazio (C.N.R.) - V. Brandi (E.N.E.A.) - F. De Angelis (CEE) - G. Forn (Reg. Lazio) - C. D'Inzilio (Feder. Verdi) - A. Tamburino (Centro Studi Iniz. Ambiente)

**CONVEGNO 26-27 GIUGNO 1991**  
**Aula Magna LUISS - Roma - Viale Pola, 123**



# DOSSIER OSPEDALI

## Indagine sul San Camillo

Quando a Roma si dice «ospedale», si pensa subito al San Camillo. Non è il più grande (il primato è dei policlinici Umberto I e Gemelli). Ma è sicuramente il più popolare. L'ospedale di Roma, appunto, aperto 24 ore su 24, anche d'agosto. Architettura a padiglioni, il S. Camillo fu costruito negli anni '30 dal regime fascista, che lo chiamò «Littorio», su 24 ettari di vigneti donati dal Papa. Da allora non si è molto ingrandito. La costruzione più recente è il «nuovo» padiglione che ospita pediatria e cardiocirurgia. In tutto ci sono 1.450 posti letto attivati per tutte le specialità mediche e chirurgiche, tranne una: la dermatologia, per la quale c'è solo un ambulatorio. I letti nei corridoi sono spariti da un anno (erano 200). In compenso, i posti disponibili si sono ridotti molto. Fino all'89, infatti, erano 1.600. Attualmente il S. Camillo ha tre sezioni abbandonate: due reparti di medicina e uno di reumatologia, per 90 posti «congelati». Gli infermieri sono 1.400, molti dei quali però non lavorano più in corsia. Ne mancano almeno 180, anche senza contare i cento invalidi o gli «imboscanti». I portanti, poi, dovrebbero essere 838 e invece sono solo 658. Il personale medico e laureato è di 800 persone, tra cui una

Alta tecnologia in alcuni reparti ma oculistica ha i soffitti sfondati

Nuovo, anzi vecchio  
Un ospedale  
rifatto a metà

RACHELE GONNELLI TERESA TRILLO

Non ci sono più barelle in corridoio. In nessun reparto. Il San Camillo è diventato più efficiente, a cominciare dall'assistenza, trasformata senza miliardi d'investimento, solo con una più razionale organizzazione del lavoro, in «area d'emergenza» con 32 letti di breve osservazione. Non solo. Da un anno i malati non devono più portarsi le lenzuola da casa, molte divisioni sono moderne, nuove, altre sono in ristrutturazione. Eppure la mutazione del S. Camillo è rimasta a metà. Un esempio? La violenza sessuale consumata solo tre mesi fa in un vialetto buio dell'ospedale. In seguito a quel fatto, il direttore sanitario, Giovanni Accocella, ha chiesto alla Usl l'installazione di lampioni e un potenziamento della vigilanza notturna. Ma davvero basterà l'illuminazione elettrica a rendere più vivibile la città-ospedale?

Il San Camillo può fregiarsi da quindici giorni di un centro di rianimazione all'avanguardia. È al piano terra del padiglione Marchiafava: 14 letti dotati di respiratori, monitor cardiaco, attrezzature di pronto intervento, collegati a un computer che ne registra il funzionamento. Il ministro ha inaugurato la nuova rianimazione l'11 giugno. Ma dopo i brindisi, il centro non è ancora entrato in funzione. «Ragioni tecniche, aprirà al più presto», si scherma Accocella.

L'assurdità più grande resta comunque quella degli ambulatori di oculistica. Il reparto è diretto dal dottor Falcinelli, una «grande firma» della chirurgia degli occhi, uno dei pochi nel mondo che ridona la vista ai ciechi grazie all'innesto di un pezzo di deride. L'ambulatorio però è uno strazio, collocato in un seminterrato senza luce, con attrezzature antidiluviane. Il soffitto cade a pezzi. Dai bagni del piano sovrastante colano infiltrazioni di umido. Non dà lustro, ma «produce» dalle quaranta alle cento visite al giorno. I muri della stanza per misurare la vista ai bambini sono completamente tappezzati di disegni colorati. Ogni disegno copre un buco, una macchia di umido, una presa elettrica con i fili scoperti.

Da aprile la sezione distaccata dell'ospedale all'interno della clinica San Raffaele è stata chiusa e la clinica si è trasformata in una casa di cura per lungodegenti. «Quel centinaio di letti all'interno del San Raffaele erano un residuo d'altri tempi», dice Accocella. Ma altri residui del passato sono ancora vivi e vegeti. Negli edifici del primo '900 i malati dispongono di strutture concepite secondo schemi architettonici ormai superati, anche se alcuni, recentemente rinnovati, hanno camere doppie con bagno. Nel padiglione Bassi - due piani occupati da medicina generale - le stanze sono ancora quelle di un tempo: piccole e grande sale che ospitano dai due ai sei letti. Quattro bagni, puliti ma piccoli, nel mezzo dei corridoi di ogni reparto, servono tutti i malati.

Pareti imbiancate di fresco, pavimenti tirati a lucido e piante disseminate un po' ovunque nel padiglione Cesalpino, altra medicina generale. Anche qui le camere ospitano dai due ai sei letti e i bagni sono al piano, in comune per tutti.

Dentro il padiglione Lancisi, recentemente ristrutturato, la neurochirurgia ha stanze piccole con bagno, nei corridoi, dei pannelli blu separano piccole aree dove scambiare quattro chiacchiere attorno a un tavolino. La neurochirurgia è uno dei gioielli antichi del S. Camillo, come lo è, nel padiglione Morgagni, l'équipe di Antonio De Laurenzi, che dall'85 ha trapiantato midollo a un centinaio di pazienti, in tandem con la «banca del midollo» dell'ospedale Galliera di Genova.

I corridoi degli ambulatori di dermatologia e venerologia, dislocati al primo piano del padiglione Baccelli, dove c'è anche ortopedia, hanno le pareti scrostate, le porte malridotte e le luci basse. Al piano superiore, il reparto cambia volto: muri imbiancati e stanze ospitali, da più letti, sono il centro operativo del reparto di Chirurgia plastica ricostruttiva.

È invece nuovo di zecca il reparto occupato dal centro trasfusionale della Croce Rossa, ricavato nelle stanze del primo piano del padiglione Morgagni, dipinte di azzurro, con le porte rosse e il linoleum che ricopre i pavimenti. Dallo scorso anno, l'équipe del centro dispone di due camere dove riposare durante i turni notturni, una cucina, e poi due sale visite, una stanza provvisoria dotata di cinque poltrone rosse. Nei laboratori ci sono due emoteche: una rifornisce i reparti del San Camillo, l'altra è direttamente collegata con cardiocirurgia.

Al piano terra del Marchiafava, un cartoncino incollato su una porta a vetri segnala la presenza della sala operativa dell'eliambulanza, un elicottero che trasporta i malati più gravi e copre tutto il territorio laziale. Attivata nel '76, l'eliambulanza funziona a pieno ritmo solo da un mese.

Già, gli elicotteri. Quando assista un mezzo altrettanto rapido anche per il trasporto delle risposte degli esami? Per il momento è ancora affidato a una particolare «figura professionale» tipica del S. Camillo. Medici e infermieri lo chiamano comunemente «il camminatore». Quelli del Tribunale per i diritti del malato lo descrivono così: «Un portantino stanco, che entra in servizio al tramonto ed è adibito a trasportare fogli, ricette, analisi da un reparto all'altro o da un laboratorio d'analisi esterno fino all'ospedale. Naturalmente lo fa con i suoi tempi, a volte per andare a prendere la risposta di una risonanza magnetica all'European hospital impiega una settimana». Non è l'unica presenza inconsueta. Al mattino, ancora oggi in molti reparti, fa capolino un ragazzo con in mano un secchio pieno di thermos e cornetti, simile a quelli che salgono sui treni da Napoli in giù. I malati ci sono abituati, forse anche perché il 30% di loro viene proprio dalle regioni del centro-sud. Le caposala però non gradiscono la presenza del clandestino, anche perché spesso «spaccia» dolciumi anche ai diabetici, in barba alle diete. Altro abusivo, più tollerato però, è il ragazzo che vende giornali e riviste. Chissà se spariranno anche il venditore ambulante di caffè e il giornalista abusivo, quando saranno completate le ristrutturazioni e la rete elettrica nei vialetti.



## Tribunale del malato Dieci anni contro la burocrazia

Il centro per i diritti del malato del San Camillo ha festeggiato il suo decimo compleanno il 5 di aprile. È stata la prima «postazione» stabile del Movimento federativo democratico all'interno di un ospedale della capitale, inaugurata dal sindaco Luigi Petroselli. E, da allora, ha sempre raccolto le lamentele dei malati e del personale.

Oramai è un'istituzione. La stanzetta al primo piano del padiglione nuovo è addirittura indicata nella vecchia mappa, di fronte al cancello centrale.

E loro, i quattro volontari del centro, sono considerati quasi dei dipendenti, dei colleghi. Fanno il giro dei reparti per controllare che tutto funzioni al meglio, hanno libero accesso ovunque, persino nelle sale operatorie.

A volte sono gli stessi medici a chiamarli per una grondaia rotta, una fornitura che ritarda. Oppure è il provveditorato dell'ospedale a chiedere loro un parere su cosa manca in un reparto.

E poi ci sono le segnalazioni dei malati che arrivano via telefono (58702579) oppure a voce dalle 9.30 alle 13 ogni martedì, giovedì e sabato.

«Ne abbiamo fatte di battaglie - dice Adelaide Ermini, decana e responsabile del centro - ma sempre con uno spirito di collaborazione con l'amministrazione, che è sempre stata molto disponibile nei nostri confronti».

È rimasta storica, per esempio, la campagna per dare la possibilità alle madri di assistere i bimbi ricoverati in pediatria. Inizialmente, fu una vittoria. Alle mamme che venivano da lontano fu concesso uno stanzone pieno di letti per riposare e il vitto.

Da quattro anni, però, con l'inizio della ristrutturazione della pediatria, quella conquista è passata in cavalleria e le mamme sono di nuovo costrette a portarsi da casa le sedie a sdraio per stare vicine ai propri figli. Altra battaglia vinta dal Tribunale per i diritti del malato è stata quella sul vitto. Adesso i pasti sono conservati in contenitori termici e igienici.

Inoltre, da due mesi, per la piccola colazione della mattina vengono utilizzate tazze e zucchero «usa e getta» e thermos, come in aereo. Prima veniva portato nelle camerare un secchio di latte con un ramalajo e pochi tazzoni di coccio. Il pranzo, poi, era trasportato su carrelli antidiluviani, aperti, e spesso nei piatti finivano scarafaggi e altre porcherie.

Ma ciò che più inorgolisce Emilio Angeletti, l'unico uomo del centro, è la nuova tettoia all'ingresso della radiologia centrale.

«Prima - racconta - i malati che dovevano sottoporsi a un esame radiologico venivano stipati in un salone dai finestroni rattoppati con sacchetti della spazzatura. Caricati sui carrelli, venivano poi fatti scendere nell'androne di radiologia. Ma la tettoia era corta e un chiodo pioveva si bagnavano. Cosa ci voleva a fare una tettoia più lunga? Eppure, se non si tocca con mano non si ha idea degli intralci della burocrazia».

Altra conquista, seguita alla denuncia di una paziente, riguarda i mammografi. «Con un apparecchio soltanto i tempi di attesa ammontavano a tre mesi», dice Graziella Galzigna. Dopo le proteste del centro, cinque mesi fa è arrivato un altro mammografo e un altro ancora deve arrivare.

«Le liste d'attesa e i ritardi nella consegna delle risposte agli esami sono uno dei problemi principali di questo ospedale», sostiene Adelaide Ermini. Per un letto dal dottor Prosperti in urologia si può aspettare anche tre mesi.

Dal dottor Falcinelli, luminare nel campo dell'oculistica, anche un anno. Le liste per le visite in genere vanno da una settimana a un mese ed oltre. E se prima si passa nelle cliniche private dei medici più in vista? «Sì - risponde Angeletti - funziona così quasi ovunque, se hai fretta e vuoi essere seguito dal primario devi passare dal suo studio o dalla clinica e pagare. Se no, quando l'intervento non è urgente, devi aspettare».

cinquantina di primari. La degenza varia a seconda dei reparti. La più bassa è associata agli interventi maxillofacciali e oculistici (cinque o sei giorni). Ma si dilata molto in urologia, nelle medicine, nella traumatologia, dove abbondano i pazienti anziani. Il vitto viene assicurato da due mense interne. I 30 quintali giornalieri di rifiuti speciali vengono smaltiti dalla ditta Mecogest, in appalto. Anche il servizio lavanderia è affidato a una ditta esterna, ma con materiale dell'ospedale, che spesso sparisce. Esistono due Tac, una per il cervello (neurologia), l'altra per tutto il corpo (radiologia). Le prenotazioni, rinnovate ogni 15 giorni, arrivano fino a tre mesi. Si attende l'arrivo di una risonanza magnetica nucleare e di un litotritore, già acquistati. Finora per questi esami più sofisticati esiste una convenzione con le cliniche private European hospital e Pio XI. Il bilancio del S. Camillo è di circa 700 miliardi l'anno, affidati alla Usl Rm/10, che gestisce anche Spallanzani e Forlanini ed è la più grande della capitale. In questo tritico di ospedali l'unico servizio di diagnosi e cura per malati di mente è al Forlanini. Mentre il Serp per le tossicodipendenze ospitato all'interno del S. Camillo, il più grande di Roma, fa capo al servizio comunale antidroga.

Cardiologia pronta a giorni

Il palazzo «dei veleni» diventerà un gioiello

Presto i corsi per il personale

Luci soffuse e pareti rosa. È in arrivo il parto dolce

Il palazzo «dei veleni» del S. Camillo. Così dovrebbe chiamarsi la palazzina a ferro di cavallo della cardiocirurgia, tante sono le polemiche, gli intrighi, i coup de théâtre, le inchieste della magistratura che si sono svolte là dentro. L'edificio è tre piani più alto di tutti gli altri padiglioni, ha un colore giallino come la bile. Da un anno è parzialmente nascosto da un pesante castello di impalcature. E da quando l'estate scorsa, sono iniziati i lavori, è scesa come una cortina di silenzio attorno a Luigi D'Alessandro e alla sua équipe. Improvvisamente, i riflettori che lo avevano inondato di una luce sinistra, si sono spenti. E lui, il primario più chiacchierato, non ha nessuna intenzione di riaccendersi. Accusato di esperimenti sulla pelle dei suoi assistiti e di omicidio colposo, D'Alessandro è stato assolto in appello dalla magistratura, scagionato da ogni irregolarità professionale dall'Ordine dei medici. E adesso non vuole più sentir parlare di quella vicenda, nata dalla polemica con il suo predecessore, Guido Chidichimo che puntava il dito contro l'alta mortalità dei pazienti operati dal suo ex pupillo. Del resto, anche secondo il centro per i diritti del malato «è trattato soltanto di una guerra tra medici. D'Alessandro è soltanto un "interventista", un chirurgo che non si rifiuta di operare neppure nei casi più disperati». Il prestigio di D'Alessandro, anzi, è cresciuto. Ha ricevuto una donazione di tre miliardi di lire dalla Cassa di Risparmio di Roma che gli consentirà a giorni di aprire il reparto più nuovo e più bello di tutto l'ospedale. Ogni stanza ha quattro letti dotati di tutti i confort, con bagno e doccia. All'ingresso, ampio bagno per i malati in carrozzella. In fondo al corridoio, una stanza riservata al medico di guardia la notte. Insomma, un reparto-modello, da fare invidia al Policlinico e a molte cliniche private.

Per la verità, anche senza inaugurazione ufficiale, da qualche giorno l'ala nuova è stata già occupata dai primi malati: otto uomini e otto donne. La cardiocirurgia non si è mai fermata, anche quando le nuvole di polvere del cantiere filtravano a tratti per le scale del quinto piano. Dodici letti sono sempre stati al completo. E appena è stata ultimata il nuovo reparto, i malati sono stati trasferiti lì, per lasciare spazio alla terapia intensiva. Così, adesso quei dodici letti sono riservati per i pazienti più gravi che hanno a disposizione, in fondo al corridoio, apparecchiature elettroniche nuove. L'inaugurazione della parte nuova, del resto, era già stata prevista per aprile. Poi, però, i soliti intralci nei reparti degli infermieri hanno ritardato l'apertura dei 50 posti letto nuovi di zecca. Gli infermieri infatti, tra terapia intensiva e reparto, dovrebbero essere almeno una ventina. Invece per il momento sono soltanto la metà.

Intanto i lavori proseguono all'ultimo piano. Le attuali tre camere operatorie saranno ridedicate e diventeranno quattro. Ci vorrà tempo, la ristrutturazione di questa zona è appena iniziata. Ma quando sarà finita, D'Alessandro avrà la sua «reggia».

Si partirà su un letto matrimoniale sistemato in una stanza dalle luci soffuse, con finestre celate da candide tende e un'ostetrica discreta, pronta a intervenire in caso di bisogno. Accanto a sé, appena nato, il bambino avrà la mamma, il papà o una persona di famiglia. Al San Camillo il parto dolce, sancito da una legge regionale del '78, mai applicata, sarà presto una realtà.

Dal prossimo settembre, medici, infermiere, ostetriche e assistenti sociali potrebbero cominciare a seguire dei corsi di specializzazione per questo nuovo tipo di assistenza al parto, già effettuata negli ospedali di Poggibonsi, Verona e Grosseto. La scorsa settimana, la direzione sanitaria del San Camillo e l'équipe medica del reparto di ostetricia e ginecologia hanno spedito il progetto articolato in due fasi: formazione del personale e allestimento della nuova sala parto al Campidoglio, c'è ha appositamente stanziato 200 milioni per il nosocomio di Monteverde.

Fiore all'occhiello del San Camillo, il reparto di ostetricia e ginecologia - 49 posti letto di cui 34 in stanze doppie con bagno e 15 in camere da tre e toilette al piano - già nell'83 fu uno dei primi ospedali romani a unificare la sala parto e travaglio. In sei stanze dalle pareti celesti e soffitti rosa le future mamme trascorrono le ultime ore della gravidanza. A pochi metri di distanza c'è una sala operatoria, dove arriva chi necessita del cesareo. I bambini bisognosi di cure particolari vengono immediatamente trasferiti nella stanza delle incubatrici, direttamente collegata con la zona parto, inaccessibile agli estranei. Nel '90, 1348 donne hanno deciso di partorire al San Camillo e 664 lo hanno fatto con l'aiuto del bisturi.

Qui, nell'ospedale di Monteverde, c'è anche uno dei più organizzati centri di interruzione di gravidanza. Nel seminterrato del reparto, cinque stanze ospitano il Day Hospital e la sala operatoria, distrutta nei mesi scorsi da un gruppo di antiabortisti americani e ristrutturata in tre giorni. Il servizio, collegato con i nove consultori delle Usl Rm 10, 9, 6 e 7, ogni giorno, effettua 14 interventi. Due assistenti sociali, che seguono anche il settore maternità, curano l'organizzazione del centro. A loro fanno capo tutte le utenti che si rivolgono a uno dei consultori delle quattro Unità sanitarie locali, come pure quelle che si rivolgono direttamente all'ospedale. Ogni mattina, qui al centro, i medici visitano quindici donne che hanno deciso di non portare a termine la gravidanza. Il giorno dopo, le pazienti effettueranno gli esami necessari all'intervento, che si farà a una settimana di distanza, se si sceglie l'anestesia locale, o dopo un mese, se si opta per l'anestesia generale. Chiuso a chiave in un cassetto c'è un progetto di ristrutturazione del piano terra del reparto, l'unico ancora malandato, un enorme stanzone che potrebbe ospitare nuove stanze da destinare al Day Hospital e a una sala operatoria per le anestesi generali.



**Sono 150 mila i disabili nel Lazio  
90 mila concentrati nella capitale  
La metà sono anziani sopra i 65 anni  
I dati rivelati da un'indagine dell'Ispes**

**La maggior parte di loro (oltre il 63%)  
è fornita della sola licenza elementare  
Mentre aumentano i bambini «svantaggiati»  
diminuiscono gli iscritti nelle scuole pubbliche**

# Lavoro negato a centomila disabili

Un universo handicap nel Lazio secondo le cifre fornite dall'Ispes. Sono 150 mila i disabili distribuiti nella regione, 90 mila residenti nella capitale. Nessuna prevalenza tra i sessi, la metà ha più di 65 anni, e molti (oltre il 63%) hanno fatto solo le elementari. Il lavoro? Ancora un grandissimo tabù: sono 100 mila gli handicappati senza un'occupazione. Aumentano i bimbi «svantaggiati» nella scuola dell'obbligo.

ADRIANA TERZO

Quanti sono, chi sono gli handicappati nel Lazio? Sono tanti, 150 mila, quasi il 10% di tutti i disabili distribuiti nel territorio nazionale. Sono 90 mila quelli che abitano a Roma (oltre il 60% di tutti i residenti nella regione), la metà ha più di 65 anni, non vi è prevalenza tra i sessi. Molti (oltre il 63%) sono forniti di sola licenza elementare e solo un handicapato su cinque può vantare un'occupazione stabile. È questo l'universo handicap: lo rivela un'indagine dell'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) che ha elaborato i dati forniti in questi ultimi anni dall'Istat. Non si tratta di un vero e proprio censimento. Il campione utilizzato dall'Istituto di statistica ha riguardato circa 26 mila famiglie italiane, in tutto 80 mila persone intervistate. Ma - come fa rilevare Antonio Bilotta, presidente del Caba (comitato abbatimento barriere architettoniche) - mancano allo studio tutte quelle informazioni che si sarebbero potute rilevare confrontando le cifre dell'Ispes, dell'Istat e del ministero degli Interni, il maggior erogatore di pensioni (il 45% del totale nella regione).

Esclusi da cinema, teatri, da bus e tram. Le barriere architettoniche costituiscono ancora un ostacolo insormontabile ad una vita piena e dignitosa. Ma non è questa l'unica limitazione cui i sordi, i ciechi, gli invalidi civili e gli insufficienti psichici sono costretti. Prendiamo il lavoro. Nel Lazio, il 75,4% dei disabili non è occupato. Una situazione forse meno grave del resto d'Italia dove 4 handicappati su cinque stanno al palo. Un aspetto inquietante se si pensa che solo la metà può contare su un'assistenza fissa (in totale la spesa pubblica annuale è di 47.209 miliardi l'anno). I dati sono confermati dai responsabili dell'ufficio «+» della Cgil, che hanno inaugurato gli sportelli di via Buonarroti proprio una settimana fa. «Avere un'occupazione stabile - ha spiegato Maria Odoni - è l'aspirazione principale di queste persone. Che cosa vogliono fare? Qualunque cosa, purché scura nel tempo. Eppure c'è una legge, la 48, che obbliga le aziende con più di 12 dipendenti, ad assumere portatori di handicap. Ma a quanto pare, nessuno l'ha presa sul serio. Sul livello di istruzione,



Un'immagine della manifestazione nazionale dei disabili del 16 giugno scorso

emergono cifre a volte anche curiose. La maggior parte di queste persone ha un titolo di studio basso: solo il 35,3% ha un diploma. Si differenziano i ciechi che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non sembrano penalizzati rispetto agli altri portatori di handicap né per quanto riguarda il grado di scolarità né per la condizione lavorativa. È questo succede almeno a livello nazionale dove la percentuale dei diplomati e laureati (19,4%) e quella degli occu-

pati (14,2%) sono molto vicine a quelle dei disabili in complesso. I sordi e i sordomuti nel Lazio dove c'è una prevalenza di maschi rispetto alle femmine) sono quelli che stanno di gran lunga meglio rispetto agli altri: rappresentano la categoria più occupata (il 27,1% contro il 18% della media nazionale) con il più alto livello di istruzione (32% di diplomati e laureati contro il 18% media italiana). Cosa dire sui bambini handicappati? Innanzitutto che aumenta sempre

più il numero dei bimbi «svantaggiati» inseriti nella scuola dell'obbligo. Sono 10.171 (nell'89-90) con una media regionale superiore a quella nazionale, il 2%. La maggior parte di loro sono minorati - psico fisici (9578) seguita dai sordi e dai sordomuti (482) e dai ciechi (111). Contemporaneamente, diminuiscono le iscrizioni negli istituti pubblici. «Certo - polemizza Bilotta - perché mancano le assistenti e i genitori sono costretti a tenerli i bimbi in casa o ad iscriverli nelle scuole private».

## 24 associazioni denunciano la Camera «Lì non li vogliono»

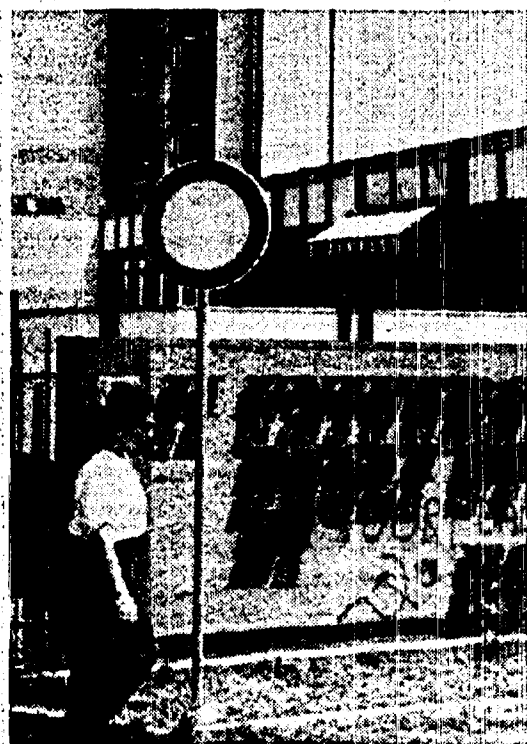
Due anni di attesa e nessuna risposta. In ballo, un posto di lavoro come guardabibera presso la Camera dei deputati. Questa la storia di una giovane donna con un lieve handicap psichico che, nel 1988, tramite la Usl RMI, aveva presentato domanda di tirocinio alla Camera. La vicenda è stata denunciata da 24 associazioni (fra cui il Movimento volontari italiani, Medicina democratica, Forum diritti al lavoro, etc.) che si battono per la tutela dei portatori di handicap.

Questa del tirocinio è una prassi ormai consolidata negli enti locali, soprattutto nelle città del nord, visto il totale fallimento della legge 482 sull'inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro. C'è una graduatoria (affissa negli uffici del lavoro della provincia, in via de' Lollis), quando si libera un posto ecco la possibilità per un altro di «addestrarsi» secondo un progetto di collocazione «mirata». Ma a tutt'oggi, nessuno ha risposto alla giovane handicappata, né ha fatto sapere notizie su quel posto vacante. «Perché questo silenzio - rifiuto? - si chiedono i responsabili della Usl e della Lega nazionale per il diritto al lavoro dei disabili - È questo lo

specchio in cui si dovrebbe riflettere la società civile? Ora si pone un problema di adeguamento degli apparati dello Stato alle sue leggi. C'è una sentenza della Corte Costituzionale del 31 gennaio 1990 che sancisce inequivocabilmente la piena titolarità dei disabili psichici al diritto al lavoro».

Solo sensibilità diversa? Al ministero dei Beni Culturali sono stati assunti recentemente otto handicappati. Ma la cosa è lungi dall'essere diventata norma. «Su 1200 avvisi ad un'occupazione nel biennio 87-88 - ha spiegato Gianni Spiroso della Lega dei diritti al lavoro - 900 sono stati respinti a casa. I restanti 300, nel giro di pochi mesi, o sono stati allontanati o essi stessi si sono isolati dall'ambiente di lavoro». Ecco allora la necessità del «collocamento mirato», percorsi personalizzati di avvio al lavoro. I soggetti interessati vengono preparati gradualmente al tipo di mansione che devono svolgere, «assaggiando» piano piano le difficoltà che devono affrontare. «Un guadagno sia per il portatore di handicap - ha aggiunto ancora Gianni Spiroso - che per il datore di lavoro. Il rischio, altrimenti, è l'isolamento e poi il successivo abbandono».

## Nelle facoltà lo «sfidante» Benedetto Nicoletti è poco conosciuto Tor Vergata al voto senza trilling I docenti: «Garaci sarà rettore»



A destra un momento delle operazioni di voto; sopra uno scorcio dell'università di Tor Vergata

Si concluderanno oggi alle 13 le elezioni a Tor Vergata. Ieri si sono recati alle urne, per eleggere il rettore per il triennio '91 - '94, 230 dei 431 votanti. Tra i due candidati, Enrico Garaci, il rettore in carica, sembra favorito dai più. Dinanzi al seggio tante strette di mano per Benedetto Nicoletti, lo sfidante. Prenderà i voti dell'opposizione, ma c'è anche chi ha votato scheda bianca.

DELIA VACCARELLO

Alle 8 di mattina davanti al seggio c'era già un docente pronto con la scheda in mano. Ma il sollecito professore ha dovuto aspettare le 9, quando le urne, ormai pronte di sigilli, hanno accolto i primi voti. Le 10, le 11... alle 11,30, avevano già votato più di 80 dei 431 aventi diritto, alle 18, ad urne chiuse, era stato raggiunto il quorum: 230 voti. E oggi c'è ancora mezza giornata di votazioni, che si concluderanno alle 13. Insomma, a Tor Vergata, il seggio allestito al settimo piano dell'edificio centrale, quello alto, riconoscibile da lontano sul raccordo anulare, non è andato deserto. Qui l'appuntamento per le elezioni del rettore riscuote più successo di quanto non avvenga nella maudonitica «Sapienza». Ma il «corpo docente» chi ha preferito tra i due sfidanti? Enrico Garaci, che ha proposto per la quarta volta la sua candidatura, o Benedetto Nicoletti, asceso

in campo per la prima volta? I professori non si sbattono facilmente. O meglio, sembrano più disponibili alle dichiarazioni di quelli che si schierano per la «continuità». «Voto Garaci - dice una professoressa di filosofia - l'altro candidato non lo conosco e quindi mi è difficile fare una valutazione». Stessa scena dinanzi alle porte dell'ascensore. «Sale? Allora vado a votare subito», dice una docente in camice con i capelli grigi e l'aria furibetta. E tra i due, chi preferisce? Garaci o Nicoletti? «Chi è l'altro? - chiede, concedendoci nella fretta solo un attimo di perplessità - Nicoletti... No, voto Garaci e s'infila rapida nel seggio allestito nella sala del consiglio. Vestiti beige, panna chiaro, spezzati giacca a righe e pantalone blu, i docenti, più uomini che donne, sfilano nel corridoio che porta alle urne. «Voto Garaci - dice un professore di pediatria - Se sono



soddisfatto della sua gestione? Ma... sarebbe lungo parlarne e scappava, silenzioso. Il clima «accademico», tra il serio e l'ufficiale, si anima quando arriva Nicoletti, lo sfidante del rettore in carica. Maglietta «lacoste» blu, pantalone chiaro, si avvia sorridente verso l'urna. Quando esce, un gruppo di docenti gli stringe la mano e uno di loro gli dice, contento, «ho votato per lei». E lui? «Sono sereno, queste elezioni serviranno a contattarci. Ormai c'è qualcuno che quando mi vede si volta dall'altra parte. Ma a me non importa». Poi aggiunge: «Forse ci saranno delle sorprese, che verranno da medicina, la facoltà dove si preleva fino alla vigilia un voto unanime per Garaci. È solo una speranza, o anche una previsione? Certo è che gli oppositori di Garaci non sembrano schierati tutti a favore di Nicoletti. «Non ho votato né per la continuità, né

per la novità. Ho votato scheda bianca, con grandi conflitti, perché è una scelta che in genere non mi appartiene, dice una professoressa. Come mai? La risposta viene dai ricercatori. «Non posso votare - dice uno di loro - ma non voterò né per l'uno né per l'altro. Anche un gruppo di docenti la pensa così, quella di Nicoletti non sembra la candidatura giusta».

Allora, Garaci rimarrà in sella? Certo, di sostenitori il «signor nessuno» sembra averne molti. «Ho votato per Garaci - dice il professor Francesco Dagonico - Perché sa far fruttare le risorse a disposizione dell'ateneo. Il problema di una buona gestione va messo in rapporto alle potenzialità esistenti. Il rettore deve essere un buon manager e Garaci lo è. Dello stesso avviso il prorettore, il professor Pugliese. «La gestione è buona. Qualche suggerimento per continuare? Ve-

## Candidati alla Sapienza Una lettera di 100 docenti per sostenere l'elezione di Aurelio Misiti

Le elezioni per rinnovare il mandato del rettore alla Sapienza sono fissate per il 9 ottobre. Ma già si è fatta avanti la prima candidatura sostenuta da 100 docenti. Si tratta del professor Aurelio Misiti, ordinario di ingegneria sanitaria ambientale, riconfermato pochi giorni fa presidente della facoltà di ingegneria. I sostenitori del professor Misiti hanno espresso i motivi della loro preferenza in una lettera. «La situazione del nostro ateneo diviene ogni giorno più preoccupante - scrivono - malgrado l'impegno assunto a diversi livelli, si diffonde sempre più una sensazione di inefficienza». Ciò che ha fatto alla Sapienza è, secondo i firmatari, «la mancanza di una visione programmatica del futuro e di una gestione fondata sullo sviluppo culturale e scientifico». I docenti ricordano anche gli appuntamenti del prossimo triennio: l'autonomia universitaria, l'introduzione del diploma di primo livello, il confronto con le altre università europee, la costruzione di una base sicura per la nascita del terzo ateneo. Per essere all'altezza del compito i docenti ritengono necessario che alla guida dell'università ci sia un rettore di prestigio, con doti umane, che oltre a possede-

re elevate qualità culturali e scientifiche abbia dimostrate capacità ed esperienza per affrontare e portare verso soluzioni i complessi problemi della Sapienza. È per questo che hanno scelto Aurelio Misiti.

I firmatari sono: Amendola, Antonelli, Asor Rosa, Ausiello, Benedetto, Branca, Bruno, Buttiglietti, Cargnelli, Capasso, Carassiti, Chiarini, Chierotti, Cigna, Colaiacomo, Coppi, Costanzo, Cundari, D'Allesio, D'Amore, De Vincenzi, Di Cave, Di Maio, Di Palma, Di Tondo, Ercoli, Esposito, Ferretti, Filippi, Garano, Giavarini, Giuliani, Giura, F. Gori, L. Gori, Gori Giorgetti, Guarini, Lampariello, Leti, Luzzo, Lupia Palmieri, Macconi, Magistrelli, Mandarini, Mandolesi, Mara, Marcon, Marozzi, Marotti, Martelli, Maura, Merli, Merola, Meucci, Micola, Miri, Mugnai, Murgo, Nicolò, Orlandi, Ottavi, Ottaviani, Palma, Parise, Parvo, Pavesi, Permetta, Petrolilli, Picardi, Piga, Pinnelli, Pochetti, Pratesi, Radogna, Rebora, Razzi, Rolle, Rosati, Rossi, Santini, Scandura, Sciascia, Scozzafava, Sebastiani, Serriani, Signorelli, Sonnino, Stabile, Strappini, Tenenillo, Turziani, Valente, Venturini, Vigna, Taglianti, Violi, Vimo, Vittoria, Von Prellwitz, Wildowa Tosi, Zi-paro.

## Albano contro la Regione «Non vogliamo diventare la pattumiera dei Castelli»

Guerra tra il Comune di Albano e la Regione Lazio per l'utilizzo della discarica della località Cecchina. Fino a ieri, la discarica serviva solo Albano, Ardea, Genzano. Poi, un provvedimento della giunta regionale ha consentito di scaricare i rifiuti urbani nella discarica anche ai comuni di Castelgandolfo, Nemi, Marino e Grottaferata. Il provvedimento è stato preso esattamente un mese fa, il 27 maggio. Ma questa decisione ha suscitato le proteste degli abitanti di Albano, che ritengono «invivibile» la

zona già com'è ora, a causa dell'incessante via vai dei camion carichi di rifiuti. Secondo la gente di Albano, concedere la possibilità di scaricare l'immmondizia ad altri paesi, significherebbe danneggiare ulteriormente il territorio. Così, il sindaco della cittadina, Maurizio Sannibale, dopo essersi consultato con i gruppi della maggioranza, ha deciso di emanare un'ordinanza che, contro quanto stabilito dalla Regione, vieta l'ingresso alla discarica ai Comuni indicati dalla Pisana.

## Le opposizioni denunciano la politica delle spese della giunta

# A New York, sponsor la Provincia

ANNA TARQUINI

Invece di governare si banchetta, si organizzano viaggi di massa, si approvano delibere con preventivi di spesa per centinaia di milioni. Il pentapartito alla Provincia sperpera il denaro in spese superflue e manda deserte le riunioni convocate per discutere le proposte sull'area metropolitana o la variante di salvaguardia. L'accusa è stata formulata dalle opposizioni. Pds, Verdi arcobaleno. Sole che ride e Antiproibizionisti, riunite insieme per denunciare in una conferenza stampa alcuni degli ultimi atti approvati dal consiglio provinciale. In particola-

re l'occhio delle opposizioni si è posato su due ultime «spese allegre» portate dal pentapartito: una delibera che finanzia corsi di formazione, aggiornamento e qualificazione professionale per insegnanti e un viaggio a New York organizzato per promuovere alcuni prodotti alimentari agricoli al quale ha partecipato una delegazione composta di ben 27 persone tra parenti e amici dei rispettivi consiglieri. «Sia chiaro - ha detto Giorgio Fregosi, capogruppo del Pds - i corsi di formazione professionale sono una cosa sacrosan-

ta, che nessuno si sogna di mettere in discussione, così come lo è un viaggio organizzato per promuovere i nostri prodotti agricoli: quello che si contesta è il modo leggero con cui si utilizza il denaro e per come non si assumono impegni per il governo della Provincia. Degli 890 milioni di spesa stanziati nella delibera sui corsi di aggiornamento professionale, solo il 6% è stato usato per qualificare il personale, mentre il restante 94% è stato speso per ospitare i docenti in albergo e affittare i locali. Un costo di 890 milioni di cui 819 interamente devoluti, senza nessuna forma di gara. La struttura alberghiera in que-

stione sarebbe Villa Sora, una casa gestita dai Salesiani sulla Tuscolana all'altezza di Frascati dove la Provincia ha affittato 6 aule di 50 posti ciascuna. Spese che intervengono tra l'altro in un momento di crisi nella gestione della cosa pubblica. «La Provincia - sostiene ancora Fregosi - è proprietaria o affittataria di ben 190 scuole dislocate nei diversi comuni. Si potevano utilizzare queste aule, senza bisogno di andarle a cercare altrove».

La delibera è stata già inviata al Comitato regionale di controllo e alla Corte dei conti perché ne venga dichiarata l'illegittimità. Intanto, in consiglio provinciale, si attende l'approvazione dell'ordine del giorno presentato dalle opposizioni per denunciare lo scandalo del viaggio promozionale a New York dove i 4 delegati del consiglio provinciale sono improvvisamente diventati 27. «Per dare un'idea di come vanno avanti le cose - ha detto ancora Fregosi - basta pensare che il consigliere del Movimento sociale Donato La Morre è riuscito a portare con sé, non solo la moglie, ma anche una coppia di amici. Certo queste persone pagano il biglietto d'aereo, ma l'albergo e i pranzi di rappresentanza per 27 persone su quali conti peseranno?»

Mercoledì 26 giugno 1991 - Ore 17,30  
Sala dell'Arancio (via dell'Arancio, 55/a)

**DIBATTITO PUBBLICO  
DOPO IL REFERENDUM  
DEL 9 GIUGNO**

**BLOCCO O SVILUPPO  
DELLA DEMOCRAZIA?**

Intervengono:  
**PIETRO BARRERA, SALVATORE D'ALBERGO,  
ALFREDO GALASSO, ERSILIA SALVATO,  
GIUSEPPE TAMBURRANO**

Introduce:  
**FABIO ALBERTI**

**COMITATO PER LA DIFESA  
E IL RILANCIO DELLA COSTITUZIONE**  
Per informazioni e contatti: via Paolo Emilio, 7  
Tel. 3252862 - Fax 389951



**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 496375-757583  
 Centro antivehemi 3054343  
 (notte) 4957972  
 Guardia medica 475674-1-2-3-4  
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972  
**Aids**  
 da lunedì a venerdì 8554270  
 Aed adolescenti 860661  
 Par cardiopatici 8303849  
 Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio**  
 4756737  
**Opedisti**  
 Politicico 446234  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 7705  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3506207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 5904  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 67261  
 S. Spirito 650901  
**Centri veterinari**  
 Gregorio VII 6221636  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7182713

**Pronto intervento ambulanza**  
 47498  
**Odontoiatrici**  
 Segnalazioni animali morti 861312  
 5800340/5810078  
**Alcolisti anonimi**  
 Rimozione auto 5280476  
**Polizia stradale**  
 Radio taxi 6769838  
 3570-4994-3875-4984-88177  
**Coop autos**  
 Pubblici 7594568  
 Tassistica 865264  
 S. Giovanni 7853449  
 La Vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591335  
 Sanno 7550858  
 Foma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**SERVIZI**  
 Acea Acqua 575171  
 Acea Recl. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67601  
 Provincia di Roma 67691  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (baby sitter) 316449  
 Pronto t. ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639  
 Aied 860661  
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore  
 Flam no corso Francia, via Flam no Nuova (fronte Vigna Stelli)  
 Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Parioli piazza Ungheria  
 Prati piazza Cola di Rienzo  
 Trevi via del Tritone

## Marco Sanna transito lieve come un aquilone

**EUGENIO MANCA**  
 Il Circolo culturale «Marco Mieli» presenta domani pomeriggio a Roma (ore 18.30, sala dell'Alpheus, via del Commercio 36) un libro che ha per titolo un nome «Marco Sanna». Il sommario aggiunge: «Frammenti di vita di un protagonista del movimento omosessuale, morto di Aids; testimonianza di una tragedia sociale che si sta consumando nell'indifferenza e nel silenzio; insieme con l'antropologa Ida Magli, saranno presenti Caterina Sanna, Francesco Gnerre e Andrea Pini, curatori del volume. L'introduzione sarà di Vanni Piccolo. Le letture di Pino Strabioli».

È passato come un aquilone. Alto, sgarbiante, libero. Più di tante parole, forse basta un'immagine per capire una vita. E la sua vita, Marco Sanna, ha lasciato che si srotolasse, si spiegasse nell'aria, silisse nel cielo di Roma come un trapezista colorato perché tutti potessero vederla. L'ha messa fuori dalle bonacce del senso comune, l'ha fatta navigare nel vento della provocazione e dello scandalo, l'ha lanciata contro burrasche e saette. Fin quando una tempesta - la terribile tempesta dei giorni nostri, che na sigla scientifica, e diagnosi, e dati - ha riportato giù un aquilone sgualcito, inzuppatto, ormai disfatto. Gli aquiloni, si sa, hanno vita effimera.

Oggi, sei mesi dopo, gli amici lo ricordano con un libro. E pure le pagine di questo libro i pensieri, le poesie, le foto, le lettere, i frammenti di memoria - garbato come strisce multicolori, tracce filanti ed esili di quel volo. Sarebbe piaciuto a Marco questo libro trisletterario. Non una innaturale biografia dell'uomo: trentaquattro anni sono tempo troppo breve per una biografia. Né una raccolta di scritti del militante omosessuale: la parola era soltanto un'esperienza, e non la più importante, del modo d'essere di Sanna (alla seriosità delle tribune preferiva la teatralità del gesto, la provocazione del paradosso, l'esuberanza del lavoro quotidiano nel suo Collettivo). E neppure un diario, sebbene liberamente a quel modo interlocutore abbia via via affidato i suoi pensieri e, da ultimo, la sua angoscia. C'è un po' di tutto questo, sì, ma il libro è un'altra cosa, una finestra aperta, una terrazza di città da cui guardare quell'aquilone volteggiare, salire alto sopra i tetti, andare e tornare legato ad un filo sottile.

Chi abbia rivoltato la propria vita, chi se la infili addosso come una camicia rovesciata, ha coraggio e ironia bastanti ad andar contromano per le strade del luogo comune. Un incontro coi giornalisti o un cappelleggio gay, un congresso del Pci o una giornata di lavoro negli uffici della sua scuola di Aprilia, una serata di poesia o un dibattito con gli «esperti», egli era ovunque portatore di una tensione vitale - caparbia e scanzonata, graffiante e amara - come pochi riescono a esprimere.

E dunque lungo quelle strade Marco Sanna ha camminato, inosservante di ogni coartiva segnaletica ma designando i percorsi eversivi dell'amore «che non osa pronunciare il suo nome». Abusivo, irregolare, fuori della norma è questo il filo che ha scelto di seguire, quello che ha annodato i suoi anni brevi quello che ha cucito le sue poesie, quello che si è lasciato srotolare fra le dita con una lieve sagoma multicolore legata in cima.

## Va in scena da stasera a Spaziozero il Festival-Concorso «Riso in Italy»

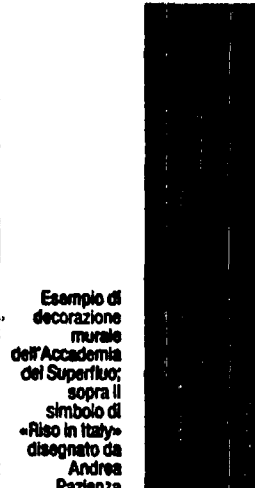
**MARCO CAPORALI**

Inizia stasera a Spaziozero la settima edizione del festival-concorso «Riso in Italy». Dedicata ai nuovi cornici, sul trampolino di lancio verso i futuri, la rassegna sarà presentata (per la regia di Massimo Cinque) dallo showman Massimo Sangemano con le Sorelle Bandiera (storiche vallette del festival), la franco-napoletana Natalie Guetta e i Fratelli Caplioni, vincitori del Premio speciale della giuria a 1990 con una pièce in dialetto pugliese. Le passate edizioni hanno lanciato comici in erba diventati famosi, come Paolo Rossi, Alessandro Bergonzoni, Gemelli Ruggen, Gioele Di... E i Fratelli Caplioni (con cui collabora dal successo al Teatro del Satiro del loro spettacolo «Non venite mangiati»). Come sempre sarà una giuria popolare (di precechi tra il pubblico tramite sorteggio) a scegliere

ogni sera (per quattro serate) il presunto migliore da inviare nella finale di domenica, quando un nutrito gruppo di «vip» dello spettacolo eleggerà il vincitore assoluto dell'Oscar Totò, simbolo di «Riso in Italy» disegnato da Andrea Pazienza. Il premio dello scorso anno, Maurizio De La Vallée, esecutore di ironici blues con chitarra a tracolla e dizione arrabbiata figurerà tra gli ospiti con la più votata tra le ex concorrenti, Marisa Falbo. L'evento da non perdere (stasera) è la performance del grande mimo Matteo Belli, in grado di trasformarsi in biglietto da diecimila lire destinato all'apposita macchina in cambio di benzina. Con volto impassibile e gestualità calibratissima Belli è un autentico prodigio antropomorfo, sia che assuma la fisionomia della candela o che reciti la parte del pollo. Nella lista degli ospiti compaiono inoltre il fantasma e ventriquo Samuel, bel campione



d'avanspettacolo con quel tanto di volgarità che non guasta, e i prestigiatore Maisto & Pier & Mister Mind. A parte gli «imprevisti» che si annunciano numerosi, saranno in scena Angelo Orlando con la prima soap opera zoologica italiana, a puntate serata per serata. La banda della Scuola popolare di musica di Testaccio, diretta da Silverio Cortesi, si trasferirà dai locali adiacenti alla ribalta del grande tendone di via Galvani, a rallegrare le orecchie degli astanti con la «Caplioni band», animata fra gli altri da Paolo de Vita al sax alto e da Mimmo Mancini al piano elettrico. Dei concorrenti nulla sappiamo se non i nomi, che in quanto a fantasia verbale si rivelano almeno in parte promettenti. Pescatore & Gnomus, Smaucher, Sani & Salvi, Anonima Gr. Mary Cipolli. Gli altri nomi sono più sconosciuti: Stefania Carboni, Luigi Paoloni, Renato Curci, Dora Romano, Laura Ranallo, Silvia Gigli, Fabio Roscillo, Antonio



Esempio di decorazione murale dell'Accademia del Superfluo; sopra il simbolo di «Riso in Italy» disegnato da Andrea Pazienza.

## A scuola per imparare l'arte dell'indispensabile superfluo

**ROSSILLA BATTISTI**

L'indispensabile esistenza del superfluo, ovvero come recuperare le memorie artistiche minori è lo scopo della piccola scuola in via di S. Maria in Grottopinta. L'Accademia del Superfluo - come è il titolo pertinentemente - organizza infatti dei corsi su tecniche antiche della tradizione decorativa italiana e romana. E dopo appena un lustro di attività all'ombra della chiesa consacrata di S. Maria, l'Accademia è riuscita a imporre il suo credo artistico a oltre 500 allievi, ottenendo nel '90 di gestire anche un corso professionale finanziato dalla Comunità Economica Europea e dalla Regione Lazio.

Del risultato ottenuto è stato possibile prendere affascinate la visione quando i battenti

della scuola si sono aperti per una mostra pubblica. Illusioni di marmo tracciate su piastrelle esagonali (la marmorizzazione cioè la tecnica per imitare le venature del marmo con la pittura), è uno degli stili scelti della scuola), dipinte con versatile fantasia, dalle geometrie infinite di rombi e losanghe all'uccellino, posato come per caso sul lembo estremo della mattonella. Quasi un preudio per frammenti di abilità superiori, quando gli allievi saranno in grado di riprodurre piani di tavolo o colonne istoriate. Sparsi qua e là sui due piani della scuola sono stati disposti anche gli altri esempi di tecniche seguite ed eseguite, dalle stampe a mano (stencil) che riproducono silenziosi fregi di volatili all'estrosa grisaille, la

pittura monocroma che intreccia giochi ottici di linee comici e finti rilievi. In parallelo alle prove d'esame degli allievi, l'Accademia ha riunito un gruppo di estimatori presentando le loro «invenzioni» Maurizio Alonge e i suoi orf. barocchi, le pipe alfabeto di Antonio Umberto Cairo o i volani «strani-vari» di Momo Cairò, gli «armadi antropomorfi» di Vito Gemmati e i bottoni che diventano gioielli di Simonetta Starabba sono state alcune fra le digressioni d'arte presenti nello spazio dell'ex chiesa di S. Maria in Grottopinta. Coronando un nuovo sogno della scuola di diventare oltre che palestra d'ornamenti, spazio d'esposizioni. L'Accademia riprenderà a pieno ritmo a ottobre (attualmente sta svolgendo un corso estivo sulle tecniche decorati-

## I devastanti colori di «fine corso»

**ENRICO GALLIAN**

A via del Vantaggio 14 interno 7 c'è qualcosa di turificante e devastante nello stesso istante c'è una «scuoletta» che insegna ai propri allievi a colorare e disegnare colorando. E sempre devastante il colore anche se passato sulla tela o sulla carta con animo gentile e distaccato il color non vuole essere secondo a nessuno neanche alla «maestra» che mangia invitò gli allievi ad abbassare il tono della guardia che si trova già stesso sul supporto.

L'Interno 7 fino a tutto venerdì espone i risultati dei propri corsi che sono di pittura,

oreficaria e disegno professionale per gioielli con il titolo «Mostre collettive di fine corso». Cristina de Padova, Edoardo Ermini e Simonetta Robati sono i maestri e la scolarosa tanta e tutta volenterosa. E festiva anche per i tre docenti che li guidano nei meandri del colore e della progettazione in un turbinio di genie coloratissime e querule.

Ma cosciente nella coscienza di aver promesso e realizzato qualcosa di diabolico, i costare due toni su un fondo di carta giallastra e di aver realizzato un monico dalla materia grezza. La prosopopea è giusta

in questo clima, la scostante ripulsa verso tutto quello che non appartiene al consorzio della pittura e un atteggiamento che è anche il prodotto naturale di chi si sente isolato e diverso perché dipinge e vuole comunicare attraverso le mani e il cuore.

La maestra Cristina de Padova definisce i propri allievi dilettanti sapendo di voler dire artisti in erba. Artisti che hanno saputo da sempre di essere uomini e donne colorati e che producono la realtà attraverso le leggi dell'invenzione personale è quello che più li rende «diversi» dalla routine e dalla normalità. Oltre all'esposizione dei lavori prodotti durante l'arco

di un anno di corso assieme alla Coop Effettoposto e alle Associazioni culturali Ark, Immagineazione e Om Video, Interno 7 presenta video e diapositive dell'immaginario. Encimabile e noievole iniziativa questa mostra che percorre doppi binari l'una che si inserisce nella realtà attraverso il nudo e la natura morta l'altra sulle immagini che sonoziona una fetta della realtà immaginata tale per immaginario. Quando il fine ultimo è di devastante realtà dell'arte e solo quella l'unico che sollecita questi artisti in erba è solo «belo» e tutto quello che producono è onesto e seriamente serio.

## I villaggi nascosti di Silvia Massotti

**ARMIDA LAVIANO**

Le esplorazioni di Silvia Massotti, «Attraverso i villaggi», sono esposte in una mostra fotografica che raccoglie trentaquattro immagini a colori scattate tra il 1983 e il 1991. Una buona parte delle fotografie, le più recenti, rappresentano alcune variazioni sul tema gli alberi e le case. Sono immagini apparentemente semplici, dotate di sfere orizzontali chiuse e foglie compatte in primo piano facendo «velo» agli edifici e quasi confondendosi con essi. Figure arboree, a volte quasi scure, ma sempre cariche di segni, che sottolineano in certi casi architetture nascoste, mentre i rapporti di luce, attentamente ricercati, creano atmosfere oniriche.

La sensazione che lo spazio naturale e quello umano quasi si fondono si fa più netto vedendo un grande casolare attraverso gli ulivi o scorgendo dietro le fronde le mura massicce di una cittadella. Le grandi piante legnose, ormai pressoché del tutto relegate sullo sfondo negli ambienti urbani, vengono rese da Silvia Massotti protagoniste visibili. Scegliendo sempre punti di vista analoghi, l'autrice sembra indagare la relazione tra le strutture architettoniche e le ramificazioni, soffermandosi con il suo obiettivo tra le foglie e le mura.

Accanto agli alberi spuntano una svettante ciminiera, una torre, un campanile, un tetto. E sui rami oltre al bel verde delle foglie, davanti ad una casa bianca, ci sono i fiori, anch'essi bianchi, di albicocco, mandorlo o ciliegio. In un

campo di grano o di orzo ondeggiano le spighe e sullo sfondo si stagia immobile un acquedotto romano. Il percorso si snoda soprattutto attraverso i paesi, ma indugia anche presso alcuni luoghi della capitale. Qui e là Massotti rifiuta le visualizzazioni tradizionali, forse anche belle, ma tanto simili a quelle ordinarie cartoline, per sfere orizzontali chiuse e polsi slarghi improvvisi, essenziali che appaiono uguali per risultare infine sostanzialmente differenti. Le differenti cadenze ritmiche degli spazi si uniscono ad una dimensione che appare fuori del tempo e per lo più deserta di figure umane. S'incontrano il grande rosone rosato, le vecchie mura, costruite pietra su pietra, con la porta murata e la finestra cieca, i palazzi solenni, con le grandi colonne incassate nella facciata, le nicchie levigate e i demoni barbuti a bocca aperta, come decorazioni. E poi, ancora, su un'altra costruzione, colori vecchi, scorticati e cangianti, sopra cui compaiono, inaspettati, insoliti disegni punteggiati e tubi per lo scolo dell'acqua. (Alla libreria Al Ferro di Cavalotti, via di Ripetta n. 67. Orario: 9-30-13 e 16-20. Domenica chiuso. Fino al 29 giugno)

«Progressioni geometriche» le molte immagini fotografiche dell'autore americano John Taylor sono in mostra fino al 12 luglio presso il Centro culturale canadese di piazza Cardelli 4. (Orario 10-13 e 15-18, chiuso festivi e sabato pomeriggio).

dal batterista Armando Bertozzi. «Sabor flamenco», invece, alla sala «Momotom». Il Classico di via Libetta propone stasera un concerto dell'Orchestra «Remembranza», un collettivo di diciannove membri che produce musica vigorosa e di classe molti standards e riferimenti d'obbligo alle grandi orchestre americane degli anni '40 e '50. Anche l'Alexanderplatz si avvicina alla chiusura estiva, ma ancora per due giorni «la musica» domani con «Gepy & Gepy» e venerdì con la «Roman New Orleans Jazz Band» di Borghi, Rocco, Liberati, Colonna, Rossi, Convasca e Qualigiero.

## APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Iniziativa dell'Associazione sul territorio confederata alla Sinistra giovanile. Circolo Campitelli (Via dei Giubbbonari), oggi, ore 18-20: scuola di italiano per immigrati, ore 16, in Federazione (Via Principe Amedeo n. 188), assemblea dei gruppi dirigenti sulla festa di luglio all'Isola Tiberina. Domani: Circolo S. Paolo (Via Giustiniano Imperatore), ore 18 attivo, Circo «De Filippo» (Via Valchione 33) ore 15-20: centro informazione servizio civile; circolo John Lennon (Via Silicone 178) ore 18 attivo; circolo Garbatella (Via Passmo 26), ore 20: proiezione del film «L'ultima tentazione di Cristo».

«Di chi è Roma capitale?». Sul tema tavola rotonda organizzata da «La Rete», oggi, ore 18, alla Sala Valdese di via Pietro Cossa n. 40. Partecipano: Berdini, Del Fattore, De Lucia Galasso Giovinetti Nenni, Scaglia Tocci, intervengono Corra, Veronesi, Mondani. Noriko Kawal. La pianista di Tokyo terrà un concerto questa sera, ore 21 nelle sale dell'Istituto giapponese di cultura (Via Gramsci n. 74). In programma musiche di Takemitsu, Hachimura, Fujieda, Kondo, Sampaoli, Fargion, Tanaka, Scariatti e Seels. Anticendio. Oggi ore 19-30, presso il Centro culturale polivalente di Riano (Via Giovanni XXIII) corso teorico anticendio dell'Associazione volontaria protezione civile a cura dei Vv Ff. Donne in nero. Oggi ore 19-20, manifestazione in piazza Venezia (Altare della Patria) per il riconoscimento dello Stato di Palestina e per l'applicazione delle risoluzioni Onu sulla questione palestinese. Informazioni ai telefoni 84.71.272 e 84.71.262. Premio Ouchmann Grandenigo. Le opere selezionate da «Il fotogramma» di dieci professionisti vincitori del premio sono esposte fino al 29 giugno nelle sale di Palazzo Barberini.

Ambiente, quale tutela? La salvaguardia del territorio tra vincolo e progetto. Convegno sul tema promosso dalla Urcei per domani, ore 9, all'hotel Excelsior (Via Vittorio Veneto 125). Saluti, relazioni, interventi, tavole rotonde e conclusioni di Goffredo Ricci. Sistemi elettorali e governo locale/Modelli occidentali a confronto. Discussione oggi, ore 17-30 presso la Sala conferenze del Senato (Via di Santa Chiara 4 - ex Hotel Bologna). Intervengono Augusto Barbera, Franco Bassanini, Francesco D'Onofrio, Massimo Severo Giannini, Fulco Lancaster, Ugo Vetere. «Semi-grafica». Seminario a tema intorno al mondo della comunicazione visiva. Aula Magna della Facoltà di Architettura, via Gramsci n. 53, ore 18, fino a domani. Vacanze ecologiche al Castello. Vasto programma realizzato dall'Associazione culturale «L'isola di Peter Pan» (Via Caffaro n.10). Maggiori informazioni al tel. 70.83.617.

**MOSTRE**  
 Josef Koudelka, «Exilis». Retrospettiva di opere del fotografo cecoslovacco. Villa Medicea, viale Trinità dei Monti 1, ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno. Tre secoli di storia dell'Arcadia. Manoscritti e libri sull'Accademia. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18, domenica chiuso. Fino al 28 giugno.

**MUSEI E GALLERIE**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
 Sez. Tor Sapienza: dalle ore 15-30 alle ore 17-30 dibattito con i giovani sulla situazione politica con Leon.

**Sez. Anagnino-Tuscolano:** ore 18-30 riunione s.: Unione circoscrizionale con Pironi.

**Sez. Morciano:** ore 18 assemblea su referendum ed elezioni in Sicilia con Cervellini.

**Federazione Pds:** c/o Isola Tiberina ore 18 Magazzino «Riunione dei responsabili degli stands» con Vecchi, Montecarlo, Giulio Trabasso.

**Avviso:** domani ore 16 presso Casa della Cultura riunione in preparazione dell'attivo su «Sanità emergenza estiva» sono invitati i garanti delle Usi di Roma, i consiglieri regionali e comunali.

**Avviso:** lunedì ore 17-30 in federazione (via G. Donati 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia su «Discussione del documento del Cr sull'area metropolitana».

**Avviso:** oggi ore 17-30 si svolgerà in federazione una riunione su iniziative sportive alla Festa dell'Unità con Ubaldi.

**Avviso:** domani ore 17, presso Villa Fassin, via G. Donati 174, riunione su «Roma capitale e variante di salvaguardia». Sono invitati tutti i segretari di sezione. Relatore Michele Meta conclude Carlo Leon. In occasione della riunione si invitano tutti i compagni a consegnare in federazione i cartellini e le quote delle tessere 90 e 91.

**Avviso urgente:** si avvisano i compagni interessati che la riunione della Direzione federale è stata revocata a data da destinarsi.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
 Unione regionale: oggi alle ore 14-30 c/o Villa Fassin riunione membri del Cr dell'Area comunista (Morgia, Montino). Oggi alle ore 16 c/o Villa Fassin riunione Cr e Presidenza Crg su Situazione politica e iniziativa del Partito, relazione di Antonello Falconi. Domani ore 16-30 c/o Villa Fassin riunione su «La Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali» (Cervi, Mazzocchi, Marcello Stefamini). Domani ore 16-30 c/o Villa Fassin riunione dei responsabili organizzazione e dei tesoriere delle federazioni del Lazio su 1) Bozza regolamento finanziamento, 2) Campagna sottoscrizione stampa, 3) Vane (Bozzetto, Giuridi).

**Federazione Frosinone:** Rupi ore 21 direttivo (Di Cosmo).

**Federazione Tivoli:** Subiaco ore 18 Cd (Freda).

**Federazione Viterbo:** in federazione ore 16-30 direzione provinciale, Orano ore 21 assemblea iscritti (Ginebri) San Lorenzo Nuovo Cd (Nardini), Acquapendente ore 21 Cd.

**PICCOLA CRONACA**  
 Lutto. È morta Alessandra Ferranni. Le compagne e i compagni dell'Alberone dell'Equilino della Federazione e di Unità si stringono con affetto in questo momento di dolore attorno al caro Stefano Fusco e all'intera famiglia.

Lutto. Non «Gepy» ma a dimenticare Alessia. A Giuseppe Del Brocco l'abbraccio più affettuoso da tutti i suoi colleghi di lavoro e dalla redazione romana de «l'Unità».

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il pianeta infernale»...

GBR

Ore 12.45 Film «Stazione di servizio»...

QUARTA RETE

Ore 13.30 Novela «Nozze d'odio»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEOUONO

Ore 13.30 Rubriche del mattino...

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «Il bacio della pantera»...

TRE

Ore 14.30 Film «002 operazione luna»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

SCELTI PER VOI



Jonathan Demme e Jodie Foster sul set del film «Il silenzio degli innocenti»

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima...

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A)...

MUSICA CLASSICA I

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)...

FIAMMA DUE

Opera prima del francese Christian Vincent...

LA TINIDA

Opera prima del francese Christian Vincent...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riformatori, 81)...

MUSICA CLASSICA II

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)...

EDWARD MANI DI FORBICE

Da regista di «Batman» una fiaba horror...

WHORE

Ken e Theresa Russell, stesso copione...

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale...

SCUOLA TESTACCIO

Scuola Testaccio (Via Monte Testaccio, 91)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERZACK (Via Ostia, 20)...



Basket  
Campionati  
d'Europa

Dopo la Grecia ieri notte al PalaEUR l'Italia ha battuto anche la Francia. Gara equilibratissima risolta dai ragazzi di Gamba con un'altra impennata nella ripresa: al termine 75-72 il punteggio. Si delinea una semifinale con la Spagna. E oggi gli azzurri sfidano la Cecoslovacchia

# «Galletti» allo spiedo

L'Italia soffre, gioca male, insegue, perde la testa e la ritrova d'improvviso: così batte la Francia nella seconda partita del girone di qualificazione dell'Eurobasket e vola in semifinale. Decisivi gli sprazzi di Gentile, la voglia di lottare di Premier, la costanza di Costa. La Grecia perde a sorpresa contro la Cecoslovacchia ed è eliminata. A valanga la favorita Jugoslavia sul materasso polacco.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Finisce come la canzone di Paolo Conte, con gli azzurri nelle vesti di tanti Bartali che s'involano verso la semifinale europea di sabato e i francesi che s'incanzano per una partita perduta malamente contro un'Italia ancora alla ricerca di un gioco, di uno spirito giusto, di un filo logico che le impedisca di soffrire come è accaduto in queste due prime partite di Roma '91. L'arrivo è subito duro. I francesi hanno nomi da forestieri: Dacoury, Rigaudou, Courtinard. Un paio di loro sembrano turisti in vacanza, ma basta qualche bollatina del loro basket-champagne per mandare in tilt l'Italia. Tra gli azzurri si salva Dell'Agnello, anche Rusconi sembra bene intenzionato mentre Riva e Magnifico si confermano campioni da po-

ster più che da battaglia e non cercano neppure la via del canestro. Vietato illudersi, i due in coppia non vincerebbero in questo primo tempo neppure una partita a briscola. E' una corsa ad handicap, i «galletti» dimostrano talento e velocità dopo otto minuti passano a fare l'andatura (15-18). Chi pensava che fosse tutto facile è servito. Gamba si gioca subito la carta Premier, mette Pitsa al posto di Riva e Costa rievoca il fallito Rusconi. Non c'è tuttavia una strategia, una logica nell'inseguimento ai francesi: in difesa non serve neppure la zona (27-34 al 16'). Pitsa fa solo danni, Brunamonti non punge. Ci pensa il solito Premier a far vibrare il PalaEUR e a riportare sotto gli azzurri (34-34), anche se lo stacco verso il riposo favorisce ancora la

Francia (34-39). Ci fanno soffrire Occansey, treccioline e fischio alla Yannik Noah, e l'insidioso Szanyel. Sprazzi da Riva (finalmente) in avvio di ripresa. C'è uno spirito diverso, gli azzurri sembrano liberarsi dalle catene dell'angoscia, anche se la carica giusta viene suonata dal solito Premier. Il parziale di 9-3 scuote l'Italia che inchioda sul 47-47 i «galletti». Ci vuole la lucida follia di Gentile - oltre ai regali generosi dei francesi - per sentirsi di nuovo primatoni sul palcoscenico dell'Eur (61-54 al 10'). Esce Magnifico per cinque falli e non si riesce a capire se per l'Italia la sua uscita sia un vantaggio o uno svantaggio. I francesi non mollano (65-64) davanti ad un quintetto azzurro poco reattivo in difesa e con ottime percentuali in attacco. Premier non fa giochi di prestigio, meglio «crazy» Gentile guarda per giocare gli ultimi minuti, quelli delle palle vivanti e delle fischiate arbitrali tutte favorevoli, del canestro di Riva e del coraggio di Costa: delle follie dei francesi ai quali manca - come sempre - un soldo per fare una lira; del resto fine che premia gli azzurri pasticcioli. Cartoline, infine, di basket pomeridiano dal PalaEUR. La Spagna si è salvata all'ultimo respiro contro la scatenata Bulgaria, grazie a due il-

berci che Antonio Martin ha infilato quando mancavano cinque secondi dalla fine (94-93). Toni Kukoc ha deliziato i pochissimi presenti in un Jugoslavia-Polonia senza storia (103-61) che ha regalato matematicamente la semifinale ai «predoni» di Ivkovic, Nicos Gallas, infine, si è meritato il bacio affettuoso del suo eterno amico-nemico Iannakid dopo aver superato la quota di 5.000 punti con la maglia dell'Elas: baci e abbracci per lui prima degli schiaffoni che la sorprendente Cecoslovacchia dopo un supplementare (113-123) ha mollato alla sua Grecia, ormai fuori dall'Europeo e dai sogni di medaglia.

**ITALIA 75**  
**FRANCIA 72**  
**ITALIA.** Fantozzi, Brunamonti 3, Costa 8, Fantozzi, Gentile 16, Gracis, Magnifico 2, Pessina, Pitsa 6, Premier 10, Riva 18, Rusconi 7.  
**FRANCIA.** Forte, Demory 10, Rigaudou 4, Dacoury 7, Szaenyl 10, Ostrowsky 15, Occansey 14, Gadou 2, Courtinard 7, Adams 3, Denes, Bolba.  
**ARBITRI.** Zych (Polonia) - Burr (USA).  
**NOTE.** Spettatori 8.000 circa. Tiri liberi: Italia 23 su 31, Francia 13 su 22. Tiri da tre: Italia 4 su 19, Francia 7 su 17.

## I RISULTATI

**GRUPPO A:**  
Spagna-Bulgaria 94-93  
Jugoslavia-Polonia 103-61  
Classifica: Jugoslavia 4  
Polonia e Spagna 2; Bulgaria 0.  
Oggi: 14.30 Polonia-Spagna;  
18.30 Bulgaria-Jugoslavia.

**GRUPPO B:**  
Grecia-Cecoslovacchia  
113-123; Italia-Francia  
75-72  
Classifica: Italia 4; Francia e Cecoslovacchia 2; Grecia 0.  
Oggi: 16.30 Grecia-Francia; 20.45 Italia-Cecoslovacchia.

**Oggi in Tv:**  
Rai 2-Tmc: 20.45 Italia-Cecoslovacchia  
Tmc: 18.20 Bulgaria-Jugoslavia.

## Radja e l'altra faccia della Jugoslavia: «Uniti e vincenti»

MARGO VENTIMIGLIA

ROMA. La Croazia e la Slovenia che annunciano la secessione, il segretario di stato americano, James Baker, che parla di «situazione esplosiva». Eppure, a giudicare dall'atteggiamento dei giocatori della nazionale jugoslava di basket, sembrerebbe che oltre Adriatico la vita continui a scorrere normalmente. Gli assi del canestro non sembrano particolarmente colpiti dal continuo aggravarsi delle tensioni socio-politiche nel paese balcanico. L'allenatore slavo, Ivkovic, dribbla con eleganza le domande più scomode mentre i giocatori evitano accuratamente di entrare in argomento. Del resto c'è da capirli questi ragazzi: loro in Jugoslavia ci vivono, e con i tempi che corrono è meglio non dare troppa confidenza alla stampa. Certo,

per alcuni non esiste questo problema. Sono i vari Divac, Radja e Kukoc, talenti eccezionali convinti a suon di miliardi a giocare oltre confine. Gente che in patria ormai ci rientra soltanto per fare le vacanze. E proprio Dino Radja, celebrato e miliardario pivot del Messaggero Roma, ad affrontare il «campo minato» della situazione jugoslava: «Fra noi giocatori della nazionale - tiene a precisare il 24enne di Spalato - non si parla assolutamente di questi argomenti. Radja proviene proprio dalla Croazia, una delle regioni più turbolente, ed ha già vissuto un'esperienza di sport «separatista»: «Da junior ho giocato nella rappresentativa della Repubblica croata, ma in Jugoslavia sono sempre esistite questo tipo di squadre a livello



Dino Radja, 24 anni, punto di forza della nazionale jugoslava

giovanile. Non sarei d'accordo, invece, a giocare in una formazione assoluta della Croazia, per me la nazionale resta sempre quella jugoslava. Un attaccamento alla maglia che costituisce il comune denominatore dei team detentori del titolo continentale e che, sostiene Radja, la passione in second'ordine le notevoli differenze di trattamento economico fra gli «stranieri» della nazionale e chi gioca ancora nel campionato jugoslavo: «Ai miei compagni non interessa quanto guadagnano io e Divac nelle nostre squadre di club. La cosa veramente importante è che indossiamo tutti la maglia della Jugoslavia con un unico obiettivo: vincere questi campionati europei».

Sul ruolo della sua nazionale in questa rassegna romana il gigante risponde senza esitazione: «Siamo senz'altro i favoriti. L'improvvisa assenza di Petrovic non pesa sugli equilibri del nostro gioco. Personalmente sono veramente felice della presenza di Divac, oltre ad essere un grande giocatore è soprattutto un amico». Un'eventuale finale Italia-Jugoslavia, però, non fa dormire sonni tranquilli a Radja: «Per noi sarebbe una partita molto difficile e credo che l'Italia avrebbe le nostre stesse possibilità di vittoria. Del resto giocare di fronte al proprio pubblico costituisce sempre un grande vantaggio». E se fosse proprio Radja ad affossare le ambizioni degli azzurri? «Chissà, forse il pubblico romano ci rimarrebbe male. Ma io penso solo a dare il meglio per la mia nazionale».

Vecchi amori. Il tecnico si ripresenta alla Juve con un obiettivo da raggiungere: vincere dopo sei anni lo scudetto. «Voglio il carattere della mia vecchia squadra, quella di Platini»

## La nuova scommessa del Trap

Un grande futuro ricominciando dal passato. Il motto della Juventus '91-92 sembra proprio questo, purché non ci siano dubbi che il passato è quello remoto. Si volta pagina, i 60 miliardi spesi l'anno scorso sono stati sepolti rapidamente nell'oblio, come un intervento di plastica mal riuscito. La Signora si rifà il trucco all'antica perché dal nuovo look ha avuto solo delusioni e sberleffi.

MARGO DE CARLI

TORINO. Un cambiamento avvenuto forse troppo in fretta e con qualche uomo sbagliato. E con questa analisi che in piazza Crimea spiegano la delusione record dei minimi storici raggiunti nella stagione scorsa. E allora, non resta che il passo lungo e misurato della tranquillità. Che ha nome Reuter, Dino Baggio, Carrera, Penazzi e, buon ultimo, Kohler, con il quale è stato raggiunto l'accordo ieri. Tutti difensori e centrocampisti di contenimento, non solo perché la campagna acquisti l'ha dettata il Trap, prima della grande paura di essere bloccato da Pellegrini, ma anche per reale con-

vinzione della casa madre. Un po' meno convinti sono stati gli azionisti Fiat, che da due anni si vedono costretti a ripartire le perdite della Juventus-società nell'intera azienda. È molto difficile dimostrare infatti che siano stati proficuamente investiti quei 60 miliardi. E non è che siano pochi nemmeno quelli spesi quest'anno: 7 per Kohler, 5 per Reuter, 8 per Dino Baggio, 5 per Carrera-Piovanelli, e altri 8 possibili per Desideri, ultimo arrivato, il cui acquisto è in via di definizione. Perciò un totale di circa 25, compensati solo in parte dalla vendita di Orlando

Florentina (4 miliardi) e dai movimenti minori (Napoli, De Marchi, Fortunato, Bonetti, ecc.). L'affare più produttivo, tutto sommato, sembra quello della vendita di Haessler alla Roma, in cambio di Peruzzi e miliardi. Eppure, le prime cifre rispondono in modo confortante. Il nuovo-vecchio corso ha già fruttato 15.000 tesseri soltanto tra gli abbonati che usufruiscono del diritto di prelazione. Con 11 nuovi abbonati, è molto probabile che il record di quota 25.000 raggiunto lo scorso campionato, venga battuto. In effetti, il credito dei tifosi non sembra campato in aria. La Juventus sembra a tutti una squadra più solida e meglio attrezzata, oltre che più logica di quella di Maifredi. Ha finalmente difensori che offrono garanzie e che verranno impiegati nei ruoli più congeniali. Come Kohler e Carrera, destinati alla marcatura rigida. Reuter, a cui verrà affidata la fascia destra, per sfruttare la sua grande velocità, Julio Ce-

sar, che farà il libero. Ordine, solidità e ritmo, quindi, alla base di un progetto che finalmente sembra chiaro e coerente. Il centrocampista è l'unico settore che però non pare ancora possedere una fisionomia irrealistica e definitiva, ma qui è anche un discorso di rendimento degli uomini chiave, esattamente come succede per l'attacco condizionato dalla forma di Marocchi, Schillaci e Baggio, dal grado di maturità di Corini e Casiraghi, dai quali dipenderà una grande fetta del destino bianconero. E qui ci vorrà la nobiltà di Giovanni Trapattoni che a ricostruire modelli di lusso da vecchie carcasse ci prova un gusto matto. «La Juventus non è una minestra riscaldata - ha dichiarato ieri -, ma una minestra più saporita. Per il mio carattere è indispensabile fissare obiettivi e continuare a cercare situazioni che mi offrano questa possibilità. Ho già ribadito la mia posizione di correttezza nei confronti dell'Inter. Per fare una grande squadra

non bastano i grossi nomi, ci vuole anche la mentalità giusta, quella che la mia vecchia squadra aveva e che cercherò di infondere anche a quella nuova. Occorre anche vincere l'impazienza che impera ai nostri giorni: tutti hanno fretta. Sembra che conti solo l'immagine, che invece è come un'arancia rigogliosa che quando la aprì non ha succo». La sua Juventus è comunque già delineata, giocherà, cioè, con un 4-4-2 elastico, che prevede due marcatori fissi: Kohler e Carrera o Reuter, due fluidificanti, lo stesso Reuter e De Agostini o Luppi, un tornante (Desideri?), il libero Julio Cesar, due centrocampisti di contenimento, Marocchi e Corini, rifinitore Baggio, e due punte che dovranno assolutamente ripiegare, Schillaci e Casiraghi. Tante alternative, quindi, e finalmente logiche e reali. Sembra proprio la volta buona per la Juve che non vince più scudetti da sei anni. E il Trap è pronto a raccogliere il guanto della sfida.

## Caso-Baroni Oggi Labate «confessa» il ds Roggi

ROMA. Il «caso-Baroni» entra nella seconda fase: oggi (17.30) allo stadio «Adriatico» la permanenza in serie B: i due club avevano concluso il campionato cadetto a «quota 36» come Pescara, Modena e Avellino, ma con una peggiore «classifica avulsa». Da notare che proprio la classifica avulsa, l'anno scorso, salvò in extremis il Cosenza. Lo spareggio deciderà la quarta squadra destinata a retrocedere in C1, in compagnia di Reggina, Triestina e Barietta. Da Salerno e Cosenza sono segnalati arrivi massicci di tifosi delle due compagnie: quasi 9 mila fans a testa (lo stadio di Pescara avrà capienza ridotta per motivi di ordine pubblico), che hanno raggiunto in mattinata la città abruzzese con qualunque mezzo, tre treni speciali, decine di torpedoni e centinaia di auto dalla Calabria; più di 200 pullman, treni speciali e vetture private dalla Campania. La gara sarà diretta dall'«internazionale» Tullio Lanese, coadiuvato da guardialinee Pugliesi e Ramcone.

## Spareggio Salernitana e Cosenza si giocano la B

PESCARA. Cosenza e Salernitana si giocano oggi (ore 17) allo stadio «Adriatico» la permanenza in serie B: i due club avevano concluso il campionato cadetto a «quota 36» come Pescara, Modena e Avellino, ma con una peggiore «classifica avulsa». Da notare che proprio la classifica avulsa, l'anno scorso, salvò in extremis il Cosenza. Lo spareggio deciderà la quarta squadra destinata a retrocedere in C1, in compagnia di Reggina, Triestina e Barietta. Da Salerno e Cosenza sono segnalati arrivi massicci di tifosi delle due compagnie: quasi 9 mila fans a testa (lo stadio di Pescara avrà capienza ridotta per motivi di ordine pubblico), che hanno raggiunto in mattinata la città abruzzese con qualunque mezzo, tre treni speciali, decine di torpedoni e centinaia di auto dalla Calabria; più di 200 pullman, treni speciali e vetture private dalla Campania. La gara sarà diretta dall'«internazionale» Tullio Lanese, coadiuvato da guardialinee Pugliesi e Ramcone.

## Tennis. Iniziato il torneo di Wimbledon. Record di vittorie per Martina La Navratilova spegne a fatica una torta con cento candeline

Dopo l'acquazzone di lunedì, ha preso il via ieri il torneo di Wimbledon. Subito problemi per la Navratilova, detentrica del titolo femminile. Martina è stata impegnata allo spasimo dalla sudaficana Rinaich che le ha ceduto soltanto dopo tre set. Malissimo le tenniste italiane con Bonsignori, Romano e Golarisa eliminate. Sospende l'incontro di Edberg per il ritorno della pioggia.

NICOLA ARZANI

WIMBLEDON. Con ventiquattrore di ritardo rispetto al programma previsto l'edizione 1991 di Wimbledon ha preso il via con difficoltà. La pioggia, assoluta protagonista lunedì, ha fatto capolino anche ieri provocando la sospensione di alcuni incontri. C'è mancato poco che nel primo match giocato sul centrale si verificasse una sorpresa di dimensioni colossali. La nove volte campionessa di questo torneo nonché detentrica del titolo, Martina Navratilova si è infatti salvata per un soffio contro la deliziosa sudaficana Elna Reinach imponendosi per 4-6 6-2 6-4 in un'ora e tre quarti di gioco.

Martina è stata a un passo dalla sconfitta ed è stata salvata anche dalla fortuna sotto forma di un net diabolico in suo favore quando l'avversaria conduceva 4-3 e 30 pari sul proprio servizio nel terzo e decisivo set. La Reinach da parte sua può recriminare su una facile volée di diritto da lei sbagliata sempre nell'ottavo gioco sul punteggio di 30 a 0, una volée che ha dato a Martina il primo dei dodici punti vinti sui 15 ultimi tredici giocati. Ancora una volta la giocatrice ordinaria è mancata nei punti importanti mentre la campionessa, pur sotto tono, ha saputo imporre la sua presenza nei mo-

menti che contano. Questa vittoria rappresenta per la Navratilova il centesimo incontro vinto a Wimbledon, un record assoluto. Martina, dopo l'operazione alle ginocchia dello scorso novembre e dopo i recenti problemi sentimentali, si è recentemente dichiarata una giocatrice rigenerata, pronta ad affrontare ogni sfida. Anche quella di ieri contro una Reinach che ha confermato tutte le sue doti di intelligenza tattica. La sudaficana, che lo scorso anno non ha abbandonato la carriera professionistica dopo una serie di dieci deludenti sconfitte al primo turno solo perché non aveva trovato niente di meglio da fare, ha affermato di essersi divisa molto nel giocare per la prima volta sul centrale più famoso del mondo, questo malgrado la sconfitta e la sensazione di avere mancato una occasione che forse non si ripresenterà più. Il martedì di Wimbledon ha visto vincere John McEnroe e Pat Cash, due ex campioni di questo torneo, e perdere metà delle italiane in gara in singolare femminile. Il numero uno

del mondo, Stefan Edberg, è stato invece costretto al rientro negli spogliatoi dalla pioggia mentre stava prevalendo sullo svizzero Rosset. Federica Bonsignori, Francesca Romano e Laura Golarisa hanno ceduto alle avversarie, rispettivamente l'americana White, la sudaficana Coetzee e un'altra statunitense, la Keller, senza vincere un set. La più deludente è stata sicuramente la milanese Golarisa giunta nei quarti di questo torneo due anni fa ma ora scesa oltre il centesimo posto nella classifica mondiale. Contro una giocatrice poco a suo agio sull'erba, la Golarisa si è praticamente battuta da sola. Risultati. Singolare maschile: McEnroe (USA) b. Oncins (BRA) 6-1, 6-2, 6-4; Cash (AUS) b. Tarango (USA) 6-2, 6-3; Edberg (SWE) b. Rosset (SLO) 6-4, 6-4. Singolare femminile: Navratilova (USA) b. Reinach (SAD) 4-6, 6-2, 6-4; Graf (GER) b. Appelmanns (BEL) 6-2, 6-2; Garmon (USA) b. Gomer (GB) 6-3, 6-3; R. White (USA) b. Bonsignori 6-1, 6-1; Keller (USA) b. Golarisa 7-5, 6-3; Coetzee (SAD) b. Romano 7-6 (7-5) 6-2.

## Mercato. La Nissan gli ha offerto 5 miliardi all'anno Lusinghe miliardarie dal Giappone per Careca

WALTER QUAGNELI

È stato il Bayern Monaco, ieri alle 13, a dare trionfalmente l'annuncio, peraltro già scontato, del trasferimento del difensore Jürgen Kohler alla Juve. Il club tedesco ha parlato di cifre assai superiori a quelle trapelate da Piazza Crimea: 8 miliardi e mezzo. Il tedesco avrà un contratto triennale da 1.200 milioni a stagione. La Juve cerca di stringere i tempi anche per l'operazione Desideri con la Roma. Intanto a Careca, attaccante del Napoli, è arrivata un'offerta da capogiro. Mittente: la Nissan, squadra di prima divisione giapponese. Cinque miliardi all'anno, questa l'offerta che sta facendo traballare il brasiliano. Per il momento sembra orientato a rifiutare, ma i giapponesi non sono tanto propensi a mollare. Passiamo alla Lazio. Oggi ci sarà l'incontro decisivo a Roma con i difensori dell'Ambrigo per Doll. L'ostacolo sta in un paio di miliardi di differenza. All'Inter, il giorno dopo la presentazione di Orrico, sono spuntate alcune novità. Il club nerazzurro non è più tanto deciso ad in-

giaggiare il terzino laziale Sergio, per un motivo molto semplice: il nuovo allenatore ha pensato a Favalli della Cremonese che potrebbe far panchina senza troppi problemi. A differenza di Sergio che chiederebbe un posto in squadra. Posto che al momento rimane di Brehme, che ha rifiutato Verona. L'Inter ha poi ingaggiato Oliver Bierhof un attaccante austriaco ventiduenne dell'Austria di Salisburgo (serie B) che nell'ultima stagione ha realizzato la bellezza di 20 gol. È costato 2 miliardi. Potrebbe parcheggiarlo alla Cremonese oppure in Germania. Il Genoa ha finalmente trovato un club al quale offrire in prestito l'attaccante sovietico Dobrowskij: è il Monaco. La squadra del Principato gioca al sabato nel campionato francese, dunque può essere seguita con continuità dagli osservatori rossoblu. Inoltre partecipa alle Coppe europee. Si può fare.

La Roma ha ceduto Comi all'Ascoli che ha confermato lo slavo Cvetkovic. La società marchigiana ha ufficializzato l'ingaggio di De Sisti, che porterà con sé come preparatore atletico il professor Colucci. Il nuovo tecnico bianconero ha detto subito «no» all'ingaggio di Sikora del Torino. Lo slavo verrà piazzato all'estero, forse in Francia. La Roma ha concluso col Bologna, che ieri ha presentato Pazzagli, la trattativa per la cessione di Gerolin. Oggi la firma. Anche Nappi entro la giornata odierna darà il suo ok al trasferimento alla corte di Gigi Maifredi. Il Bari ha ufficializzato l'arrivo dalla Juve del centrocampista Fortunato. Tornando al Napoli, ieri ha chiesto Pizzi all'Inter, mentre non ha ancora abbandonato la pista Giannini. Il centrocampista del Parma, Monza, ha detto «no» al Messina. Andrà a Modena oppure a Reggio Emilia. Capitolo allenatori: Bersellini ha firmato un «biennale» col Modena. Ha chiesto e ottenuto immediatamente l'ingaggio di Proviali, Sabato e Gattuso. Frosio, capendo che la sua corsa verso la panchina dell'Under 21 era sbarrata da Rocca, s'è accordato col Como.

## BREVISSIME

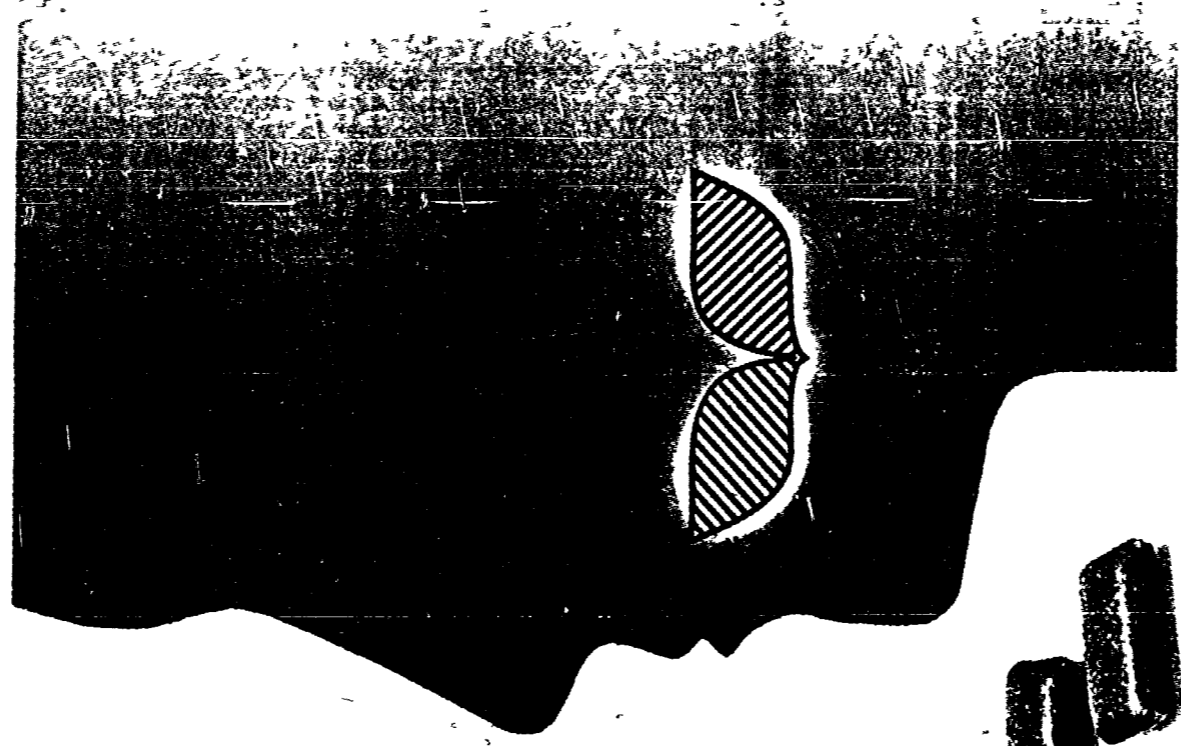
**Antibo al Golden Gala.** Prenderà parte alla prestigiosa riunione di atletica leggera in programma a Roma il 17 luglio, correndo i 5000 metri.  
**Ottoz infortunato.** La nazionale di atletica, impegnata sabato e domenica prossimi a Francoforte nella finale di Coppa Europa, dovrà rinunciare al titolare dei 110 ostacoli, a causa di un incidente muscolare.  
**Auto, Gp Lotteria a Monza.** Torna domenica prossima (ore 16.45) il Gp di F.3, prova del campionato italiano. Sabato due turni di prove, uno al mattino e l'altro al pomeriggio.  
**Rally di Nuova Zelanda.** Con due Lancia Delta HF integrale prenderà il via oggi a Auckland, settima prova del campionato del mondo piloti, che si concluderà domenica prossima.  
**Il calcio e l'antidoping.** Nel prossimo consiglio della Federcalcio, che si svolgerà intorno alla metà di luglio, il presidente Matarrese presenterà il nuovo regolamento.  
**Avvertimento per Brehme.** L'Inter «richiamerà» il giocatore e forse lo mullerà, dopo la polemica col diesso Giuliani, in merito al trasferimento del tedesco al Verona messo a punto dallo stesso Giuliani.  
**Calcio, «disoccupati» al Ciccio.** Preparazione precampionato, dall'8 al 28 agosto, per i giocatori (A, B, C1 e C2) che non hanno trovato una sistemazione in una squadra.  
**Menem non protesta.** Ha approvato le dure sanzioni prese dalla Fifa che ha escluso l'Argentina dal mondiale di calcio Under 20 fino al '93, per il comportamento indisciplinato nel mondiale svoltosi di recente in Portogallo.  
**Chiappucci battuto allo sprint.** L'italiano superato dal tedesco nella terza tappa del Giro di Puglia. La maglia bianca di leader è rimasta a Fabiano Fontaneli.  
**Giro della Svizzera.** Il tedesco Ludwig ha vinto in volata la settima tappa, battendo in volata De Wilde e Yates. Roosen conserva la maglia del primato.  
**Campionati Uslp.** Da oggi a domenica si svolgeranno a Chianciano i campionati italiani di nuoto. Alla manifestazione prenderanno parte 4000 atleti di 105 società.

# chloralit®

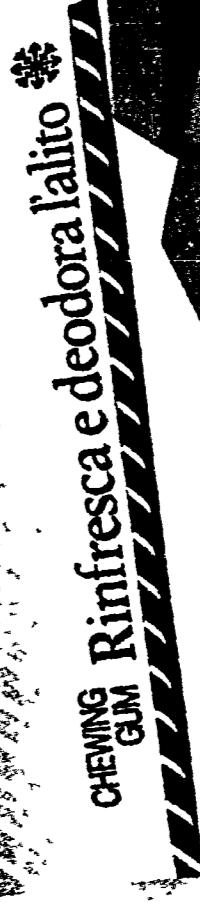
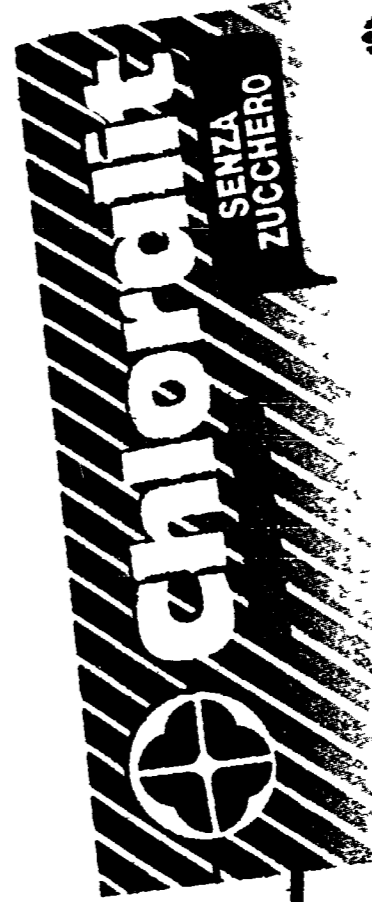
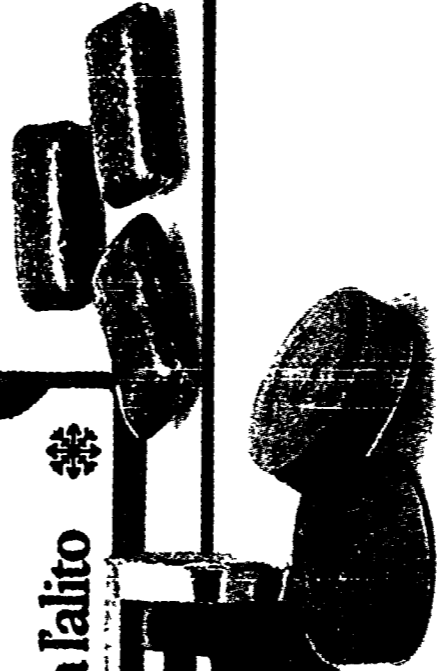
## Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito  
più spesso di quanto pensi.

Chloralit, in pastiglie e chewing gum,  
e puoi dire stop all'alito cattivo.



chewing gum Rinfresca e deodora l'alito



**PERFETTI**  
HEALTH DIVISION

**— SENZA ZUCCHERO —**



SELECTION